



Il gallo delle balene Ancora in trappola?

Che sta accadendo alle balene intrappolate nel ghiaccio polare? Fonti americane sostengono che potrebbero essersi salvate nuotando nel canale scavato da volontari esquimesi e da rompi ghiacchio inviati appositamente dall'Usa. Ma l'agenzia sovietica Tass raffredda gli entusiasmi sostenendo che i grossi mammiferi sono nuovamente bloccati nel canale che è rapidamente gelato.

A PAGINA 9

Per la sciagura dell'Atr 42 nove rinvii a giudizio

Si è conclusa con la richiesta di nove rinvii a giudizio l'istruttoria sulla tragedia dell'Atr 42 Ati che nell'ottobre del 1987 si schiantò a Conca di Crezzo, causando 37 vittime. A comparire davanti al tribunale di Como saranno cinque funzionari dell'Ati, tre dirigenti di Civiltà, uno del Rai e il responsabile per il programma Atr dell'azienda francese Aerospaziale. L'accusa è di disastro aviatico colposo ed omicidio colposo plurimo.

A PAGINA 5

Cecoslovacchia, oltre 120 oppositori arrestati

Oltre duecento oppositori sono stati fermati in Cecoslovacchia alla vigilia della manifestazione indetta da «Charta 77» e vietata dalla polizia. Le celebrazioni ufficiali del 70° anniversario della Repubblica si sono state d'assordio. Per oggi il governo teme che nonostante il divieto la manifestazione dell'opposizione possa chiamare in piazza migliaia di praghiesi.

A PAGINA 8

Tutta Genova in sciopero per un futuro produttivo

Grande successo dello sciopero generale proclamato dai sindacati leri a Genova, città dove si concentrano gli effetti devastanti dell'assenza di una vera strategia industriale da parte del governo e dell'Iri. La contestazione del vicesindaco e di alcuni sindacalisti non ha oscurato la mobilitazione corale della città. Il presidente del Consiglio De Mita, che da un anno rifiuta un incontro con gli enti locali, non ha trovato di meglio che scrivere un «lettera aperta» ai genovesi che in sintesi dice: «Arrangiatevi».

A PAGINA 17

Editoriale

Il nuovo codice genetico del Pci

UGO BADEL

In questa società che muta così rapidamente, in questo quadro di incalzanti modernizzazioni strutturali, culturali e di costume, c'è ancora spazio per il Pci? C'è ancora bisogno di questo partito? La domanda non era solo - nei mesi passati - una provocazione degli estimatori, è stata spesso anche il sottile dubbio, nascosto dietro laceranti disamine autocratiche in innumerevoli assemblee comuniste. Ed è stato anche un interrogativo posto in buona fede in svariati luoghi di popolazione, di elettorato di sinistra. Il congresso del Pci è chiamato proprio a dare una risposta a quel tipo di dubbio perché di quella profondità era e resta la crisi che con il Pci ha investito il settore più ampio e combattivo della sinistra italiana. È in tal luce che va visto questo Comitato centrale di ottobre, a questa altezza. Naturalmente è proprio l'ottica che invece è stata trascurata dai primi commenti al documento congressuale comunista. Una serie di considerazioni su Occhetto che «sceglie Ingrao», su «comunismo addio», su «ultima carta per il Pci», dovranno certamente essere corrette da chi vorrà capire, magari in ritardo, che in questi giorni, nel Cc comunista, sta succedendo qualcosa di molto diverso, che imporrà una ben più acuta riflessione anche agli avversari. Il fatto che in tanti abbiano preso la parola con franchezza e impegno e che tutti abbiano sostanzialmente convenuto sul giudizio positivo da dare del documento come inedita cornice entro cui disegnare il nuovo partito del nuovo corso, sgombrerà già il campo da ogni eulabrazione sul piccolo cabotaggio della tattica pregressuale.

Ma siamo dunque a un nuovo unanimità? alla «unità» che è nemica della «vera unità», come teme qualcuno? Non sembra affatto. L'impressione che si è avuta, a seguire i lavori del Comitato centrale fra mercoledì e ieri, è che si sia piuttosto trattato di un sospiro di sollievo generale perché il documento, per la prima volta in modo organico, superava definitivamente i due timori (e le due insidie) che da oltre un anno più hanno angustiato il Pci a ogni livello.

Il timore (e l'insidia) da un lato di una reazione tutta difensiva e scortice e alla crisi, con conseguenze di arroccamento e isolamento, e quello, dall'altro, di una fuga in avanti verso gli approdi del partito tutto elettorale, dalla identità politica, sociale e culturale sempre più sfumata e indistinta. Il documento - è stato detto in questi due giorni - supera questi due timori, scopre vie del tutto diverse dal «violo francese» o dalle vecchie Bad Godesberg, apre il capitolo dei poteri, dei diritti, dei tanti ulteriori spazi di democrazia da conquistare, delle interdipendenze, dei nodi tutti nuovi legati alle contraddizioni della moderna complessità sociale del mondo di oggi.

È un nuovo codice genetico segnato da forti elementi di discontinuità che, pur innestandosi su ceppo antico, impone ora nuove dislocazioni, nuove coerenze, nuovi rapporti di spazio politico e sociale. È proprio questo codice nuovo, e anche audacemente nuovo, che in questa prima discussione il Cc ha accettato pienamente e quasi, ripeto, con un generale senso di liberazione e di apertura - e sono già cominciati - per disegnare le nuove opzioni e differenze anche all'interno del Pci. Il Congresso è appena cominciato. Quello che però salta agli occhi è che, nel momento in cui la sinistra italiana sta attraversando un passaggio a nord-ovest della sua storia, mentre giunge fino al cuore del sindacato una crisi che è del resto riflessa di un più generale travaglio europeo, arriva per tempo sulla scena un protagonista profondamente rigenerato, capace di riproporre nei prossimi mesi tutti i termini di quel riformismo forte di cui l'Italia della modernizzazione - e che non è disinganno - Fagloss - sempre più avverte il bisogno.

SCANDALO TANGENTI

È stata chiesta l'autorizzazione a procedere All'ex ministro sarà ritirato il passaporto?

«Intascò 890 milioni» Il giudice accusa Colombo

La Procura della Repubblica di Milano ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro l'ex ministro dc Vittorino Colombo. Appena l'altro ieri l'uomo politico aveva superato l'esame delle Camere riunite, che a maggioranza avevano decretato l'archiviazione delle imputazioni a suo carico per le vicende connesse alle «carceri d'oro». L'accusa è corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti.

Sembra che la magistratura di Milano (evidentemente per la gravità dei fatti) chieda al Senato di poter procedere - tramite la sua segreteria Gianfranco Mazzani - a 890 milioni di lire da Bruno De Mico per favorire lo stesso nell'aggiudicazione di appalti edilizi («Abbiategrosso», «Opera», «Caribaldi»).

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per Vittorino Colombo non è finita. Ventiquattro ore dopo l'archiviazione del procedimento a suo carico davanti all'Inquirente, ecco pendere sul suo capo una richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dalla Procura di Milano. Il caso è sempre lo stesso: quello dei presunti rapporti tra Bruno De Mico, l'imprenditore dei partiti, e l'ex ministro delle Poste ed ex presidente del Senato, Vittorino Colombo.

Questa volta l'esponente democristiano è inquisito per fatti successivi al periodo in cui occupò la poltrona di ministro (20 marzo 1979 - 3 aprile 1980). Secondo le accuse del magistrato, il periodo incriminato va dall'aprile del 1980 al 1985.

In questo arco di tempo, il

senatore avrebbe riscosso - tramite il suo segretario Gianfranco Mazzani - 890 milioni di lire da Bruno De Mico per favorire lo stesso nell'aggiudicazione di appalti edilizi («Abbiategrosso», «Opera», «Caribaldi»).

Le imputazioni ipotizzate a carico di Vittorino Colombo sono la corruzione e la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Come vuole la legge, la richiesta di autorizzazione a procedere è stata avanzata dal procuratore di Milano tramite il ministro della Giustizia che ha trasmesso gli atti al Senato. I documenti sono a palazzo Madama dal primo di agosto e dal magistrato, il periodo incriminato va dall'aprile del 1980 al 1985.

Di questa vicenda s'era avuto sentore nel corso delle indagini condotte dalla commissione Inquirente sulle carceri d'oro. Con il passaggio dell'inchiesta dal giudice genovese ai loro colleghi di Milano (per competenza territoriale), la magistratura del capoluogo lombardo aveva ritenuto che i fatti non erano collegati alla carica di ministro ricoperta da Vittorino Colombo tra il marzo 1979 e l'aprile 1984. Infatti, si tratta di pagamenti che sarebbero stati effettuati dall'aprile dell'80 al novembre del 1985: in questo arco temporale Colombo è stato senatore (e lo è tuttora).

Stepa: «Perché mi sono dimesso»



Egidio Sterpa

A PAGINA 3

Nel dibattito positivi giudizi di Napolitano e Ingrao, con riserve e rilievi Il Cc dà via libera a Occhetto C'è accordo sulle idee del «nuovo corso»

Alla richiesta di Occhetto di manifestare «accordi e differenze reali» all'insegna della chiarezza, il Cc del Pci ha risposto con un consenso molto largo all'impianto generale, alle novità contenute nel documento proposto come base di discussione per il congresso. Positivi i giudizi di Napolitano e Ingrao, che avanzano osservazioni e rilievi, ma condividono le linee di fondo. Netto il dissenso di Cossutta.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Al Cc del Pci si è conclusa ieri pomeriggio la discussione preliminare, che Occhetto aveva chiesto, per accertare il grado di consenso sulle scelte essenziali per il congresso. Dopo 44 interventi è poi iniziato il confronto sulle singole parti del testo, che si concluderà questa sera. Sulle idee del «nuovo corso» c'è una larghissima convergenza, accanto a una grande mole di osservazioni e proposte per la



Achille Occhetto

ALLE PAGINE 4, 13, 14, 15, 16

Il giorno dopo della Cgil: è sempre polemica

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. La Cgil, il giorno dopo. Dopo che la linea di Pizzinato e della segreteria è stata approvata di stretta misura nell'esecutivo confederale, e contestata da un gruppo di dodici dirigenti che rappresentano le categorie e territori più forti della confederazione.

«La Cgil non è più la stessa», dice lo stesso Pizzinato in un'intervista in cui ribadisce il suo sforzo unitario.

Ma l'area del dissenso non ha cambiato idea: il malumore diffuso nel sindacato ormai esige risposte urgenti, che riguardano sia le strategie che i gruppi dirigenti.

Dal Pci una nuova smentita di indebita interferenza. «Ogni decisione - afferma Antonio Bassolino, responsabile del Dipartimento problemi del lavoro - spetta solo alla Cgil».

LUCA FAZZO

MILANO. La segnalazione è arrivata poche decine di minuti prima delle 21, al centralino della questura milanese: indicava che lungo via Montebello era stata parcheggiata un'auto-bomba. Sono partiti immediatamente i controlli lungo tutto il perimetro della questura che dal 14 agosto, il giorno dell'attentato della Rito, viene pattugliato costantemente da poliziotti a piedi e da mezzi blindati. Invece dell'auto-bomba è stato individuato il sacchetto che è stato poi disinnescato.

Difficile capire se destinataria dell'attentato fosse davvero la questura. Secondo alcune indiscrezioni il telefonista avrebbe detto «si tratta di un regalo per una certa persona» aggiungendo il nome di un noto costruttore milanese. Ma la bomba è stata invece collocata sotto un platano ad una decina di passi dal muro di cinta della sede della polizia. Una sede dove si sta cercando ancora di capire da quale direzione sia arrivato il pesantissimo «avvertimento» del 14 agosto scorso.

Un gigantesco fenomeno atmosferico si sta sviluppando nell'emisfero Sud del pianeta La Niña: è sua la colpa dei tornadi ma ci difende dall'effetto serra

Le hanno dato un nome carino: «La Niña» ma tanta cortesia non è stata ricambiata. La terribile siccità che ha devastato il Midwest americano, il tornado Gilbert e quelli che lo hanno seguito nell'opera di devastazione nel golfo del Messico, le alluvioni in Bangladesh: tutto questo sarebbe dovuto a La Niña, gigantesco fenomeno atmosferico nato nell'emisfero meridionale. Però, forse, contrasterà l'effetto serra.

ROMEO BASSOLI

L'oceano Pacifico che si schiaccia ad est lungo le coste del Perù e si innalza ad ovest, l'acqua che per migliaia di chilometri quadrati si riscalda a ponente e si raffredda a levante, intere popolazioni di animali marini che migrano a grandissime distanze. Tutto questo è La Niña, «la bambina» in spagnolo, un fenomeno atmosferico che si sviluppa nell'emisfero sud del pianeta e che, a parere di un gruppo di

ricercatori californiani, è responsabile dell'incredibile serie di catastrofi naturali che hanno trasformato in steppe roventi vaste regioni del Midwest, in laghi fangosi le coste del Bangladesh e in paesaggi da dopo bomba intere città del Messico e del Texas. Il meccanismo, secondo i meteorologi, dovrebbe essere questo: gli alisei che soffiavano da est sulle coste peruviane accentuano la loro spinta sul

l'acqua dell'oceano che si impenna verso ovest e richiama le correnti profonde e fredde verso la superficie nelle zone vicine al Perù. Cambia così tutto il clima di una vastissima area dell'oceano Pacifico. Piovono dove regna il deserto, pozze di acqua calda si formano nella collezione di isole che infrange la distesa d'acqua del Pacifico meridionale. Ma soprattutto grandi masse d'aria si spostano nell'emisfero nord, scatenando venti violentissimi e piogge torrenziali, o stabilizzando climi sahariani per mesi e mesi. Tutto questo è già avvenuto nei mesi scorsi. Ora si attendono altri due fenomeni: tremendi tornadi nell'Atlantico meridionale e l'abbassamento della temperatura del pianeta.

E questo sembra essere l'unico regalo che La Niña sia in grado di farci. Secondo le pre-

visioni di James O'Brien, dell'Università della Florida, «per il prossimo anno la temperatura globale del pianeta tornerà ai livelli del 1950». Cioè alcune frazioni di grado al di sotto di quella attuale. Sembra poca roba, ed è invece un contributo importante. La Terra infatti è minacciata dall'effetto serra, il fenomeno provocato dall'inquinamento atmosferico che sta riscaldando anno dopo anno, inesorabilmente, la superficie del pianeta. Se la temperatura aumentasse anche solo di sette-totale gradi si spaccerebbe la calotta polare artica e centinaia di città costiere scomparirebbero sotto le acque degli oceani. Non si sa se arriveremo a catastrofi di queste dimensioni, quello che è certo è che da duecento anni, da quando è iniziata la rivoluzione industriale, il pianeta si va

riscaldando e la colpa sembra proprio sia di quella anidride carbonica liberata dalla combustione di petrolio e carbone per la produzione di energia elettrica.

I tempi per una correzione di rotta sono stretti, ma La Niña potrebbe darci qualche anno in più. E lo farà rafforzando i meccanismi naturali di autodifesa del pianeta dalla minaccia dell'effetto serra: raffreddando del 10-15% vaste zone degli oceani permetterà loro di catturare la gas inquinante. Favorendo la crescita, con piogge torrenziali, delle foreste le spingerà a fissare sempre più anidride carbonica per costruire le foglie e i tronchi. Per un anno, il 40% del gas immesso nell'atmosfera dall'uomo sarà così eliminato. E dopo? Dopo «la bambina» toccherà agli adulti del pianeta prendere decisioni che evitino la catastrofe.

«Sos, l'Università sta morendo»

TORINO. «In tutta Italia i ricercatori di ingegneria sono 780. Un numero bassissimo, assolutamente insufficiente. E pensare che si spendono tante parole sulla nascita del mercato unico europeo nel 1992. Ci prepariamo così a quell'appuntamento?». Dal suo punto d'osservazione, il prof. Rodolfo Zich, rettore del Politecnico di Torino, misura quotidianamente la distanza che separa il sistema formativo superiore dai suoi compiti istituzionali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

Spiega il prof. Zich: «Siamo molto preoccupati perché la legge finanziaria prevede stanziamenti del tutto inadeguati a favore delle università. Non solo. Un disegno di legge del Consiglio dei ministri sulla personale della pubblica amministrazione blocca le assunzioni di docenti, di ricercatori, di personale tecnico e amministrativo, anche se vincitori di concorsi».

La reazione delle università è stata aspra, inaspettatamente dura. La situazione è così grave? Il prof. Zich fa parlare l'Università rischia di morire per soffocamento. La Finanziaria nega i soldi necessari, il reclutamento dei ricercatori è bloccato, con il bel risultato che l'industria setaccherà i migliori. La denuncia è del professor Rodolfo Zich rettore del Politecnico di Torino. Dagli atenei italiani una denuncia: «Si sta colpendo la risorsa fondamentale di un paese moderno, il suo capitale intellettuale e scientifico».

richieste di formulazione del sistema socio-economico: «Abbiamo solo il 25 per cento dei ricercatori che dovremmo avere. Appena un ricercatore ogni quattro professori, mentre ce ne vorrebbe almeno un paio per docente. Così la piramide è rovesciata. Non si fa ricerca, non si fa cultura».

«Il nostro bilancio - dice il professor Zich - è appena un terzo di quello dell'università di Ginevra. Ma siamo molto peggio rispetto all'ateneo tecnico-scientifico di Losanna».

Gli effetti di questa deficienza possono ripercuotersi in modo quanto mai serio sullo sviluppo complessivo del paese: «Una rete formativa che non è in grado di corrispondere alla domanda delle aziende pubbliche e private e del sistema dei servizi costituisce una sorta di mina a scoppio ritardato. Dal momento che si parla di internazionalizzazione del sistema socio-economico, sarebbe ovvio che debbano esserci uno sforzo per raggiungere il livello medio europeo. Ma ovvio, purtroppo, non è».

terà all'anno successivo. Ma a quel punto l'industria avrà già setacciato i migliori».

Il professor Zich e i suoi colleghi sono stupiti e amareggiati che in un paese come l'Italia, povera di materie prime, non ci si renda conto che «la vera prospettiva è sul fronte della valorizzazione delle risorse intellettuali. Le università dovrebbero essere «una scelta strategica». Invece la loro crescita è avvenuta senza un disegno programmatico, sulla base di «norme forzate da situazioni contingenti», col risultato di uno sviluppo del tutto anomalo rispetto alle

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Legge sulla droga

LUIGI CANCRINI

La sortita improvvisa di Craxi ha riportato alla ribalta della cronaca il problema della legge sulla droga.

Il Consiglio dei ministri sta lavorando da mesi alla stesura di un progetto organico di legge sull'argomento. Il ministro per gli Affari sociali l'on. Russo Jervolino ne ha anticipato in più riprese i passaggi di maggior rilievo. Il testo finale, tuttavia, non è stato ancora presentato e il ritardo fa pensare a difficoltà incontrate in sede di Consiglio dei ministri. Vi sono punti di accordo, evidentemente, e punti di disaccordo sulle cose da fare. Un'adeguata attenzione di tali punti può aiutarci a capire quello che sta accadendo: anche le direzioni di Craxi.

Un punto d'accordo serio, innanzitutto, riguarda la normativa penale. Il Consiglio dei ministri sembra aver recepito all'unanimità, le proposte dei comunisti sull'estensione della legge La Torre a tutti i reati di droga, la possibilità di superare i limiti delle acque territoriali quando ciò sia necessario per inseguire battelli di cui si sospetta che trasportino droga, il miglior coordinamento delle iniziative nazionali e internazionali di repressione del traffico. Aggiunge, di suo, idee interessanti sulla libertà degli inquirenti di seguire piste senza denunciare immediatamente i sospettati e sul rapporto con le ambasciate del personale impegnato in indagini fuori del territorio nazionale. Aumento delle pene per i trafficanti e rilancio di un impegno vigoroso nella lotta al crimine organizzato concludono un pacchetto di proposte in grado di coagulare consensi certi e rapidi. Purché non si arrivi poi a rinviare di nuovo per anni quello che da anni poteva già essere stato fatto, nascondendosi magari dietro le difficoltà suscitate da altre parti della legge. E dicendo chiaro, allora, che cosa si pensa della proposta dei parlamentari comunisti sulla possibilità di approvare immediatamente quelle parti della legge su cui l'accordo c'è. Rinunciando ad una legge unica e grandiosa per utilizzare da subito le armi che abbiamo contro i trafficanti.

Un secondo punto di accordo sostanziale riguarda le questioni della prevenzione. Assai interessanti appaiono qui le idee della Jervolino sul distacco formativo (per loro) e lavorativo (per la formazione degli ex tossici) in fase di recupero) degli insegnanti che accetteranno di lavorare presso le strutture riabilitative pubbliche e convenzionate. Riportando esperienze di questo tipo nella scuola di cui fanno parte, questi insegnanti saranno in grado di fornire elementi di grande interesse culturale dei loro colleghi. Inquadra all'interno di un progetto che rilancia ruoli e funzioni dei comitati provinciali antidroga, l'ipotesi sembra in grado di innovare seriamente gli interventi nel mondo della scuola.

Non mi atterderò ora su una serie di questioni più tecniche, come quella relativa alle tabelle delle sostanze stupefacenti e psicotrope, al loro controllo e alla loro gestione o come quelle relative al superamento dell'attuale legislazione in tema di servizio militare dei tossicodipendenti. La maggioranza sembra intenzionata a muoversi anche qui su linee molto vicine a quelle indicate dalle opposizioni di sinistra e la discussione parlamentare potrebbe essere anche qui rapida e fruttuosa.

Quelli su cui occorre soffermarsi, invece, sono i tre problemi più controversi. Cominciando dal potenziamento reale, con impegni reali a livello di legge finanziaria e di deroghe per l'assunzione del personale, dei servizi che si occupano dei tossicodipendenti. Anche se la cosa non dovesse piacere ad Amato. Continuando, nonostante il diverso parere dell'attuale ministro della Sanità, con il necessario spostamento di accento, in tutti questi servizi, da una logica di tipo spicciatamente sanitario ad una logica di tipo psicologico e solidaristico. E finendo, come è purtroppo necessario, con la questione della modifica quantitativa.

Le legge attuale prevede la non punibilità di colui che è colto in possesso di droghe se la quantità è modesta al punto da far ritenere che la detenzione fosse per uso personale. Pensata a favore dei tossicodipendenti, questa norma ha consentito di evitare a molti di loro il carcere presentandoli come persone che hanno bisogno di aiuto e non come dei delinquenti. Un problema aperto, tuttavia, è rimasto quello legato al consumo di droghe da parte di coloro che tossicodipendenti non sono. Persone che usano droghe leggere o, oggi, la cocaina, senza essere costretti a ciò da una condizione di sofferenza. È veramente giusto ribadire anche per loro, che non hanno evidentemente bisogno di cure né di interventi riabilitativi, la condizione di non punibilità? D'accordo sul fatto che sarebbe stupido prima che ingiusto condannare ad una pena detentiva o pecuniaria il tossicodipendente che deve vedere rispettato il suo diritto alle cure. Nel caso in cui di cure non vi sia assolutamente bisogno, tuttavia, cioè che si configuri come un uso puramente voluttuario, l'idea della multa non mi sembra un'idea del tutto assurda. Si tratta quindi di approfondire la riflessione per arrivare, magari, ad una distinzione più precisa di quella fatta finora fra tossicodipendenti e consumatori, fra farmaci che determinano dipendenza fisica come l'eroina, gli oppiacei e i barbiturici e farmaci che non la determinano. In questo modo si approfondirebbe il solco già delineato dalla 685, insomma, tra droghe leggere e pesanti e chiarirebbe la differenza che ci deve essere tra diritto alle cure e diritto alla tutela della salute di tutti.

Al di là della disputa nominalistica sul piano Marshall, nella Nato ci sono contrasti sulla politica dei crediti verso Est



Gorbaciov e De Mita tagliano il nastro all'inaugurazione della rassegna «Italia 2000»

L'affare perestrojka

PAOLO SOLDINI

Questa storia del «piano Marshall» per Mosca e i paesi dell'Est sta assumendo connotati grotteschi. Non passa giorno che qualche detto esagerato non spieghi al volgo come non abbia proprio senso riesumare, nel 1988, l'European Recovery Program (Erp) che tra il 1948 e il 1952 fece affluire verso i paesi dell'Europa occidentale distrutti dalla guerra parecchi miliardi di dollari - un centinaio, ai valori attuali - destinati alla ricostruzione. Quel soldi erano prelevati direttamente dal bilancio Usa, dovevano essere impiegati in investimenti nell'industria e nell'agricoltura e, secondo Paul Hoffman, amministratore del piano in quegli anni, per ogni dollaro fornito dagli Stati Uniti, gli europei misero in moto sei dollari d'investimento. Queste due circostanze, secondo Jean-Claude Renaud, capo del direttore economico della Nato, dimostrerebbero da sole l'improprietà, oggi, di qualcosa di simile per i paesi dell'Est. Oltre, ovviamente, alle implicazioni politiche che stavano dietro i «doni del popolo americano» alle «nazioni libere» dell'Europa.

Poiché si tratta di osservazioni ovvie, viene da chiedersi perché ci sia ancora chi usa quell'espressione e perché ci sia chi la prende come riferimento di politica estera. In Italia, sta diventando sinceramente ridicola. A (particolare) scusante del presidente del Consiglio De Mita, si può addurre il fatto che il «piano Marshall» non l'ha respinto lui. Di un «nuovo piano Marshall» qualcuno parlò già al margine del Consiglio atlantico del giugno scorso, quando i ministri degli Esteri della Nato, a Madrid, ebbero la prima seria discussione sulle novità che andavano maturando nei «piccoli» del Patto di Varsavia. L'idea peraltro circolava in un gruppo di economisti vicini al

nuovo governo francese di Rocard, era stata oggetto di una discussione abbastanza profonda in un seminario del Nato Defence College a Roma («Le relazioni Est-Ovest tre anni dopo l'accesso di Gorbaciov al potere: implicazioni per la Nato»), era stata richiamata da Carlo De Benedetti e «da altri industriali europei», secondo quanto scriveva, a giugno, Jean-Claude Renaud sulla rivista ufficiale dell'Alleanza atlantica. Ancora in agosto, in una intervista a «L'Unità», l'esperto di problemi del Comecon, Christian Maier, dell'Istituto di Colonia per lo studio delle società dell'Est, vi aveva fatto cenno, affermando di non poter precisare se la formula fosse venuta dalle apparizioni diplomatiche di Bonn o di Roma.

Tutto un equivoco? Chissà. Il fatto è che un problema vero, dietro questa bizzarra scimmaglia, esiste, ed è grosso. Non riguarda i «regali» che nessuno si sogna di fare a Mosca e ai paesi dell'Est, e che peraltro fuggi nessuno si sognerebbe di accettare, ma la politica dei crediti che i paesi occidentali, e tra questi l'Italia, attuano, o dovrebbero attuare, verso i paesi dell'Europa orientale. La discussione in merito, dove non è mascherata nella versione farsesca «piano Marshall si o no», è estremamente seria, e si articola su un contrasto profondo, che divide la Nato e anche alcuni paesi della Nato al loro interno.

Gli elementi centrali del contrasto sono: 1) la concessione di quale tipo di crediti bisognerebbe auspicare per i paesi dell'Est? 2) a quali «condizioni politiche»? Sul primo punto, il terreno va subito sgomberato da un equivoco: la concessione di crediti agevolati anziché a tassi «normali» (ma quali sono poi i

tassi «normali» in un mercato finanziario mondiale in eterno subbuglio?) non è, o almeno non è solo, una scelta politica. Tant'è che crediti agevolati all'Urss sono stati concessi anche in anni lontani, quando nessuno, in Occidente, si sognava di «aiutare Breznev». I crediti agevolati non sono un «regalo», ma lo strumento di una politica di relazioni economiche e commerciali. Se da qualche tempo alcuni paesi europei sono impegnati nella «corsa al prestito» (10 miliardi di dollari in poche settimane) che tanto inquina il congresso Usa non è, o almeno, ancora una volta, non è solo, perché i loro dirigenti bruciano dalla voglia di «aiutare Gorbaciov», ma perché gli investitori, i finanziari e gli industriali, ritengono che la cosa sia conveniente. Perché la «perestrojka» viene considerata in prospettiva un buon affare, perché si ritiene inevitabile una apertura maggiore dei mercati dell'Est e perché si stima realisticamente un certo livello di integrazione, in futuro, tra il mercato unificato dell'Europa occidentale e quello orientale (400 milioni di possibili consumatori di beni occidentali), le cui premesse sono già negli accordi seguiti al riconoscimento reciproco tra Cee e Comecon.

La polemica contro la politica dei crediti agevolati si sostiene solo apparentemente con l'argomento - citato ad esempio da Ronchey sulla «Repubblica» di qualche giorno fa - dell'indebitamento degli alti dei paesi dell'Est (circa 130 miliardi di dollari). Il problema, evidentemente, esiste, ma la «soluzione» quale sarebbe? Non certo una politica di crediti a tasso «normale», che lo aggraverebbe soltanto, ma una chiusura del credito tout-court. Solo che questo, oltre a tutto il resto che si può immagina-

re, comporterebbe, intanto, il blocco di ogni processo di cooperazione economica e commerciale tra l'Est e l'Ovest, a cominciare dall'accordo Cee-Comecon.

Sul secondo punto, le «condizioni politiche», lo scontro è più chiaro. Una parte dell'amministrazione Reagan - Shultz lo disse chiaramente agli alleati a Madrid - ritiene che gli europei dovrebbero subordinare la concessione di crediti a «effettivi progressi» nella democratizzazione delle società dell'Est. All'altro estremo ci sono i tedeschi, i quali, tradizionalmente, ritengono che la democratizzazione, piuttosto che una «condizione» sia la conseguenza di un accresciuto livello di scambi e di collaborazione economica dell'Est con l'Ovest. In mezzo c'è una gamma di posizioni intermedie, dal governo di Londra, il quale a parole è d'accordo con l'amministrazione di Washington e in pratica è in ottima posizione nella corsa ai prestiti, a certi ambienti democratici americani convinti che la politica dei crediti dovrebbe essere orientata selettivamente, privilegiando i settori che più favorirebbero l'apertura delle società orientali (suggerimenti difficilissimi da mettere in pratica, come se qualcuno sapesse che, per dire una, la produzione di auto è più «democratica» di quella di penne biro, o di personal computer...).

La polemica del Congresso Usa, scatenata non a caso proprio alla vigilia del viaggio di Kohl a Mosca, ha questo senso, oltre a quello, chiaramente percepito dagli ambienti industriali europei, di un assai meno «politico» timore dell'industria Usa di vedersi sottrarre la piazza da una concorrenza ben sostenuta. Ma allora, chi in Europa protesta perché «si regalano i soldi a

Mosca» deve sapere bene quale causa sposta. Al di là delle rozzezze della destra americana, l'impostazione secondo cui la politica europea dei crediti all'Est aiuta Gorbaciov a sottrarsi all'obbligo della scelta «tra il burro e i cannoni», e quindi lo sostiene a produrre cannoni, è largamente diffusa, è oggetto di uno scontro aperto dentro la Nato e lo sarà sempre di più giacché sta ormai arrivando sul tavolo un contenzioso ancora più delicato e controverso, quello degli scambi, che comportano trasferimento di tecnologia tra l'Europa occidentale, e il Giappone, e l'Europa orientale. Già se ne sono avute chiare avvisaglie in vista della riunione del Comecon, l'organismo occidentale di controllo sulle esportazioni di prodotti con tecnologia «sensibile», che si è aperto martedì scorso a Parigi all'insegna di una richiesta tedesca di liberalizzazione e di un brusco altolà americano.

Tutto lascia prevedere, insomma, che nei prossimi mesi, tra Washington e le capitali europee si giocherà una partita che non riguarda solo quali crediti e a quali condizioni concedere ai paesi orientali, ma l'intero assetto che l'Occidente deve dare al sistema delle sue relazioni economiche, e quindi politiche, con l'Est. Poiché è impensabile che i socialisti italiani si schierino con chi vuole troncare le gambe al processo distensivo che non solo gli Usa ma anche gli europei hanno intavolato con l'Urss di Gorbaciov, e da sperare che le intemperanze di Craxi siano il frutto del momento in cui gli sono venute alla bocca, sull'aereo del suo viaggio di «public relations» negli Stati Uniti, e, come quelle del fido Martelli e dell'incarico Formica, dell'equivoco provocato da De Mita con la rinegoziazione verbale del «piano Marshall». Altrimenti ci sarebbe di che preoccuparsi.

Intervento

Giocare a pari e dispari con gli automobilisti

GOFFREDO BETTINI *

Oggi la giunta comunale di Roma dovrebbe varare l'ormai «famoso» provvedimento che introduce per alcuni giorni la circolazione a targhe alterne. Una decisione di portata modestissima, contrastata e contestata all'interno della stessa giunta capitolina. Eppure elaborata, con sconcertante pressapochismo, come segno di un nuovo corso decisionista. Naturalmente rispetto all'inerzia delle passate giunte di sinistra.

Per confutare questa «tesi» partiamo dai fatti.

Da quando la Dc è tornata in Campidoglio, 150.000 romani sono scesi dai mezzi pubblici e hanno ripreso la propria automobile; il livello del servizio sotto il sindaco Signorello, il famoso Sor Tenenna tante volte qualcuno lo avesse dimenticato, è tornato ai livelli che aveva nel '74. In mezzo ci sono state le giunte di sinistra, che però hanno raggiunto il massimo storico dell'efficienza del servizio, in particolare proprio quella guidata da Vetere.

Massimo storico non significa che fosse soddisfacente ma solo che era migliore dell'attuale. Varrebbe però la pena di riconoscerlo con onestà.

Ma via, non piangiate sui guai di oggi, ci si dice: ora avete Giubilo, che è capace di prendere decisioni radicali.

L'entusiasmo è tanto fuori posto da far perdere di vista la realtà che è purtroppo molto diversa. Da quasi un anno sono disponibili a Roma circa 2.000 miliardi per la costruzione di metropolitana. Tutti questi appalti, dico tutti, sono bloccati per diversi cavilli e Giubilo non ha mosso una paglia fino al punto che ha dovuto subire una plateale tirata d'orecchi dal ministro Tognoli.

Ma il sindaco ha avuto altro da fare in questi mesi: l'appalto delle mense scolastiche a quelli di Ci e il tunnel sotto l'Appia Antica per favorire, con la scusa dei Mondiali, una grossa speculazione fondiaria dell'Italstat, al punto che molti osservatori hanno parlato di un nuovo «sacco di Roma». E lo stesso Giubilo ha dichiarato di voler fare come Petrucci, il sindaco degli scandali degli anni 60. Più che un programma sembra una minaccia.

Si decide a favore dei potenti, mai per la città. La fonte dell'inefficienza di questa giunta è nella sua politica degli affari. Ecco perché in questi mesi non

hanno neppure pensato al traffico.

Così di fronte alla solita emergenza autunnale altro non sanno fare che giocare a pari e dispari.

Un'altra soluzione esiste. L'ha presentata il Pci da due anni.

È quella dei fast-bus. Si tratta di riservare intere strade al mezzo pubblico in modo da realizzare percorsi continui che collegano tutta la città. Sono facilmente realizzabili in tempi brevi e a costi quasi nulli. Siamo arrivati fino al punto di progettare nei minimi dettagli, utilizzando le nostre competenze e facendo tesoro dell'esperienza di governo delle giunte di sinistra, sia dei suoi successi che dei suoi limiti.

Anche con questa soluzione si pone un fortissimo vincolo alla mobilità delle automobili poiché si precludono intere strade.

E' però un vincolo mirato e selettivo che produce automaticamente un netto miglioramento del trasporto pubblico.

Con le targhe alterne invece si impedisce la mobilità in modo irrazionale con forti sacrifici ed effetti molto modesti come hanno dimostrato le esperienze già fatte.

È indubbio che il traffico delle grandi metropoli non si risolve se non siamo disposti a rinunciare alle automobili. Questa rinuncia però deve servire a creare un'alternativa non a pagare una penitenza fine a se stessa.

Non c'è bisogno che i cittadini si trasformino in sette di flagellanti con il cilicio addosso per espriamere la colpa di aver comprato l'automobile. Anche perché il cilicio sarebbe molto lento per i potenti e molto stretto per quelli che hanno una macchina sola, per quelli che vivono in quartieri lontani non ancora serviti dal mezzo pubblico, per i pendolari, per le persone sole, per i più deboli insomma.

Inoltre il cilicio rischierebbe di lasciare brutte piaghe sulla pelle della città. Non trovando alternative infatti la gente sarebbe spinta a comprare una seconda macchina o a recuperare vecchie carcasse. Alla fine dell'esperimento si avrebbe un aumento del traffico come è successo puntualmente a Napoli.

Sarebbe veramente triste se i democristiani dopo aver creato il «peccato» con 40 anni di politica pro Fiat, oggi ci obbligassero ad espriamere con il cilicio delle targhe alterne.

* segretario della Federazione romana del Pci

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo. Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Come aiutare quelli che si bucano?



del mondo (lo dico anche per Muccoli, oggi entusiasta delle americane di Craxi), lo si deve - oltreché alla straordinaria tradizione solidaristica che vive nel nostro paese - anche a quella legge e a quell'impostazione. Altrove il dibattito è ben più indietro.

Ma ora occorre un altro passo in avanti: non solo compiere la distinzione tra spaccio e consumo (aumentando le pene per i grandi trafficanti e depenalizzando totalmente il consumo, a partire da quello dei derivati della cannabis), ma operare un ulteriore distinzione individuando una terza figura di spacciatore-consumatore. Per questa figura vanno, a mio giudizio, pre-

viste alternative al carcere, forme di socializzazione e di lavoro, la reale possibilità di poter uscire dal circuito criminale. Si pensi alle zone in cui imperano mafia e camorra e alla necessità che lo Stato democratico offra un'alternativa credibile a quello che non saprei definire se non come «salario di eroina».

Anch'io credo - e, appunto, l'ho detto sull'«Unità» in quell'intervista - che la prospettiva della liberalizzazione così come la propone Pannella sia assolutamente ideologica, e cioè prescindendo dalla sua concreta realizzabilità e dall'attuale che non viviamo in un mondo in cui tutti hanno gli stessi diritti. Ma essa al fondo

muove dalla constatazione che la repressione sulla domanda (e anche su quella fascia particolare di domanda-offerta cui mi sono riferito) è inefficace, oltreché costosa e soprattutto - scusatemi se è poco - disumana.

È in quest'impianto che nasce la proposta di un impegno assoluto e primario delle sezioni del Pci e della Fgci, soprattutto nelle periferie delle aree metropolitane, contro la droga. Non per fare le comunità (lo dico a Rinaldo Albrera) che mi scrive da Bologna; non ne avremmo mezzi e capacità di comunità, molto diverse da quelle di loro, ne esistono già tante. Non si tratta neppure

di demonizzare (mi riferisco a un'altra lettera da Siena del compagno Enzo Rocchi e all'articolo di Lambertucci) il punto è se mettiamo in campo un governo sociale delle comunità e delle associazioni; se cioè le spingiamo a uscire da una logica separata per mettersi come per esempio fa il Gruppo Abele, in rete. No: il problema è se le nostre sezioni assumono come strategico l'obiettivo di dare una prospettiva, una speranza, un po' di cultura, spesso solo qualcosa da fare a migliaia di giovani che perdono il senso dell'esistenza, della socialità, della comunicazione. Dal pulire un parco all'organizzare una gita, dall'associare i gruppi musicali di base all'abbellire il quartiere, solo per dire qualche banalità. A mettere in campo, un forte progetto di «umanizzazione» di quei pezzi di territorio per far sì che anche lì, contro tutte le appendici, i giovani siano indipendenti e liberi.

«Bisogna eliminare la miseria, mettere tutti in grado di vivere serenamente, soprattutto i ragazzi», scrive giustamente Giovanni Triozzi, segretario della sezione La Torre di Sesto S. Giovanni. Triozzi racconta del Darkone, un sonnifero che si compra in farmacia per poche lire, che i ragazzi si sparpiano in vena... dicendoci così come la lotta materiale e culturale sia ben più dura rispetto alle improvvisazioni strumentali di questo o di quel Potente. Vietiamo tutto, spingendo all'«illegalità»? Cediamo a tutto, lasciando che ci sia, nella scala sociale, chi si fa o chi non ce la fa? O mettiamo in campo - come credo - un'altra sfida, quella di un percorso ad un tempo di trasformazione sociale, urbana, del lavoro e di presa di coscienza individuale?

Il compagno Rocchi si interroga, giustamente, se tutto ciò sia possibile, visto che i giovani che partecipano alla politica sono pochi e quelli che «partecipano al Festivalbar» sono tanti. Sì: ma non sono perso. Neppure chi si buca e perso. Può, incontrando una forza concreta di cambiamento, trovare il coraggio di vivere e di lottare.

Finanziaria
Dissenso
tra
i capigruppo

ROMA. Il condono fiscale ai lavoratori autonomi? È ingiusto, perché considera solo chi, negli anni passati, ha dato al fisco meno del dovuto. Allargiamone il raggio d'azione a quelli che sono creditori verso lo Stato, avendo magari versato somme superiori al dovuto. La sorprendente proposta viene da Mario Usellini, uomo di punta della Dc in commissione Finanze. Dunque - se questa proposta andrà avanti - le stime di gettito aggiuntive, per le quali è stato giustificato il mostro-condono, dovranno essere drasticamente ridimensionate. Non farà piacere al ministro del Tesoro, e tanto meno al ministro delle Finanze, anche lui dc come Usellini. D'altronde, i famosi «coefficienti presuntivi di reddito» che dovranno indicare chi è fuori e chi è dentro alla legalità fiscale, devono ancora essere elaborati. Il che accresce incertezza.

La questione fiscale torna prepotente dentro la discussione sulla Finanziaria, alla Camera. Ci è tornata nella conferenza stampa della Sinistra indipendente, ieri mattina (presenziò Ada Bacci, Vincenzo Visco e Franco Bassanini), con la proposta contenuta negli emendamenti del gruppo. Assumere il progetto Reichlin-Visco per l'equità fiscale nella legge, hanno detto, significherebbe alzare di oltre 350 miliardi la restituzione Irpef, migliorare di undicimila miliardi le entrate e anche la manovra di rientro dai deficit (di oltre 7.000 miliardi). In subordine, una manovra fiscale più equa consentirebbe di finanziare la fiscalizzazione, e di integrare i fondi necessari a quella che Ada Bacci chiama una profonda riqualificazione della spesa sociale. Giustizia, Trasporti e Aree urbane, oltre al «salario di cittadinanza» da destinare a tutti coloro che vivono al sotto della soglia di sopravvivenza: venti emendamenti in tutto, e una serie di «perle» tracciate nelle undici leggi di accompagnamento che, quest'anno, quando la contenuti la Finanziaria «snella». Una novità che pone qualche problema di procedura.

Il governo, infatti, avrebbe dovuto presentarsi già da luglio con le leggi di accompagnamento. Proprio ieri la conferenza dei capigruppo si è riunita per fissare l'iter parlamentare della legge e la presidenza della Camera ha dovuto aggiornare la riunione al 4 novembre prossimo perché non è stato raggiunto un accordo. Ora si rischia di arrivare colato in gola in aula, o di avere negli stessi quindici giorni della sessione di bilancio dodici «leggi-ombra» invece delle Finanziarie degli anni scorsi, rigonfie di articoli e di richieste. D'altronde, gli emendamenti alla Finanziaria sono già 800. «La Sinistra indipendente - ha dichiarato Bassanini - non punta allo sfascio, ma il governo deve decidere quali sono le leggi indispensabili alla manovra finanziaria, da approvare entro l'anno; e quali possono essere discusse in seguito».

La maggioranza è in difficoltà. In commissione Cultura, ha deciso di sospendere la discussione sul disegno di legge che taglia i fondi al settore dello spettacolo e introduce la detassazione per gli investimenti privati. Una detassazione di cui si è molto preoccupata la commissione Finanze, ritenendo che modificherebbe notevolmente le previsioni di gettito.



Egidio Sterpa

Inquirente senza guida
La clamorosa protesta
dopo il voto delle Camere
sulle carceri d'oro

Sterpa si è dimesso
«Non ci sto ai giochetti»

«Le conclusioni del dibattito parlamentare sulle carceri d'oro sono un espediente per rinviare tutto, e io non mi presto agli espedienti». Con queste motivazioni Egidio Sterpa, liberale, si è dimesso ieri dalla carica di presidente dell'Inquirente, con una lettera inviata a Lotti e Spadolini. «Non ha senso che avalli l'esistenza della commissione quando è chiaro che essa non deve più operare».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Nei commenti a caldo, subito dopo il voto delle Camere sulla vicenda delle carceri d'oro, non ha usato termini: «È una brutta pagina per il Parlamento, un calcio alla questione morale». E ieri ha fatto seguire le sue dimissioni. Con una lettera inviata al presidente delle Camere, Egidio Sterpa, deputato liberale, ha chiesto di lasciare la carica di presidente dell'Inquirente. La ragione è semplice: il voto compiuto da Dc, Psi, Psdi con l'aggiunta di radicali e verdi, ha ribaltato le proposte formulate dalla commissione in mesi di lavoro (chiedeva la messa in stato d'accusa davanti all'Alta corte di Darda e Nicolazzi) e oltre tutto ha imposto un supplemento d'indagine dell'Inquirente che però, di fatto, non ha più alcun potere. Insomma un espediente per rinviare il

giudizio degli ex ministri che a Sterpa non va giù. Più di una volta prima del voto il presidente dell'Inquirente aveva avvertito: «Un supplemento d'indagine non servirebbe a nulla, abbiamo lavorato bene e le prove ci sono». «Mi pare - scrive ora il presidente della commissione - che non abbia senso che io avalli l'esistenza della commissione stessa quando è ormai chiaro che essa non deve più operare... alla commissione si chiede di non fare più nulla. Infatti i limitati adempimenti richiesti appaiono soltanto un pretesto per attendere l'entrata in vigore della nuova disciplina e non applicare quella vigente».

«Assediato» dai giornalisti durante la riunione della direzione liberale, Sterpa ha spiegato ieri sera le sue ragioni: «Il Parlamento evidentemente non ha apprezzato i miei sforzi, e io non mi ritengo indispensabile. Ma penso che lo sconfitto non sia io, che ho fatto il mio dovere, in realtà questa decisione non ha aumentato la credibilità del Parlamento e della classe politica».

«Che cosa critica delle decisioni prese dalle Camere? La deliberazione è piena di contraddizioni. Si è giustamente usata la legge ancora vigente per scagionare Vittorio Colombo (come proponeva la commissione ndr), mentre per Darda e Nicolazzi si è deciso che si debba andare ad aspettare la nuova legge su procedimenti d'accusa. E poi perché il rinvio all'Inquirente? Si sa benissimo che non abbiamo i poteri per le indagini. E anche se li avessimo, non ci basterebbe il tempo. Per gli atti dovrei rivolgermi alla magistratura, che non sarebbe in grado in ogni caso di svolgerli in fretta. Ma sì, il senso del voto è quello di dire all'Inquirente di non fare più nulla».

«Insomma se ne va perché, come lei ha detto, al è dato un calcio alla questione morale».

Ma sì, in realtà me ne vado per questo, ho cercato di portare una pietrazza per la credibilità delle istituzioni, ma il mio ge-

Supplemento di indagini
«Ma la commissione è priva
di poteri e tutti sanno
che non potrà fare nulla»

Il Pci «apprezza»
Dc e Psi fanno
finta di non capire

Non replico nemmeno, è assurdo, i lavori della commissione Inquirente hanno suscitato reazioni di due tipi: di apprezzamento da parte di coloro che avevano votato per l'invio degli ex ministri davanti all'Alta corte, e di evidente imbarazzo tra chi aveva invece imposto il sostanziale insabbiamento del caso. «È un atto di coerenza che apprezziamo», hanno dichiarato i presidenti dei senatori e dei deputati comunisti, Ugo Pecchioli e Renato Zangheri. Le dimissioni di Sterpa, hanno aggiunto, «confermano il carattere gravemente negativo della posizione assunta da Dc, Psdi e Psi, cui si sono associati Verdi e radicali». Per il senatore Guido Pollice (Dp) quello di Sterpa è «un gesto corretto e coerente». «Ha avuto il coraggio che altri del pentapartito non hanno avuto», ha osservato il senatore Pierluigi Onorato (Sinistra indipendente). Libero Guattieri,

presidente dei senatori repubblicani, sembra invece ignorare le motivazioni della decisione di Sterpa: «Col voto di ieri - ha dichiarato - le Camere hanno sancito la morte della commissione Inquirente. Se il presidente dell'Inquirente ha preso atto di questo fatto, il suo è un gesto dovuto».

Lapidario e sprezzante il commento di Craxi: il gesto di Sterpa, ha detto, «non crea nessun particolare dramma». Il socialista Lagoria ha aggiunto: «Da tempo Sterpa era sofferente». Guido Bodrato, vicesegretario della Dc, ha liquidato la vicenda così: «Non credo si debba avere questo tipo di reazioni. È un gesto che non capisco». Più garbata la dichiarazione dell'on. Omibretta Fumagalli (Dc): «Mi permetto di dissentire con la decisione di Sterpa, di cui stimo e apprezzo la professionalità, perché ritengo che la sua motivazione non sia completamente fondata».

«Non bisogna giudicare una realtà da un momento di sbaglio: sbagli ne possono fare tutti; così monsignor Mariano Magrassi, illustrando ai giornalisti le conclusioni dell'assemblea generale della Cei, ha commentato il «flirt» fra Cei e il Psi. «L'importante - ha aggiunto Magrassi - è che si attui quello che dice un vecchio insegnamento della Chiesa: un errore si corregge laddove ci si accorge che è un errore». L'assemblea della Cei ha approvato la prima bozza di un documento su «comunità, comunità e disciplina ecclesiale» in cui si affrontano i rapporti, non sempre pacifici, fra movimenti, laicato e gerarchia.

Qual è il «fine strategico» del Psi? L'alternativa oppone «l'ottenimento di una più ampia parte di potere dalla Dc? Se lo chiede l'«Umanità» nell'editoriale di oggi. E risponde per la seconda ipotesi. Se il Psi vuole l'alternativa, scrive il giornale socialdemocratico, allora dovrebbe lavorare con il Psdi ad un progetto «che unisca politicamente, ma non strutturalmente, tutte le forze dai liberali ai radicali». L'impressione è che l'«Umanità» è invece che il Psi «pensa di fare una corsa solitaria per prevalere sul Pci». In questo caso «corre il rischio di impiegare almeno vent'anni». Ma è probabile, conclude l'organo del Psi, che il Psi «non si ponga neppure l'obiettivo dell'alternativa, preoccupandosi soltanto di una maggiore spartizione del potere con la Dc».

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi, sul presunto disinteresse del Comintern per le sorti di Gramsci. «Si sta parlando - scrive Intini - a proposito del Comintern - del gruppo criminale responsabile probabilmente del più vasto genocidio della storia». Quanto alle trattative per la liberazione di Gramsci, non furono un «gesto di solidarietà», ma un «errore di valutazione: l'errore di prevedere che Gramsci a Mosca avrebbe assistito impassibile ai crimini di Stalin e del Comintern».

I ministri corrotti non potranno più invocare la «ragione di Stato» per evitare il processo: sarà invece la Camera di appartenenza a concedere o negare l'autorizzazione a procedere riconoscendo o meno la «necessità di difendere un interesse pubblico, costituzionalmente rilevante e non altrimenti tutelabile, sempreché la difesa sia proporzionata al pericolo». Dovrebbe essere così riformulato l'articolo 9 della nuova legge che riforma i procedimenti di accusa contro gli uomini di governo. Il gruppo comunista (che in aula si era astenuto per evitare l'affossamento dell'intera legge) ha inviato una lettera agli altri gruppi con la proposta del nuovo testo, che potrebbe coincidere con l'orientamento maturato in vasti settori della maggioranza.

«L'Avanti!» pubblica oggi un articolo di Ugo Intini polemico con l'introduzione che Alessandro Natta ha scritto per il volume «L'ultima ricerca» di Paolo Spriano, allegato all'«Unità» di ieri. Intini contesta che il lavoro di Spriano possa considerarsi una risposta alla polemica, scatenata proprio dal Psi

Il Comitato centrale del Pci

Sì al nuovo corso indicato da Occhetto

Napolitano e Ingrao: si può andare avanti

Al Cc comunista continua la discussione sul documento presentato mercoledì dal segretario. Si è conclusa la parte del dibattito dedicata alle linee generali, prosegue quella sui singoli punti, che terminerà questa sera. Ieri, tra gli altri, gli interventi di Napolitano e Ingrao, mentre emerge un consenso molto largo al quadro di novità proposto da Occhetto. Dissenso di fondo di Cossutta.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA Sul documento che ha presentato mercoledì, sulla sua «intenzione generale», sul suo nucleo di novità Occhetto aveva chiesto che si manifestassero accordi e differenze reali. E a questa esigenza, quella della chiarezza, di una assunzione di responsabilità nel consenso e nel dissenso, capace di evitare ambiguità e incertezze i dirigenti comunisti del Comitato centrale hanno risposto positivamente, facendola propria. Differenze nella discussione ci sono, ma non appaiono tali da offuscare il quadro delle novità proposte dal segretario del Pci o da prefigurare un confronto congressuale segnato da contrapposizioni di fondo sulla linea politica, se non nel caso di Cossutta che ha radicalmente criticato il testo sottoposto all'assemblea.

Così hanno questi giudizi gli interventi di ieri mattina di Giorgio Napolitano e Pietro Ingrao. Il primo è partito da un apprezzamento sull'indirizzo generale del documento e sulle sue indicazioni più significative, condividendone la «direzione di ricerca, aliena da dogmatismi e da chiusure

Chiusa la discussione generale sul testo congressuale Quarantaquattro interventi. L'adesione di Lama e quella di Trentin. Riserve di Bufalini sul concetto di «discontinuità». Da Cossutta un dissenso di fondo



Armando Cossutta

con i giornalisti Napolitano ha ribadito la sua smentita alle voci su proposte di rinvio del congresso. Ha confermato il giudizio positivo sul documento e l'intendimento di contribuire nella fase successiva a «colmare lacune e contraddizioni da me schiettamente indicate».

Ingrao giudica quello che si è fatto «un passo avanti positivo rispetto alla discussione e alle lacerazioni del passato e rispetto allo stesso congresso di Firenze», anche perché la bozza di documento «individua in una caduta di criticità rispetto alla ristrutturazione capitalistica dell'ultimo decennio un punto chiave della nostra riflessione autocritica, e perché indica con nettezza in una alleanza tra il mondo

del lavoro e i grandi movimenti pacifisti ecologisti e di liberazione della donna l'asse strategico e la via per rispondere al grave attacco in atto alla democrazia e alle laceranti contraddizioni determinate da un modello di sviluppo insostenibile». Le sue osservazioni riguardano la necessità di «rendere molto più evidenti nel documento l'urgenza di grandi appuntamenti davanti a noi le potenzialità e le forze che stanno entrando in movimento». Ingrao si riferisce prima di tutto al «punto cruciale» in cui sta l'intera Europa di fronte all'iniziativa di Gorbaciov. Si tratta non solo della partita degli aiuti economici all'Est, ma del tema vitale del disarmo che può decidere lo spostamento di risorse colossali sia ad oriente che ad occidente. Così pure «con più forza» Ingrao assumerà nel documento la novità di «una parte larga e autorevole del mondo cattolico che si è spostata su un terreno inedito di critica del capitalismo nel suo modello di sviluppo attuale» e, in generale, sviluppo di collegare i grandi orientamenti ideali evocati nel documento con atti concreti di iniziativa politica. Ingrao si è soffermato sulle preoccupazioni avanzate da alcuni interventi per i rischi di divisioni, affermando di aver portato al Cc la sua opinione, «in una discussione che continuerà fra di noi e nel partito. E penso - ha aggiunto - che noi dobbiamo volere che migliaia di compagni e anche amici nostri dibattono con piena li-

berta perché altrimenti questi nostri documenti rischiano di rimanere pezzi di carta». E necessario, afferma Ingrao, dare voce e peso a quelli che non hanno il bastone del comando e «garantire con regole chiare l'espressione del dissenso, quando c'è, come metodo per realizzare poi una effettiva unità nell'azione».

Diverso l'atteggiamento di Cossutta, che considera il testo presentato da Occhetto «fiumoso, non sempre comprensibile, difficilmente traducibile in iniziative o indicazioni operative». Bene l'autocritica sulla linea che si propone per uscire dalla crisi non è adeguata. Manca un'analisi dei rapporti di classe e si cancella l'intuizione marxiana «secondo la quale l'affermarsi di particolari strutture organizzative e di assetti istituzionali non può essere separato dai rapporti di produzione». Cossutta chiede un «grande lavoro sul documento per introdurre correzioni di fondo ed è difficile pensare che chiarezza reale si possa ottenere con il consenso di tutti».

Luciano Lama ha espresso il suo convinto consenso, consigliando «uno sforzo reale per realizzare la maggior compattezza possibile del gruppo dirigente. Siamo parte di un corpo malato. Il prezzo di una divisione profonda sarebbe molto alto». Lama si riferisce anche al concetto introdotto dalla Cgil insistendo sull'autonomia dei suoi organismi dirigenti, «ma è necessario, naturalmente, che essi si

dimostriano all'altezza dei loro compiti. In questo senso occorre agire in punta di piedi (come partito) sull'attuale crisi del sindacato, altrimenti il suo perpetuarsi si trasformerà in uno strazio».

Le polemiche sulla Cgil sono rimbaltate anche nell'intervento di Bruno Trentin («Dobbiamo evitare che la discussione cada in nominalismi che rischiano di diventare ideologici»), che ritiene il documento una base molto valida e ne condivide l'ispirazione di fondo. «La scelta di alcune idee-forza che orientano e non chiudono una ricerca laica nel partito e nella sinistra».

Paolo Bufalini si è dichiarato d'accordo con la prospettiva generale, pur auspicando una «spolatura» del documento che consenta di cogliere meglio l'essenza della linea ed ha avanzato nuovi sull'uso «esagerato» del concetto di «discontinuità» chiedendo anche «maggiore chiarezza» sul tema dell'abbandono delle pratiche legate a una concezione consociativa della democrazia. Umberto Ranieri, segretario di Napoli, considera il testo «una base di discussione importante», ma avanza «senza imbarazzi e attenuazioni» una critica «Vi è una linea di ricerca che va nella direzione giusta, quella della piena scelta riformistica, ma essa non è portata a compimento, è incompiuta. La stessa categoria del riformismo forte evoca ancora il vecchio pensiero la critica alla socialdemocrazia per essersi limitata



Giorgio Napolitano



Pietro Ingrao

«Il Popolo»: approdo socialdemocratico

«Avanti!»: novità culturali non politiche

ROMA Il direttore dell'organo dc «Il Popolo», Paolo Cabras, definisce «infondata» la descrizione del documento congressuale del Pci come uno spostamento a sinistra e sostiene che la sostanza del documento è l'approdo socialdemocratico. La piattaforma «richiama temi della socialdemocrazia tedesca ed alcuni filoni di pensiero economico svedese, è la spia di uno sforzo di comprensione della società postindustriale», Cabras critica invece l'analisi politica «il giudizio sulla Dc è liquidatorio, l'accusa ai socialisti è di aver cooperato ad una restaurazione capitalistica. Ma se questa analisi fosse giustificata da elementi reali l'approdo per il Pci sarebbe l'intransigenza e la contestazione dura al sistema e non un'ipotesi riformista».

ROMA «Si colgono indubbiamente elementi di novità che andranno attentamente esaminati», così dice l'«Avanti!», in un articolo firmato da Giulio Scaroni, che si cimenta in una prima valutazione del documento congressuale del Pci. Secondo il quotidiano socialista, però, «scatta una sorta di cesola che separa nettamente l'impegno culturale messo nell'elaborazione della parte programmatica dalla concreta indicazione delle scelte politiche». Anzi, sotto questo profilo, ci sarebbe «uno scaldamento nella polemica contingente», poiché «sullo sfondo di un "riformismo all'italiana" il Pci viene identificato come il nuovo perno di una rinnovata convergenza ad escludendum verso i comunisti».

La fase «redigente» continuerà nella seduta di oggi

Così l'assemblea passa al vaglio i capitoli del documento

Conclusa la discussione generale, il Cc è passato ieri pomeriggio al confronto «redigente» sui documenti. Nella prima parte della seduta pomeridiana è stato affrontato il capitolo su «Il nuovo Pci per un nuovo corso politico». Hanno parlato in undici con interventi di cinque minuti. Nessuno ha proposto modifiche dell'impianto concettuale del testo, molte invece le idee, le critiche, gli emendamenti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA In che cosa consiste la fase redigente? Consiste appunto nel fornire contributi alla stesura del testo definitivo dei documenti congressuali, che verranno sottoposti per l'approvazione definitiva alla prossima sessione del Cc. E infatti, svolgendo i loro interventi, quasi tutti i compagni hanno annunciato la presentazione di formulazioni che sintetizzano le loro posizioni. La materia in discussione riguardava essenzialmente il giudizio sulla situazione internazionale, la concezione dei rapporti mondiali, la scelta e la collocazione europea del Pci (il tema dell'alternativa è stato affrontato in tarda serata, e se ne discuterà ancora stamane, nel pomeriggio si discuterà infine il documento sul partito).

A proposito dei caratteri della fase internazionale, c'è stata un'annotazione molto critica di Giuseppe Boffa il quale ha colto (definendola «una lacuna non ammissibile») l'assenza nel documento di una perspicua segnalazione della svolta profonda in atto nei rapporti Est-Ovest. Si tratta - ha detto - dell'elemento più importante di questa fase, dovuto anzitutto alla «svolta radicale» nella politica estera sovietica, e che non riguarda solo il pur decisivo rapporto Usa-Urss ma ormai quello diretto tra le due Europe. È un cambiamento che investe tutti gli aspetti della vita internazionale, e proprio per questo, secondo Boffa, sarebbe assurdo tornare indietro nei rispetti di quell'idea, di cui il Pci è stato antesignano, secondo cui il processo mondiale non può essere ridotto a lotta tra due sistemi. È questa una trave

portante di tutta la nostra analisi. Sulla stessa linea, Gerardo Chiaromonte ha consigliato che il documento parta proprio dalla definizione della nuova realtà creata su scala mondiale dal nuovo dialogo sovietico-americano. «Caddo i vecchi condizionamenti ideologici, nascono nuovi concetti delle connessioni mondiali. Ciò ha implicazioni colossali: basta considerare le relazioni Nord-Sud e la concezione stessa del nuovo potere». In questo Chiaromonte ha colto (e invitato a cogliere) un elemento di continuità profonda dell'elaborazione del Pci: da Togliatti a Longo a Berlinguer.

Alternativa e sinistra europea

Un discorso critico è venuto da Guido Fantì per quanto riguarda quella che considera «una astrattezza» nei principi del nuovo corso. E ha fatto l'esempio dell'Europa un tema per il quale ha lamentato un impianto politico «sfuocato» e riferimenti programmatici «rituali». Ha anche notato che non si può cementare un nuovo rapporto con le sinistre europee senza risolvere il problema dei rapporti con il Psi. La critica, anche la più dura, deve essere condotta senza settarismo perché «la condizione dell'alternativa è la convergenza tra le forze socialiste e riformatrici».

Gianni Cervetti ha giudicato del tutto erronea l'affermazione secondo cui la sinistra eu-

ropea non sarebbe ancora in grado di rappresentare un'alternativa alle forze conservatrici. «È esattamente ciò che dice la destra». Non chiarito è poi il concetto stesso di Europa. Come si sa è in campo una visione dell'Europa «dall'Atlantico agli Urali». Ebbene, noi dobbiamo dire con chiarezza che, quando parliamo di unità europea, intendiamo l'unità dell'Europa comunitaria, e sarà questa Europa a sviluppare rapporti anche forti di cooperazione con l'altra parte del continente. E in proposito Cervetti ha ricordato il fatto nuovo di un rapporto collegiale tra le due comunità, come si sta profilando proprio in questi mesi (protocollo Cee-Comecon).

Michele Figuerelli ha chiesto una più precisa indicazione del ruolo dell'Europa nel cambiamento dei rapporti Nord-Sud, anche precisando meglio la critica alle posizioni eurocentriche e nord centriche. E ha posto un forte accento sulla questione della cooperazione mediterranea che non può essere limitata alla politica agricola occorre lavorare ad un progetto-Mediterraneo «che è la cornice decisiva anche per affrontare la questione del Mezzogiorno».

Massimo Micucci ha individuato l'esigenza di far risaltare le responsabilità dell'Europa per l'insorgere di «nuove ingiustizie nel Sud del mondo ambiente crescita demografica ecc». L'aiuto al sottosviluppo non deve essere orientato quindi ad interessi mercantili ma ad un fine globale di sviluppo.

Per dare sostanza al superamento dell'eurocentrismo Marisa Rodano ha proposto un allargamento dello sguardo al processo mondiali di lotta per la democrazia (dal Cile all'Algeria) e una più attenta individuazione degli obiettivi di un nuovo mercato mondiale nell'ambito del quale affrontare la questione del sottosviluppo. Rodano ha anche proposto alcuni emendamenti sui temi della democrazia e della non violenza sotto il profilo della realtà e della diversità

femminile.

Ancora sull'Europa l'intervento di Walter Tega, per il quale «l'affermazione fatta a Firenze che il Pci è parte integrante della sinistra europea è limitativa e superata rispetto ai processi in atto nei rapporti Est Ovest e Nord Sud». La sinistra oggi in Europa deve fare i conti con il tema della democrazia come via del socialismo. Se il tema della democrazia e centrale, allora «non è ozioso» interrogarsi sino in fondo su che cosa essa sia, un insieme di regole per far funzionare la macchina, o come valore che crei le condizioni perché il conflitto sociale si esprima?

I grandi poteri economici

Di carattere più generale l'osservazione critica mossa da Sergio Garavini il documento non affronta una questione di principio fondamentale come quella della caratterizzazione di classe della società, cioè la questione dello sfruttamento. Negli ultimi anni - ha ricordato - vi sono state sia una perdita di valore reale del salario in generale e sia una pratica di massa del sotto salario cioè di retribuzioni al di sotto del minimo legale (senza considerare il lavoro nero). «Dobbiamo sapere che se prevale la logica del profitto - questa contraddizione ne risulterà insolubile». Garavini ha anche sollevato il problema - che gli è parso trascurato dal documento - del rapporto tra democrazia politica e struttura sociale. In tal senso va meglio definito il ruolo dello Stato. «Vogliamo che lo Stato si limiti a dettare regole? Attenzione che, se e vero non dobbiamo ricadere in vecchie impostazioni staliniste e vero anche che uno Stato incapace di promozione sociale e culturale non sarà in grado di contrastare il potere dei grandi concentrazioni economiche».

Inverno: supervacanze Alpitour.

Ogni due nonni, un nipotino gratis.



Facciamo conto che siete in tre. Decidete di godervi una vacanza fuori stagione in una bella località del Mediterraneo o dell'Atlantico orientale. Scegliete una sistemazione in camera a tre letti. Benissimo! Viaggio e soggiorno della terza persona sono gratis. Offerti da Alpitour.

E un'occasione straordinaria per genitori o nonni con bambini, amici, amiche, signore dinamiche, colleghi di lavoro: per tutti coloro che sanno godersi la vita. Anche fuori stagione. Basta essere in tre, correre in agenzia viaggi e consultare il catalogo Mare Inverno Alpitour per scoprire

destinazioni, hotel e residence che aderiscono all'iniziativa. Affrettatevi, però: l'offerta è valida per vacanze comprese fra il 20 novembre e il 20 dicembre. Partenze dai principali aeroporti italiani. Buone vacanze!

Alpitour, il leader delle vacanze.

**Palermo
Magistratura
democratica
a congresso**

■ PALERMO. Si apre oggi a Palermo l'ottavo congresso nazionale di Magistratura democratica, dedicato al tema «Un magistrato per tutti i cittadini: giurisdizione e valori costituzionali». La prima giornata dei lavori, che si protrarranno fino a martedì, è imperniata sulla relazione del segretario Franco Ippolito e su una tavola rotonda su «Cittadini, istituzioni democratiche e potere mafioso» con Edmondo Bruti Liberati, Pino Arlacchi, Alfredo Galasso, Ennio Pintacuda e Gianni Puglisi. Al congresso parteciperanno rappresentanti degli altri gruppi della magistratura italiana e di altri paesi, docenti universitari, forze politiche e sociali. La delegazione del Pci sarà guidata dall'on. Aldo Tortorella. Il congresso si svolge in una fase assai complessa e agitata della vita dell'istituzione giudiziaria e del suo rapporto con gli altri poteri e con gli utenti della giustizia. Dopo referendum, problemi delle riforme, varo del nuovo codice di procedura penale, lotta alla criminalità organizzata; ma soprattutto una serie di conflitti e episodi che mettono in discussione il principio dell'indipendenza del giudice, affermato dalla Costituzione. Quasi tutti i temi posti da Md, un movimento in costante crescita di consensi negli ultimi anni.

**Conclusa l'istruttoria per la sciagura
che provocò 37 morti a Conca di Crezzo
Saranno giudicati uomini dell'Ati, del Rai
di Civilavia e della francese Aerospatiale**

**Strage dell'Ati 42
Nove rinvii a giudizio**

Nove richieste di citazione a giudizio. Si è conclusa così, ieri mattina, dopo un anno, l'istruttoria condotta dal procuratore della Repubblica di Como, Del Franco, per far luce sulle responsabilità del disastro aereo di Conca di Crezzo. Una tragedia in cui 37 persone che si trovavano a bordo dell'Ati 42 dell'Ati in volo tra Milano e Colonia.

ANGELO FACCINETTO

■ COMO. A comparire davanti ai giudici del Tribunale del capoluogo lariano saranno i funzionari dell'Ati, Roberto Balanzin, Ettore Grion, Settimio Marselli e Adriano Pacaric, i dirigenti di Civilavia - la direzione generale dell'aviazione civile - Pier Camillo Brazzola, Vincenzo Calcaterra e Arturo De Santis, il dirigente del Registro aeronautico italiano Vittorio Fiorini e il progettista della società francese

Aerospatiale e responsabile del programma Ati 42, Jean Rech. Per loro l'accusa è di disastro aereo colposo e di omicidio colposo plurimo: rinvii a giudizio con una pena variabile tra i 2 e i 10 anni di reclusione. Il processo, secondo quanto è stato annunciato dallo stesso procuratore, si svolgerà nella prossima primavera, probabilmente nel mese di aprile. Nessuna responsabilità è invece emersa, nel corso dell'istruttoria, a carico dei cinque controllori di volo in servizio alla torre di controllo di Linate e dei loro quattro colleghi di «Milano controllo» che hanno preso in consegna il velivolo tra lo scalo milanese e la Svizzera, raggiunti la primavera scorsa da ordine di comparizione. Esce dal processo anche Piero Pelagalli, il dirigente dell'Aeritalia che apriva l'elenco stilato dal dottor Del Franco, per il ruolo secondario svolto dall'azienda italiana nella costruzione del Colibri, mentre, per la loro posizione soggettiva all'interno dei rispettivi enti di appartenenza, sono stati prosciolti gli altri 5 inquisiti (due dell'Aerospatiale, uno dell'Ati, uno del Rai e uno di «Milano controllo»). La conclusione a tempo di record dell'inchiesta era stata messa in forse nelle scorse settimane dai legali del re-



Un finanziere mostra una delle «scatole nere» recuperate dopo l'incidente all'Ati 42 dell'Ati nell'ottobre del 1987

sponsabile del progetto Ati 42, Rech. Questi avevano sostenuto davanti ai giudici del Tribunale della libertà l'incompetenza territoriale della Procura comasca (il Colibri si è schiantato al suolo proprio lungo la linea di confine tra i comprensori di Como e di Lecco ma l'eccezione, con sentenza depositata martedì scorso, è stata giudicata «inammissibile e comunque infondata»). La richiesta di citazione a giudizio suona come una conferma delle conclusioni cui era giunta la perizia depositata alla fine di aprile. Secondo la commissione d'inchiesta istituita dal dottor Del Franco subito dopo il disastro, a provocare la caduta dell'Ati 42 «Città di Verona» fu una micidiale serie di concause. Le difficili condizioni meteorologiche, anzitutto, caratterizzate

**Senatori contro
gli aumenti
ai dipendenti
del Quirinale**

Con una lettera inviata al ministro della Funzione pubblica Pomicino e al ministro del Tesoro Amato, i senatori Lorenzo Gianotti (Pci), Gianfranco Pasquino (Sinistra indipendente), Antonino Murrura (Dc) e Giuseppe Fassino (Pli) hanno invitato il governo a «rispingere le richieste di ulteriori miglioramenti economici» avanzate dai dipendenti del Quirinale, e di realizzare invece una tendenza a rendere più uniformi i trattamenti sindacali nella pubblica amministrazione.

**Uccide
la moglie
e la suocera
e poi si spara**

anche verso il figlio Alessandro di 21 anni che è rimasto ferito alla testa. Grandesso, separato da alcuni anni, ha atteso, verso le 12, che la moglie e il figlio maggiore, tornassero a casa. Appena ha visto la donna scendere dall'automobile ha fatto fuoco. Francesca Bizzotto è morta all'istante. Alessandro, invece, si è messo a correre ed è riuscito ad entrare in una casa vicina, ma è stato, comunque, colpito al capo e alla spalla: i medici lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni. Grandesso ha poi raggiunto il garage e si è imbatuito nella suocera e le ha sparato. Infine l'uomo si è sparato un colpo alla gola.

Luigi Grandesso, di 49 anni, dipendente di una conceria a Bassano del Grappa, ha ucciso ieri la moglie, Maria Bizzotto, di 47 anni, casalinga, e la suocera e poi si è sparato. L'uomo, che ha usato una carabina automatica, ha espulso un colpo di 21 anni che è rimasto ferito alla testa. Grandesso, separato da alcuni anni, ha atteso, verso le 12, che la moglie e il figlio maggiore, tornassero a casa. Appena ha visto la donna scendere dall'automobile ha fatto fuoco. Francesca Bizzotto è morta all'istante. Alessandro, invece, si è messo a correre ed è riuscito ad entrare in una casa vicina, ma è stato, comunque, colpito al capo e alla spalla: i medici lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni. Grandesso ha poi raggiunto il garage e si è imbatuito nella suocera e le ha sparato. Infine l'uomo si è sparato un colpo alla gola.

**La detenuta
che mangia solo
cioccolatini
ha un tumore**

del carcere e dei suoi avvocati difensori, ha un tumore ed è in pericolo di vita, la presenza del tumore è stata evidenziata nei mesi scorsi durante uno dei tanti controlli medici cui la donna è stata sottoposta. Da alcune settimane Elsa Soglia, oltre a respingere il cibo, rifiuta anche le visite mediche. Sabato scorso con ordinanza del sindaco di Cagliari, Paolo De Magistris, era stata trasferita in ospedale.

Diventa sempre più drammatica la situazione di Elsa Soglia, 41 anni, di Carbonia (Cagliari), la detenuta che da oltre due anni e mezzo rifiuta il cibo ed accetta di mangiare soltanto cioccolatini e caramelle. Elsa Soglia, a giudizio dei medici del carcere e dei suoi avvocati difensori, ha un tumore ed è in pericolo di vita, la presenza del tumore è stata evidenziata nei mesi scorsi durante uno dei tanti controlli medici cui la donna è stata sottoposta. Da alcune settimane Elsa Soglia, oltre a respingere il cibo, rifiuta anche le visite mediche. Sabato scorso con ordinanza del sindaco di Cagliari, Paolo De Magistris, era stata trasferita in ospedale.

**Liggio
può uscire
in permesso
dal carcere**

to beneficio al quale Liggio, a richiesta, può essere ammesso in seguito alla decisione del tribunale di sorveglianza della Corte d'appello di Cagliari che di recente gli ha riconosciuto mille giorni di abbuono della pena per «buona condotta» con automatica riduzione del periodo detentivo minimo necessario per la concessione di permessi di breve durata.

Luciano Liggio, detenuto continuamente da oltre quattordici anni al carcere di massima sicurezza di Badu e Carros, ha acquistato la possibilità di uscire «in permesso» dal carcere. È stato il primo e più immediato beneficio al quale Liggio, a richiesta, può essere ammesso in seguito alla decisione del tribunale di sorveglianza della Corte d'appello di Cagliari che di recente gli ha riconosciuto mille giorni di abbuono della pena per «buona condotta» con automatica riduzione del periodo detentivo minimo necessario per la concessione di permessi di breve durata.

**Sequestro
dello studente
Celadon
4 arresti**

gnano (Vicenza). La prigione sarebbe stata localizzata in un ovile, in località «Angiola», nel comune di Pizzo Calabro (Cz). Gli stessi carabinieri hanno arrestato quattro persone. Si tratta del latitante Leonardo Marte, 29 anni, da Africo Nuovo (Rc), Mario Leo Morabito, 32 anni, da Bova Marina (Rc), residente ad Africo Nuovo, i fratelli Natale ed Emanuele Calapietra, di 41 e 40 anni di Pizzo Calabro (Cz).

I carabinieri del gruppo di Catanzaro sostengono di avere individuato la prigione dove, fino a qualche giorno addietro, sarebbe stato tenuto segregato lo studente Carlo Celadon, 18 anni, figlio di un industriale vicentino, rapito sui Azzurri nel 1985. La prigione sarebbe stata localizzata in un ovile, in località «Angiola», nel comune di Pizzo Calabro (Cz). Gli stessi carabinieri hanno arrestato quattro persone. Si tratta del latitante Leonardo Marte, 29 anni, da Africo Nuovo (Rc), Mario Leo Morabito, 32 anni, da Bova Marina (Rc), residente ad Africo Nuovo, i fratelli Natale ed Emanuele Calapietra, di 41 e 40 anni di Pizzo Calabro (Cz).

**Aumenti
agli invalidi
civili
Si del Senato**

difica apportata dai senatori su richiesta delle associazioni degli invalidi. Si tratta dello stralcio dell'articolo che portava all'80% la percentuale, che attualmente è al 66%, per ottenere i benefici.

La commissione Lavoro del Senato ha approvato ieri in sede deliberante il passaggio in aula) le proposte di legge sugli aumenti agli invalidi civili, ai ciechi civili e ai sordomuti. Il provvedimento dovrà tornare a Montecitorio per una modifica apportata dai senatori su richiesta delle associazioni degli invalidi. Si tratta dello stralcio dell'articolo che portava all'80% la percentuale, che attualmente è al 66%, per ottenere i benefici.

**Ucciso a Palermo
imputato
del primo
maxiprocesso**

generi alimentari gestito dalla moglie, nel popolare quartiere della «Vucciria», nel centro storico di Palermo, sarebbe stato un giovane armato di una pistola di grosso calibro.

Uno degli imputati del primo processo a «Cosa nostra» Gaetano Calista, di 54 anni, condannato il 30 settembre scorso ad otto anni di reclusione per associazione mafiosa, è stato ucciso ieri sera poco dopo le 20 all'interno di un negozio di generi alimentari gestito dalla moglie, nel popolare quartiere della «Vucciria», nel centro storico di Palermo, sarebbe stato un giovane armato di una pistola di grosso calibro.

GIUSEPPE VITTORI

Il boss milanese era l'erede di Epaminonda

**Arrestato Rocco Pompeo,
re delle bische e della droga**

Rocco Pompeo, l'ultimo grande capobanda della mala milanese, è stato arrestato alle tredici di mercoledì. Sulla sua testa ci sono già una condanna all'ergastolo e due mandati di cattura con imputazioni gravissime: la banda dei Pompeo aveva ereditato da Angelo Epaminonda il ruolo di protagonista nel traffico di droga e nelle attività criminali ad esso collegate, prima fra tutte il gioco d'azzardo.



Rocco Pompeo

■ MILANO. «Vi vedo sorridenti». All'una di mercoledì pomeriggio Rocco Pompeo ha accolto così, porgendo i polsi alle manette, gli uomini che venivano ad arrestarlo. Al grande pubblico il nome di Rocco Pompeo dice poco: non ha alle spalle le bravate di René Vallanzasca, il passato da playboy di Francis Turatello, la vita di capobanda della banda di Angelo Epaminonda. Eppure da tre anni un'intera sezione della questura milanese si occupava esclusivamente di come chiudere il cerchio intorno a questo calabrese (è nato a Isola Capo Rizzuto trentotto anni fa), piccoletto e dall'aria insignificante. «Da anni - ha detto Eleuterio Rea, capo della Mobilità - non ci trovavamo di fronte ad una banda dal potenziale criminale come quello dei Pompeo». Una banda che aveva assunto su di sé il ruolo di protagonista nel gran-

business della malavita milanese degli anni Ottanta: l'eroina, il traffico che sposta decine di miliardi ogni mese su una piazza diventata il crocevia del mercato internazionale. E che nei primi dieci mesi di quest'anno, a Milano, ha già ammazzato di overdose centotrentotto ragazzi, al ritmo di uno ogni cinquantacinque ore. Tutto il resto, nell'attività dei Pompeo, veniva di conserva: le rapine, le truffe, gli assassinii perpetrati per mantenere il dominio della piazza. Per uno di questi omicidi Rocco Pompeo si porta già addosso una condanna all'ergastolo: è quello di Domenico Mamone, strozzato e poi bruciato ad Altate Brianza nella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1984. Ma il punto forte del settore logistico dei Pompeo era un altro: il controllo delle bische clandestine milanesi,

una fonte inesauribile di denaro liquido che veniva utilizzata per l'assistenza ai detenuti della banda e ai loro familiari. Sulla sua strada Rocco Pompeo ha trovato un mastino: Pietro Ruotolo, ispettore capo della questura milanese. Con i suoi sei uomini (Ingala, Solinas, Viola, Modena, Del Piva, Altamura) per tre anni l'ispettore ha seguito le tracce del boss, ha sorvegliato decine di appartamenti, si è appostato nei travestimenti più incredibili. Un anno fa, Pompeo lasciò nella tagliola un ciuffo di pelo: era appena uscito da un covo in via Garofalo quando vi fecero irruzione Ruotolo

e i suoi. Su un cassettoncino c'erano due fotografie del ricercato, ermeticamente chiuse, qualcuno si accorge che al settimo piano ci sono segni di vita. All'una la polizia bussò alla porta. Pompeo chiede «Chi è?» e loro rispondono «Il palazzo è circondato, il latitante viene arrestato: è disarmato, ha pochi soldi e poco bagaglio. Probabilmente era di passaggio, aspettava un amico che però ha «fittato» la situazione e non si è fatto vedere. Dietro le sbarre Rocco Pompeo raggiunge il resto della famiglia: i fratelli Anselmo e Pasquale Tallarico e soprattutto il fratello Mimmo.

■ CITTÀ DEL VATICANO. Non ha trovato alcun riscontro in Vaticano la tesi sostenuta dall'ex gesuita americano Malachi Martin, secondo il quale Paolo VI stava per sciogliere la Compagnia di Gesù per le scelte troppo audaci sulla giustizia sociale e per le attenzioni rivolte ai movimenti di ispirazione marxista. È vero, invece, che Malachi, con il suo libro appena uscito, «I gesuiti», ha inteso sferrare un attacco a padre Arrupe, che ha retto dal 1965 al 1981 la Compagnia con idee progressiste, e a Paolo VI per averlo sostenuto, nonostante la destra curiale lo sollecitasse a prendere provvedimenti contro di lui. Va ricordato che quando morì, il 5 ottobre 1964, il superiore generale padre Jean-Baptiste Janssens, la Compagnia di Gesù era attonita, salvo eccezioni, su posizioni precorriciali. Si poneva, quindi, il

problema di un suo aggiornamento e padre Arrupe, sotto la spinta del Concilio che si era concluso nel 1965, divenne l'espressione di quelle forze progressiste che avevano reclamato, innanzi, un rinnovamento negli anni precedenti. La linea di apertura a tutte le culture, elaborata e portata avanti da padre Arrupe, suscitò non solo le riserve dei conservatori all'interno della Compagnia, ma l'allarme della destra curiale (i cardinali Oddi, Palazzini, Siri, ecc.), dell'allora sostituto mons. Benelli e della destra cattolica, sia a livello degli episcopati che di organizzazioni e di altri ordini religiosi. La ricostruzione di questi contrasti, che viene fatta da Malachi Martin (conservatore, fondamentalista, ha insegnato per oltre 10 anni all'Istituto biblico di Roma prima di abban-

In un libro un ex afferma di si

**Paolo VI non pensò mai
di «sciogliere» i gesuiti**

È infondato sostenere che Paolo VI volesse sciogliere la Compagnia di Gesù per i contrasti che si erano determinati sulla linea di rinnovamento condotta da padre Arrupe, come sostiene l'ex gesuita americano Malachi Martin. Questi, le cui posizioni conservatrici sono ben note, auspica che Giovanni Paolo II sostituisca l'ordine di S. Ignazio di Loyola con l'Opus Dei di mons. Escrivà de Balaguer.

ALCESTE SANTINI

donare l'ordine), è fondata perché effettivamente, tra il 1975 e il 1978 (poco prima di morire), Paolo VI ebbe vari colloqui con padre Arrupe al fine di smussare gli angoli. Ed è anche vero che del problema si sono occupati Giovanni Paolo I (ma il suo pontificato fu breve) e soprattutto Giovanni Paolo II, il quale nel 1981 fece dimettere padre Arrupe e nominò come commissario della Compagnia padre Dezza per preparare la congregazione che ha eletto il 13 settembre 1983 nuovo superiore generale padre Peter-Hans Kolvenbach. Mai un pontefice aveva compiuto un atto così drastico, dato che il superiore della Compagnia viene eletto a vita. È, comunque, rivelatrice, la conclusione di questo ex gesuita americano, per capire il senso della sua operazione politico-religiosa, quando prospetta che la Compagnia di Gesù, ormai «troppo deviatrice», potrebbe essere «sostituita nel cuore del Papa da qualche altra organizzazione più genuinamente cattolica, l'Opus Dei». Si augura, intanto, che «alcuni scismi interni» possano indurre «alcune parti a staccarsi dal corpo principale della Compagnia». Insomma, l'ex gesuita vuole che i gesuiti cessino di esistere.

Salvi i suoi due compagni

**Muore un geologo
precipitando nel Vajont**

Mario Riva, il geologo di 29 anni di Padova precipitato da una delle pareti della forcella Copit, in Val Vajont, è stato trovato morto verso le 11 di ieri mattina. I suoi due compagni - Giuliano Acerbi, 30 anni, di Mantova e Michele Besio, 31 anni, di Ferrara - sono invece salvi. Si era temuto, in particolare, per la vita di Acerbi, rimasto tutta la notte incoricato alla parete, senza equipaggiamento.

se, dove la donna aveva finalmente trovato un lavoro. Intanto il marito aveva mantenuto stretti contatti con Ferrara, dove si era laureato all'Istituto di Geologia con una tesi sul monte Toc. La laurea l'aveva conseguita 3-4 anni fa contemporaneamente ad Acerbi e a Besio e, insieme, conducevano ricerche soprattutto in Val Vajont, anche per conto dell'Istituto universitario ferrarese. Come del resto stavano conducendo ieri l'altro, con il prelievo di campioni di parete. In particolare il Riva era un esperto in scalate: compiuti gli studi aveva frequentato, a Ferrara, con ottimi risultati un corso del Cai; in seguito aveva salito, varie volte, pareti antiche, più pericolose di quella della forcella Copit. Da qui anche una serie di interrogativi su quanto può essergli accaduto e che non può che essere accidentale: il «salto» di un chiodo, l'allentamento o la rottura di una corda o di un gancio. □ G.B.

A Vicenza convegno sulla sicurezza stradale

**Le Province criticano Ferri
«Estemporaneo il suo decreto»**

Autoveicoli e nuovi asfalti, segnaletiche, cinture e caschi: tutto quanto fa «sicurezza stradale» è in mostra da ieri a Vicenza, nell'unica rassegna italiana dedicata all'argomento. Paralleli, tre giorni di convegno sull'educazione stradale nelle scuole, la gestione del traffico, la nuova patente europea. L'Unione delle Province contraria al decreto Ferri («estemporaneo»), critiche alle targhe alterne.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VICENZA. Bracciali e cavaliere rifrangenti, una mannetta elastica che unisce il suo polso a quello della madre; ecco un bambino pronto ad affrontare la passeggiata per strada. Lo garantisce la Chicco. E la mamma? Non scivolerà più sulle strisce pedonali, buttando all'aria la spesa, grazie alla nuova segnaletica orizzontale antiscivolo della 3M. Prodotti strambi e ricerche d'avanguardia sono in mostra da ieri, per tre giorni, a «Via sicura», seconda mostra nazionale (e unica in Italia) sulla sicurezza stradale, organizzata a Vicenza dalla

raccapriccianti di incidenti, per discuterne le cause. È per il Italia quasi un terzo delle vittime di incidenti mortali - in media duemila su oltre settemila - ha dai quindici ai ventuno anni. Ma non sembra colpa di diseducazione, la stessa percentuale, anche più alta, si ritrova dappertutto. Si lamenta, nei documenti del convegno, il ritardo storico italiano in tema di sicurezza. Abbiamo introdotto il casco per motociclisti ed i guardrail in calcestruzzo sulle autostrade. Il decreto Ferri sui limiti di velocità è definito «estemporaneo» da Adriano Guerrini, presidente della commissione Trasporti dell'Upi, le targhe alterne sono «uno stato di guerra» con un «modo rozzo di provvedere» dal senatore Guido Bernardi, presidente della commissione Trasporti del Senato. Cinture di sicurezza e seggioloni per bambini saranno obbligatori, progressivamente, tra aprile '89 e aprile '90. Del tasso alcolico nel sangue (l'alcol provoca 4.400 in-

Il ministro Ferri alla Cee

**Entro dicembre sapremo
quanto si potrà «correre»
sulle strade d'Europa**

■ ROMA. Mentre dal convegno di Vicenza arrivano segnali di guerra per Ferri e il suo decreto sui limiti di velocità, il ministro dei Lavori pubblici fa sapere da Bruxelles di essere soddisfatto del colloquio avuto con il commissario della Cee, Clinton Davis. I due si sono incontrati ieri presso la commissione Trasporti e Ambiente della Comunità europea per fare il punto sulla sicurezza stradale con un accento particolare sui limiti di velocità. «Non è facile arrivare ad una soluzione unica per l'intera Comunità - ha detto Davis - dato che ogni paese propone soluzioni diverse. Certo è che le discussioni e i provvedimenti presi in Francia e in Italia hanno contribuito a far maturare i tempi per affrontare la questione a livello comunitario». Presto dunque anche la Cee dovrà esprimersi in tema di limiti di velocità, anzi, il commissario Davis precisa che entro il dicembre prossimo sapremo a quanto sarà le-

cito andare sulle strade d'Europa. Al di là di quelle che saranno le decisioni future, il commissario ha espresso un parere personale sul limite di velocità che dovrebbe essere di 120 chilometri l'ora sulle autostrade. Per Davis, comunque, la cifra deve essere dotata di una certa «flessibilità»: aumentata, cioè, diminuita o mantenuta in misura minima, a seconda delle caratteristiche ambientali e della strada. Oltre alla definizione del limite il commissario ritiene che in tema di sicurezza sono sei i fattori da tenere in considerazione: risparmio energetico, risvolti ambientali, sicurezza delle strade, volume del traffico e possibilità di controllo, possibilità di imporre sanzioni ed effetti sull'industria. Dopo l'incontro Ferri ha anticipato che oggi al Consiglio dei ministri proporrà, nell'ambito delle misure di sicurezza stradale, il ritiro della patente da 8 a 30 giorni per chi viola il codice della strada e provoca un incidente.

A Rosignano il «partito» della vertenza ambiente pronto al referendum

«No a un futuro di plastica»

La Solvay vuole crescere, ma senza fare i conti con l'inquinamento. La sfiducia della gente «Non deleghiamo la salute»

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

ROSIGNANO SOLVAY. «Li vogliono farci ancora plastica, vogliono riempire il mondo di sacchetti, vanno contro l'Europa: Austria e Svizzera hanno deciso di diminuire del 60% il Pvc. Noi, invece, vogliamo raddoppiare». Seduti al tavolo di un bar sul ciglio dell'Aurelia, tra Rosignano e Castiglione, i due del comitato per il referendum cercano di coprire con la voce l'assordante rumore delle auto di passaggio. Propongono la chiusura della Solvay? «No, siamo contrari ai nuovi impianti», risponde Walter Giubolini, della Lega Ambiente, insegnante. Cosa pensate della «vertenza ambiente» aperta dai partiti e dai sindacati? «Saremmo anche d'accordo, ma non la sosterrò perché non cancella il Pvc. Trattare con la Solvay significa porsi sul suo stesso piano, vuol dire perdere», gli fa eco Mauro Doveri, rappresentante del comitato civico per il referendum.

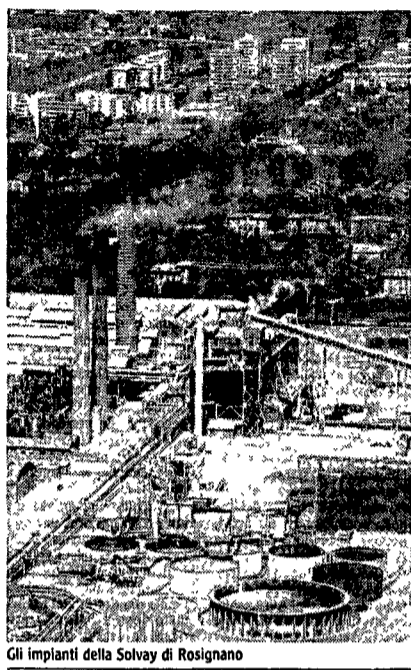
Nelle stanze del consiglio di fabbrica, il delegato Cgil fa lo sguardo cattivo: «Lottare è inutile? Ma lo sa quel Giubolini che noi abbiamo anticipato di anni la legge Merli, quella sugli scarichi industriali, costringendo la fabbrica a non buttare più mercurio in mare? E dov'era la Lega Ambiente quando si scioperava?». «È vero abbiamo ottenuto molto. Inutile, però, appuntarsi sul petto medaglie e nastri di riconoscimento», commenta più pacato Piero Nocchi, socialista, segretario della Camera del lavoro. «Il problema - aggiunge - è di non ripercorrere gli errori compiuti alla

livornese. Nello stesso Psi, pur attraverso da tensioni interne, prevale la volontà di «non creare lacerazioni ingestibili tra i cittadini. Noi siamo favorevoli - dice la professoressa Lucia Croce, capogruppo Psi - ad una consultazione dei cittadini. Bisogna evitare opzioni scioche. Ma dobbiamo offrire alla gente la possibilità di pronunciarsi». È ormai solo questione di tempo, restano da decidere le date, le domande da scrivere sulle schede, gli orari di apertura del seggio elettorale.

Almeno in apparenza, nella palazzina del centro direzionale della Solvay non sembrano aver ben capito cosa sta succedendo fuori dalle inferiate in stile liberty che segnano l'ingresso allo stabilimento. Non è per disinteresse né per regale distacco. Al contrario: l'azienda ha commissionato un'indagine di opinione per capire cosa pensa di lei il popolo di Rosignano. Le risposte, dicono, sono rassicuranti: «Ci considerano una società seria, forte, decisa, affidabile». Il dottor Giorgio Favro, una quarantina d'anni, è il responsabile del personale ed il capo delle relazioni esterne della Solvay: «Abbiamo bisogno di una decisione rapida, diversamente il nostro

gruppo andrà a realizzare gli investimenti da un'altra parte». E ancora: «Una cosa sono gli investimenti, sui quali ormai gli studi scientifici hanno dato l'Ok. Un altro piano è la cosiddetta vertenza ambientale, che siamo disposti ad affrontare ma tenevola separata dagli investimenti per i nuovi impianti». Il comune chiede che i serbatoi di stoccaggio vengano allontanati dalla zona turistica: «Dateci un motivo legale o di sicurezza per cui dobbiamo farlo», risponde Favro. La Solvay scarica in mare tonnellate di polvere bianca, assolutamente innocua, che provoca acqua torbida e spiagge bianche: «Quelle spiagge assomigliano a quelle di S. Teodoro e sono molto apprezzate dai bagnanti», dice il dirigente non celando un sorriso. E aggiunge: «È comunque un problema in discussione».

Il segretario provinciale del Pci Sergio Landi è netto: «Le vicende dell'Enel di Fiombino, della Karin B e della Solvay indicano che si è aperto un capitolo nuovo nei rapporti tra industria e ambiente. Abbiamo fissato nuove procedure, nuove regole democratiche e nuovi poteri. Alla Solvay, in questo caso, non resta altro che prenderne atto». (FINE - Il precedente servizio è apparso il 24 ottobre)

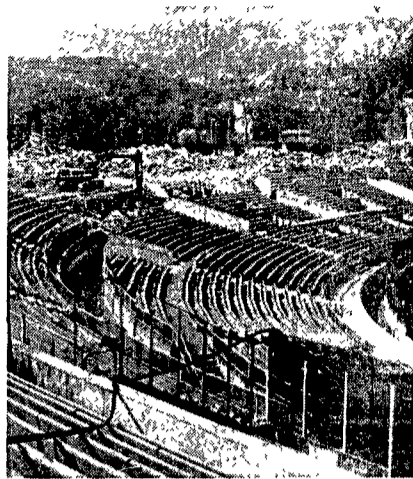


Gli impianti della Solvay di Rosignano

Farmoplast Occhetto domani a Massa

ROMA I lavoratori della Farmoplast di Massa Carrara, l'azienda chimica Montedison, chiusa dopo un incidente nel luglio scorso, sono stati ammessi alla cassa integrazione straordinaria. Lo ha deciso il Cipi, riunitosi ieri sotto la presidenza del ministro del bilancio Fanfani, dopo l'accordo tra sindacati e governo del 23 settembre scorso. Il governo ora dovrà allineare il confronto con tutte le parti interessate sul piano di bonifica e di reinquinazione del territorio.

Domani Achille Occhetto, segretario nazionale del Pci, parteciperà ad una manifestazione organizzata dai comunisti toscani a Massa Carrara. In una città ancora segnata dai pesanti effetti del «caso Farmoplast» Occhetto parlerà dei problemi legati al lavoro e all'ambiente. Il titolo della manifestazione è infatti «Per un rinnovamento ecologico dell'economia». L'appuntamento è per domani, alle 17, in piazza Aranci a Massa.



«Niente soldi per le opere dei Mondiali '90»

Le opere per i Mondiali di calcio del '90 i Comuni dovranno finanziarsele da sé, con l'ausilio dei fondi Fio. È ciò che è scaturito da un tumultuoso incontro tra gli amministratori delle 12 città (assenti soltanto i sindaci di Genova e Napoli) sedi delle gare e i rappresentanti del governo: Tognoli, Carraro e Misasi. I Comuni entro il 20 novembre dovranno presentare un elenco di progetti esecutivi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «È una presa in giro», Salvagnini, «Siamo nelle mani di Dio», Tognoli: «Non c'è nessuna garanzia». Imbenti. Nei commenti dei dirigenti dell'Anci e dei sindaci, fatti sotto i riflettori delle troupe televisive appostate nell'androne di palazzo Chigi, si avverte per intero la tensione che ha contraddistinto la riunione tra gli amministratori delle dodici città che ospiteranno i Mondiali di calcio del '90 e i ministri Tognoli, Carraro e il sottosegretario Misasi. Una riunione convocata per prendere alcune decisioni concrete, dato che l'appuntamento è lontano solo 500 giorni. Ma che in realtà si è svolta in un vero e proprio scontro tra gli amministratori che chiedevano precise garanzie finanziarie per realizzare almeno le opere strettamente funzionali ai Mondiali e i rappresentanti del governo che hanno ribadito, una volta di più, che non ci sono soldi. Insomma, hanno detto i ministri, i Comuni si devono finanziare i lavori. «Questo è gravissimo - ha commentato Renzo Imbenti, sindaco di Bologna - perché i Comuni sono stati già penalizzati dalla Finanziaria con il taglio di 3000 miliardi per gli investimenti».

La «giornata dei Mondiali» è iniziata nel primo pomeriggio con gli amministratori riuniti nella sede dell'Anci (assenti i sindaci di Genova e Napoli). Hanno deciso di presentarsi compatti a palazzo Chigi per ottenere alcune precise garanzie sui finanziamenti e sulle procedure. Ma la doccia fredda non si è fatta attendere. All'incontro i rappresentanti del governo si sono presentati con una sola richiesta e nessuna offerta: dovete presentare, entro il 20 novembre un elenco di progetti esecutivi per opere possibili, cioè che siano strettamente collegate ai Mondiali e che si possano realizzare entro l'aprile del '90. Quando avremo quell'elenco il Consiglio dei ministri deciderà se quale provvedimento legislativo adottare che, però, non riguarderà solo le procedure e non i finanziamenti. Infatti non ci sono fondi aggiuntivi. I Comuni dovranno pagarsela da sé le opere necessarie all'appuntamento sportivo. A questo punto è scoppiata la bagarre. Anche perché Misasi Carraro e Tognoli volevano concludere la riunione senza alcun impegno scritto, rimandando gli amministratori a casa «nudi» così come erano arrivati. Imbenti allora è riuscito ad ottenere che il governo invii ai consigli comunali i verbali della seduta «perché ognuno si assuma le proprie responsabilità».

Dunque della manifestazione sportiva, la prova di forza di De Mita con i dodici sindaci prosegue, anche se per alcune opere che verranno sacrificate in questo giro, potranno essere presi dei provvedimenti collaterali. Il governo dice ai Comuni: dovete presentare progetti esecutivi, quindi già approvati. Alcune amministrazioni hanno già avviato queste procedure, ma è poca cosa. Il grosso dei progetti è ancora allo stadio di ipotesi. Chi li potrà approvare in questo breve lasso di tempo? Le giunte, con un arbitrario ricorso all'articolo 140 che esclude il giudizio dell'assemblea (procedura non prevista per le varianti urbanistiche)? O i consigli comunali? Come garantire la trasparenza negli appalti dei lavori? Con quali criteri saranno affidati i progetti? E il caos. E bisognerà aspettare il 20 novembre per capire cosa accadrà.

Per il capitolo supplementare di Roma, il capitale sarà convocata una riunione a parte. E i comunisti già ribadiscono con forza che un provvedimento legislativo ad hoc deve essere approvato entro il 31 dicembre per non perdere i 250 miliardi stanziati dalla Finanziaria '88 che altrimenti decadrebbero.

Il 26 ottobre 1988 è deceduta all'età di 69 anni, la compagna
LUGINA ANTONI ved. MONTALBOTTI
La sezione Villa Gordani esprime il più profondo cordoglio ai figli Rosa e suo marito Pasquale Bucci, nostri compagni di sezione, e Valeria e Mauro, i funerali si svolgono sabato 29 ottobre alle ore 11 alla camera mortuaria dell'ospedale di San Giovanni
Roma, 28 ottobre 1988

I compagni della Sezione "Cesira Fion" ricordano con immutato affetto l'amico e compagno
ALFREDO PALMA
Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità
Roma, 28 ottobre 1988

Sergio e Cristina ricordano con immutato affetto l'amico e compagno
ALFREDO PALMA
Sottoscrivono 20.000 lire per l'Unità
Roma, 28 ottobre 1988

Nel 3° anniversario della morte di
GIUSEPPE TONETTI
la moglie Anna e i figli Stefania e Sergio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità
Roma, 28 ottobre 1988

Nel 3° anniversario della morte di
GIUSEPPE TONETTI
lo ricordano i cognati Pino e Anita Frattarola
Roma, 28 ottobre 1988

Il 26 ottobre 1988 è deceduta all'età di 69 anni, la compagna
LUGINA ANTONI ved. MONTALBOTTI
La sezione Villa Gordani esprime il più profondo cordoglio ai figli Rosa e suo marito Pasquale Bucci, nostri compagni di sezione, e Valeria e Mauro, i funerali si svolgono sabato 29 ottobre alle ore 11 alla camera mortuaria dell'ospedale di San Giovanni
Roma, 28 ottobre 1988

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
ALFREDO DIODATI
la madre, nel ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto e stimato, sottoscrive 50 mila lire per l'Unità
Firenze, 28 ottobre 1988

È deceduto in questi giorni a Sappi, il compagno
ALFONSO PIROLO
Aveva 59 anni. I compagni di Firenze, Fiorella, Daniela, Marco, Donatella e Enrico lo ricordano per il suo impegno politico rivoluzionario alla famiglia le più sentite condoglianze
Sappi (Sa), 28 ottobre 1988

Nel 3° anniversario della scomparsa di
ANGELO LERIS
la moglie, il figlio, la nuora ed i nipoti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità
Milano, 28 ottobre 1988

Domani e domenica «prova di voto» del Pci

ROSIGNANO. Domani e domenica si vota nelle sezioni comuniste di Rosignano Marittimo, Rosignano Solvay e Vada. Si decide l'atteggiamento del Pci sui progetti di nuovi impianti chimici proposti dalla Solvay. È la prima volta in Italia. Non era mai successo che un partito chiasse tutti i propri iscritti a esprimersi col voto segreto su una scelta di politica ambientale e industriale. Urne aperte dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19. Il risultato sarà vincolante per gli organismi dirigenti se la partecipazione al voto supererà il 50%. Lo scrutinio è previsto per il tardo pomeriggio di domenica.

Sulla scheda elettorale rosso troverà tre domande ed una lunga premessa. Vediamone il testo integrale.

«Gli studi della commissione tecnica istituita dal Comune di Rosignano hanno accertato che gli impianti proposti dalla Solvay possono essere realizzati e gestiti in condizioni di sicurezza. È necessario però che la società Solvay sottoscrivere un accordo vincolante, con impegni finanziari e precise scadenze, verificabile nei tempi su questi punti indivisibili: a) vertenza ambiente: uso equilibrato delle risorse idriche, del calcare e del salegemma; difesa della costa; recupero ambientale della costa; abbattimento e controllo delle emissioni gassose; risparmio energetico; stoccaggi; b) ciclo integrato vcm-pvc per ridurre i rischi del trasporto di effluenti; c) accoglimento delle prescrizioni Usl tra cui una

rete di monitoraggio sotto il controllo pubblico per la costante verifica delle emissioni».

Dopo questa premessa, seguono tre domande a cui bisogna rispondere con un sì o un no. Prima domanda: «Sei d'accordo con il documento del partito, cioè solo dopo il rispetto da parte della Solvay di queste condizioni vi può essere l'assenso alle proposte di investimento?».

Seconda domanda: «Sei d'accordo che il consiglio comunale di Rosignano estenda a tutti gli elettori la consultazione sulla propria posizione relativa alla vertenza ambiente e alla proposta di investimenti Solvay?».

Terza ed ultima domanda: «Sei d'accordo che si vada ad una forma di consultazione anche dei giovani tra i 16 e i 18 anni?».

Analisi «ambientale» della Finanziaria. I comunisti contestano i tagli alla spesa ecologica

ROMA. Una rilettura in chiave ecologica della Finanziaria è stata fatta ieri nell'aula del gruppo comunista della Camera dai deputati Milvia Boselli e Chicco Testa insieme con rappresentanti di associazioni ambientaliste e stampa specializzata chiamata da Renato Zangheri e la partecipazione del presidente del gruppo comunista è un ulteriore segno dell'impegno del Pci nella questione ambientale. Quali sono le «osservazioni» che i comunisti fanno alla Finanziaria e su che cosa intendono dare battaglia? Anche da parte ambientale subisce la spesa del governo, ha detto Milvia Boselli, un drastico ridimensionamento, raggiungendo percentuali irrisorie. Infatti la spesa del ministe-

ro dell'Ambiente, che sul totale della spesa statale era allo 0,72% nell'81, allo 0,33 nell'85 e allo 0,22 nell'88, si riduce ulteriormente, nell'89, allo 0,08%. Inoltre il governo attuale continua sulla strada del passato. Rincorre, cioè, le emergenze con scelte settoriali e interventi tampone, penalizza la politica di prevenzione, con una spesa per le riparazioni che, in poco tempo, è passata dai 3 mila miliardi di anni agli attuali 10 mila. Con preoccupazione, inoltre, è stato sottolineato come i tagli più consistenti si abbattano sugli accantonamenti per leggi organiche che sono ormai «indifferibili ed emblematiche» per la salute e l'ambiente (come insegnano Farmoplast e Acna), prevenzione, controllo e riduzione dell'inquina-

Il nuovo biennio delle superiori. Fra i 14 e i 16 anni materia base l'«economia»?

ROMA. Biennio unitario, e non unico, con delle diversificazioni: è l'ipotesi su cui si sta lavorando al ministero della Pubblica Istruzione nel mettere a punto il disegno di legge per l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Il provvedimento, ha spiegato il sottosegretario Brocca, arriverà al Consiglio dei ministri entro la prima metà di novembre. In una parte limitata dell'orario saranno introdotte materie «caratterizzanti»: per esempio greco e latino nel corso a indirizzo linguistico classico. Mentre ci saranno delle nuove materie nell'area comune: per esempio, economia e diritto. Il biennio unitario poggerà sulla scelta di offrire una professionalità di base a tutti, elevando il livello culturale generale. Insomma, ha precisato Brocca,

«non vogliamo una qualificazione finta». Il provvedimento prima di arrivare a palazzo Chigi dovrà affrontare il giudizio preventivo della Dc e poi quello degli altri partiti di maggioranza.

«Non è questione di soldi, come afferma Galloni; per l'attuazione delle riforme che la scuola aspetta manca la volontà politica». È l'attacco scatenato da Sergio D'Antoni, intervenuto al convegno organizzato dal Sinascol (il sindacato della Cisl per la scuola elementare) per discutere, appunto, la riforma dell'ordinamento delle elementari. Le critiche del segretario confederale sono state il leitmotiv della giornata, chiusa da una tavola rotonda cui hanno partecipato rappresentanti di tutti i partiti.

Durante il convegno è riesplora la polemica tra la Dc e gli altri quattro partiti della maggioranza. Ai centri del contenzioso i 250 miliardi che la commissione della Camera ha stornato dal fondo per i supplenti, per finanziare le riforme.

Il testo per le elementari, in discussione al Parlamento, prevede l'abolizione del maestro «tutto-gioco» e introduce tre insegnamenti a rotazione su due classi. Si prevede anche l'introduzione della lingua straniera. Questione aperta, quella del tempo pieno: di fronte all'ipotesi di abolirlo c'è stata una levata di scudi, non solo da parte dell'opposizione comunista. È sarà, comunque, probabilmente, uno dei punti più delicati della discussione. □ R.La.

Anghessa. Un bidone la lettera dal Libano

«Un falso pacchiano» così la Digos milanese ha definito ieri sera la lettera sequestrata giovedì scorso all'aeroporto di Linate con in calce la firma di Alan Steen, uno degli statunitensi rapiti in Libano dalla Jihad Islamica. Diventa così praticamente certo che dietro a tutta la vicenda ci sia solo un tentativo di truffa messo in atto dal faccendiere Aldo Anghessa, l'uomo delle mine Valsella, e dai suoi complici in Libano.

Che fosse tutto un bidone lo si era intuito già l'altro ieri, quando le foto degli ostaggi, sequestrate alla libanese Aline Ritzkallah, si erano rivelate delle banali riproduzioni. Proprio ieri, tra l'altro, la Jihad Islamica aveva fatto sapere da Beirut di non avere nulla a che fare né con la donna arrestata né con Anghessa.

In Senato la maggioranza modifica il decreto sui rifiuti. L'attacco alla tassa sui sacchetti

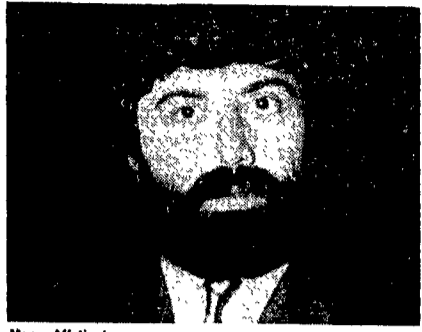
Torna alla Camera il decreto sui rifiuti. Al Senato, la maggioranza ha, infatti, introdotto alcune modifiche al testo votato a Montecitorio a stragrande maggioranza. I deputati dovranno riesaminarlo con grande urgenza, pena la decadenza (scade il 9 novembre). Cambiato l'articolo sui sacchetti di plastica. I comunisti avevano proposto di approvare il testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

NEDO CANETTI

ROMA. Approvato l'altra sera a Montecitorio con una maggioranza schiacciante (391 voti favorevoli e solo otto contrari), esaminato al Senato - prima in commissione e poi in aula - a tamburo battente, in una sola giornata, il decreto sui rifiuti solidi industriali e urbani dovrà tornare alla Camera per una seconda lettura e il voto definitivo. Per iniziativa della maggioranza e d'accordo del governo - sono stati, infatti, apportate al testo alcune modifiche che obbligano il provvedimento a questa sorta di navetta tra i due rami del Parlamento. I deputati dovranno esaminarlo con grande urgenza, la scadenza del provvedimento è vicino (il 9 novembre) e la prossima settimana i lavori parlamentari sono sospesi. I pericoli di una decadenza sono, quindi, reali, tanto più che una nuova discussione, se pur limitata agli articoli modificati dal Senato, potrebbe innescare nuove tensioni e sfiducia alle lobby che, nelle molte settimane di discussioni alla Camera e ancora ieri al Senato, si sono fatte ben vive con forti pressioni sui parlamentari. Uno degli emendamenti approvati riguarda la controversa questione dei sacchetti di plastica. Come si ricorderà, a Montecitorio si era stabilito di introdurre, per scoraggiarne l'uso, una tassa di 100 lire su ogni sacchetto posto in distribuzione. La tassa scattava immediatamente. Nella nuova stesura della norma, che accoglie l'emendamento della maggioranza, si prevede di delegare il ministero delle Finanze, d'intesa con quello dell'Ambiente, a stabilire i modi e i tempi con i quali questa tassa dovrà essere pagata e rimosca il gruppo del Pci ha votato contro, esprimendo molta perplessità su una disci-

plina che potrebbe mettere in movimento altre manovre di insabbiamento o di slittamento dei tempi. I comunisti - hanno sostenuto Carla Nespolo, Giorgio Tornati e Elio Andreini - avrebbero preferito che il Senato votasse, senza modifiche, il testo licenziato a Montecitorio, perché in questo modo si sarebbe dato un segnale al Paese della capacità del Parlamento di rispondere alle esigenze di difesa dell'ambiente, così fortemente sentite nel paese. Il Pci ha dato, comunque, un giudizio largamente positivo del provvedimento, malgrado i cambiamenti introdotti quasi a sorpresa, quando già si pensava che il decreto sarebbe stato ieri definitivamente convertito. Hanno perciò votato a favore anche per sottolineare il valore delle profonde, positive trasformazioni (anche con qualche sconfitta del governo) che il testo ha subito alla

Camera. Nato come misura d'emergenza è, invece, diventato una normativa organica che non si limita, anche se la prevede, solo all'emergenza (così lo aveva concepito il ministro Giorgio Ruffolo nel momento caldo delle navifantasma), ma delinea un piano di intervento più organico, allargando la sfera della disciplina oltre ai rifiuti solidi industriali (40 milioni di tonnellate annue, di cui 4,6 tossiche) anche a quelli urbani (15 tonnellate annue). Importante - lo hanno sottolineato il relatore, il dc Cesare Golfari, e Nespolo - le norme che prevedono, attraverso un piano triennale, una vera e propria programmazione di interventi per lo smaltimento dei rifiuti, l'introduzione in un sistema informato con un catasto e un osservatorio dei rifiuti industriali; la costituzione di consorzi obbligatori per il riciclaggio dei contenitori di liquidi anche di vetro e metallo.



Marco Affatigato

Affatigato non sarà estradato Le autorità francesi: «È accusato di reati di natura politica»

FIRENZE. I mandati di cattura contro Marco Affatigato, il neofascista di Lucca, arrestato a Valence per truffa e ricettazione di auto, sono stati respinti dalle autorità francesi. La richiesta di estradizione della Procura generale di Firenze non è stata accolta in quanto i reati di cui deve rispondere Affatigato sono, secondo le autorità d'Oltreoceano, di «natura politica».

Marco Affatigato, «Roxy» per i camerati, condannato a 7 anni dalla Corte d'assise fiorentina per organizzazione di banda armata denominata «Ordine nero», è colpito da tre mandati di cattura del giudice istruttore Rosario Minna emessi nell'83 e nell'86 per calunnia, organizzazione di

banda armata, detenzione e porto di esplosivi e rapina aggravata. L'estremista di destra è colpito anche da due ordini di carcerazione una della Procura di Lucca per assegni falsi, e l'altro dalla Corte d'appello di Firenze per una condanna a 2 anni. Affatigato è anche indagato nell'ambito dell'inchiesta sui falsi titoli di credito. Una indagine che sta immergendosi sempre più in un mare di misteri. Si parla di un pentito americano, Jack Rosen, che con le sue rivelazioni avrebbe aperto squarci inquietanti sulle trame internazionali che gravitano intorno al terrorismo nero, ma ancora le varie inchieste aperte a Massa, Firenze, Milano, Torino, Pisa non sono state riunite.

Nell'88 più di 500 vittime
Uno dei tre, morto da due giorni, da poco era uscito dal carcere

Tre giovani morti a Torino Droga: oggi il governo decide

Nel giro di 12 ore tre giovani sono morti per droga a Torino: Due ragazzi di 18 e 27 anni e una ragazza di 26. Dall'inizio dell'anno sono 53 le morti per overdose nel capoluogo piemontese. Intanto infuriano le polemiche sollevate dalle dichiarazioni del segretario del Psi e alla vigilia del Consiglio dei ministri che oggi approverà il nuovo disegno di legge, preparato dal ministro Jervolino.

CINZIA ROMANO

ROMA. Le ultime vittime della droga sono tre giovani di Torino. Sono stati trovati morti nel giro di dodici ore. Il più giovane è un ragazzo di 18 anni, Roberto Benedetto, trovato agonizzante insieme ad un amico di 20 anni, alla periferia della città. Lì ha notato una guardia giurata che li ha portati all'ospedale Martini dove però Benedetto è morto. Rosa Storino, di 26 anni, è stata invece trovata in fin di vita dalla madre nel bagno di casa, che lei è morta al Martini. Dario Bodino, di 27 anni, era invece morto da due giorni quando gli agenti sono entrati in casa sua. Avevano dato l'al-

ltri cinque dicasteri. La nuova legge, ha spiegato il ministro Rosa Russo Jervolino, prevede sanzioni più severe per gli spacciatori e per chi istiga al consumo e maggior poteri alle forze dell'ordine e ai magistrati (ci saranno agenti infiltrati, arresti e sequestri potranno essere ritardati per risalire ai trafficanti ecc). Non viene trascurato, secondo il ministro, il punto più importante, quello della prevenzione, mentre nessuna pena viene prevista per i consumatori. Dovrebbe essere rivista la questione del possesso della droga, che è un reato personale. Secondo i critici della legge in vigore, con l'alibi dell'uso personale i piccoli spacciatori e i consumatori sono di fatto «intoccabili». Vedremo come il nuovo testo risolverà la questione.

Intanto proseguono le reazioni alle proposte lanciate da New York da Craxi, che aveva affermato la necessità di infliggere l'ergastolo ai trafficanti e pene anche ai consu-

matore. Lo stesso segretario del Psi ritorna sull'argomento con una lettera al Corriere della Sera. Craxi lamenta che il giornale da dato «erroneamente conto di una mia presunta proposta di punire con il carcere i tossicodipendenti. Proposta che non ho mai fatto e misura che del resto mi sembrerebbe assurda ed inutile». Per Craxi occorre affermare «un principio di divieto che rappresenti ad un tempo almeno una condanna morale ed una forma di dissuasione. In direzione contraria va invece la legislazione che afferma tra l'altro la legittimità dell'ambiguo concetto di modifica quantitativa, fonte peraltro dei più evidenti abusi».

Lo sfrattano Sindaco lo ospita a casa sua

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

REGGIO EMILIA. Ha chiuso la porta a chiave ed è partito verso Casablanca: con allegria, visto che andava non per una semplice vacanza, ma per sposarsi. Quando è tornato a Montecchio Emilia, dove risiede da un anno e mezzo, Mohamed Attar, marocchino di 23 anni, ha trovato la porta del suo appartamento di via XX Settembre cambiata, le stanze occupate da un'altra famiglia, la sua roba ammassata in un garage. Eppure l'affitto era sempre stato regolarmente (e profumatamente) pagato: 250.000 lire al mese per appena 60 metri quadri (anche considerando le quattro cianfrusaglie messe dentro per farlo passare come «ammobiliato», decisamente troppo rispetto ai canoni in vigore nella zona).

Senza casa Mohamed non può farsi raggiungere da Habiballah Samira, la sua giovanissima moglie; il tempo che gli rimane quando ha finito il lavoro (fa il saldatore in una ditta di una frazione vicina) lo dedica a cercare casa. Intanto ha dormito in macchina fino a martedì scorso, quando il sindaco comunista di Montecchio, Iler Cavatorti, che, senza riuscirci, si era dato da fare per trovargli un alloggio, gli ha aperto la porta di casa sua. Iler e Mohamed hanno sistemato la roulotte che sta parcheggiata in cortile; ha bagno e riscaldamento e, almeno per un po', Mohamed potrà usarla come casa sua; fino a che il pretore di Montecchio non avrà deciso se il giovane marocchino potrà rientrare in possesso del suo appartamento.

L'avvocato Walter Burani, che tutela Mohamed, parla non solo di «spoglio clandestino» dell'abitazione, ma anche del contratto capastro, semestrale, che recava una clausola scritta che vincolava l'affittuario «a non portare gente in casa». Non a starci, ma nemmeno in visita! E anche sull'affitto inammissibile proseguirà l'azione legale. Mohamed, intanto, dice che spera che ci sia giustizia per lui: «Non avevo mai dormito in macchina, quando vedevo gli altri, anche immigrati come me, pensavo che non mi sarebbe mai successo. E invece ho trovato la mia casa violentata da altre persone. Adesso mi sento irrimediabilmente ferito e non ho pagato sempre. Mia moglie dovrebbe venire prima di Natale: se non c'è la casa come faremo?».

Iler Cavatorti, il sindaco, è un po' stupito dalla risonanza del suo gesto: «Ho pensato adesso che dare ospitalità a Mohamed non era solo un fatto privato: è vero, io sono un sindaco e questo diventa un gesto politico. Ed è anche vero che se quello di Mohamed è un caso limite ci sono tanti stranieri che lavorano qui che hanno il problema della casa».

Li aveva il Br De Luca, preso un mese fa

Nuovi documenti sull'«asse» Brigate rosse-Raf

Sempre in viaggio tra Roma e Parigi, il brigatista Antonio De Luca aveva in una borsa i verbali dei dibattimenti tra la bierre. E una chiave; quella di un covo romano scoperto nell'ultimo blitz antiterrorismo. Lo hanno rivelato gli inquirenti, un mese dopo l'arresto del brigatista al confine tra la Francia e la Svizzera. I documenti, prodotti tra il gennaio e il luglio dell'88, sono simili a quelli sequestrati recentemente a Roma.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Si ripropone la tesi dell'«asse Roma-Parigi» delle «nuove Br». Dopo l'ultimo blitz dei carabinieri che aveva demolito la «colonna romana» dei brigatisti del Pcc (Partito comunista combattente); dopo gli arresti di Enrico Villimburgo e Giovanni Alimonti a Parigi, Antonio De Luca ed un gruppetto di terroristi «operativi» stava lasciando precipitosamente la Francia per tornare a Roma, a riorganizzare le fila dell'organizzazione. La polizia evitava lo arresto sul treno, durante un controllo casuale, con una pistola nascosta sotto i calzoni.

Produzione ideologica delle Brigate rosse dell'ultimo periodo. Compresi i rapporti, talvolta conflittuali, tra la Br, la Raf tedesca, e Action directe.

Nelle documentazioni sequestrate a De Luca c'erano anche i contributi di Villimburgo e Alimonti? Sembra assolutamente di no. Anzi i due superlatitanti, che nella capitale francese facevano gli imbianchini, nell'ultimo periodo erano su una posizione differenziata rispetto agli «irriducibili» delle Br-Pcc, ostinati nel voler proseguire la loro «guerra» ad ogni costo. Nelle dieci pagine della riflessione che Villimburgo aveva iniziato a scrivere fa riferimento alla «battaglia di libertà» iniziata nei mesi scorsi da Barbara Balzerani, Renato Curcio e Mario Moretti, rilanciata nei giorni scorsi da Prospero Gallinari e Paolo Caserta. Dichiarazioni che gli inquirenti già preparando una risposta gli ultimi brigatisti arrestati, gli «irriducibili» del Pcc.

Passato un mese è emerso dalle indagini, coordinate dal sostituto procuratore Luigi De Ficchy, che la chiave è quella del covo di via Manoppello a Castel Verde, dove è stato arrestato il fiorentino Marco Venturini, custode dell'«armeria» delle Br-Pcc.

Di che cosa parlavano i documenti? De Luca portava a Roma i verbali del dibattito interno della nuova struttura armata, il frutto della riflessione tra il 10 gennaio e il luglio del 1988. Più o meno lo stesso periodo in cui sono datati tutti i documenti trovati nella capitale nel corso dell'ultimo blitz che ha portato all'arresto di 21 persone ed alla scoperta di cinque covi.

Nei verbali del dibattito interno dei brigatisti c'erano le relazioni sulle riunioni della struttura, riflessioni sulla guerra ant imperialista e sulla lotta di classe in Italia; elementi di analisi che gli inquirenti già preparando una risposta gli ultimi brigatisti arrestati, gli «irriducibili» del Pcc.

Introdotti criteri di garanzia democratica

Più poteri all'Alto commissario La Camera ha approvato la nuova legge

La nuova legge sui poteri speciali a Domenico Sica è stata approvata ieri dalla Camera. Si tratta di un testo che modifica profondamente - e in senso positivo - quello proposto in un primo tempo dal governo. Sono state introdotte griglie di garanzie democratiche sull'operato dell'alto commissario, così come avevano chiesto i comunisti e gli indipendenti di sinistra. La legge deve ora tornare a palazzo Madama.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. A tarda sera l'assemblea di Montecitorio ha varato la legge che attribuisce compiti e poteri speciali all'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica. Al voto si è arrivati dopo un dibattito quasi rocambolesco, durante il quale la maggioranza, con un atteggiamento quantomeno contraddittorio, aveva tentato di portare alle lunghe i tempi, temendo forse di non riuscire a garantire una presenza adeguata, e di conseguenza il numero legale. E da detto che se al voto posi-

ti sono arrivati, questo è avvenuto solo grazie alla presenza determinante del gruppo comunista. Anzi, per impedire le manovre dilatorie che si andavano delineando, il Pci ha annunciato il ritiro dei propri emendamenti (le cose principali erano state già raccolte dalla commissione) e ha spinto i gruppi di maggioranza (e del Msi) a fare altrettanto. Quasi unanime quindi il voto finale. Contrari solo radicali, demoproletari e verdi.

È veniamo al contenuto della legge. Il testo uscito è molto più rispondente di prima alle necessità e alle aspettative. In particolare comunisti e Sinistra indipendente sono riusciti a ottenere norme di maggiore trasparenza senza alterare le possibilità di manovra dell'alto commissario. Quattro le novità di maggiore rilievo. In primo luogo i tempi. Sica, o chi per lui, potrà restare in carica solo tre anni, prorogabili per altri tre. In sostanza per un massimo di sei anni. Questo perché ciascuna forza politica ha dichiarato di non voler consentire l'effettiva permanenza di un commissario come «speciale» e non «ordinario». Si tratta insomma - ha detto Massimo Pacetti, comunista - di affiancare alle necessarie priorità operative tutti gli interventi e tutti gli sforzi per portare la struttura ordinaria dello Stato a un adeguato livello operativo, tale da contrastare con efficacia la presenza della mafia e delle cosche criminali.

«riservati» di cui Sica viene dotato (si tratta di cinque miliardi l'anno) dovranno essere sottoposti, per usare il linguaggio burocratico dei testi di legge, a «rendicontazione». Del loro utilizzo, insomma, dovrà restare una traccia storica presso l'alto commissario che, inoltre, dovrà riferire trimestralmente al ministro dell'Interno sui criteri e sulle modalità di impiego. Corretta anche l'impostazione originaria della legge là dove si prevedeva la possibilità per l'alto commissario di effettuare colloqui con detenuti e persone inquisite, senza alcuna autorizzazione o comunicazione. Il ricordo di ciò che successe nel carcere di Ascoli Piceno, con il via vai di uomini dei servizi e di esponenti politici della cella di Raffaele Cutolo - ha rilevato Aldo Rizzo, indipendente di sinistra e vicesindaco di Palermo - è troppo recente per non comprendere il rischio innescato da una norma

di quel tipo. La Camera ha così deciso che l'Alto commissario dovrà chiedere l'autorizzazione agli organi competenti (il ministero di Grazia e giustizia per i detenuti e il magistrato per gli altri) e informare il ministro sempre con la sua relazione trimestrale. Il Viminale diventerà così politicamente responsabile dell'operato dell'alto commissario (il Pci aveva chiesto che a venire investito di questa responsabilità fosse il presidente del Consiglio in persona). Lo stesso Sica, inoltre, sarà titolare di questo potere e non potrà delegarlo ad alcuno. E anche qui il pensiero torna a ciò che accadde nel carcere di Ascoli.

Ultima importante novità: i vertici di prefettura potranno essere effettuati - per evidenti ragioni di crescita e ramificazione del fenomeno mafioso - su tutto il territorio italiano e non solo nelle tre regioni investite con maggiore virulenza dall'attività delle cosche criminali.

Manicomio d'Agrigento, ora arrivano le ispezioni
La magistratura indaga: c'è anche un racket delle pensioni?

Tra i dannati dell'ospedale-lager

Acqua limpida e chilli di detergente per inondare i gironi infernali e mitigare in qualche modo il sudiciume. I dannati dell'ospedale psichiatrico di Agrigento indossano ora tute verdi nuove di zecca e sono apparentemente circondati da premure e attenzioni. La clamorosa denuncia dei parlamentari radicali e dell'«Espresso», strappando il velo su questa istituzione-lager, ha colto nel segno.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODIATO

AGRIGENTO. Mercoledì notte, in cima alla rupe Ateia che sovrasta la valle dei Tompli, è arrivato un lungo convoglio di furgone camion stracolmo di cuscini, materassi, lenzuola, vestiti, armadietti, sedie, perfino qualche comodino. L'operazione maquiillage è ancora in pieno svolgimento, anche se l'impresa si presenta ardua.

Qui sono venuti l'onorevole Domenico Modugno e il senatore Corleone, radicali, il senatore Guido Pollice di Dp, Franco Bussi, deputato dei verdi, per un'improvvisata conferenza stampa prima di dare inizio al giro d'ispezione al seguito anche da molti cronisti. Corre voce che in queste ore i sopralluoghi si stanno moltiplicando; è entrata la magistratura. (Ma - dicono ad Agrigento - la procura ha archiviato negli anni decine di denunce). È entrata la Finanza, si susseguono gli ispettori

perché nel tentativo di ripulirlo da escrementi e liquami le pareti si erano inzuppate di acqua sporca sotto le lampadine pompendo rumorosamente. Può dare un'idea il reparto numero 3. Decine di anziani accovacciati per terra, sguardi che vagano lontano, qualcuno, in presenza degli ospiti, ha come un soprassalto. Vuol raccontare la sua storia.

C'è l'avvocato che vive in ospedale dal 1931, e oggi ha 87 anni. Si fa avanti «Salvo»: «Sono entrato nel '45, proprio quando gli americani sbarcarono in Sicilia». Ecco Giulio, cugino della moglie di Pirandello, un cugino vero, come spiegano gli infermieri. In sala mensa, sta iniziando la fila indiana per un pasto caldo, una coltella che sarà mangiata con le mani, una mela. Angoli vuoti, lastre di marmo gelido in ambienti dove non esiste il riscaldamento Stanzoni sbarcati da cancelli che hanno tanto l'aria delle celle di sicurezza. Un fetore nauseabondo, che fa venire il vomito. È proprio questo odore, neanche scalfito dai recentissimi assalti del deodorante, che stride apertamente con le nuove divise, i camici bianchi del personale («Abbiamo avuto tutto mezzo ora fa», ammettono candidamente), ancora a testimonianza di cosa dovesse essere - davvero - questo ricovero in cima alla rupe. Siccome è ve-

ro che le bugie hanno le gambe corte, vengono mostrati, nascosti all'ombra di una ruota, i vecchi materassi, le vecchie lenzuola, i vecchi cuscini. Le fogne corrono a cielo aperto, mosche e zanzare si scialano. Vogliamo vedere il reparto femminile, gli «appartamenti», come li chiamano con un eufemismo. Povere donne avanti negli anni volgono le spalle ad un televisore acceso. Le finestre che danno sui balconi chiuse da catene e lucchetti. La signora Maria rincammina la delegazione parlamentare «per tutte le cose buone che avete fatto». Un'altra - invece - si lamenta perché tutti la perseguitano con la storia della firma e della delega: «La verità è che vogliono togliermi la pensione, ma io, fino a prova contraria, non sono stata interdetta». Indagano tutti, adesso. Indaga il pretore Aldo Lo Presti Seminerio. Si sospetta anche dell'esistenza di un piccolo racket (sarebbero scomparsi 150 milioni) per sottrarre a questi poveri vecchi pensioni di fame. Si sono fatti vivi tutti, anche le donne siciliane e il presidente della Usl, Giosuè Salamone. Il settimanale della Diocesi «L'amicizia del popolo», il tribunale del malato, i parlamentari comunisti all'Asi (che in questi giorni sono tornati a presentarsi un'interpellanza) questa situazione l'avevano denunciata in tempi non sospetti.

Salute mentale Nuova legge all'esame del Senato

ROMA. La commissione Sanità del Senato ha avviato l'esame di una proposta di legge sui servizi di salute mentale, presentata da 21 senatori della Sinistra indipendente (prima firmataria Franca Ongaro Basaglia), dal Pci (Gianna Schelotto, Ferdinando Imposimato ed altri), dal demoproletario Guido Pollice e dal verde Marco Boato. Il progetto della sinistra parte dal presupposto della mancata attuazione, a dieci anni dall'entrata in vigore, della legge 180 sull'assistenza psichiatrica. Con le nuove norme si intende «superare definitivamente il concetto del manicomio e di ogni altra forma di segregazione, spostando la cura e l'assistenza di ogni disturbo psichico in apposite strutture flessibili». I firmatari ricordano che, malgrado il tempo trascorso e le norme della 180, non è stato ancora realizzato un numero sufficiente di centri specializzati nell'assistenza ai malati di mente. Da un'indagine del Censis, commissionata dal ministero della Sanità, risulta che quasi otto milioni e mezzo di abitanti risiedono in località territorialmente dipendenti da Usl sgarnite di qualsiasi tipo di presidio psichiatrico. Tra l'altro, ben il 37 per cento di questi centri risale ad epoche antecedenti



Sentenza dell'Alta corte «Devono essere rimborsate le spese sanitarie realmente indispensabili»

ROMA. Lo Stato deve rimborsare al cittadino le spese da questi sostenute per accertamenti di diagnostica specialistica che è stato costretto a fare presso strutture private non convenzionate. Due, però, le condizioni per il diritto al rimborso: 1) che il servizio sanitario nazionale non possa eseguire tali accertamenti (né direttamente, né indirettamente attraverso le strutture convenzionate) perché non in possesso delle specifiche apparecchiature; 2) che gli accertamenti siano indispensabili e prescritti dallo specialista del servizio sanitario nazionale. A riconoscere il diritto, a tali condizioni, è stata la Corte costituzionale, con una sentenza che fa cadere gli articoli 32 e 15, rispettivamente, delle leggi finanziarie 1984 e 1985 nella parte in cui non consentivano l'eseguita col carico dello Stato delle prestazioni di diagnostica specialistica ad alto costo anche presso strutture private non convenzionate, pur essendo queste le uniche in possesso delle apparecchiature occorrenti. La Corte ha ribadito che il «bene della salute umana» costituisce un diritto «primario e fondamentale» che va pienamente ed esaurientemente tutelato.

A sollevare la questione davanti ai giudici dell'Alta corte era stato il pretore di Bologna, chiamato a dirimere la vertenza tra la Usl 28 e un assistito, il signor Stefano Fedozzi. Quest'ultimo si era dovuto sottoporre a due Tac, ed aveva speso in totale 1 milione e 400 mila lire, visto che all'epoca l'usencia era una clinica privata di Milano. Ma la Usl aveva dovuto respingere la richiesta di rimborso, perché la legge finanziaria varata nell'83 e nell'84 dal governo Craxi, ministro del tesoro Gorla, parlava chiaro: niente rimborso per prestazioni non erogate dal servizio sanitario. Ma quell'accertamento per il signor Fedozzi era indispensabile. E quindi i due articoli della Finanziaria erano apparsi in contrasto con l'articolo 32 della Costituzione, che considera la salute un diritto fondamentale della persona, senza alcuna limitazione.

La Corte ha accolto la tesi del pretore ed ha quindi stabilito che i due articoli sono incostituzionali. Il signor Stefano Fedozzi ha quindi diritto al rimborso delle spese sostenute, come altri cittadini che hanno pendenti casi del genere e che si trovano nelle stesse condizioni.



Un elettore nero durante una fase delle votazioni

Urne deserte nei ghetti neri del Sudafrica

Con grosse differenze tra ghetto e ghetto la maggioranza nera del Sudafrica ha boicottato le elezioni municipali del 26 scorso, mentre all'interno della compagine bianca tutti cantano vittoria: il Partito nazionalista di Botha che ha conquistato la maggioranza a Johannesburg, il Partito conservatore dell'ultradestra che avanza soprattutto nel Transvaal, il Partito federal progressista che avanza nel Natal.

CITTÀ DEL CAPO. Politici bianchi euforici in Sudafrica all'indomani delle elezioni municipali che per la prima volta nella storia del paese hanno portato alle urne bianchi, neri, meticci e asiatici. Sebbene il governo le abbia propagandate come un'«imponente manifestazione di democrazia», queste elezioni hanno obbedito ai più tradizionali e rigidi criteri della segregazione razziale, avendo ogni razza votato esclusivamente per i propri candidati.

I dati salienti della consultazione del 26 scorso sono due: il tasso di affluenza dei neri alle urne vista la campagna di boicottaggio lanciata da tutte le organizzazioni anti apartheid e lo «scontro di titani» all'interno della compagine bianca tra il Partito nazionalista di Botha, l'Np, ininterrottamente al potere da 40 anni e il Partito conservatore (Cp) nato nell'83 che si oppone alla politica «di riforme» del presidente e predica il ritorno alla segregazione razziale più dura. Quanto all'affluenza alle urne dei neri i rappresentanti del governo sembrano non avere dubbi. Quando ancora i dati non erano completi, il ministro delle Informazioni Stafel Van Der Merwe affermava ieri che si sarebbe rivelata «sicuramente superiore all'esiguo 21% che caratterizzò le amministrative dell'83». In realtà una media nazionale non è stata diffusa e le percentuali variano moltissimo da ghetto a ghetto. A Soweto, la megalopoli nera vicina a Johannesburg, ha votato un esiguo 11% degli aventi diritto, a Tembisa, sempre nei dintorni di Johannesburg è andato a votare addirittura solo il 3%. A Mamelodi, periferia di Pretoria, la percentuale dei votanti neri è salita a 27, per impennarsi al 43 di Khayelitsha, il ghetto modello, costruito ex novo nell'86 e pubblicizzato dal governo come esempio di quello che potrà avere la popolazione di colore se deciderà di avallare la politica riformistica di Botha. Mentre a Città del Capo l'arcivescovo Desmond Tutu, uno dei paladini della di-

Deficit di 36 miliardi di rubli
Nel passato i rendiconti dello Stato venivano falsificati
Si parla anche di inflazione

Per la prima volta il Soviet vara un bilancio in rosso

Per la prima volta il Soviet supremo vara un bilancio di previsione «in rosso». Il deficit (ufficiale) è di 36 miliardi di rubli. Ma anche prima lo era - ammette il ministro delle Finanze - e veniva taciuto. 24.000 imprese deficitarie (il 13 per cento del totale) verranno chiuse o ristrutturate. L'inflazione (ufficiale) è al 2 per cento. Due terzi delle spese statali del nuovo bilancio andranno in impieghi sociali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Ai due relatori alla sessione ordinaria d'autunno del Soviet supremo, Jurij Maslucov e Boris Gostev, spetta senza dubbio un posto nel «guinness dei primati». Tante sono le cose nuove udite ieri mattina nella grande sala del Cremlino. Prima di tutte, i bilanci finanziari presentati al Parlamento sovietico per una lunga serie di anni passati erano falsi. Gostev, ministro delle Finanze dell'Urss, ha rivelato che «nel corso di molti anni le spese dello Stato superarono le entrate». Ma i rendiconti davano sempre i bilanci in pareggio, anzi in attivo. Sulla carta il «trucco» consisteva nel toccare le cifre. Nella vita reale si risolveva stampando carta moneta, cioè producendo inflazione. Parola sconosciuta finora nel linguaggio ufficiale e che oggi viene quantificata attorno al 2 per cento annuo. La glasnost finalmente produce qualche verità.

Il bilancio per il 1989 sarà in passivo, per 36 miliardi di

Austerità e lotta agli sprechi
24 mila le aziende in perdita
Due terzi delle spese statali dedicate ad impieghi sociali



Ligavov, alle sue spalle, Shevardnadze durante la seduta di ieri del Soviet supremo

rubli (il 7 per cento del budget). Cioè si tenta di affrontare ora sul serio gli «squilibri economici», l'enorme quota di prezzi sovvenzionati (108 miliardi di rubli), gli sprechi nell'uso delle risorse. Ma le cause del deficit - dice Gostev - sono state sostanzialmente due: la caduta del prezzo del petrolio sui mercati internazionali (che ha provocato un mancato afflusso di risorse valutate per 40 miliardi di rubli (88mila miliardi di lire) negli ultimi tre anni. E altri 40 miliardi di rubli non sono entrati nelle casse dello Stato, ogni anno, per la riduzione della produzione di alcoolici. A queste si debbono aggiungere le spese «extrapiano» per fare fronte alla situazione «estremamente acuta» nella sfera sociale: 18 miliardi di rubli in lingua ufficiale e che oggi viene quantificata attorno al 2 per cento annuo. La glasnost finalmente produce qualche verità.

Il bilancio per il 1989 sarà in passivo, per 36 miliardi di

duramente tutti i settori parassitari. Il 13 per cento delle imprese statali (circa 24.000 in termini assoluti) sono in perdita. Qui i tagli saranno impietosi e le banche - applicando le nuove leggi - cominceranno a pubblicare gli elenchi delle aziende insolventi. Il che significa che molte di queste imprese debbono essere ristrutturate in fretta e che molte altre saranno chiuse per bancarotta. La spesa per gli stipendi dell'apparato statale verrà contenuta in 3 miliardi di rubli, il che comporta una drastica riduzione del personale dirigente. La svolta è dunque molto drastica. Compito cruciale per l'anno prossimo - ha detto a sua volta Maslucov, presidente del Gosplan - è «migliorare l'approvvigionamento alimentare, accelerare lo sviluppo della metallurgia e dell'industria leggera», mutare i criteri nella destinazione degli investimenti, infine aumentare i «redditi reali» delle famiglie (+3,1 per cento previsto).

Ma la vera novità è l'introduzione nel piano e nel bilancio di criteri economici e finanziari «oggettivi», premessa per una manovra di risanamento che, a sua volta, dovrebbe restituire significato al valore del rublo sul mercato interno. Senza di ciò la prospettiva della convertibilità esterna resterebbe priva di ogni base.

Incetta di beni quando si profilò l'ipotesi di liberalizzare il mercato
Pubblicato a un mese dal Cc il rapporto del segretario Zhao

Cina, riforme frenate dal panico

Il Comitato centrale del Partito comunista cinese decise nel settembre scorso di «rallentare» la riforma economica per recuperare un rapporto di fiducia con la popolazione, in preda al panico per la vertiginosa crescita dell'inflazione e per l'annuncio della totale liberalizzazione dei prezzi. Lo ha reso noto ieri il rapporto del segretario Zhao Ziyang al Cc, pubblicato dopo un mese.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Che cosa era mai successo, in maniera del tutto inaspettata, tra la metà di agosto e i primi di settembre dell'ufficio politico dell'intera Cina era caduta in preda a una generale e gravissima ondata di panico. In tutta la Cina chi aveva soldi in banca si era precipitato a ritirarli e tutti si erano affrettati a svuotare i negozi, facendo incetta di beni e prodotti di ogni tipo, nel tentativo di difendersi dall'aumento dei prezzi annunciato a partire dall'anno prossimo. Quelle giornate «neri», quel panico, sono stati percettibili dal gruppo dirigente del Pcc per quello che realmente sono stati: una prova di sfiducia nel partito e nella

sua politica e un segno di incomprensione da parte del Pcc nei confronti delle preoccupazioni della gente e di quanto stava realmente avvenendo nella società. La correzione di rotta decisa con il Comitato centrale del 26 settembre è apparsa, perciò, come l'unica strada da imboccare per uscire da questa situazione così densa di minacce. A dire, a confermare, che è stata questa la dinamica degli avvenimenti che hanno svelato una pericolosa frattura tra Pcc e paese e hanno poi portato al famoso «rallentamento» della riforma è venuto ieri il rapporto che il segretario Zhao Ziyang ha tenuto al Comitato centrale di settembre. Non si sa per quali ragioni la pubblicazione di questo testo ha atteso un mese: ma la sua lettura, nella versione che ne ha dato in inglese l'agenzia ufficiale «Nuova Cina», offre una perfetta radiografia della crisi politica che la Cina sta attraversando e che ha avuto il suo picco questa estate. Sono già note

le misure che Zhao allora annunciò, spostando l'obiettivo dalla riforma dei prezzi alla lotta all'inflazione. Le novità del testo finora inedito non stanno in questa parte. Stanno invece nella presa d'atto, per la prima volta, che l'inflazione, finora trattata alla stregua solamente di un problema di natura economica, introduce elementi di instabilità non solo nell'economia, ma anche nella società: quindi mette in discussione il rapporto di fiducia tra la gente e il partito. A questo proposito Zhao è stato molto esplicito ed ha usato parole pesanti: solo realizzando gli obiettivi antinflazionistici prefissi, ha detto, «conqueremo la fiducia del popolo». Per frenare l'ondata di panico dei giorni «neri» di fine agosto, sono scesi in campo tutti i quadri del Pcc ma, come Zhao ha ricordato, solo dopo che il Comitato centrale aveva emanato una circolare sul rafforzamento della disciplina di partito. È stato dunque nel vivo di una battaglia che il Comitato centra-

Riunione Nato a L'Aja
Armi nucleari tattiche, anche i belgi dicono no alla modernizzazione

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BOLDINI

L'AJA. Riprendono le riunioni della Nato e riprende, puntuale, la lite sulle armi nucleari tattiche, particolarmente quei missili a cortissimo raggio (meno di 500 chilometri) che restarono fuori dall'accordo sugli euromissili. Con una novità, stavolta: tedeschi, danesi e norvegesi, da sempre i più restii ad accettare la prospettiva della modernizzazione di quelle armi volute dagli americani e più ancora dalla signora Thatcher, sono stati raggiunti e anzi superati dai belgi, il cui ministro della Difesa Guy Coëme, socialista e francofono, è partito per L'Aja annunciando un «no» e lasciando, a Bruxelles, una grana in più all'eterogenea maggioranza che appoggia il premier Martens.

Date le premesse, la sessione del Comitato dei piani nucleari dell'alleanza (ne fanno parte tutti i paesi Nato meno la Francia e l'Islanda) si è aperta ieri con i soliti tira-e-molla. I ministri (quelli che erano) hanno ascoltato un rapporto del «gruppo ad alto livello» che studia (o dovrebbe) le modifiche necessarie nella strategia Nato. Rapporto nel quale la modernizzazione viene raccomandata per non indebolire la componente nucleare della difesa occidentale e posta come condizione sine qua non per la riduzione di altri sistemi d'arma. Secondo gli americani, i ministri dovrebbero «approvare» questo documento; il ministro tedesco Rupert Scholz ha provveduto subito a mettere i puntini sulle «x»: si tratta di un «studio», che riguarda un processo in corso; qui non abbiamo proprio niente da decidere, quando sarà il momento si vedrà. Il britannico Younger, ovviamente, non ha dubbi e anche l'olandese Blankestein (che è in una posizione esaltante contraria a quella del collega belga) con la moderazione è d'accordo. E la posizione italiana? Ammesso che ce ne sia una, per ora è sconosciuta, visto che il ministro Zanone è arrivato ieri

solo nel pomeriggio. Ritardo giustificato, perché in mattinata aveva partecipato al vertice italo-francese ad Arles, ma conferma l'impressione che i ministri italiani siano specializzati nella «toccata e fuga»: tanto alla Nato che alla Cee riescono quasi sempre ad arrivare in ritardo o a partire in anticipo e spesso a fare tutte e due le cose.

Comunque non è un dramma (stavolta) giacché questa vicenda della modernizzazione delle armi nucleari tattiche, che avviene già da parecchi mesi il confronto nella Nato, non è certo prossima alla soluzione. Né potrebbe, visto che, al di là della sorte di qualche centinaio di missili «Lancet», riguarda un problema centrale nella strategia della Nato: il ruolo che in essa debbono avere le armi nucleari. Nella riunione dell'Aja è ricomparso anche un fantasma, quello delle «guerre stellari» che l'esecutivo del Congresso Usa e l'imminente cambio alla Casa Bianca sembravano aver sepolto. Il direttore della ricerca, il gen. Abrahamson, si è presentato con un rapporto in cui si dimostrerebbe che il programma è vivo e vegeto e costituisce anzi uno «spettacolare successo». La drastica riduzione dei fondi (da 115 a 69 miliardi di dollari) non lo danneggia affatto, ma gli altri sistemi d'arma. Secondo gli americani, i ministri dovrebbero «approvare» questo documento; il ministro tedesco Rupert Scholz ha provveduto subito a mettere i puntini sulle «x»: si tratta di un «studio», che riguarda un processo in corso; qui non abbiamo proprio niente da decidere, quando sarà il momento si vedrà. Il britannico Younger, ovviamente, non ha dubbi e anche l'olandese Blankestein (che è in una posizione esaltante contraria a quella del collega belga) con la moderazione è d'accordo. E la posizione italiana? Ammesso che ce ne sia una, per ora è sconosciuta, visto che il ministro Zanone è arrivato ieri

De Mita-Mitterrand «Con l'Urss tratti un'Europa unita»

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

ARLES. La breve conferenza stampa è finita. Mitterrand e De Mita, dopo un agevole volo in elicottero, ora sono nel piazzale dell'aeroporto militare di Nimes. Sul predellino del piccolo aereo presidenziale che sta per ripartire in Italia, De Mita saluta il capo di Stato francese: «Allora d'accordo, presidente: la chiamerò appena lei sarà tornato da Mosca». Si conclude così, dunque, giusto com'era cominciata (sotto il segno, cioè, dei rapporti tra Occidente e Urss) la visita lampo di De Mita ad Arles per questo nono vertice italo-francese. Accompagnato da sei ministri (Andreotti, Amato, Zanone, Battaglia, La Pergola e Ruggiero) il presidente del Consiglio ha discusso con Mitterrand i grandi filoni di questioni. I rapporti bilaterali, quelli tra i paesi della Cee e - soprattutto - l'Approccio europeo alla «nuova frontiera» del mercato sovietico. Si era sussurrato di una insolferenza francese per le iniziative italiana e poi tedesca nei confronti dell'Urss di Gorbaciov e per presunti nuovi piani Marshall. Mitterrand ieri lo ha smentito, ricevendo da De Mita l'assicurazione che nei rapporti con l'Urss nessuno intende fare da solo. «Se proprio vogliamo dargli un nome e non vogliamo chiamarlo piano Marshall - ha detto De Mita ai giornalisti, presente il capo di Stato francese - chiamiamolo pure piano Mitterrand, purché non insorgano gelosie». Il problema però, resta, ha detto De Mita a Mitterrand: perché la perestrojka è avviata davvero e la questione ora è quella di organizzare «nella reciproca convenienza» una cooperazione economica con l'Urss. È, insomma, quella «concertazione europea» nei rapporti con l'Unione Sovietica sollecitata da Mitterrand. De Mita, ieri, ha concordato con questa esigenza, andando ancor oltre. «Nel vertice europeo dell'11 e 12 dicembre a Rodi - ha suggerito a Mitterrand - bisognerà definirne, questa linea comune. Di lì ad allora essa va costruita con dichiarazioni univoche, scelte coerenti e nuovi incontri bilaterali». Nel piccolo aereo presidenziale che a sera lo ha riportato

in Italia, De Mita appariva dunque - soddisfatto. Sì, vicino alla sua poltrona c'è ancora un libro che potrebbe riaprire qualche polemica: si intitola «Il piano Marshall», è edito dalla Treccani e traccia un bilancio «a trent'anni da quell'intervento». Ma De Mita è sicuro di aver ormai fagocitato tutto equivoco e cattive interpretazioni della sua proposta di «aiuti» all'Urss, e il suo incontro con Mitterrand, d'altra parte, è andato «più che bene». È stato «guastato» solo, diciamo così, da manifestazioni di protesta degli operai francesi di Marsiglia, che hanno occupato la sala della Camera di commercio (dove doveva svolgersi la conferenza stampa conclusiva) costringendo il cerimoniale a un cambio di programma. Ma Mitterrand, in verità, aveva avvisato De Mita di questo rischio. Nella piccola sala al primo piano della sede prefabbricata di Arles, nel colloquio riservato e con l'interprete costretto in ginocchio perché non c'era una sedia per lui, gli aveva detto: «Presidente, può darsi che sentirà delle urla, che ci sarà qualche contestazione. Le organizzano i comunisti, che ormai non hanno altro modo per dimostrare che esistono ancora».

Oltre 120 le persone fermate in tutto il paese

Arresti a raffica a Praga Il governo teme manifestazioni

PRAGA. Più di 120 rappresentanti dell'opposizione cecoslovacca, appartenenti per lo più al movimento «Charta 77», sono stati fermati in una massiccia operazione lanciata ieri dalla polizia a Praga e in altre città del paese alla vigilia delle manifestazioni indipendenti previste per oggi nella capitale in occasione del 70° anniversario della Repubblica. Secondo quanto si è appreso, la polizia ha fatto irruzione nella casa del drammaturgo e firmatario di Charta 77, Vaclav Pavel. Non trovandolo in casa gli agenti non hanno ferma-

to neanche il fratello Ivan col quale divide l'appartamento. In operazioni separate sono stati inoltre fermati a Praga il portavoce di Charta, Stanislav Devaty, i giornalisti Jiri Dienstbier e Jiri Rueml, lo scrittore Zdenek Urbanek, l'attivista del comitato per la difesa delle persone ingiustamente perseguitate (Vons), Petr Uhl e il militante cattolico Vaclav Benda al quale hanno anche il prete cattolico Ladislav Hejdanek e gli attivisti dei vons Petruskva Surova, David Nemec e Marketa Fialkova, entrambi prelevati, questi ultimi, dal loro posto di lavoro. A Brno, in Moravia, la polizia ha fermato Jaroslav Sa-

«Le relazioni però vanno migliorando»

Gheddafi: «Gli italiani? Sono gorilla e maiali»

TRIPOLI. Una botta al cerchio e una alla botte. Un po' di astio e un po' di benevolenza. Insulti e minacce ad uso interno ma anche proposte di non aggressione. In occasione della «giornata dei martiri e dei deportati», Gheddafi ha ribadito la richiesta all'Italia di risarcimento dei danni, accompagnandola con velate minacce, e le accuse per le atrocità che gli italiani hanno commesso in Libia. Ma ha anche definito «in via di miglioramento» le relazioni tra i due paesi.

Il colonnello Gheddafi ha ricevuto un gruppo di giornalisti italiani nella tenda beduina issata al centro della caserma Bab El Azzaz, vestito con un'impeccabile doppiopetto bianco, una camicia senza collo verde smeraldo (il colore della Jamahiriya), strani sandali con il tacco allusivo. Qui il leader libico ha dichiarato che i rapporti tra Italia e Libia «sono in via di sviluppo» e potranno essere confermati con lo scambio di visite ufficiali. Entro il 21 novembre sarà a Roma il «numero due» libico, il maggiore Jalud, e successivamente si recherà a Tripoli il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. È stata annunciata una visita anche del segretario del Psi Bettino Craxi. Ma Gheddafi ha aggiunto subito dopo che sotto questi rapporti c'è «una bomba ad orologeria che potrebbe esplodere in qualsiasi momento» e cioè il contenzioso storico per il periodo coloniale con le richieste libiche di risarcimento dei danni e di indagine sulla sorte dei circa quattromila libici deportati in Italia e mai più tornati.

Nell'intervista di ieri Gheddafi non ha avuto i toni duri che ha usato in un discorso televisivo dell'altro giorno, giorno di lutto nazionale nell'anniversario della prima deportazione, il 26 ottobre 1911. Il leader libico aveva paragonato gli occupanti italiani a «gorilla e maiali» e aveva espresso dubbi sul fatto che l'Italia di oggi fosse cambiata. «L'evoluzione della specie avviene in millenni e non in qualche decennio».

Cile
«Pinochet deve andarsene»

ARMINIO SAVIOLI

ROMA La «Concertazione dei (sedici) partiti cileni per la democrazia», erede del «Comando per il No» ha proposto al paese un «itinerario» per il passaggio dalla dittatura alla democrazia che prevede la rinuncia di Pinochet, premessa indispensabile al dialogo fra il regime e l'opposizione.

Il documento al quale aderisce il Pcc, che non fa parte della «concertazione» ma che con essa ha stabilito rapporti di consultazione e collaborazione è stata illustrata da due dirigenti comunisti cileni, Antonio Leal e Luis de la Fuente, durante una conferenza stampa alle Botteghe Oscure.

L'itinerario prevede alcune modifiche della costituzione «pinochetista» innanzitutto l'abolizione del principio di «immutabilità», che blocca ogni riforma per altri otto anni, inoltre l'introduzione del principio di eleggibilità dal basso di tutto il Senato (e non solo dei due terzi) infine l'abrogazione dell'articolo 8, che mette al bando i partiti di ispirazione marxista, e cioè il Pcc, il Pa di Almeida e il Mir.

L'«itinerario» dell'opposizione chiede inoltre una modifica della composizione e delle prerogative del Consiglio di sicurezza nazionale, istituzione creata da Pinochet allo scopo di imporre una tutela suprema sul Parlamento e sullo stesso governo, la liberalizzazione delle reti televisive (oggi controllate dal regime attraverso i censori), lo scioglimento della polizia politica Cni, e l'affidamento alla magistratura ordinaria dei processi per i «delitti di stato» (assassini e «spartizioni» di oppositori), in base al principio «niente vendette, ma giustizia».

I due dirigenti comunisti cileni hanno sottolineato anche la necessità e l'urgenza di ottenere la liberazione di tutti i 540 prigionieri politici (alcuni dei quali accusati di attività guerrigliera di cui si proclamano innocenti), e innanzitutto del dirigente del Mapu Carrón e dei sindacalisti Bustos e Martinez, ed hanno richiamato l'attenzione sul duplice fenomeno di «disgregazione» del «fronte del sì» e di crescita del «fronte del no», nell'ambito di un generale «rialineamento» delle forze militari e politiche.

Sul recente rimpasto governativo, Leal e de la Fuente hanno espresso un giudizio negativo. C'è stato uno scontro fra Pinochet e almeno due altri membri della giunta. Mathel e Stange, che volevano un governo «aperturista». L'ha invece spuntata il dittatore, sostituendo lo sceriffo Fernandez con uno degli ex «Chicago boys», Carlos Carrón, economista di estrema destra, legato all'alta finanza internazionale e non disposto al dialogo. Infine un ringraziamento ai partiti italiani per il contributo dato alla vittoria del «no», e un monito a non abbassare la guardia la dittatura ha ricevuto un duro colpo, ma è ancora al potere, senza una vasta mobilitazione di massa a cui il Pcc lavora con tutte le sue forze, il trapasso alla democrazia è impossibile.

Il governatore confessa:
«Ho sbagliato a non prendere più nettamente le distanze dalla pratica del reaganismo»

Tutti gli errori di Dukakis

Metà America si chiede sgomenta perché Dukakis non si sia mostrato capace di cavalcare la spinta al cambiamento che pur si avvertiva e di esprimere senza temere di allarmare il centro anche i più semplici valori della tradizione democratica. E anche lui ora ammette che forse ha sbagliato sin da Atlanta a non puntare su contenuti che lo differenziassero più nettamente dal reaganismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK L'eroina del giorno di questa campagna elettorale è una bimba di 11 anni, Suki Chong. Invola in terra di «Children Express» programma per bambini della televisione pubblica, ha bruciato centinaia di scartafasci colleghi, mettendo in difficoltà il vice di Bush Quayle e quel marpione di tre cotte che è il mago della campagna repubblicana Lee Atwater. A Quayle ha chiesto cosa le consiglierebbe di fare se si trovasse incinta dopo essere stata violentata dal padre abortire o no? Quayle le ha risposto che si lea di un padre che violenta la figlia e ordina ma lui le consiglierebbe di non abortire, di «dare una chance a quel fetto».

La domanda che in questi giorni angusta metà America è come mai uno come Dukakis che aspira niente meno che alla presidenza degli Stati Uniti non nescia a dire da che parte sta e quel che vuole fare con la stessa efficacia con cui è riuscito di farlo una ragazza undicenne. Anche se comincia ad ammettere che forse ha sbagliato tutto, a cominciare dalla convenzione di Atlanta dove il succo del suo discorso era stato «Questa elezione non è sul ideologia, e sulla competenza». L'attenzione era di evitare scelte che potessero allarmare il elettorato di centro, evitare una presa di distanza netta dai capisaldi del reaganismo puntare tutto sulla proposta di una gestione più «efficiente» dell'esistente. Ora alla domanda postagli a bruciapelo a Pueblo nel Colorado dall'inviato del «Washington Post» se ritenesse che il discorso di Atlanta doveva «essere più esplicito, affermare più nettamente una concezione del mondo, le sue posizioni», si è fatto pensieroso e abbassando la testa ha risposto: «Forse sì».

I cetacei ancora in trappola?

**«Le balene sono libere»
Ma nessuno le vede uscire**

Sono veramente andate via le balene intrappolate? In Alaska e altrove tutti le sperano in mare aperto. E già tutti si congratulano con tutti il presidente Reagan per lo sforzo congiunto sovietico-americano («un'ispirazione»), gli scienziati con gli stoici scavatori eschimesi, e gli eschimesi con gli anziani della tribù. Che gli hanno detto «Per trovare il modo di farle uscire, dovete pensare da balene».

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON «Credo che se ne siano andate. Tutti speriamo che se ne siano andate. Sarebbe una buona cosa per loro e per noi». L'ha detto ieri mattina il contrammiraglio Sigmund Petersen da Barrow, Alaska. E dopo quasi tre settimane di sforzi (quasi subito seguiti in mondovisione) per salvare le balene rimaste intrappolate nel ghiaccio le due superstiti potrebbero davvero essere in mare aperto. Le hanno viste mercoledì sera nuotare nel tramonto, verso l'uscita del canale scavato dai volontari eschimesi e dai due rompighiaccio sovietici mandati per l'occasione. Poi sembrava che fossero tornate indietro, e dall'Urss, un comunicato dell'agenzia Tass sosteneva che le balene erano di nuovo bloccate nel canale, che si era rapidamente gelato. E la sortita ha provocato indignazione a Barrow. «Dubito che sia vero», ha subito dichiarato Petersen. «Se le balene fossero rimaste incastrate stiano lì, avremmo saputo». I giornalisti sovietici, insistono gli altri soccorritori, non potevano aver visto più degli altri hanno volato sullo stesso ae-



Dukakis, ha giocato il football americano all'aeroporto di Pueblo, nel Colorado

passati giorno dopo giorno dai suoi assistenti sembrano ormai sempre più bollettini da Caporetto. Nbc e «Washington Post» di ieri gli danno il 44% contro il 52% per Bush, un distacco minore di quello di altri sondaggi della settimana. Ma come nei bollettini di guerra, le notizie peggiori sono nei dettagli. L'indice di «fedeltà» di chi si dichiara repubblicano o democratico è leggermente più alto per Bush (91% dei repubblicani) che per Dukakis (82% dei democratici). Due terzi dei votanti «pendolari» (82% contro il 31%) vanno a Bush. E, quel

che è peggio, Dukakis non è riuscito a convincere che meglio di definire il concetto di «liberal», un Dukakis quasi balbettante si era limitato a un'ennesima volta a lamentarsi del modo sleale in cui Bush e Reagan gli affibbiano questa etichetta, anzi lo accusano di mascherarsi da reaganiano quando si parla di un candidato unitario della sinistra da non Europa alla domanda su come definisce il concetto di «sinistra» si limitasse a prendersela con gli avversari che lo calunniavano con questa parolaccia.

Ora, con un ultimo colpo di

Il candidato democratico punta ora a dire all'America più povera: sono con voi. Ma sembra una mossa tardiva

Il candidato democratico Mondale nel 1984 Jesse Jackson ha fatto del suo meglio per convincere coloro che così entusiasticamente lo avevano sostenuto nelle primarie e che sono intornati per il modo in cui dopo Atlanta ha messo in natalina il loro leader, che Dukakis è meglio di Bush. Ma lo stato d'animo dei suoi sostenitori è cambiato, viene così riassunto da Jackie Simons, ragazza madre dei ghetti: «Non vedo cosa possa cambiare per me chiunque dei due vada alla Casa Bianca. Dukakis sembra onesto. Ma non mi attrae in modo speciale. Mi sembra un po' noioso, molte non sembra nemmeno reale».

Ancora martedì notte, nella sua peggiore esibizione televisiva finora, i 90 minuti in cui sulla rete Abc Ted Koppel aveva disperatamente cercato di ottenere dal suo interlocutore un guizzo di vitalità ad un certo punto gli era stato chiesto di definire il concetto di «liberal». Un Dukakis quasi balbettante si era limitato a un'ennesima volta a lamentarsi del modo sleale in cui Bush e Reagan gli affibbiano questa etichetta, anzi lo accusano di mascherarsi da reaganiano quando si parla di un candidato unitario della sinistra da non Europa alla domanda su come definisce il concetto di «sinistra» si limitasse a prendersela con gli avversari che lo calunniavano con questa parolaccia.

Ora, con un ultimo colpo di

pare che Dukakis sia intenzionato in questi ultimi giorni che mancano al voto, a puntare tutto sul dire all'America più povera, quella che ha pagato il prezzo del reaganismo «io sono con voi». Anche a costo di farsi rispondere da Bush che vuole «dimenticare la lotta di classe» ed è non solo «liberal» ma addirittura «socialista». Ma potrebbe essere troppo tardi.

Indignati forse più dalla pusillanimità e ambiguità del loro candidato che dagli attacchi di Bush, un gruppo di autorevoli intellettuali (da Galbraith e Daniel Bell, dal Nobel per l'economia Solow agli ex segretari di Stato McNamara e Vance) hanno pubblicato una pagina a pagamento sul «New York Times» per difendere il «liberalism». Il proclama afferma che mentre «le politiche liberali richiedono un costante esame e talvolta revisioni», i principi di «libertà, tolleranza e protezione dei diritti di ogni cittadino» non possono essere oggetto di obbrobrio. Uno dei firmatari, lo storico Arthur Schlesinger Jr., in un'apassionata difesa dei valori liberali sulle colonne del «Wall Street Journal» era andato oltre ricordando che «liberal» (e tali si erano definiti Roosevelt, Truman, Kennedy, Johnson) sono coloro che puntano a «umanizzare l'ordinamento economico e dare al povero una occasione nel sistema». Sarebbe stato in grado di dirlo anche Suki Chong. Perché non Michael Dukakis?

Ora, con un ultimo colpo di

Berlino critica le affermazioni di Kohl



Kohl «avrebbe fatto meglio a non aprir bocca» questa la lapidaria critica che il «Neues Deutschland», il principale quotidiano di Berlino est, rivolge al cancelliere tedesco Helmut Kohl (nella foto) per le sue dichiarazioni a favore della riunificazione delle due Germanie, fatte durante la visita a Mosca. Il giornale ricorda a Kohl che «l'artefice della divisione della Germania era stato il suo antico predecessore e compagno di partito Konrad Adenauer» con la creazione della Repubblica federale tedesca e con l'immediata adesione alla Nato, ponendo così «inscindibili premesse» alla scissione.

Costa troppo per la Spagna il «caccia degli anni 90»

all'Aja il ministro della Difesa Narcis Serra, subito prima di un incontro con i colleghi dei paesi interessati al progetto, Serra ha precisato che Madrid, piuttosto che ridurre la propria partecipazione (13%), preferirebbe una riduzione delle spese, che Bonn calcola intorno ai 75-100 000 miliardi di lire.

Altre due vittime nell'Irlanda del nord

Salgono a 87 le persone uccise nell'Ulster dall'inizio dell'anno. Le ultime due vittime sono un poliziotto ventenne e il direttore delle poste di Belfast, assassinati in due diversi attentati. Il giovane agente, Hugh Harold McCrone, è stato colpito da un colpo di pistola in una località solitaria a cinque chilometri dalla frontiera, il suo compagno è rimasto gravemente ferito. Diversa la tecnica del secondo attentato. Wilson Smith, 41 anni, non appena ha acceso il motore L'ira ha più tardi rivendicato entrambe le azioni.

Eseguite in Cina sette condanne capitali

regione dello Shaanxi, nei confronti di un ladro che aveva ucciso un poliziotto in un tentativo di rapina.

Terroristi palestinesi condannati a morte in Sudan

ammesso le proprie responsabilità. Cinque fecero irruzione con bombe e mitragliatori in un albergo e in un club di Khartoum, uccidendo cinque inglesi e due sudanesi.

A Mandela e Marchenko il premio «Sakharov»

scopero della fame, dopo 25 anni di prigionia. Il premio gli è stato attribuito alla memoria, per il suo ruolo sulle prigioni sovietiche. Mandela, anche lui detenuto da 25 anni, è stato premiato per la sua lotta contro l'apartheid.

Prossima la demolizione dell'ambasciata Usa a Mosca

microfoni che hanno installato, ha detto ai giornalisti prima di partire per un giro elettorale in favore del vicepresidente Bush. L'edificio verrà ricostruito nello stesso posto ma con maggiori garanzie di sicurezza. Tutti gli elementi del palazzo saranno costruiti negli Usa per essere messi insieme poi in Unione Sovietica da personale specializzato americano. Il costo dell'operazione dovrebbe aggirarsi intorno ai trecento milioni di dollari (circa 400 miliardi di lire).

VIRGINIA LORI

Volevano uccidere Sinatra. Un editore americano offrì a un sicario un milione di dollari

La nuova ambasciata americana a Mosca sarà rasa suolo. Motivo? Il suo muro, che gli operai hanno appena finito di tirare su, sono già infestati di «micidi». La decisione è stata presa da Reagan. Non c'è altro modo per liberarsi di un presunto completo ordito contro i nostri illustri personaggi si cominciò a parlare di recente nel corso di un'indagine su un altro delitto su commissione, di cui fu vittima, nel 1963 l'imprenditore teatrale di New York Roy Radin, invischiato in una vicenda economica poco chiara riguardante un film di successo. Per l'omicidio dell'imprenditore sono state incriminate quattro persone tra cui l'ex guardiano del corpo dell'editore Larry Flynt, William Metzner.

«Le nostre indagini continuano» ha aggiunto lo sceriffo di cui ha identificato un Hugh Hefner, Frank Sinatra e Bob Guccione le vittime designate del presunto complot-

Intervista a Willy Gafni, un esponente israeliano che cerca le vie per un dialogo con l'Olp. Soluzione politica o repressione? E' la posta in gioco alle prossime elezioni
«Se vince Peres, più facile la trattativa»

Willy Gafni è direttore del Centro internazionale di Tel Aviv per la pace in Medio Oriente. Al Centro, che è presieduto da Abba Eban, aderiscono circa 30, su 120 parlamentari della Knesset. Gafni è stato in questi giorni a Milano su invito di «Progetto sviluppo» della Cgil lombarda, mentre a Roma ha partecipato a un importante dibattito con Nemer Hammad, rappresentante per l'Italia dell'Olp.

JANKI CINGOLI

Come giudichi la situazione attuale? Abbiamo chiesto a Willy Gafni. Siamo di fronte a un momento storico e critico nella regione, per il drammatico sviluppo impresso dall'intifada. Negli anni passati Israele aveva vissuto il conflitto con l'Olp essenzialmente come un problema di terrorismo, e la questione del rapporto con i palestinesi nelle zone occupate come un fatto di altro genere, di come assicurare una convivenza senza troppi frizioni. L'intifada ha convinto l'opinione pubblica che ci si trova di fronte a una rivolta popula-

zione politica. L'una via e annettere i territori occupati. E qui nella destra si apre una di visione sul problema di cosa fare del milione e mezzo di palestinesi che vi abitano. Gli uni non danno risposta dicono che si vedrà dopo, gli altri, dell'estrema destra, vogliono il loro trasferimento, la loro espulsione. Se alle elezioni laburiste saranno più forti e riusciranno ad aggregare una maggioranza per formare una coalizione di governo rilanceranno una dinamica politica verso la convocazione di una Conferenza internazionale di pace.

Tuttavia, sia Shamir che Peres escludono di poter trattare con l'Olp. E vero. Ma mentre il primo ne fa una pregiudiziale assoluta il secondo motiva l'esclusione con il rifiuto dell'Olp di riconoscere Israele e di mettere fine al terrorismo. Se l'Olp facesse queste scelte ha detto più volte Peres, non sarebbe più la stessa Oip e con questa nuova identità si potrebbe trattare. Per lui cioè il rifiuto non è ideologico ma politico

e può essere superato se si modificano le condizioni politiche. Ma quali sono i rapporti di forza tra questi due campi? Quali previsioni si fanno per le elezioni? Per il momento, sono testa a testa. Probabilmente la differenza tra i due schieramenti sarà marginale. Anche se Peres riuscirà a formare una maggioranza essa sarà di strettissima misura. Perciò dopo le elezioni i problemi resteranno comunque aperti, e saranno determinanti gli atteggiamenti dei nostri interlocutori prima fra tutti l'Olp.

Quali sono le posizioni delle forze di pace attive in Israele? La maggior parte da noi dice sì ad uno Stato palestinese sia a trattativa con l'Oip, se la sicurezza di Israele viene assicurata. E con l'Oip che finora abbiamo fatto la guerra e quello il nemico e solo parlando con il nemico si può porre un termine alla guerra e fare la pace. Questo il popolo israeliano comincia a capirlo

questo passo ci faciliterà il processo per arrivare alla Conferenza internazionale, e ridurrà il tempo necessario e consentirà all'Oip di sedersi al tavolo delle trattative. Quali passi è necessario compiere per creare un clima propizio all'avvio delle trattative? E necessario ridurre la tensione nella regione. Per questo è indispensabile ottenere un arresto della violenza da entrambe le parti per un periodo di tempo determinato, per esempio sei mesi per poter cominciare il negoziato. Questo significa, per i palestinesi, fermare gli atti di violenza e le azioni militari, per gli israeliani, che devono riconoscere la fiducia dei palestinesi, liberare i prigionieri arrestati durante l'intifada e ritirare l'esercito dalle città più fortemente popolate e dai campi profughi.

Quale impatto avrà il recente vertice di Akaba, tra Arafat, Mubarak e Hussein? Si tratta di uno sviluppo molto interessante, se ne deriverà una unità tra i tre leader. Secondo me, Arafat può essere più flessibile e più forte, se gode del consenso del mondo arabo. E ogni proposta, se sarà avanzata unitariamente dai tre, sarà per il pubblico israeliano più credibile, e più garantita, che non se fosse fatta da un Arafat isolato, e per ciò più debole anche nei confronti dei dirigenti dell'Oip, come Habbash, fermi alla politica del rifiuto. Se questo accordo c'è, troverà il consenso della maggioranza del popolo palestinese, ed in particolare dei leader che dirigono l'intifada.

Ma oltre che con la forza fisica e l'abnegazione, gli

TIPI DA BAR, TIPI ESIGENTI



LAVAZZA BAR settore specializzato

Ci sono persone per le quali un buon caffè espresso non può che avere il profumo e l'aroma di Lavazza Club.

LAVAZZA CLUB. Il caffè che è un segno di appartenenza alla grande tradizione dell'espresso.

ARMANDO TESTA SPA FOT. NORMAN STEVENS

Borsa
-0,74%
Indice
Mib 1.202
(+20,2% dal
4-1-88)



Lira
In ribasso
tra le monete
dello Sme
Il marco
745,65 lire



Dollaro
Forte
ribasso
in Europa
In Italia
1.319,77 lire



ECONOMIA & LAVORO



Angelo Airoidi

Le ragioni del nuovo dissenso
«E' stata elusa ma non cancellata la nostra richiesta di verificare le strategie e i gruppi dirigenti»

Un voto oltre correnti e steccati
Parlano Airoidi, Federico, Cerfeda, Cofferati e Grandi: il malessere esige ormai risposte immediate

La Cgil, il giorno dopo

I «12»: così non si governa il sindacato

La Cgil, il giorno dopo. Vediamo di capire i perché di quella «minoranza» che voleva affrettare le scelte su linea politica e uomini. Sono i «leaders» di Emilia, Toscana, Campania, Piemonte, Lombardia, metalmeccanici, pubblico, impiego, chimici, agro-industria, chimici, scuola. Ecco alcune testimonianze. C'è un filo conduttore: la Cgil così non può più tirare avanti, occorre trovare una soluzione.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Dodici firme. Sono quelle poste sotto quel breve documento posto in votazione mercoledì al comitato esecutivo della Cgil. Dodici autorevoli dirigenti sindacali, comunisti, socialisti, terza componente, quella che si chiama a Tonino Lettieri. Sono stati messi in minoranza ma la maggioranza favorevole ieri alla relazione di Pizzinato è tutta sulla carta. I dodici e quelli che si sono schierati con loro rappresentano infatti i settori più importanti della Cgil. Vediamo di capire le loro ragioni. Ecco Angelo Airoidi, segretario della Cgil. Dodici comunisti, sei socialisti, sei della terza componente. Perché questa iniziativa? «Avevamo chiesto già nel dibattito durante la riunione del comitato esecutivo di accelerare la definizione dei contenuti della nostra politica e in sede di verifica dei gruppi dirigenti. Questo proprio per consentire loro di non vivere

in mezzo a perenni tormenti. Avevamo chiesto alla segreteria di assumere questo compito rilevante di misurarsi su tutto anche sugli aspetti più importanti, compresa la figura del segretario generale. La risposta è stata sintetizzata nel cosiddetto patto solidale fino al 1990».

È il patto pubblicizzato attraverso una conferenza stampa da Pizzinato e Del Turco durante la riunione stessa del comitato esecutivo. Era la proposta tranquillizzante che affidava all'intero comitato esecutivo la gestione collegiale della Confederazione. Perché non vi ha soddisfatto? «Perché non risolveva il problema delle diverse posizioni presenti nel sindacato», risponde Airoidi. «E non avrebbe trattato da paroli il gruppo dirigente». Ed ora, dopo quel voto di maggioranza? «Il voto impone tutti, ma c'è il rischio che non ci sia il governo del l'organizzazione».

Parole allarmanti dai metalmeccanici. Vediamo che cosa ne pensa il segretario generale della Cgil campana, Gianfranco Federico. «Perché l'iniziativa? Era un'operazione di buon senso per uscire dalle false contrapposizioni tra operai e non operai. Era il presupposto per la seconda fase della riforma. Un intervento serio, per ricostruire l'autonomia della Cgil, al di là delle componenti». È stato tutto inutile? «Il nostro contributo resta e rappresenta un elemento di chiarezza. Ha dimostrato che la Cgil ha tante forze e bisogna saperle far funzionare. Così come resta, al di là del voto di maggioranza, la riserva sul funzionamento del gruppo dirigente confederale». Come valuta la risposta di Pizzinato relativa al patto fino al 1990? «O mioppa o astratta». Ed ora? «L'impegno è alla conferenza programmatica. Non dovrà esse-

re né un amplificatore delle contraddizioni interne, né una passerella dei diversi stimoli culturali. Sarà comunque il momento in cui la Cgil comincia a scegliere».

Il termine «buon senso», riferito alla mozione dei dodici, ritorna nelle parole di Sergio Cofferati il «leader» dei chimici. Anche lui parte dal malessere diffuso nei quadri interni della Cgil, ma che comincia ad arrivare anche ai lavoratori. «Abbiamo posto due cose intrecciate. Una riguarda la linea e l'altra l'autorevolezza dei gruppi dirigenti. La conferenza di programma avrebbe potuto cominciare a far chiarezza sul primo punto, la conferenza di organizzazione sul secondo. E così le nostre posizioni interne si sarebbero scacciate di tensione. La segreteria della Cgil non ci ha dato risposte di merito, convenienti. Ha teso a negare l'esistenza del malessere. E co-

me se avessero infilato la testa sotto la sabbia, con un atteggiamento di chiusura». Il voto ha ratificato, sia pure formalmente, tale atteggiamento? «Ha ratificato quel percorso, fatto di conferenze e seminari, prima del congresso, ma è chiaro che ogni tappa sarà l'occasione per fare, nella sostanza, quello che avevamo proposto e cioè un intreccio tra discussione sulla linea e verifica dei gruppi dirigenti».

C'è questa esigenza anche tra i socialisti? «C'è, tanto è vero che quattro di loro prima avevano firmato la mozione poi l'avevano ritratta o sospesa. Tra questi c'è Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto della Fiom. Lui battezza i «dodici», come la corrente dei «sindacalisti». Gente dice, non interessata a lotte fra persone, a rievole di «colori nelli». «Avrei chiesto la nomina del Comitato direttivo se avessi voluto provocare le di-

missioni di qualcuno», spiega. «Noi siamo accomunati da una sola constatazione: la Cgil non può continuare a stare in questo stato di permanente incertezza e paralisi. Ne aspettiamo i congressi del Pci o del Psi. Io mi sono astenuto dalla mozione solo perché poteva essere interpretata come una richiesta di dimissioni dei segretari».

Rimane l'esigenza come spiega Alfiero Grandi, segretario generale della funzione pubblica di un chiarimento politico in tempi brevi. «Il percorso tranquillo proposto da qui al congresso sottovaluta la situazione di disagio e difficoltà in cui è la Cgil. Il Congresso nel '90 in queste condizioni aggraverebbe la confusione politica. Occorre uno scatto di rami. La maggioranza che si è creata ieri è anomala, la già fuori settori fondamentali della Cgil. Qualcuno crede possibile dirigere in questo modo la Confederazione?».

Aumentano le pensioni per la scala mobile



Scattano gli aumenti semestrali di scala mobile per le pensioni che da martedì 11 novembre saranno poste in pagamento dall'Inps. Aumentate di varie percentuali a seconda del loro ammontare. Gli aumenti saranno del 1,8% per la fascia fino a 858.500 lire mensili, 1,62% tra queste ultime e 1.287.750 lire, 1,35% per quelle superiori. Inoltre i nuovi minimi saranno i seguenti: 437 mila lire per i lavoratori autonomi e i dipendenti con meno di 781 contributi settimanali, 465.200 ai lavoratori dipendenti con decorrenza tra il 1/1/84 e il 31/5/85, con oltre 780 contributi settimanali, 256.750 lire mensili le pensioni sociali. Contemporaneamente con le stesse percentuali e fasce aumenteranno le pensioni dello Stato.

L'Asap: «Gli operai mantengono il terziario»

L'industria aumenta la produttività a ritmo sostenuto e mantiene le dinamiche distributive dei costi, ma subisce un drenaggio di risorse che vengono inghiottite dalla pubblica amministrazione dove, invece, la produttività addirittura diminuisce e si rischiano rincorse salariali senza freno. È questa in sintesi, la tesi alla quale giunge la terza edizione del rapporto annuale sui salari preparato dall'Asap (l'Associazione sindacale delle aziende dell'Em). Parte degli aumenti di produttività - rievole il rapporto - ottenuti nel settore industriale, vengono di fatto trasferiti al terziario per permettere aumenti di retribuzione e dei redditi reali nonostante la dinamica negativa della produttività. Secondo l'Asap dal 80 al 87 il costo del lavoro nell'industria è aumentato del 146,5%, nel terziario privato del 120,4%, ma nella stessa periodo la produttività industriale è aumentata del 33% mentre nel terziario in generale è diminuita.

«Ghidella si dimette» E cedono le azioni Fiat

La Fiat ha smentito «categoricamente» qualsiasi voce relativa a mutamenti nel vertice della Fiat Auto. In una nota diffusa da corso Marconi si afferma inoltre che «stati proccacciati» non sono stati fatti trasferire al terziario per permettere aumenti di retribuzione e dei redditi reali nonostante la dinamica negativa della produttività. Secondo l'Asap dal 80 al 87 il costo del lavoro nell'industria è aumentato del 146,5%, nel terziario privato del 120,4%, ma nella stessa periodo la produttività industriale è aumentata del 33% mentre nel terziario in generale è diminuita.

Il Senato approva il decreto sull'Iva al 19 per cento

Il decreto sull'aumento dell'Iva al 19% (con una riduzione del ventaglio delle aliquote) è stato approvato in dal Senato. Il voto è contrario del Pci, che riguarda anche le imposte su alcuni prodotti petroliferi e sul gas metano. Il provvedimento della Camera. Per il senatore Pci Alfio Bruna la misura è «insufficiente» una «manovra di accantonamento» in attesa di provvedimenti organici contro l'evasione fiscale. Approvati anche un'odierna presentata dal Pci per abbassare l'Iva sulle calzature dal 18 al 9%, e uno per la detassazione delle indennità di buonuscita corrisposte dopo il 25/9/85.

Semestre positivo per l'Iri nella sezione industriale

Ricavi aumentati del 13,3%, margine operativo lordo in crescita del 24,4%, oneri finanziari in netto calo, -8,4%. Questa la radiografia in cifre del primo semestre 88 della sezione industriale del gruppo Iri. Un ulteriore miglioramento sottolineato da una nota Iri, infatti hanno raggiunto i 27.783 miliardi contro i 25.531 dello scorso anno. Il tutto grazie al buon andamento delle telecomunicazioni e delle infrastrutture, mentre migliora la siderurgia.

Mortillaro: «Irreversibile in Italia lo Stato sociale»

Più politica e meno sindacalismo propone alla sua organizzazione e alla Confindustria il leader della Finmeccanica Felice Mortillaro, prendendo atto che non c'è alternativa alle attuali relazioni industriali. «Teniamoci il sindacato, cercando spazi nell'innovazione nei contratti a termine e per programmare i salari». Mortillaro ha anche parlato di alleanza coi partiti per la riforma della pubblica amministrazione, mentre ha giudicato «realistica» la riduzione o privatizzazione dei servizi. «È irreversibile la struttura dello Stato italiano come Stato sociale».

FRANCO MARZOCCHI

Associazione Ambiente e Lavoro
CGIL - Brescia
Convegno nazionale sul D.L. 397/88
I RIFIUTI TOSSICI E NOCIVI
VENERDI 28 OTTOBRE ORE 14
c/o CGIL Brescia P.zza Repubblica 1
Relazioni:
R. Pavanello W. Ganapini D. Giusto F. Rampi
Comunicazioni:
C. Velli E. Cigada F. Ferrante A. Poggio R. Toselli
V. Silvano V. Vedovato
SABATO 29 OTTOBRE - ORE 9
c/o Camera Commercio Brescia - Via Einaudi
Tavola rotonda dei parlamentari
S. Andrea A. Cutrera G. Galli G. Nebbia G. Tamino E. Testa
Interviene il ministro G. Ruffolo
partecipano B. Boni M. Bresso P. Lucchesi
presiedono G. Panella G. Pedò

IL SEMINARIO NAZIONALE
Il contributo delle donne comuniste per il
18° CONGRESSO
del nostro partito è aggiornato al 4-5-6 novembre alla scuola sindacale di Ariccia con inizio alle ore 9,30 di venerdì 4 novembre.
Il Seminario si concluderà domenica 6 novembre alle ore 14,00.

SEMINARIO NAZIONALE SU
IL BIENNIO E LA RIFORMA DELLA SECONDARIA
Cesena, Venerdì 28 ottobre ore 15 Sala Cinema S. Biagio
Programma
1. Presentazione convegno (Daniela Alm. Segretario Federazione di Forlì)
2. Relazione su «Il confronto parlamentare» (Sen. Venanzio Nocchi)
3. Relazione su «L'obbligo scolastico in Italia e in Europa» (Vincenzo Magni)
4. Conclusioni di Andrea Margheri (Responsabile Nazionale Scuola e Università)
Comunicazioni scritte di
Giorgio Franchi Lo scenario il quadro statistico
Roberto Maragliano Rapporto biennio scuola di base
Tullio De Mauro Rapporto biennio scuola superiore
Luciana Pecchioli Programmi
Aderiscono
Giuseppe Corticelli Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione
Federico Ottolenghi Segretario Nazionale della Lega degli Studenti Mezz della Fgo
Gianfranco Benzi Segretario Nazionale della Cgil Scuola
Alba Sasso Segreteria Nazionale Cid
COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA E UNIVERSITÀ DEL PCI

Parla Pizzinato: i punti di unità e di divisione

«Quel dibattito ha già cambiato la nostra organizzazione»

Un Pizzinato tranquillo, come non te lo aspetti. Ma forse è solo apparenza. In mattinata, alla fine di una discussione in diretta fatta ad «Italia Radio», ai giornalisti che lo assediavano ha dovuto confessare un po' d'amarezza. Nel pomeriggio, invece, a Botteghe Oscure, ostenta sicurezza. Anche se si mostra insoddisfatto verso il cronista, come se non avesse troppa voglia di parlare.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Pizzinato è però un protagonista di quei due giorni di discussione all'esecutivo che hanno diviso la Cgil. E non può sottrarsi all'intervista.

Allora, Pizzinato che cosa è successo davvero nell'esecutivo?

C'è stato un dibattito che io giudico di livello elevatissimo sulla strategia della confederazione. Ed io credo che sulle posizioni da dare alla nostra battaglia si sia realizzata una grande unità. Tutti ci siamo trovati d'accordo a concentrare i nostri sforzi sulla riforma

alternativa?

Credo che quel documento fissasse delle «tappe», delle scadenze per questa verifica del gruppo dirigente. Io sono convinto che il vertice della Cgil debba verificarsi quotidianamente, nel rapporto con la gente e con i lavoratori. Fisare invece, delle scadenze che siano un po' di processo vorrebbe dire formare un gruppo dirigente a sovranità limitata. Io non ci sto.

E ora che succede?

Bisogna lavorare. Abbiamo davanti la conferenza programmatica, ma non solo. Nell'esecutivo abbiamo preso l'impegno a presentare entro due mesi un piano di ristrutturazione della confederazione.

Che significa?

Che dovremo stabilire anche le nuove responsabilità nella segreteria.

La Cgil è lo stesso sindacato di prima dell'esecutivo?

No assolutamente. Il dibattito

ritornato prima nella Cgil. Su cosa vi siete divisi?

La differenza è relativa al processo di rinnovamento del gruppo dirigente. Un tema, sia chiaro, che anch'io ho affrontato su nella introduzione che nelle conclusioni. L'ho fatto perché sono convinto che bisogna mandare avanti il processo di rinnovamento, partendo dal problema della rappresentanza femminile. Presenza che negli organismi dirigenti, a tutti i livelli, dovrà essere sostituita non aggiuntiva. E contemporaneamente a questo processo di rinnovamento dobbiamo portare avanti la verifica, l'autoverifica del gruppo dirigente. Verifica che deve avvenire in stretto rapporto con gli obiettivi, col programma che ci siamo dati e ci daremo. Veniva, in somma per capire se un gruppo dirigente è capace di con cretizzare gli obiettivi scelti.

Dov'è la differenza tra questa tua posizione e quella dei «dodici», quella contenuta nel documento

Bassolino: «In gioco linea e dirigenti

Decidere spetta solo al sindacato»

Del Turco tende a minimizzare e sostiene che nell'esecutivo dell'altro giorno non è accaduto nulla. A smentirlo ci pensa un altro segretario della Cgil, Lettieri che «rilancia» la polemica e dice che Pizzinato e Del Turco hanno sbagliato a voler separare la «ricerca strategica» e la «verifica del gruppo dirigente». Interviene anche Bassolino. Pci: il gruppo dirigente della Cgil va discusso nella sede propria in Cgil».

ROMA. C'è chi dice che non esiste neanche il «day after». Ottaviano Del Turco per esempio numero due della Cgil. E non è un dibattito sui salari a essere mostrato sorpresa delle domande sul documento quello che è e concluso l'altro giorno con una profonda frattura nella confederazione. «Tutti stamane (ovviamente ieri per chi legge ndr) si sono precipitati a chiedermi qual cosa sul giorno dopo della

del segretario Tonino Lettieri leader della terza componente non sembra convinto di questa interpretazione. «L'operazione compiuta con il documento dei dodici è nata in Cgil per contrastare l'ipotesi di Pizzinato e Del Turco di separare la questione della linea strategica dalla verifica dei gruppi dirigenti. Discussione che invece secondo me deve essere contestuale». Lettieri quindi conferma tutto anche il tono «duro» del suo intervento all'esecutivo. «Quella di Del Turco e Pizzinato è una posizione radicalmente sbagliata. Il fatto nuovo è che la Cgil ora si mostra con un volto autonomo e con un taglio trasversale delle componenti. Si è rotto il monolitismo delle componenti». Una Cgil diversa. La vede

così anche Giuliano Cazzola un altro segretario socialista. Lui ha votato il documento della segreteria. Eppure dice che «basta dare un'occhiata ai firmatari del documento dei dodici per capire che il futuro di questa organizzazione». E allora perché Cazzola ha votato contro il documento «dei dodici»? «Abbiamo voluto difendere il segretario generale da una critica eccessiva ed anche ingiusta. Vogliamo che la Cgil discuta di tutto senza strappi e troppi decorose soluzioni per tutti i problemi. Ma quali sono questi problemi? Alcuni li individua Trentin. Dobbiamo evitare che la discussione cada in nominalismi che rischia di diventare ideologica». Ha detto il segretario della Cgil che all'uscita di Botteghe Oscure assalito dai cronisti

ad una domanda sull'ipotesi di un baratto per portarlo alla guida della Cgil ha risposto: «Sono cose totalmente inattuabili. Non mi e mai piaciuta la politica spettacolo». Tornando ai problemi della Cgil Trentin ha aggiunto che «il sindacato ha la sua legittimazione nel mandato che riceve dai lavoratori. Il problema di oggi è proprio che questa legittimazione e messa in discussione».

Ma sono problemi solo della Cgil? Pierre Carniti l'ex segretario della Cisl dice di no. La crisi ha detto non riguarda solo la Cgil anche la confederazione e la confederazione più colpita. Riguarda invece tutto il mondo. In qualche modo il mondo si sta calando sul mondo di inaccadezza circola anche nelle confederazioni che almeno

in questa fase godono di una maggiore stabilità dei gruppi dirigenti».

Un dibattito così difficile come quello della Cgil non poteva però restare solo nella sfera sindacale. In discussione ci sono temi che interessano anche i partiti. Sulla vicenda della Cgil per esempio e in

intervento Antonio Bassolino della direzione comunista è intervistato dal Tg1. «Nella Cgil e in atto una forte discussione che attraversa tutte le componenti sulla strategia. Sugli obiettivi del sindacato. Quindi anche sul gruppo dirigente». Sono le parole del dirigente comunista. Insomma si tratta di vedere come ricostruire un potere dei lavoratori senza intaccare in questi anni. E sulla questione della leadership della Cgil? I gruppi dirigenti compreso il segretario generale della Cgil vengono discussi e decisi nella sede propria che è quella della Cgil. Io penso che non è giusto dire che Pizzinato era ed è l'unico in grado di essere segretario generale della Cgil. Non è giusto verso la Cgil che

è una grande organizzazione di 5 milioni di iscritti, ricca di un grande patrimonio di dirigenti e allora ed oggi c'erano e ci sono nel gruppo dirigente vani dirigenti, compreso in primo luogo lo stesso Pizzinato in grado di assolvere a questo incarico».

È evidente ha concluso Bassolino che tra Pci e Cgil vi sono temi in comune, ma il dibattito si svolge in sfere distinte ed autonome e non vi è alcun trasferimento del confronto all'interno del Pci e viceversa. Le scelte e le strategie sindacali sono a tempo pieno e di esclusiva della Cgil e io auguro che i suoi dirigenti vengano scelti con il suo patrimonio delle correnti da parte di tutti gli iscritti al sindacato. Infine una battuta di Lama. «Insisto sull'autonomia di decisione che devono avere i dirigenti della Cgil, ma è necessario naturalmente, che essi si dimostrino all'altezza dei loro compiti. In questo senso occorre agire in punta di piedi come partito sull'attuale crisi del sindacato, altrimenti il suo perpetuarsi si trasformi in uno strazio».

Triffin
L'Ecu deve
sostituire
il dollaro

Nuovo ribasso nonostante la rete d'intervento e le dichiarazioni

Non regge la difesa del dollaro

ROMA Con un dollaro così instabile l'Ecu - l'unità di conto europea - dovrebbe sostituire il più rapidamente possibile la moneta Usa come di riserva per le banche centrali e come moneta "pari" alla stabilità dei corsi di cambio reali all'interno della Comunità europea mentre il dollaro è soggetto a fenomeni di sopravvalutazione e sottovalutazione destabilizzanti.

La speculazione sul dollaro ha segnato un altro punto portando la quotazione a 1320 lire nonostante il fuoco di sbarramento dei "defensori". Ancora una volta le autorità monetarie del Giappone e della Germania si sono opposte alla tendenza del mercato sostenendo che il declino del prodotto negli Stati Uniti nel terzo trimestre non è significativo. L'attenzione si concentra ora sulle bilance

RENZO STEFANELLI

ROMA L'epicentro delle vendite di dollari è stato Tokio dove il ministro delle Finanze Kichu Miyazawa ed il governatore della banca centrale Satoshi Sumita sono impegnati in prima persona. Teorizzano sul carattere passeggero del ribasso del dollaro a giustificazione di un impegno modesto nel "servire" l'offerta di dollari senza sottoporre il rallentamento dell'economia statunitense (non è ancora la recessione benché peggiorino allentando il carattere duraturo della novità) a ridurre degli acquisti militari e di munizioni dei raccolti agricoli. La riduzione della spesa militare e il primo impatto dei



Un momento concitato alla Borsa di Tokio, dove il dollaro ha toccato il minimo storico sullo yen

Una buona notizia circa questi equilibri viene dalla Francia che in settembre ha una bilancia commerciale attiva di 400 milioni di franchi. La notizia ha tratto il franco francese da una situazione diffi-

le. Anche per la Francia come per l'Italia, sembra difficile parlare di un raddrizzamento strutturale della bilancia commerciale. Ciò richiede politiche industriali, commerciali e finanziarie capaci di superare la barriera competitiva giap-

ponese e tedesca e comunque di diversificare gli sbocchi verso i paesi in via di sviluppo. Quanto all'Inghilterra, è un tevole il sollievo con cui è stata appresa la notizia di un deficit di "sol" 1.060 milioni di

sterline a settembre. Questo disavanzo è enorme ma le aspettative erano peggiori. Il regime conservatore di Londra al pari di quello di Washington, ha scelto la strada del disavanzo facile e prolungato pur di pagare i debiti d'onore delle promesse fatte ad un certo elettorato sensibile alle remunerazioni monetarie e i programmi di sgravi fiscali a reddito medio alti restano in vigore nonostante i deficit.

Forse la moderazione del disavanzo britannico di settembre farà sopprimere, per ora, l'alternativa ulteriore dei tassi d'interesse. Per tutti l'incognita resta un dollaro che punta decisamente verso le 1300 lire e potrebbe crollare dopo la elezione del presidente. Una svalutazione decisa del dollaro si qualificerebbe come azione decisamente protezionistica e rmetterebbe nuovamente in discussione l'equilibrio delle bilance dei pagamenti. Non necessariamente a spese di Giappone e Germania che hanno mostrato di reggere bene alla concorrenza Usa.

Isvap, la «nomina impedita»
Il Pci denuncia: «Battaglia ammette la lottizzazione. Ne tragga le conseguenze»

ROMA L'iniziativa è stata in effetti clamorosa. Ma allo stesso tempo la denuncia del ministro dell'Industria Battaglia davanti al presidente della Repubblica di non riuscire a nominare il presidente dell'Isvap (Istituto di vigilanza sul settore assicurativo) per i veti incrociati nella maggioranza è la testimonianza che si è toccato il fondo. Durante la precedente «paralisi lottizzatoria» per le nomine bancarie (allora il ministro del Tesoro era Goria) intervenne di sua iniziativa il presidente della Repubblica, ma che sia addirittura il ministro responsabile a chiederne l'intervento perché la maggioranza di cui è espressione gli impedisce di svolgere le sue funzioni è davvero incredibile. Finisce per dare ragione al duro commento di ancora ieri venuto dal Pci con il responsabile del settore Credito De Mattia e del gruppo assicurazioni Felletti. Si rischia di vedere compromessa l'operatività e la stessa autorità dell'Istituto che il Pci propone in un momento in cui si va verso l'inaugurazione comunitaria e si va sempre più rinfocolando la battaglia per la commissione

tra le imprese non finanziarie (a partire dalle industrie), le banche e le assicurazioni. «Non ha senso - conclude il comunicato - che il ministro dichiari di aver consegnato da tempo i suoi nomi se poi, come lui stesso conferma, non può arrivare alla conclusione». L'unica risposta è dunque procedere immediatamente alla nomina del presidente dell'Isvap. Lo affermano i deputati comunisti Bruzzano e Bellocchio, ricordando che già nel febbraio scorso il Pci aveva presentato una intermozione sul argomento. «L'Istituto - aggiungono - ha una delicatissima funzione per l'equilibrio del mercato assicurativo e finanziario, ed in questo momento non è escluso che la sua paralisi finisca addirittura per far comodo a molti, a partire dagli strateghi del vorticoso giri di pacchetti azionari o dell'entrata a valanga di capitali esteri. «A questo punto - chiedono i due deputati comunisti - va compiuta una scelta basata sul criterio di alta professionalità e competenza. Invito a trarre le dovute conseguenze dal suo gesto».

BORSA DI MILANO

MILANO Mercato di nuovo in basso per una nuova discreta affluenza di offerte che hanno fatto perdere tre punti anche ai titoli in alto più richiesti, come Pirellina, Cattolica del Veneto, Sip. Gli scambi sarebbero inferiori, secondo una prima rilevazione empirica a quella della seduta precedente (206 miliardi). Il Mib che alle 11 era in ribasso dello 0,4% ampliava la perdita in chiusura allo 0,74%. Fra i titoli più cedenti le Cir di De Benedetti

(-1,95%) e cedenti ma meno anche le Industrialfin (-0,8%) e le Olivetti (-0,8%) mentre in controtendenza sono andate le Ultra (+0,9%). Delle Perugini ed ex Buitoni teste citate diamo come ricordando che le due società fuse nella Cir hanno perso ogni contenuto patrimoniale il titolo guida di Agnelli, le Fiat, sono anch'esse in flessione (-0,72%), più accentuatamente la Sma con il -1%, al contrario delle Industrialfin di un altro 2%, Gemina, di cui in

Borsa si vociferava di prossimo «importanti» acquisizioni (probabilmente la «voce» ora in relazione all'ingresso di Gemina in «Ocean» di Nocivelli) subisce un forte astesamento dopo il precedente rialzo -2,7%. Contraddittorio l'andamento dei titoli di Gardini. I Montedison recuperarono lo 0,64%, perdono invece 1,1%, le Agricola. Fra i titoli in forte rialzo le Cementir (+3,17%). Le Sip chiudono in forte ribasso -4,1%. □ R G

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stock categories like Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, Meccaniche Automobili, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term for convertible bonds like ANE FIN, BOND MED, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ler, Prec for various bonds like MEDIO FIDIS OPT, AZ AUT F S, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Cose, Quota, Var. % for state securities like BTP 27990, BTP 15290, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec for various investment funds like IMCAPITAL, PROFESIONALE, etc.

I CAMBI

Table with columns: Denaro, Prec for exchange rates like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Prec for gold and currencies like ORO FINO PER GR, ARGENTO PER KGI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quota, Prec for various market instruments like AVIATUR, BCAA SUBALP, etc.

La bozza del documento sul partito

1. La «riforma del partito» per un nuovo corso del Pci

L'esigenza di un nuovo corso, di un «nuovo Pci», scaturisce dalla crisi del partito. Una crisi che si manifesta nella crescente difficoltà a rappresentare domande, bisogni, interessi maturati nel corso dei molti e profondi mutamenti che hanno cambiato il profilo, l'identità, il volto della società italiana.

Occorre però dire chiaramente - per affrontare i problemi senza reticenze o tatticismi e coglierli invece in tutta la loro reale portata - che non si tratta soltanto di difficoltà oggettive, dovute all'intensità e alla complessità dei mutamenti. Questo certamente ha conteso. Ma ci sono stati anche gravi errori e ritardi di carattere soggettivo, che hanno ostacolato e impedito l'indispensabile rinnovamento della cultura politica del partito, delle sue proposte di iniziativa e di programma, delle forme della sua presenza organizzata nella società. Non si è colto tempestivamente, in sostanza, il cambiamento di fase storica che era in atto: sono perciò continuati a prevalere - in troppi casi - vecchi comportamenti, analisi tradizionali, un modo ormai superato di fare politica, e non si sono introdotte per tempo quelle innovazioni culturali e politiche che le novità della situazione imponevano. Ha pesato, in particolare, un'insufficiente e ritardata analisi critica dei profondi processi di ristrutturazione che nel corso degli ultimi dieci-quindici anni sono avvenuti nell'economia e nella società capitalistica. Non abbiamo avvertito sin dall'inizio - e questo è vero non solo per noi ma per il complesso delle forze di sinistra anche fuori d'Italia - che il travaglio degli anni Settanta non rappresentava soltanto una fase di crisi dell'economia capitalistica dopo la lunga espansione degli anni precedenti e al culmine dell'esperienza dello Stato sociale; ma che attraverso la crisi già si delineava, coll'ausilio di un profondo rivoluzionario scientifico e tecnologico, una generale riorganizzazione economica, politica e culturale. Una riorganizzazione che sconvolgeva assetti sociali consolidati e vecchi rapporti di forza tra le classi; che, riproponendo la centralità dell'impresa, tendeva non solo a richiamare il ruolo imminente dell'iniziativa imprenditoriale e del mercato ma puntava ad affermare una diversa gerarchia di valori, imperniata sulla preminenza del privato e dell'economico rispetto ad ogni altra esigenza civile e sociale; che tendeva infine a incidere sulla ristrutturazione dello Stato, dei poteri pubblici, degli orientamenti della cultura e della pubblica opinione. Ciò che caratterizza la situazione attuale è, infatti, lo stabilirsi di nuovi e più stretti collegamenti tra le tendenze della riorganizzazione produttiva, la dilatazione senza precedenti della dimensione finanziaria e dei processi di internazionalizzazione, l'uso privato degli strumenti dell'intervento pubblico, la destrutturazione del ruolo del sindacato e delle forme di controllo democratico, la creazione di posizioni di monopolio e di oligopolio nel mondo dei media, dell'editoria, dell'informazione. Il ritardo nella comprensione di questi processi ha fatto sì che, al pari delle altre forze di sinistra, anche noi comunisti non abbiamo risposto tempestivamente ed efficacemente alla grande offensiva neocapitalista che si è sviluppata negli ultimi dieci anni in tutto l'Occidente; un'offensiva che ha inciso profondamente sugli orientamenti di massa, sul costume, sull'analisi della realtà, sul senso comune, rilanciando una rinnovata apologia del capitalismo e dei suoi valori e ottenendo, anche e innanzitutto sul terreno culturale e particolarmente sul piano della cultura politica, successi che sono andati poi a ripercuotersi nelle sconfitte della sinistra sul piano sindacale e su quello politico. C'è stata in sostanza, di fronte a questi processi, una caduta di criticità che ha reso meno incisiva e in qualche caso ha offuscato l'autonomia politica e ideale del nostro partito e più in generale delle forze di sinistra.

Ha pesato inoltre il ritardo nel correggere e superare, in rapporto ai problemi posti alla sinistra da una nuova fase storica, l'accentuazione economicistica che storicamente ha caratterizzato, per ragioni facilmente comprensibili, la cultura politica del movimento operaio. Da qui sono discesi e discendono, nella nostra impostazione e nella nostra azione, limiti assai rilevanti: per esempio il fatto che solo con la tragedia di Cernobyl si è giunti a prendere coscienza, nella grande maggioranza del partito, delle nuove dimensioni e del nuovo carattere del problema nucleare; oppure il travaglio che ha comportato, sia pure con un esito positivo che comincia oggi a dare frutti di alta qualità, il dover fare i conti con la problematica proposta dalla lotta e dai movimenti delle donne; oppure l'insufficiente attenzione per una più decisa iniziativa concreta nella società su quei temi (impegno contro gli armamenti, contro la guerra e contro ogni forma di violenza; lotta alla droga e alle varie forme di emarginazione; nuove esperienze di solidarietà e di volontariato; aiuti al Terzo mondo, ecc.) sui quali vi è oggi maggiore possibilità di incontro con gruppi, movimenti, associazioni, personalità di vario orientamento, e in particolare di ispirazione cattolica o, comunque, religiosa. Particolarmente negativi sono stati, negli anni passati, atteggiamenti e scelte «difensivistiche» che hanno intralciato la nostra iniziativa sul terreno istituzionale. Ci siamo infatti per troppo lungo tempo attardati su una posizione incapace di

contrastare, con precise proposte alternative, processi di riorganizzazione e di trasferimento dei poteri che muovono nel senso di una concentrazione non democratica del momento della decisione. La mancata e tardiva distinzione tra la ineludibile difesa dei fondamentali principi democratici della Costituzione repubblicana e la necessità di dar vita ad una fase di rinnovamento istituzionale volta ad aggiornare l'insieme dell'ordinamento e dei poteri di intervento democratico alla luce dell'esperienza di questi anni, ci ha impedito di fronteggiare in tempo le tendenze a ridurre, facendo leva sulle esigenze di una maggiore efficacia della decisione, gli spazi e le garanzie democratiche. Questi atteggiamenti ci hanno, dunque, fatto rimanere fermi a una visione statica del sistema politico italiano, ci hanno costretti a subire l'iniziativa destrutturante di altre forze politiche, impedendoci così di impostare in termini di tutto nuovo sia il tema dell'unità tra le forze di sinistra sia quello più generale del rapporto tra programmi, movimenti e schieramenti.

Il rischio che si vede oggi, anche per effetto di questi ritardi e questi errori, non è tanto quello di una rapida riduzione del Pci a forza minoritaria e marginale, quanto quello di una perdita secca del ruolo e della funzione dei comunisti nella società italiana e nella storia nazionale, con gravi conseguenze per la progettazione del rinnovamento della società italiana.

Al XVII Congresso, tenutosi a Firenze nel 1986, il problema poteva ancora, nelle tesi approvate, presentarsi così: «Il Pci si è confermato una grande forza (...), ci sono, tuttavia, tendenze negative». Le tendenze negative si riferivano alle difficoltà politiche rese visibili nel corso e dopo la esperienza della «solidarietà nazionale», all'arretramento della forza organizzata iniziato già nel '77, alla sconfitta elettorale del 1985. Le sconfitte elettorali dell'87 e dell'88 non rappresentavano solo un accentuarsi della tendenza quantitativa, ma un vero e proprio salto negativo di qualità. Ci sono ormai settori della società, zone di opinione pubblica, aree del paese, soprattutto del Mezzogiorno, nelle quali l'indebolimento è drastico, e segnali di cedimento vi sono anche nelle parti dove più forte è l'insediamento politico, sociale e culturale. Per questo innanzitutto si pone in termini netti e radicali la questione della riforma del partito.

2. Il nostro socialismo

È indubbio che influiscono, sulla situazione critica del Partito comunista italiano, le difficoltà della sinistra occidentale - riferito alla quale il Pci conferma il programma politico di piena appartenenza delineato al precedente congresso - e la crisi della società sorta da quel movimento storico che si è chiamato «comunismo», una crisi che le riforme di Gorbaciov in Urss - esperienza di enorme valore - mettono oggi in luce e cercano di fronteggiare. La crisi del partito è, certamente, anche crisi di identità. Lo stalinismo, che prese visibilmente il sopravvento negli anni Trenta, scisse democrazia e socialismo, creò un sistema dispotico. Il socialismo occidentale, consapevole del rapporto democrazia-socialismo, ha portato in questo dopoguerra ai suoi estremi risultati lo sviluppo dello Stato sociale, ma ha poi ceduto il passo ai conservatori, incapace di affrontare con forza egemonica le nuove contraddizioni determinatesi. L'obiettivo del Pci non è quello di trovare il punto di equilibrio, la posizione intermedia. Del tutto superata, si mostra l'ideologia di una storia che si sviluppa «a tappe», ideologia che pure ha caratterizzato per lungo tempo il rapporto tra le masse, il quadro politico dirigente, gli intellettuali. Il Pci è certo forte di un pensiero critico che ha avuto già in epoca fascista in Antonio Gramsci il suo maggiore esponente, e di una elaborazione autonoma che ha ricevuto un determinante impulso con il ritorno di Togliatti in Italia, ed è stata portata alla sua definitiva conseguenza, sotto la direzione di Berlinguer, con la dichiarazione della «democrazia come valore universale». Ma questa tradizione non è più sufficiente se non se ne criticano anche i limiti, e se non la si espande in altre direzioni, acquistando nuovi punti di vista, che derivano da altri campi culturali: da altri filoni del pensiero socialista e rivoluzionario, dalla cultura scientifica, dalle teorie ecologiste, dalle dottrine liberal-democratiche attente ai nuovi problemi che affiorano nella sfera istituzionale e statale, dal pensiero autonomo delle donne, dai mondi religiosi attenti alla persona e ai valori universali. La prospettiva che ispira i comunisti italiani deve scaturire dalla consapevolezza piena delle grandi contraddizioni planetarie e delle interdipendenze che regolano il mondo, e da una critica rigorosa, non riferita ideologicamente a presunti modelli, delle società capitalistiche.

Nessuna società rappresenta il compimento della storia. La società umana può avanzare ancora attraverso una estensione universalistica dei diritti di cittadinanza degli individui storici concreti: il diritto al lavoro, il diritto all'informazione, il diritto alla piena libertà e alla sicurezza, il diritto alla parità uomo-donna, il diritto alla pace e a relazioni liberate dalla violenza, il diritto ad un ambiente non inquinato, il diritto a forme di vita che consentano una espansione e un arricchimento delle facoltà umane.

Il mondo è il nostro orizzonte. L'Occidente è il nostro luogo storico, la democrazia il nostro primario valore intangibile, il socialismo rinnovato la nostra aspirazione.

3. Partiti politici e crisi della politica

C'è da chiedersi se la crisi del partito comunista rientri nel quadro più generale di una crisi dei partiti politici italiani o, su un orizzonte ancora più vasto, nel quadro di una crisi della «forma-partito» in tutte le nazioni moderne. Una crisi c'è. Ma di quale tipo? Ciò a cui abbiamo assistito è una mutazione di funzioni, che ha avuto come riflesso un distacco e un disincanto degli elettori e delle opinioni pubbliche (ma in Italia la partecipazione al voto resta elevatissima, e se pur ci sono stati cedimenti percentuali, non si è visto il crollo). Il tipo di crisi è crisi di rapporti democratici. Dentro il sistema politico, e dentro i partiti, il potere reale si è spostato largamente fuori delle istituzioni rappresentative. L'economia domina la politica attraverso l' intreccio tra finanza, impresa, intervento pubblico e mediante l'influenza delle grandi concentrazioni nazionali e transnazionali. C'è stata una nuova forte emersione della funzione delle élites, una prevalenza delle oligarchie.

I partiti dell'area di governo, soprattutto in Italia, dove dal 1947 la Dc non cede il posto centrale, hanno sempre più confuso politica, Stato e amministrazione. L'emergenza della «questione morale» ha le sue radici qui. In crisi dunque è il partito democratico, a larga base partecipativa e rappresentativa, capace di decisioni trasparenti attraverso procedure visibili e controllabili, canalizzatore di una volontà popolare attraverso il concorso dei suoi liberi associati, unificato da un progetto.

Anche per questo, oltre che per le ragioni oggettive e soggettive indicate in precedenza, la crisi investe soprattutto il maggior partito della opposizione democratica, quello più democraticamente organizzato al suo interno, la cui politica è fondata sulla conquista di una posizione di governo legittimata da un programma e da un progetto. Pensare questa crisi e le vie per superarla, vuol dire dunque fornire un contributo rilevante anche al problema del declino democratico, in epoca moderna, della politica, dei partiti, del sistema istituzionale in società, come la nostra, giunte ad un alto grado di sviluppo e di complessità.

4. «Aderire alle pieghe della società», oggi

Un tale rinnovamento di idee e di cultura politica sarà vano se il partito continuerà a perdere contatti e rapporti con la società reale.

«Aderire alle pieghe della società»: il partito nuovo come partito di massa, nell'immediato dopoguerra, si costruì in una totale immersione nella società italiana. Così il Pci è diventato un partito di salde radici e di solido insediamento sociale, a prevalente base operaia, con ampie adesioni popolari e delle classi medie. «Aderire alle pieghe», oggi, comporta un programma che non è lo stesso di allora. La società è molto più complessa e frammentata, le classi sociali - che non sono certo scomparse - hanno subito radicali trasformazioni: è complessivamente aumentato il peso del lavoro dipendente, ma al suo interno esso si è fortemente dequalificato ed è aumentato quello dei lavoratori autonomi, delle professioni intellettuali, degli impiegati pubblici e privati. Resta un'ampia sacca di disoccupazione, soprattutto giovanile, femminile, meridionale, qualificata.

Ma più complessa non è solo la struttura delle classi sociali, più complesso è il rapporto tra gli individui e la loro classe di appartenenza. Gli individui si identificano per molti versi - come dimostra l'esperienza variamente articolata attorno a obiettivi particolari - in condizioni che tagliano trasversalmente le classi (è la condizione primaria che produce autonomamente coscienza, politica, cultura è la condizione della donna).

Nell'«essere cittadini» di oggi la condizione economica, il senso di appartenenza ad un segmento della società, si mescola e si intreccia con la percezione di altri stati dell'esistenza, spesso ritenuti dominanti, con l'emersione di bisogni nuovi, con la volontà di veder rispettati vecchi e nuovi diritti.

«Aderire alle pieghe» vuol dire oggi dunque conoscere gli individui concreti, essere il partito dei cittadini moderni, che organizza le parti deboli della società in un'alleanza con le parti che deboli non sono. L'esigenza di muovere la società, di trasmettere e raccogliere impulsi di movimento, si integra pienamente con la capacità di fornire risposte concrete, di indicare le soluzioni possibili e realistiche. «Aderire alle pieghe» vuol dire perseguire un allargamento quantitativo e qualitativo della capacità di rappresentanza culturale e sociale del partito.

L'autonomia dei movimenti di massa è confermata dal Pci quale punto teorico e di principio irrinunciabile. Ma la presenza nella società, l'iniziativa concreta e quotidiana sui vari problemi, non può essere delegata ai movimenti: essa appartiene alle funzioni fondamentali di un partito riformatore democratico. È in questo modo che «aderire alle pieghe» significa esser davvero capaci di dialogo con la società, per muoverla e governarla - senza imposizioni di modelli, fughe utopistiche e prefigurazioni del futuro - in molteplici punti

locali, secondo una visione globale e nazionale dei problemi. Oggi, una singola questione (pace, disarmo, ambiente, razzismo, handicap) può avere tale portata e impatto da stimolare l'impegno politico e il volontariato, da provocare movimenti che si autoregolano, che si autodeterminano obiettivi, strategie, simboli, dirigenti.

I comunisti debbono sempre più farsene parte attiva.

Il Pci, che vuole essere partito di massa, che rifiuta la frammentazione corporativa, l'egemonia dell'individualismo e il primato delle élites, può intanto radicalmente rinnovarsi dunque attraverso una nuova immersione nella società reale, guardando gli individui sociali concreti e partendo sempre dagli straordinari cambiamenti e mutazioni che sono avvenute e che avvengono con velocità crescente. In questo modo il rapporto con i movimenti cessa di essere oggetto di astratte discussioni metodologiche e diventa stimolo concreto a un confronto fecondo e operativo. In questa direzione, in particolare, può essere positivamente sviluppato il rapporto con il vasto arcipelago dei gruppi, delle associazioni, dei movimenti, col volontariato di ispirazione cattolica o, più generalmente, cristiana.

5. I problemi del tesseramento

Nel decennio '77-'87 il partito ha subito una riduzione di forza organizzata pari a 310.000 iscritti. Ma, anche a tagliare la «punta» del 1976, gli iscritti si attestano comunque a -100.000 rispetto al 1973. Due soli sono gli anni in controtendenza: il 1980 e il 1984.

Nella generale tendenza di arretramento e di crisi che sta spiccando:

a) la progressiva riduzione della capacità di conquistare forze nuove. Il reclutamento è sceso fino al suo minimo storico nel 1987: -3,26 per cento sul totale degli iscritti. I giovani hanno trovato sempre meno attrazione la partecipazione e la militanza politica nelle file del Pci.

b) la crescente incapacità di trattenere le forze che aderiscono al partito. Nello scorso decennio hanno aderito al partito 1.392.920 nuovi compagni di questi ne sono rimasti meno di 500.000. Nel primo cinque anni del decennio in corso hanno aderito 432.086 nuovi iscritti: ma il saldo globale è stato in forte crescita negativa.

c) La staticità sociale e anagrafica degli iscritti, tanto più contraddittoria rispetto a una fase segnata da una tumultuosa dinamica ed una crescente mobilità nella composizione di classe e nella articolazione della società, e nella vita degli individui concreti.

Anno dopo anno, parallelamente alla tendenza elettorale negativa, la forza organizzata del partito - certamente ancora solida e imponente - si è ridotta a causa della combinazione dei fenomeni di erosione naturale (invecchiamento degli iscritti), di erosione sociale (diminuzione dei rappresentanti delle classi sociali tradizionalmente a più forte insediamento comunista, non sostituiti da altri), e di riduzione della capacità di conquista di nuove adesioni. A ciò si è aggiunto un fenomeno - sia pure quantitativamente limitato - di «rifiuto» politico (mancato rinnovo della tessera).

Per questo la VI Commissione del Cc è arrivata a questa conclusione: «Ogni anno la campagna del tesseramento si traduce in un faticoso e complesso lavoro di «ripulizione semplice» del partito al cui termine viene restituito un partito uguale nella sua fisionomia generale, ma più piccolo, ridotto nella sua consistenza organizzativa e nella sua capacità rappresentativa». La campagna di tesseramento e di adesione al partito si è così via via ridotta ad una iniziativa di autoripulizione dell'esistente.

Ciò è avvenuto per il manifestarsi di tre limiti culturali, politici e organizzativi: la accettazione anche nel corpo del nostro partito di culture politiche che considerano superfluo o marginale una forma organizzata di partecipazione politica; la crescente inadeguatezza del tradizionale modo di far politica e della nostra struttura - per la sua rigidità - a raccogliere e rappresentare domande, bisogni e interessi che si manifestano con modalità nuove; la crescente separazione, nella vita quotidiana del partito, tra chi si occupa della forza organizzata e del suo sviluppo e chi si dedica all'iniziativa politica e istituzionale.

Il superamento di tali limiti è condizione indispensabile per facilitare l'inversione della tendenza ai cali degli iscritti.

Oggi si può parlare del partito come di un «partito di massa a pelle di leopardo». I punti di maggiore erosione sono le grandi città, i luoghi di lavoro, in primo luogo le grandi imprese industriali; il Mezzogiorno. Cioè nella parte d'Italia dove più vistosa è stata la ripresa di influenza e di egemonia della Dc e del blocco moderato; e nelle aree dove più dinamica è stata la trasformazione sociale e più dinamica la vita della gente. Il dato è tanto più allarmante se si considerano da un lato il peso crescente - politico, economico, d'opinione - delle metropoli sulla scena nazionale; dall'altro la tendenza demografica, la stagnazione e persino la diminuzione di popolazione nel Centro-Nord e all'opposto la sua costante crescita al Sud. In tale quadro negativo, il più significativo elemento positivo è la presenza delle donne nel partito. Per quanto tutte le tendenze, compresa quest'ultima, tendenzialmente mostrino ormai di allinearsi, oggi, facendo riferimento al '73 (120.000 iscritti in meno), le donne sono invece 40.000 in più. Ciò deriva non solo da una spinta oggettiva, da un progressivo ingresso delle donne nella vita pubblica, ma da una maturazione politica e culturale del partito,

che molto si deve al lavoro delle donne comuniste, che hanno elaborato il tema della differenza sessuale come un valore, il cui contenuto è la liberazione delle donne e il cui possibile risultato è l'espansione di idee e di forme di vita di significato universale.

6. «Di massa» e «d'opinione».

Per quanto dirlo appaia in controtendenza, l'idea di «partito di massa» non è, dunque, un retaggio del passato da abbandonare. Non poco della costruzione della democrazia italiana è legata a tale idea, che può mostrarsi coerente con le forme di vita e di partecipazione politica più sviluppate e moderne.

Bisogna al tempo stesso affermare che, in una società pervasa dall'informazione, nella quale, anzi, il possesso e il controllo dell'informazione rappresentano parte grande della questione del potere, un partito non è «di massa» se non è anche un partito che fa «opinione». Cioè se non stabilizza i rapporti con un'area più larga delle sue forze organizzate e persino del suo elettorato, se non è capace di comunicare immagini, idee, simboli, emblemi che abbiano impatto immediato ed efficacia sulla opinione pubblica.

Ciò esige capacità di rapporto con il mondo e il sistema dei «media», padroneggiamento e costante aggiornamento di linguaggi e tecniche di comunicazione.

L'opinione pubblica non è un tabù. Si forma e si trasforma in un complesso gioco, fatto anche di condizionamenti e manipolazioni. La concezione della politica come spettacolo la porta sicuramente ad uno dei suoi massimi stadi di impoverimento, ad una perdita di significato e di autenticità che alla fine provoca distacco, disincanto e passività. Non bisogna in nessun momento perdere consapevolezza della possibilità di un degrado dell'opinione pubblica.

Ma c'è oggi un gap comunicativo, un invecchiamento del linguaggio del partito che non può essere addebitato all'opinione pubblica. Capita spesso al partito di utilizzare essenzialmente vie di comunicazione interne e di trasmettere messaggi confusi, deboli, ridondanti, di trasmettere un'immagine vecchia. Si registra una crescente difficoltà a utilizzare, invece, con il necessario coraggio, i moderni sistemi di comunicazione che consentono di offrire una immagine più dinamica e adeguata alle esigenze della dialettica politica.

E' anche un problema di tecnica. E di mezzi. Il circuito dell'informazione di partito dev'essere sviluppato, così come dev'essere sviluppata l'avviata informatizzazione delle attività del partito stesso.

Il punto generale su cui dev'essere chiaro l'orientamento - che ha conseguenze sull'organizzazione, sulla forma della democrazia interna, sulla formazione dei gruppi dirigenti - è che il «fare opinione» è, sempre più, organico all'«agire di massa» del partito.

7. Modelli di organizzazione. La riforma ai vari livelli

Il partito non prefigura la società. È parte della società esistente, in dialogo con essa, ne aderisce alle pieghe, ne interpreta le contraddizioni; organizza i cittadini per dare soluzione concreta ai problemi e per governare le trasformazioni; colloca la propria politica nella storia nazionale e nel grande fiume delle lotte di emancipazione e liberazione dell'umanità intera. Per questo sono necessari organizzazione e lavoro politico stabile, non si può subire la metamorfosi in una «struttura leggera», tanto più quando essa nasconde regime autoritario interno, leaderismo, predominio degli stadi maggiori. Non abbiamo modelli da imitare. Sappiamo, però, che l'attuale impianto organizzativo non regge più. Ieri ha consentito al Pci di fare contare nel paese la sua politica; oggi rischia di essere di freno al suo rinnovamento.

Per questo occorre apportare riforme incisive in alcuni gangli fondamentali della struttura e della vita organizzativa del partito. A cominciare dallo Statuto.

Il 18° Congresso sarà chiamato ad una riscrittura dello Statuto che consenta - dopo i molti aggiustamenti successivi operati in momenti storici e politici diversi - una definizione più compiuta e organica delle regole, delle funzioni degli organismi e delle procedure.

Occorre un partito in cui si realizzi un nuovo equilibrio tra le responsabilità dei dirigenti e quelle degli iscritti e tra le responsabilità delle diverse istanze di partito (sezioni, federazioni, regionali, direzioni), attraverso metodi e procedure, anche inedite, di selezione ed elezione dei dirigenti, e spostando particolarmente verso gli iscritti e verso le istanze di base l'asse dei processi di formazione delle decisioni (diritti) ma anche dei processi di elaborazione del programma politico e della sua attuazione (doveri).

Da qui deriva il bisogno, già indicato con nettezza al 17° Congresso, di flessibilità, di duttilità, capacità di adattamento, di forme parziali di partecipazione e organizzazione politica.

I gangli fondamentali del partito su cui occorre intervenire sono:

- la struttura organizzativa, cioè l'insieme delle sezioni, federazioni, comitati regionali,

direzione, rappresentanze elettive, giornali, componenti comuniste delle organizzazioni di massa ecc., attraverso una forte e decisa innovazione organizzativa;

- la vita interna attraverso la determinazione di nuove regole e una vera e propria «Carta dei diritti e dei doveri degli iscritti e delle organizzazioni», in grado di garantire un funzionamento ed un agire più adeguato;

- i gruppi dirigenti, attraverso politiche capaci di selezionare e formare dirigenti forti, politicamente capaci e culturalmente ricchi. Una «riforma» non può, non deve essere solo «razionalizzazione dell'esistente». Anche misure di razionalizzazione vanno ricondotte ad un progetto di alto profilo, che si proponga una riforma radicale e una innovazione profonda del modo di essere del partito.

Senza una solida e complessa struttura dell'organizzazione il Pci non potrebbe vivere. Essa garantisce il contatto di massa (che vede in particolare nelle Feste de l'Unità un momento alto), l'autofinanziamento, una soglia di partecipazione indispensabile ad una vita democratica reale. Ma è necessaria una generale riforma che i principali innovazioni devono esprimere il moderno partito che vogliamo e che deve essere:

a) Partito di massa, riformando forme e modi della campagna di tesseramento e di adesione al partito e considerando referente dell'azione di sviluppo della nostra organizzazione non il milione e mezzo di iscritti, ma gli altri 9 milioni di elettori e i tanti che nel loro comportamento guardano e si riferiscono alle scelte del Pci. Ciò significa che la conferma oggi del tesseramento annuale deve essere radicata su una riforma delle strutture di base, sulla sperimentazione di nuove istanze e modalità di organizzazione (quali i centri di iniziativa politica e la creazione di strutture verticali per aree professionali e categorie o per interessi omogenei) e su un impegno di tutti i gruppi dirigenti ad ogni livello.

In questo contesto si potrà sperimentare - partendo da situazioni locali pilota in cui si ravvisino condizioni favorevoli a tale esperienza - una graduale transizione verso un tesseramento triennale da congresso a congresso, che potrebbe superare il limite della ripetitività, e la conseguente stanchezza burocratica, in direzione di una più mirata e programmata attività di contatto ed espansione verso aree di società e verso singoli cittadini che oggi non incontrano il partito.

b) Partito del lavoro, allargando la nostra organizzazione nel lavoro dipendente dalle grandi imprese alle imprese medie e minori e ai settori terziari e di pubblica amministrazione: nel lavoro autonomo e nelle professioni, dando vita a esperienze di verticalizzazione che consentano la creazione di nuove istanze di partito sulla base della comune appartenenza ad un ceto professionale, ad una categoria, ad una condizione sociale omogenea.

c) Partito della società civile, riformando le nostre strutture territoriali di base, in modo da renderle capaci - per numero, dimensione, qualità delle sedi e delle strutture di cui dispongono e dei servizi che offrono ai cittadini - di radicare i rapporti sociali, unificare l'iniziativa politica, divenire presenza «visibile» per i cittadini.

d) Partito della solidarietà e dei diritti, ponendoci concretamente l'obiettivo di organizzare i cittadini intorno a valori, temi culturali e interessi omogenei. Va in questa direzione l'indicazione di dare vita a «Centri di iniziativa politica» in particolare sui temi dell'ambiente, della liberazione della donna, dei diritti del cittadino, sui grandi temi della scuola, dell'Università, della cultura. Va in questa stessa direzione la sperimentazione di «Centri di solidarietà» da costituirsi autonomamente o presso strutture di partito già esistenti - in primo luogo presso le stesse sezioni «riformate» - per erogare al cittadino servizi di tutela individuale e collettiva di diritti negati.

e) Partito democratico, che vuole realizzare la piena partecipazione di tutti gli iscritti e di tutte le organizzazioni alla formazione della volontà e delle scelte del partito. Obiettivo che si deve realizzare attraverso una «Carta dei diritti degli iscritti» e una nuova struttura dello Statuto che sanciscano e regolino poteri democratici di consultazione, di proposta, di decisione degli iscritti, degli elettori, dei gruppi dirigenti.

f) Partito degli elettori e della più vasta «opinione comunista». Il che significa sperimentare anche forme di organizzazione rivolte ad elettori e non iscritti (sul modello delle Consulte aperte) con cui rendere formale e stabile l'apporto di competenze, saperi, conoscenze utili ad una più tempestiva ed efficace azione programmatica e politica.

g) Partito di uomini e di donne, che deve rimuovere tutti i suoi tratti patriarcali, riconoscendo il valore della differenza sessuale ed accettando la fecondità e la vitalità del conflitto che da tale riconoscimento deriva. Costruire un partito di donne e uomini vuol dire oggi stabilire una evidente e forte coerenza tra il progetto politico e culturale del partito, e la sua forma, la sua organizzazione, la sua vita interna. Tale coerenza comporta il riconoscimento degli sforzi autonomi delle donne comuniste dentro il partito, basati sulla pratica politica della relazione tra donne. La coerenza tra il progetto politico e culturale del partito e la sua forma ed organizzazione comporta inoltre il perseguimento del riequilibrio della rappresentanza negli organismi elettivi, il superamento della divisione sessuale in ogni genere di lavoro e la promozione di azioni positive. La necessità di procedere in tale direzione è confermata dalla situazione della situazione che vede un esiguo numero, a partire dal centro, di donne responsabili di sezioni e commissioni di lavoro o presenti negli esecutivi. Ciò significa un impegno - fin da questa campagna congressuale - a operare in direzione di una valorizzazione di quadri femminili in funzioni di responsabilità rilevanti e realizzare negli organismi dirigenti un significativo riequilibrio di rappresentanza.

Operare una «riforma» che realizzi questa

Il Comitato centrale ha ricordato la scomparsa di Giuliano Pajetta, Edoardo Perna e Paolo Spriano

za e, almeno in parte, lo realizzano. Vedo le linee di una piattaforma politico-culturale che sta alla base di una ripresa del partito, e in primo luogo dei consensi giovanili. La caduta di questi ultimi è il fattore più preoccupante di crisi del Pci. Di qui del resto prese le mosse la nuova Fgci. Credo che - con luci ed ombre - le ragazze e i giovani comunisti abbiano combattuto una battaglia in controtendenza (insieme ad altre forze giovanili, in primo luogo dell'Arcipelago cattolico). Il movimento giovanile antimafia e la nuova cultura non violenta ne sono forti simboli. Questa battaglia ha prodotto alcuni risultati (tra i quali una contenuta ripresa organizzativa della Fgci) e tuttavia non è stata ancora in grado di determinare una tendenza potenzialmente egemonica, o maggioritaria, tra le giovani generazioni. Alla base del 24° Congresso della Fgci è il problema di come mettere in rete le forze dell'arcipelago giovanile di progresso, affinché si apra un ciclo nuovo negli orientamenti dei giovani e delle ragazze.

Esso non potrà avere i caratteri che ebbero altre stagioni dell'impegno giovanile. Soprattutto il tema centrale della libertà deve essere assunto come grande questione alternativa e persino antagonista rispetto alle ideologie della (lo dico con buona pace del solerte editorialista dell'ultimo numero di Marxismo Oggi) Guardate a ciò che succede negli studi e nelle periferie metropolitane, per capire quanto urgente sia l'assunzione da parte nostra del tema della libertà e della responsabilità, come non orizzonte politico-culturale da cui far conseguire scelte di movimento e di organizzazione.

Trovo nei documenti - ha sottolineato Folena - questa assunzione; il filo rosso mi pare quello della critica di una modernità senza aggettivi in cui talvolta la sinistra è scivolata o che talvolta la sinistra ha demonizzato. Qui voglio esplicitare tre punti di questa piattaforma, essenziali perché si determini la base di una consuetudine politica e ideale della gioventù al nuovo socialismo, alla sinistra che si rifonda, al nuovo Pci.

Il primo è il carattere tendenzialmente universalistico di tale piattaforma. Non si tratta di negare specificità, ma di cogliere come la gioventù viva e guardi a un mondo in cui le frontiere nazionali perdono di senso. Linguaggi e culture devono avere questa proiezione universalistica, certo, vi può essere un'omologazione se le sedi di produzione delle ideologie saranno concentrate nelle poche mani del grande capitale finanziario. A queste tendenze opponiamo un universalismo dei diritti di tutti. Il tema della sovranità politica del popolo europeo - ai di là dei confini della Cee - ha uno straordinario fascino. La non violenza per i comunisti è una grande innovazione che può permettere di costruire un nuovo orizzonte di trasformazione e di liberazione.

Il secondo punto è quello del valore dello sviluppo di nuove conoscenze. Questo tema mi sembra ancora troppo in ombra. La condizione giovanile non è segnata solo dalla crescita di un accesso ai consumi (distorto e ineguale, aggiungo) e di una crescita della disoccupazione (Sud e ragazze); ma dal peso crescente, pur in forme distorte e con nuove discriminazioni classiste, degli apparati formativi e informativi. Fare i conti con una gioventù scolariizzata impone una riconversione nostra rispetto a una tradizionale concezione dello sviluppo e del lavoro. Non solo poter studiare tutti di più; ma poter determinare nuove conoscenze, nuovi orizzonti umanistici, ambientalisti, sessuali del sapere, nuovi lavori in cui cresca il contenuto creativo delle donne e degli uomini.

Il terzo punto - ha proseguito Folena - è la riforma della politica. Questa mi sembra giustamente la questione centrale. Mettiamo in campo una proposta complessiva di nuovo sistema politico-istituzionale e, ancora oltre, di democrazia economica. Non è inevitabile - anche per i giovani - assistere a un declino delle forme di partecipazione, di decisione, di sovranità popolare. Veniamo da schemi paralizzanti (l'alternativa laica, tutti contro la Dc; oppure l'alternativa come orizzonte nebuloso nella cui attesa quindi messianica rimangono isolati). L'alternativa si ridefinisce su programmi che abbiano al centro l'obiettivo di costruire una nuova sovranità del popolo contro oligarchia e oligopoli vecchi e nuovi. La proposta di riforma elettorale sottrae a manovre e congiure di Palazzo gli enormi margini di cui esse hanno goduto e chiama i partiti a esercitare una tensione democratica nella società; e però sottrae potere ai centri decisionali extraparlamentari che si sono diffusi in questi anni. Certo, è in corso una competizione - innescata dal Psi - per guidare un polo progressista o, meglio, laico senza grandi discriminanti. Ora noi mettiamo in campo una proposta che taglia gli schieramenti, che guarda alla sinistra e che offre una sponda alla "arcipelago cattolico". Ma chiamando prima di tutto milioni di cittadini e di giovani a prendere la parola. Ma lo stesso Pci cambia, proponendosi di aggregare uomini e donne, credenti e non credenti, generazioni diverse. Così il Pci si deve aprire anche a modi del fare politico propri di quella parte più impegnata delle giovani generazioni: modi che danno valore all'impegno dei singoli, alla coerenza tra il dire e il fare, ai nuovi diritti. Il Congresso della Fgci può assumere anche un'occasione perché il partito conosca e assuma criticamente queste esperienze. Mi sembra infine - ha concluso Folena - che nel documento del partito si debba aggiungere un paragrafo sul rapporto con la nuova Fgci.

UMBERTO RANIERI

Considero il testo - ha detto Umberto Ranieri, della Direzione - una base di discussione importante. A me pare che ci sia una questione più di fondo che a mio giudizio va valutata. Voglio dirlo senza imbarazzo o attenuazioni. Con il 19° Congresso il Pci dovrebbe portare a compimento una scelta che è politica e culturale e che non è priva di conseguenze per una ulteriore precisazione della sua collocazione internazionale. Si tratta della piena scelta riformista.

Colgo nella riflessione che sottende al testo e in alcuni spunti una linea di ricerca che guarda in questa direzione. Ma in maniera, a mio giudizio, incompiuta. La stessa argomentazione che si svolge a sostegno del «riformismo forte» evoca ancora il vecchio schema di pen-

Il nostro Comitato centrale - ha detto Aldo Tortorella in apertura - ha perduto nei mesi scorsi Giuliano Pajetta, Edoardo Perna, Paolo Spriano, Edoardo Perna: tre compagni che hanno costituito parte essenziale della storia nostra e del paese. Vogliamo ricordarli insieme, diversi com'erano, per le loro origini politiche, per le storie personali, per il lavoro compiuto, per i caratteri, per gli accenti politici. E certamente vero che non esiste e non può esistere un segno che accomuna tutti i comunisti o tutti i dirigenti comunisti.

Ognuno non può che portare il peso della propria formazione, della propria capacità, della propria vicenda intellettuale e morale; e sono queste differenze, quando esse necessitano a comporre una visione comune, che possono fare di un partito un vero intellettuale collettivo.

Giuliano Pajetta veniva dalla immediata adesione all'idea comunista della Rivoluzione d'Ottobre, Spriano dalle formazioni partigiane di Giustizia e libertà, Perna dal Psi dei tempi della lotta clandestina. Per strade diverse ar-

riveranno a conclusioni comuni sulle grandi svolte del partito. Il rivoluzionario di professione, il giornalista che saprà farsi storico, il giurista acuto che saprà essere dirigente e parlamentare riconosciuto da tutti, ognuno avrà come agli altri, sempre, la ispirazione ideale e la tensione politica. È la linea di Togliatti che impronta il nuovo corso comunista e unifica culture diverse e intere generazioni di militanti. Nelle aspre polemiche contro Togliatti, che giungono sino al furore settario, si è cercato di

contestare insieme il ruolo che egli assolse e la funzione avuta dalle generazioni comuniste dell'antifascismo e della resistenza, che hanno nel concreto partecipato a costruire l'avanzamento politico e culturale del paese. Uomini come Giuliano Pajetta, Spriano e Perna hanno dato questo contributo fornendo una lezione morale che vale non solo per noi. Giuliano fu, con profonda ingiustizia, allontanato per 5 anni dal Comitato centrale. Spriano non condivise la posizione del

partito sull'Ungheria, abbiamo conosciuto tutti le riserve e le contrarietà di Perna in questi anni.

Ma non vi fu nulla di aprioristico nella fedeltà che mantennero ferma al partito che avevano scelto e per cui tanto avevano lottato: essa si rinnova, laicamente, anche nel dissenso, per il convincimento razionale e profondo intorno alla esigenza di una forza come quella che storicamente siamo. Chi ha avuto, come me, la fortuna e l'onore di lavorare vicino ai compagni

che oggi ricordiamo, sa bene quanto fossero distanti i temperamenti di ciascuno; ma sa anche come dietro l'appartato riserbo o l'aperta cordialità o l'acuità tagliente vi fosse una medesima appassionata umanità. Anche per questo noi possiamo dire che la nostra memoria e il nostro affetto non sono quelli di chi si volge a rimpiangere il tempo passato, ma si sforza di ritrovare nella propria storia la forza per guardare avanti, per aprire una pagina nuova, per cercare le vie più adatte a superare i nuovi ostacoli.

una grande occasione, aperta dall'iniziativa forte presa da Gorbaciov certo premuto dalla crisi dell'Est. Qui si decide una questione essenziale non solo per la sinistra europea, ma per il ruolo mondiale del nostro continente. E la partita non si gioca solo sugli aiuti economici all'Est, ma sul tema vitale del disarmo, come problema di ora, non solo per le armi atomiche ma per ciò che sono oggi i grandi armamenti convenzionali: cioè si decide lo spostamento di risorse colossali sia ad Oriente che a Occidente.

Occupazione, Sud del mondo, politica nazionale e mondiale dell'ambiente, sono strettamente legate a questi aiuti economici. E siamo ormai di fronte alla proposta concreta di Gorbaciov per una Conferenza paneuropea (certo, estesa agli Usa e al Canada), che sarebbe una tappa grande, emblematica, per il superamento dell'asse bipolare del mondo. Ci sono in questo movimento forza e potenzialità per questo spostamento di orizzonti? Sì. E faccio un esempio. Io assumerei con più forza nel documento la novità che già matura in una parte ormai larga, autorevole, del mondo cattolico che si è spostata - dobbiamo vederlo - su un terreno inedito di critica al capitalismo nel suo modello di sviluppo attuale; e che si esprime ormai anche in movimenti pratici, fortemente caratterizzati da obiettivi ravvicinati e al tempo stesso radicali, ai quali noi non abbiamo finora offerto una sponda sufficiente.

Questo significa che noi dobbiamo collegare con più forza i grandi orientamenti ideali evocati nel documento ad atti concreti di iniziativa politica, a movimenti reali, a lotte di massa, qui e ora. Noi diamo un giudizio giusto e grave sul ruolo che hanno assunto Dc e Psi nel processo che sta colpendo persino i fondamenti del patto costituzionale. Io non credo che questa linea della dirigenza democristiana e socialista sia attribuibile ad una qualche malvagità. Io credo che ciò è avvenuto perché Dc e Psi stanno dentro i nuovi processi di internazionalizzazione passiva, determinati dalla ristrutturazione capitalistica dell'ultimo quindicennio. E probabilmente si resisteranno se noi non metteremo in movimento forze, lotte, soggetti capaci di determinare un altro equilibrio internazionale e quindi di aprire spazi alla costruzione di poteri democratici nuovi.

E io - anche sulle questioni istituzionali - non sono d'accordo con la riserva che qui è stata avanzata da un compagno sulla proposta innovativa circa la legge elettorale, che è nel documento e che da tempo considero necessaria.

La questione è di come inserire questa riforma in un discorso compiuto sulla riforma istituzionale, capace di fronteggiare la calcolata «politica del carciofo» con cui grande parlamento e maggioranza di governo stanno colpendo i fondamenti del regime pattozito sorto con la Costituzione.

Ma qui noi dobbiamo mettere in campo nuovi soggetti. Perché il pacchetto istituzionale non deve contenere un tema essenziale come la riforma della scuola e una legislazione di sostegno di diritti fondamentali per i lavoratori? Cioè: mettere la riforma dei poteri in presa diretta con il «vissuto» reale di giovani, di donne, del mondo del lavoro e dei saperi.

Io ho visto con piacere che il documento comincia finalmente a riprendere l'arduo tema della democrazia economica. Ma dubito che noi possiamo anche solo avvicinarci a obiettivi di questa portata, se non si riparte dalla lotta per un potere di contrattazione articolata delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi in cui essi vivono direttamente la subordinazione, l'appropriazione del sapere, la riduzione a quantità di moneta. Allora io metterei nel documento, con nome e cognome, la vicenda Fiat e la vicenda della Italcementi, come fatti emblematici per dire che questo è un documento di battaglia ora su nodi fondamentali per l'alternativa. E la linea dell'incontro - per me essenziale - tra movimento operaio e movimento ecologista la voglio riferire subito nelle vicende brucianti, ancora aperte, della Farnoplast, e dell'Acna.

Infine: negli interventi di alcuni compagni ho sentito una preoccupazione per le divisioni a cui può portare la discussione fra di noi. Io ho portato qui la mia opinione in una discussione che continuerà qui fra di noi e nel partito. E penso che noi dobbiamo volere che migliaia di compagni e anche amici nostri dibattono con piena libertà le proposte a cui stiamo lavorando: perché altrimenti questi nostri documenti rischiano di restare pezzi di carta. Io considero un fatto buono e caratterizzante che ci sia nel documento una ampia parte autocritica sugli errori che tutti insieme abbiamo compiuto in questi anni; perché questa critica fa capire ciò che dobbiamo correggere: cioè l'azione. La parola democrazia è molto usata nel documento: ebbene questo significa prima di tutto dare voce e peso a quelli che non hanno il bastone del comando; e anche riconoscere la fecondità del confronto e garantire con regole chiare l'espressione del dissenso, quando c'è, come metodo ormai necessario per realizzare poi una effettiva unità nell'azione.

PAOLO BUFALINI

Occhetto ha detto che è importante discutere i nodi politici centrali del documento per poi arrivare ad un lavoro di potatura che permetta una stesura definitiva del documento più stringata: io aggiungo che è un lavoro indispensabile per poter meglio cogliere la linea stessa del documento. Io - ha detto Paolo Bufalini - sono d'accordo con la prospettiva generale e gli obiettivi a lungo termine. È una prospettiva nuova, giusta e, come si è detto, forte. Vi sono delle novità: sulla sicurezza internazionale in un mondo oggi completamente interdipendente, vi sono proposte di collaborazione internazionale e vi è l'indicazione di una prospettiva di riformismo forte. Certo, una volta si diceva riforme di struttura, a me l'aggettivo forte non piace, ma l'indicazione è giusta e io l'accetto. Come importante è l'indicazione della via del socialismo come via della democrazia. Nel documento e nel dibattito si è fatto spesso riferimento al concetto di discontinuità. Comprendo la discontinuità sul senso della consapevolezza che sono passati decenni dal Comintern e dal Cominform, che c'è lavoro per gli storici, che il mondo e l'Italia sono cambiati. Ma non bisogna esagerare per-

con l'intelligenza necessaria, itinerari, percorsi, forme intermedie di un rapporto di convergenza che non può essere eluso né risolto con i pur utili rapporti bilaterali. Infine un'ultima osservazione: dobbiamo ridare alla nostra battaglia per l'alternativa il respiro di una grande esigenza nazionale: sbloccare il sistema politico italiano dopo 40 anni di dominio dc. Ma occorre evitare di ritornare a presentare l'alternativa come risultato di un irrealistico cambiamento di natura delle forze politiche. Dobbiamo dare alla alternativa un carattere politico e di sfida. Denunciando la debolezza di una iniziativa socialista che sottovaluta la ripresa di ruolo della Dc e nella sostanza si accomoda ad una collocazione nervosa ma subalterna al neomodernismo democristiano.

GIORGIO NAPOLITANO

Parto - ha esordito Giorgio Napolitano - da un apprezzamento sull'indirizzo generale del documento e sulle sue indicazioni più significative. Come ho già avuto modo di dire, in rapporto al testo sottoposto alla direzione del partito, credo che esso si muova in una giusta direzione di ricerca, aliena da dogmatismi e da chiusure difensive. Non dovrebb'essere equivoci sul senso di affermazioni che caratterizzano il documento: la democrazia come via del socialismo, il movimento reale per il socialismo come movimento verso una società più giusta piuttosto che come prefigurazione di un sistema. Mi pare superfluo sottolineare come le condivida. Ma in effetti conto ancor più lo sforzo per ricavare da quelle affermazioni di principio una risposta alle complesse e profonde trasformazioni in atto su scala mondiale e nelle società europee: si tratta - dice il documento - di indicare quale nuovo assetto occorre costruire nelle relazioni internazionali e quali sviluppi nuovi occorre dare alla democrazia per poter governare quelle trasformazioni, combattendo contro il pericolo che esse si risolvano in un restringimento di diritti e conquiste del passato, in una crescita di poteri oligarchici sottratti a ogni controllo. Viene così proposta una linea di rilancio e arricchimento della tradizione riformista, su cui stanno lavorando anche altre forze della sinistra europea. Che, l'ultima rappresenti il nostro ancoraggio, lo si ribadisce chiaramente; si rileva anche come la sinistra ancora non sia unita e capace di rappresentare una reale alternativa per la direzione dell'Europa, ma non si mette in evidenza che negli ultimi anni è andato avanti - come si può documentare - un processo di rinnovamento e di sostanziale avvicinamento innanzitutto sul punto cruciale dell'assumere insieme una dimensione europea. A ciò corrisponde, da parte nostra, nel documento, una ancor più decisa scelta europeistica, che però - come notava Luigi Berlinguer - non percorre abbastanza l'intero il successivo discorso programmatico.

Ci si può chiedere se fosse indispensabile ripartire da problematiche di carattere così generale, o non convenisse circoscrivere il documento a questioni e indicazioni più concrete, politiche, di programma, di lotta. A me sembra che fosse difficile non rispondere a un'aspettativa diffusa di chiarezza e novità nelle opzioni ideali di cui un partito come il nostro sente il bisogno per qualificarsi e orientarsi, per guadagnare fiducia nel suo ruolo. Inoltre, c'è un nesso visibile tra le premesse generali e le proposte contenute nel documento, ad esempio tra le considerazioni sulla necessità di rompere con vecchie concezioni dell'intervento dello Stato e le proposte di riforma del sistema politico e istituzionale.

Le mie osservazioni sono due. Primo. Proprio se vogliamo dare risalto alle posizioni più innovative contenute in questo testo, dobbiamo sfidare, eliminare ridondanze, parti non essenziali o non ben meditate e risolte. Penso ad esempio al capitolo 11 della 1ª parte, penso di fatto che su certe questioni si debba lasciar andare avanti un libero dibattito teorico e culturale anziché introdurre formulazioni nebulose in un documento congressuale. Secondo. Abbiamo bisogno di alcuni chiari e dinamici riferimenti ideali, ma abbiamo bisogno nello stesso tempo, fortemente, di precisare fino in fondo priorità e proposte concrete su cui sviluppare la nostra azione nella società e nei confronti di varie forze politiche. La nostra azione, in particolare, di qui alle elezioni europee, senza chiederci in discussioni astratte o comunque paralizzanti fino al Congresso. Altrimenti, converrebbe di più scegliere un altro percorso, per garantirci un confronto - schietto quanto si voglia - su temi più circoscritti ed attuali e un impegno di proiezione esterna, di presenza politica, preparando il Congresso per un fase successiva. Ne abbiamo discusso in direzione, non sulla base di una proposta di rinvio del Congresso, ma esprimendo una preoccupazione del tutto legittima e seria.

Questa preoccupazione può essere superata attraverso la revisione del documento e l'avvio del dibattito pre-congressuale. In questo testo sono già indicati punti programmatici e obietti-

vi immediati del movimento riformatore. Alcuni capitoli, come quello sulla ristrutturazione ecologica dell'economia, sono piuttosto descrittivi e declamatori, poveri di proposte che pure possiamo richiamare; altri sono più concreti. Dovremmo risalire di più alcune priorità, come quella della riforma del sistema fiscale: ecco un tema su cui dobbiamo fare ancora verificare se siamo d'accordo tra di noi, cogliendo tutte le implicazioni e i significati di carattere generale, per promuovere una mobilitazione che invece continua a mancare, sulla nostra proposta. Condivido le indicazioni di movimento, di iniziativa sul terreno istituzionale: completa la sollecitazione di una riforma delle leggi elettorali in rapporto con la riforma delle autonomie e con la riforma del Parlamento, in senso monocratico e orientamento correttivo del bicameralismo attuale.

È un terreno - quello istituzionale - sul quale occorre evitare ogni arroccamento su posizioni di pura denuncia o contrapposizione globale, rispetto a progetti non accettabili e ad allarmanti atteggiamenti di arroganza di forze della maggioranza. La strategia dell'alternativa - come la definiamo già nel Congresso del 1983 - prevede la ricerca delle intese più larghe per la riforma delle istituzioni, oltre che uno sforzo - già rivelatosi fecondo e da tenere ben fermo - per ampie convergenze sulla politica estera. Con la strategia dell'alternativa, e con una visione nuova del ruolo del Parlamento, deve invece divenire coerente il nostro modo di fare opposizione su tutti gli altri terreni, e qui purtroppo siamo rimasti più invecchiati di quanto si creda. Le nostre posizioni, le nostre concezioni, da cui è di recente derivato un grosso impaccio e un dannoso ritardo nell'assumere una posizione adeguata sulla questione del voto segreto.

Sul testo che c'è stato sottoposto occorrerà dunque lavorare ancora. Ho ascoltato già ieri osservazioni fondate: quelle, ad esempio, di Stefani, sulla necessità di mettere meglio in luce le potenzialità liberatorie e democratiche delle rivoluzioni tecnico-scientifiche. Dobbiamo per questo e per altri aspetti arricchire la nostra visione dei processi in atto su scala mondiale, non darne un quadro rinsecchito, schematico, quasi che quei processi fossero nel pieno dominio di potenze ostili. Così come la nostra analisi critica dello stato delle istituzioni democratiche in Italia e in Europa non può risolversi in un sommario giudizio di «svuotamento», pena la perdita di credibilità della stessa prospettiva di espansione della democrazia che noi indichiamo e che resta pur sempre affidata al rilancio di quelle istituzioni.

Penso che su temi di questa natura sia possibile una discussione tale da nascondere le differenze, da stimolare molteplici contributi, da lasciare aperto un campo di ulteriore ricerca, da appropiare a scelte politiche concrete e chiare in termini largamente unitari. E questa la sola dialettica che dovrebbe interessarci. Permettete di esprimere fastidio, anzi stanchezza, per una rinnovata rappresentazione - venga dalla stampa o dall'interno del partito - delle nostre discussioni in termini di manovra o contrapposizione tra due, tre o più persone al vertice, di «morse» che si chiudono sul segretario, o di «assi» che ci vogliono imporre. Per parte mia, non mi farò condizionare da campagne del genere nel dare un contributo disinvolto e costruttivo senza venir meno al dovere di una schietta differenziazione verso qualsiasi posizione ritenga di non poter condividere.

ARMANDO COSSUTTA

Il documento - ha detto il compagno Armando Cossutta - si presenta nell'insieme con un linguaggio fumoso, non sempre comprensibile, difficilmente traducibile in iniziative o indicazioni operative. Non si scorgono riferimenti concreti a fatti e ad esperienze politiche precise. Prevalde l'astrazione. Dove si entra nell'esame della realtà, come nel capitolo sul partito, si nota una riflessione autocritica di cui non mi sfugge il valore. È bene che finalmente si scrivano giudizi pesanti ma necessari sui nostri errori. La critica deve però andare più a fondo nel ricercare le origini, le ragioni di orientamenti e comportamenti che di fatto hanno contribuito essi stessi a determinare una sconfitta sociale di portata molto grande. Solo così si potrà puntare ad un suo superamento. La linea che si propone per uscire dalla crisi profonda in cui si trova il nostro partito, d'altronde, non mi pare adeguata a questo scopo. Al centro si pongono questioni che sono prevalentemente di carattere istituzionale. Manca una riflessione sulla crisi sociale. Le considerazioni sulla condizione operaia sono quasi nulle. Le osservazioni critiche sul sindacato sono ancora superficiali e ben lungi dal cogliere la gravità della drammatica crisi in cui esso si trova. La stessa giusta richiesta dell'affermarsi della democrazia economica è affrontata più nei suoi aspetti sovrastrutturali anziché per quelli più propriamente sociali. Considerazioni analoghe si possono fare per quan-

to riguarda la democrazia come valore universale e la funzione dello Stato. Nessun dubbio sul valore della democrazia, ma non vedo come si possa prescindere dai suoi contenuti sociali, dai rapporti di forza storicamente, socialmente ed economicamente determinati. Manca un'analisi della realtà da un punto di vista dei rapporti di classe, prevalendo nel documento il richiamo a concezioni di tutto rispetto - ma antiche e niente affatto moderne - nelle quali domina l'astrattezza. Quali sono gli strumenti capaci di assicurare libertà individuali, diritti di cittadinanza e giustizia sociale? Di fatto nel documento si azzerao due secoli di storia, si cancella con un tratto di penna l'intuizione marxiana secondo la quale l'affermarsi di particolari strutture organizzative e di specifici assetti istituzionali non può essere separato dai rapporti di produzione. Per quanto riguarda le questioni internazionali non si esce da una visione ristretta che non coglie tutta l'enorme portata delle novità che si stanno verificando nel mondo, specialmente per la spinta rinnovata e vitale dell'Urss, né la portata del tipo nuovo di sfida storica, nella pace e nella cooperazione, fra neocapitalismo e neosocialismo. L'interdipendenza non cancella i concetti di imperialismo e di socialismo. Il socialismo non è una semplice aspirazione ideale - come si dice nel documento - ma una esigenza oggettiva della società, e anche qui nell'Europa occidentale. La ricerca e la riflessione sulle ragioni del socialismo, rendendo storicamente attuale l'obiettivo strategico del superamento del capitalismo, rappresentano la condizione per creare qui e ora le condizioni politiche e sociali per dar forza ad un grande schieramento politico di opposizione, antagonista rispetto ai valori dominanti, che costituiscono l'indispensabile riferimento per un efficace e convincente governo del cambiamento. C'è da prevedere dunque un grande lavoro sul documento, per introdurre correzioni di fondo, per ottenere il massimo di incisività e di chiarezza. È difficile pensare che chiarezza reale si possa ottenere con il consenso di tutti. Se improvvisamente tutti - a destra e a sinistra - dovessero qui dichiararsi d'accordo, vorrebbe dire che le formulazioni sono tali per cui ognuno non può interpretare in modo diverso. Questa non sarebbe unità. Gli appelli all'unità del partito possono essere efficaci solo nel senso che l'unità è fatta di maggioranza e di minoranze e che tutti, maggioranza e minoranze, agiscono per il successo del partito. Pretendere un'unica posizione del Comitato centrale per il dibattito congressuale è cosa contraria alle esigenze dell'unità. Unità non è unicità. Non vi può essere unità reale valida per un'azione politica efficace, se non nella chiarezza; ma chiarezza oggi non è possibile se non nella distinzione precisa e rigorosa, limpida, delle posizioni.

Unità significa comprensione di maggioranza e minoranze. Le decisioni della maggioranza sono ovviamente valide per tutti. Il ruolo dirigente della maggioranza è fuori discussione, sapendo però che la partecipazione attiva - e soprattutto critica nella distinzione - delle minoranze alla elaborazione della linea politica e alla gestione del partito è una delle condizioni di vita di un partito comunista che si apre a un nuovo corso, che nuovo non sarà nella strategia e nella tattica politica se in primo luogo non sarà nuova nella determinazione delle regole della sua vita interna.

Io considero la bozza di documento - ha detto Pietro Ingrao - un passo avanti positivo rispetto alla discussione e alle elaborazioni che abbiamo avuto nel passato e allo stesso Congresso di Firenze; anche perché essa individua in una caduta di criticità rispetto alla ristrutturazione capitalistica dell'ultimo decennio un punto chiave della nostra riflessione autocritica; e perché indica con nettezza in un'alleanza tra il mondo del lavoro e i grandi movimenti pacifisti, ecologisti, e di liberazione della donna l'asse strategico e la via per rispondere al grave attacco in atto alla democrazia, e alle nuove, laceranti contraddizioni determinate su scala mondiale da un modello di sviluppo insostenibile. Certi giornali dicono oggi che questa strada della «opposizione per l'alternativa» è una via quanto mai lunga, e certo noi non possiamo velare l'asprezza del compito. Ma chi ha detto che questa sia la strada dell'attesa e dell'isolamento? Anzi: essa ci chiama subito a impegnarci in lotte urgenti, di grande portata. E io credo che nel documento dobbiamo rendere molto più evidenti l'urgenza di grandi appuntamenti già dinanzi a noi, le potenzialità e le forze che stanno entrando in movimento, con una portata ormai stringente.

In questi giorni si è aperta una discussione concreta, pratica (tra gli Stati, tra le diplomazie, tra le forze politiche), che - per la prima volta in cinquant'anni - chiama in causa l'assetto europeo del mondo.

L'Europa (nel suo duplice volto occidentale e orientale) è a un punto cruciale: dinanzi ha

che dobbiamo sapere che il Pci su molte questioni ha le carte in regola. Cito ad esempio un intervento di Togliatti al Comitato centrale del 23 aprile 1964. «La rivoluzione diventa per noi un processo che già oggi viene spinto avanti da un complesso di azioni che investono tutti i campi della vita sociale. Alla democrazia tendiamo oggi a dare un contenuto nuovo...»

ROBERTO SPECIALE

Lo sforzo più riuscito nei documenti che sono al nostro esame, nota anzitutto Roberto Speciale, membro della Direzione - e quello di delineare una nostra cultura politica più organica rispetto al passato e con elementi di novità... «I punti che delineano la concezione del socialismo il carattere e il posto che si assegna alla democrazia i valori e i contenuti che definiscono il riformismo delineano appunto questa cultura e queste novità».

Ma quest'impostazione deve cambiare anche per noi per amalgamare un partito in cui si sovrappongono culture antiche e suggestioni nuove. Proprio perché non vogliamo essere una forza puramente d'opinione alimentata da una cultura di élite è fondamentale la conquista del partito e dei lavoratori e dei cittadini che vi fanno riferimento a questa nuova elaborazione. Il compito è impegnativo anche perché convivono nella realtà del partito e della società comportamenti e idee tradizionali per le quali la trasformazione della società e vista come una sedimentazione successiva di tanti antagonismi, concezioni e comportamenti nei quali cresce la sfiducia verso un disegno riformatore collettivo.

Rapporti con i socialisti. La linea della conflittualità a sinistra portata avanti dal Psi ha provocato e può provocare gravi danni e su questo sono d'accordo. L'importante per noi è capire che la polemica va condotta anche a sinistra ma sempre con fini unitari... «Bisogna insomma tornare a dare rilievo al concetto enunciato da Occhetto: dare la priorità ai contenuti rispetto agli schieramenti».

LUCIANO LAMA

Considero positivi - ha esordito Luciano Lama - la linea generale e il filone fondamentale del documento e particolarmente la prima parte. Vi sono contenute innovazioni rilevanti sono definiti aspetti essenziali della politica internazionale e dei rapporti con le altre componenti del movimento operaio.

Nella tradizione del nostro partito ci siamo abituati a considerare i documenti congressuali come una verità rivelata e assoluta in ogni loro parte. Oggi dobbiamo acquisire un'idea più processuale e laica di questi documenti. Il partito ha bisogno di una guida generale di indicazioni di una strategia politica da premettere ai punti di programma alle cosiddette «concretezze». Esprimi dunque un consenso che è convinto.

Aggiungo però - ha proseguito Lama - che la situazione in cui versa oggi il nostro partito e la esigenza di risolverlo dal pessimismo e dagli interrogativi sull'identità consiglia uno sforzo reale per realizzare la maggior compattezza possibile del suo gruppo dirigente. Costituirlo mo infatti in questo momento una parte di un corpo malato. Il prezzo di una divisione profonda in queste condizioni sarebbe molto alto. Richiamo allora tutti alla necessità di recupere quello che si voleva chiamare «spirito di partito». L'attaccamento che ognuno di noi deve portare a una creatura - il partito - che abbiamo contribuito nei decenni a costruire.

LIVIA TURCO

C'è la necessità di legare la discussione congressuale - ha detto Livia Turco, della segreteria del Pci e responsabile della commissione femminile - con la costruzione di fatti politici e di iniziativa di massa. Il criterio di valutazione del documento è la sua rispondenza a i caratteri della fase politica in cui ci troviamo e dentro la quale dobbiamo agire. Trovo nel documento questa coerenza e per questo ragione lo condivido.

Nell'attuale fase politica ci troviamo di fronte a questi elementi: 1) riduzione dell'area del conflitto e della competizione politica all'area di governo; 2) forte spinta ad interpretare la riforma istituzionale nella direzione della concentrazione delle sedi decisionali a scapito del sistema delle garanzie e del sistema democratico; 3) ruolo del Psi in questa direzione ed uso della riforma istituzionale da parte di questo partito nella costruzione di una rinnovata «convenzione ad escludendone» nei confronti del Pci; 4) una Dc che ha ritrovato la centralità sulla base di una politica nettamente moderata.

ta) il successo elettorale per Dc e Ps che esprime l'adesione di queste forze e la loro sintonia con la società italiana; 6) un conflitto con il Pci con l'assunto di una sua essenzialità proprio in riferimento alle novità delle dimensioni economiche e sociali; alle sensibilità della gente. Il giudizio di insensibilità e di inutilità soprattutto riferita al futuro è legato alla volontà dei comunisti di essere partito dell'alternativa. Quali compiti stanno di fronte a noi ed al congresso? Innanzitutto quello di evidenziare nel concreto della battaglia politica ed in riferimento a nodi concreti la necessità dell'alternativa e dell'opposizione. I nodi concreti per me prioritari sono oggi la riforma delle istituzioni, quella fiscale ed il disarmo. Per giocare la partita politica immediata si deve avere una dimensione strategica molto forte con una piattaforma di ricerca teorica e culturale e di battaglia che fondi il ruolo di una sinistra trasformatrice.

Compito prioritario del congresso è definire questa piattaforma ideale politica e programmatica. Una piattaforma che enuncii nodi e contraddizioni che motivano una sinistra trasformatrice e le scelte ideali e politiche che il Pci in merito ad essa propone. Occorre la consapevolezza che oggi la battaglia politica di opposizione deve basarsi certo su elementi semplici (le condizioni di vita i diritti negati ecc) ma per essere efficace e per radicarsi nella sensibilità degli uomini e delle donne deve esplicitare il suo aspetto propositivo ideale e culturale. Deve indicare superiori con venienze superiori compatibilità sul di vita più umani.

Molto convincente e forte e nel documento la scelta della democrazia come via del socialismo della democrazia come via del lavoro di contenuti e di metodi non riconosciuti di soggettività finora inedite e come sistema di regole e controlli. Essa non è una banalità o una opzione debole bensì è riferita ad uno dei conflitti e delle trasformazioni più significative di questi anni: 80 quella relativa alla struttura dei poteri rispetto ai quali si gioca il significato ed il campo della consensozione o della trasformazione. Trovo invece troppo semplicistica nel documento la parte relativa ai dibattiti ed allo Stato soprattutto là dove si parla di crisi dello Stato sociale.

Di fronte ad essa è risultata insufficiente l'azione redistributiva del movimento operaio e si è posta la necessità di incidere sul meccanismo di accumulazione e di rivedere i fini e le modalità della sua medesima azione di redistribuzione e socializzazione. Quest'ultima in merito a tre processi in corso: 1) la moltiplicazione e la diversificazione dei bisogni; e l'esigenza di un loro soddisfacimento in forma più personalizzata; 2) il conflitto tra l'estensione del lavoro di cura relativo alla persona e la messa in discussione del suo svolgimento; 3) la disoccupazione di massa ed il rapporto nuovo con il lavoro.

Questi processi mettono in discussione due elementi costitutivi del principio organizzativo dello Stato sociale che hanno retto la sua funzione di redistribuzione: 1) l'accesso alle risorse pubbliche, la cittadinanza sociale data dalla titolarità del rapporto di lavoro propria del lavoratore maschio capofamiglia; 2) la divisione sessuale del lavoro su cui si è basata la cittadinanza sociale. Una cittadinanza che voglia riconoscere davvero i diritti individuali deve misurarsi con questi conflitti e queste novità. Il documento assume con grande rilievo il valore della differenza sessuale e lo colloca come suo tema trasversale. Occorre che ci sia una coerenza effettiva fra l'assunzione della differenza sessuale e gli indirizzi programmatici in particolare deve esserci un raccordo tra la scelta del superamento della divisione sessuale del lavoro e l'insieme delle politiche del lavoro dei diritti. Deve esserci un raccordo tra la proposta del riequilibrio della rappresentanza fra i due sessi e lo sviluppo della democrazia e le proposte di riforma istituzionale. In merito a tale coerenza qualcosa di più preciso si deve sviluppare nel documento. L'elaborazione dei domini comunisti non è solo tecnica ma si tradotta in scelte politiche concrete ed anche questa concretezza deve risultare dal documento. Una scelta così impegnativa come il riconoscimento della differenza sessuale non può consentire atteggiamenti formalisti ma sollecita un confronto ed una battaglia politica reale. C'è una forza delle nostre compagnie che a messa a frutto chiamata in causa senza formalismi e reticenze sollecitata ad assumersi delle responsabilità lontane da logiche corporative e rivendicative.

BRUNO TRENTIN

Il documento - ha detto Bruno Trentin - rappresenta una base molto valida e stimolante al di là di singole formulazioni che possono essere corrette, precisate, approfondite e della stessa collocazione di alcune parti che potrebbero essere utilmente ripensate. Mi convince l'ispirazione di fondo la scelta di alcune idee forza che orientano e non chiudono una ricerca laica nel partito e nella sinistra. La nostra è centrale e costituita dal nesso qualitativo che la democrazia come la via del socialismo del socialismo come nuova tappa dell'espansione della democrazia. Proprio per dare forza alla elaborazione sui nuovi confini della democrazia occorre partire dai capisaldi che per troppo tempo non sono stati affatto assunti come di scimmietti inseparabili tra loro nell'itinerario anche conflittuale fra i rapporti delle culture liberali democratiche e le lotte del movimento operaio. Parlo della divisione dei poteri ed dell'indipendenza delle istituzioni pubbliche dai partiti dell'autonomia dei sindacati del diritto al pluralismo politico e al pluralismo sindacale dell'universalità dei diritti individuali. Non so «optional» ma - appunto - discriminarmi da una democrazia minima per la quale si deve ancora lottare in molti spazi discriminati che imprinano nuovi contenuti alla nostra battaglia per un socialismo sempre più inteso come espressione di una rinnovata ricerca ideale ancorata nel movimento nei movimenti reali e nelle spemtentazioni che essi consentono e non come sistema predefinito e concluso. E la ricerca in campo viti nella società stessa di forme di socialismo. Anche

qu e l'approccio laico a maggiori opportunità di autorealizzazione dell'uomo come individuo al d'rito ad un lavoro scelto nella sua qualità nel suo tempo nei suoi contenuti culturali a nuove forme di padronanza del cittadino sulla propria condizione politica civile di lavoro.

Non rinseccisce la nostra ricerca il collocare al centro la questione del lavoro. Anzi partecipa da lì come dimostra tutta la nostra storia serve a qualificare la nostra lotta per la democrazia in tutte le sue forme. La democrazia economica allora va concepita sino in fondo come nuova frontiera della democrazia politica. Per questo non ho obiezioni ideologiche all'indicazione dei fondi di investimento ma mi interessa precisare al di là della ripartizione di una quota di reddito il ruolo di impulso che queste forme di partecipazione finanziaria possono avere sul potere dei lavoratori in carne e ossa nel governo e nella trasformazione della loro condizione. Il loro carattere non può essere esterno sovrapposto a problemi cruciali di una democrazia economica consapevole come i diritti di informazione e formazione le nuove forme di cogestione nella progettazione del nuovo (tecnologie e organizzazione del lavoro trasformazione dell'ambiente e investimenti ecologici). Su questo oggi imprese lavoratori e sindacati sono chiamati a cimentarsi con responsabilità completamente nuove.

La stessa riforma istituzionale diventa espansione della democrazia nella società civile se qui trovano il loro posto i diritti dei lavoratori (in tutte le piccole imprese) e il ruolo autonomo della contrattazione collettiva. Ne denuncio un rapporto tra sindacato e Stato che superi una istituzionalizzazione subalterna. Dobbiamo però evitare che la discussione cada in nominalismi che rischiano di diventare ideologici. Istituzionalizzazione e centralizzazione non sono cose da demonizzare di per sé. Il sindacato è e deve rimanere una istituzione profondamente diversa se ha la sua legittimazione nel mandato che riceve dai lavoratori che si tende tutelare oltre che dai suoi iscritti e se costruisce il suo rapporto con le istituzioni rappresentative al di fuori del modello neocorporativo. Il problema di oggi e che propongo questa legittimazione e messa in discussione. L'espansione del sindacato dal luogo di lavoro e la requisizione della regolamentazione delle condizioni di lavoro e della professionalità del lavoro oggi. Ecco la questione di fondo quale legittimazione quale autonomia progettuale. E quale unità lo dico una senza equivoci unità dei lavoratori e unità tra organizzazioni e nelle organizzazioni politiche e sociali, perché altrimenti l'unità dei lavoratori resta un mito. Una unità che per noi può e per qualsiasi altro rappresenta non solo un'ispirazione generica ma e soprattutto una regola di condotta.

PINO SORIERO

Condivido - ha detto il compagno Pino Soriero segretario regionale della Calabria - l'impostazione e la struttura del documento sia nella parte politica che in quella sulla riforma del partito. È un documento di buona qualità che fornisce un primo punto di approdo alla ricerca anche travagliata che abbiamo condotto in questi mesi dopo la dura sconfitta elettorale. Addirittura costituisce un segnale visibile che il nuovo corso non è una formula astratta ma sta producendo contenuti idee metodi innovativi. Ha fatto bene Occhetto ad assumersi la responsabilità diretta nella presentazione di questa piattaforma congressuale. Il documento - ha continuato Soriero - è sortito da una apertura del tutto nuova perché non ricavata di risulta rispetto a vecchi schemi della nostra dialettica interna. Si coglie invece un impegno teso a definire una nuova fisionomia della dialettica che valenzzi davvero la ricchezza dei contributi del gruppo dirigente. In tal senso è dunque lo sviluppo conseguente di una impostazione che dimostra così concretamente che la linea che si va definendo non è il punto di equilibrio paralizzante tra mediazioni contrapposte. Di ciò c'è bisogno giacché in queste settimane il partito è stato frastornato da messaggi che non hanno valorizzato lo sforzo di ricerca in corso ma hanno spostato l'attenzione sui rischi o sull'esigenza della divisione per fare chiarezza. Anche la Direzione - ha osservato Soriero - è stata in tal senso intaccata da quella crisi di autorità dei gruppi dirigenti di cui si parla nel documento.

Nella seconda parte della piattaforma congressuale si parla coraggiosamente di discontinuità nella politica del Pci. È una scelta che apprezzo moltissimo. Ritengo che dobbiamo adottarla conseguentemente anche al nostro interno per invertire una impostazione congressuale che da tanti anni chiama il partito a schierarsi «a cascata» invece che essere protagonista originale di riflessione di dibattito e di battaglia politica. Va respinto dunque lo schema suggerito da alcuni organi di stampa secondo cui la discussione nel Pci presenta alcune caratterizzazioni forti e poi un centro burocratico garantito attraverso il controllo degli apparati. Deterrebbe grande amarezza come in me in tanti giovani militanti e dirigenti se lasciassimo spazio ad una visione nella quale ci sono alcuni compagni che definiscono con la linea ed altri che possono solo allinearsi pur di conservare il loro posto.

Il grande merito del lavoro di questi mesi dopo la sconfitta elettorale della direzione di Occhetto e dello stesso documento sta nell'aver spinto energeticamente verso un rinnovamento radicale della cultura politica della capacità progettuale della possibilità di rappresentanza del Pci nella società. La novità della elaborazione di oggi - ha sottolineato Soriero - sta nella nettezza con cui si guarda ad una fase di opposizione qualificata ma decisa come condizione necessaria per far maturare nel paese nuovi orientamenti e quindi nuove condizioni per l'alternativa. È una linea forte che aiuta finalmente ad affrontare la grande questione politica del Mezzogiorno il emergere di una netta corrente democristiana della involuzione del sistema politico istituzionale del dilagante potere mafioso. In Calabria - ha concluso Soriero - lo scontro durissimo e ancora tutto aperto cominciano a emergere elementi di novità che

qualcano le funzioni di governo della sinistra e del Pci come forza impegnata concretamente per la trasformazione. La linea nazionale dunque offre un versante solido per valorizzare tutte le energie positive dai movimenti per la pace contro la mafia e per il lavoro alle nuove produzioni culturali e scientifiche che in questa regione cominciano ad esprimersi.

RENZO TRIVELLI

Condivido l'ispirazione generale del documento - ha esordito Renzo Trivelli - e la forza con cui vengono indicate le grandi scelte della democrazia della cooperazione internazionale e del riformismo forte. Non si tratta di cose nuove in se ma il riproporlo in questo modo e in questo intreccio dà ad esse un particolare valore. Ritengo invece insufficiente lo sviluppo politico che si trae da queste premesse per quanto riguarda la prospettiva politica interna su 3 punti: la linea del «consociativismo» i meccanismi di riforma elettorale. Mi sembra indispensabile che su questi temi si rifletta ancora a fondo.

A proposito della «democrazia consociativa» ad esempio io non me la sento di abbandonare senza attenta riflessione questa esperienza che ha prodotto risultati importantissimi nella democrazia italiana come afferma il documento. Mi chiedo non rischiamo di cadere in una trappola? Una cosa è criticare l'atteggiamento chiuso del Psi e della Dc verso convergenze utili altra cosa dire che non ci riconosciamo più in questa necessità. Se escludiamo la possibilità di intese e convergenze come è accaduto in passato sui temi della politica estera e sullo stesso sviluppo della democrazia in Italia, affermiamo una cosa non coerente con tutto ciò che nel documento si dice ad esempio sulla questione delle regole della democrazia. E si rischia di aprire un processo riduttivo della nostra stessa battaglia di opposizione che non deve essere finalizzata solo alla costruzione di un'altra maggioranza alternativa ma deve continuare ad essere anche lotta per delle conquiste reali. Insomma sarebbe un errore escludere un'ipotesi di intese parziali non di governo che possono vedere il concorso di quelle forze socialiste e cattoliche che come dice il documento sono preoccupate delle tendenze negative insite nell'attuale situazione politica.

Per quanto riguarda il capitolo economico e sociale concordo sull'analisi delle trasformazioni intervenute nel lavoro dipendente ma trovo un «buco» di analisi a proposito del lavoro indipendente, dell'importanza delle forze produttive intermedie. Tanto più se l'obiettivo dell'alternativa nella politica economica deve consistere nell'allargamento della base produttiva e nel rafforzamento della produttività generale del sistema oltre che in un nuovo rapporto tra sviluppo e ambiente. Ritengo perciò necessario riflettere più a fondo sul nostro rapporto con queste forze intermedie.

Infine vorrei dire qualcosa sulla riforma del sistema politico e del sistema elettorale. La proposta contenuta nel documento è così formulata: «Anche per il governo centrale l'elettore ha il diritto che il suo voto abbia un significato preciso e che attraverso il suo voto sia ben chiaro quale maggioranza egli ritiene debba governare il paese». Si tratta di una modifica assai profonda su cui bisogna riflettere seriamente. Tralascio qui le ragioni generali sulle quali riflettere prima di proporre come tema profondo di riflessione. Faccio una più circoscritta osservazione politica: noi avanziamo questa proposta nel momento in cui non indichiamo ancora chiaramente una maggioranza di governo. La formulazione più precisa dell'alternativa politica e programmatica contenuta nel documento dice che essa comporta la costruzione di schieramenti nuovi l'aggregazione attorno ai programmi l'egemonia di una nuova cultura non è certo una proposta ben chiara per l'elettore.

MARCELLO STEFANINI

Ho trovato nel documento - ha esordito Marcello Stefanini responsabile della commissione agraria - una risposta persuasiva alle esigenze di una ridefinizione di un'identità del partito della sua ricollocazione politica nella società della definizione più esplicita dell'alternativa di una capacità programmatica e progettuale della riforma del partito. Soprattutto mi è sembrata giusta l'insistenza sul tema della democrazia - nella società nella economia nello Stato nei partiti - in una fase nuova di riduzione degli spazi democratici che viene dal concentrarsi di forti poteri e leve di comando nei grandi gruppi multinazionali e dalle ideologie che hanno accompagnato il loro rafforzarsi su scala mondiale europea e nazionale. C'è un aspetto che si dovrebbe di più sottolineare ed è il controllo la guida della rivoluzione tecnico scientifica da parte di quei gruppi immenso potenziale cioè di segno positivo e democratico contenuti in quella rivoluzione ma anche i rischi di un uso piegato a rafforzare poteri enormi in poche mani. Tutto ciò può concorre in negativo allo squilibrio Nord Sud del mondo. È necessario poi valutare l'impatto che può avere su questo rapporto il tentativo riformatore in atto in Urss.

Ma nel complesso - ha proseguito Stefanini - il documento politico mi persuade soprattutto nella parte dedicata all'alternativa programmatica che corrisponde all'esigenza di una capacità progettuale del Pci in rapporto ai problemi nuovi alle contraddizioni agli sviluppi della società. Un'impostazione di ampio respiro politico che supera posizioni su cui da troppo ci siamo attardati. Si tratta dunque di collegare programmi e politiche concrete a grandi ideali. Il documento corrisponde alla necessità di uscire dalle seccche di una discussione su posizioni contrapposte tra cui mediare ma pone su un terreno più avanzato le questioni di analisi di linea di programmi. Di questo c'è bisogno non di ripetere come i mass media e chi li manovra

vorrebbero discussioni scontate tra posizioni definite «di destra» «di sinistra» «di centro». Il documento di Occhetto colloca su un terreno per alcuni aspetti nuovo tutte le questioni a partire dalla dimensione europea di tutti i problemi. Anche se si devono indicare proposte su cui costruire una sinistra democratica europea che vadano oltre al cambiamento della politica agricola e dei poteri dell'Assemblea. Inoltre condivido la scelta di «opposizione per costruire l'alternativa» che ci consenta di aggregare forze progressiste nella società e dunque incidere sugli orientamenti politici. C'è bisogno di ricollocare il Pci in una società mutata non solo sul piano sociale ma dei poteri della cultura delle istituzioni. Questa operazione va riaccordata al rinnovamento politico culturale organizzativo e di quadri del partito che viene posto nella seconda parte del documento. Ora è possibile - ha concluso Stefanini - un reale confronto su scelte chiare che nel documento sono poste anche se il documento va integrato corretto in alcune formulazioni.

SALVATORE CACCIAPUOTI

Due - ha detto Salvatore Cacciapuoti - furono le principali acquisizioni del Congresso di Firenze la scelta dell'alternativa come momento e condizione della riforma della società e la definizione del Pci come parte integrante della sinistra europea. Fu sulla base di questi due indirizzi essenziali che concludemmo affermando che i contenuti della politica di alternativa sarebbero dovuti venire da una convenzione programmatica, mentre un'aperta conferenza di organizzazione avrebbe precisato le misure di rinnovamento del partito. Siamo venuti meno all'uno ed all'altro impegno. E ciò anche perché la malcerta unità del gruppo dirigente ha fornito pretesti per conti nuovi caduti nel soggettivismo.

Un senso esame autentico ci porterà a concludere che una convenzione programmatica avrebbe dovuto e dovrà partire certo anche da analisi complessive e realistiche della situazione tenendo però sempre conto della attuale scarsa attenzione per la politica e delle scarse potenzialità di mobilitazione presenti oggi tra le masse. Sicché essa dovrebbe concentrarsi soprattutto su uno o due temi senza tradursi in libri dei sogni o in bibbie accessibili soltanto ai vescovi della politica. E lo stesso dicasi per una auspicabile conferenza di organizzazione. Certo, dobbiamo rinnovare, ma senza credere in miracolose nectre.

Io temo che, nella attuale situazione il Congresso, dopo grandi e bei discorsi sul nuovo socialismo e sui nuovi diritti, torni a concludersi rinviando la politica ad una successiva convenzione programmatica e la riforma interna ad una successiva conferenza di organizzazione. Propongo quindi che il XVIII Congresso si tenga in tre distinte assemblee: a) una convenzione programmatica in aprile con all'ordine del giorno la scelta europea del Pci una conferenza di organizzazione da tenersi alla fine di ottobre, per adottare alcune decisioni organizzative essenziali. E, per questo dobbiamo studiare le esperienze, non dell'epoca di Kausky ma quelle attuali dei partiti socialisti europei: il francese il tedesco, lo svedese - ed anche quelle della Dc tedesca. Infine c) «Il inizio dell'inverno '89-'90» si tenga il Congresso del partito che come fu per noi già nell'VIII Congresso e di recente per la Spd tedesca presenti la nuova dichiarazione programmatica del Pci ed elegga i suoi organi dirigenti. Sono convinto che in tal modo il XVII Congresso si terra il XVIII Congresso si terrà in rispondenza alle esigenze nostre ed agli imperativi della realtà.

NICOLA BADALONI

Sono d'accordo sull'impostazione data a molte questioni nel documento - ha detto Nicola Badaloni - come l'ecologia la democrazia i cattolici la non violenza i nuovi strumenti progettati per farne elemento della cultura politica dei comunisti. È trattato efficacemente anche il problema della donna (anche se saranno le compagnie a esprimersi) e quello del rapporto tra etica e prassi in polemica con le soluzioni che tendono a separare queste due componenti della politica.

Ci sono però alcuni punti deboli che vorrei sottolineare: la definizione del socialismo come ispirazione ideale non mi convince. Sono d'accordo che non vi sono leggi determinanti che mi credo che il socialismo nasca da bisogni reali che hanno una loro oggettività. Analogamente non possiamo pensare al capitalismo come a una sovrastruttura ideologica. Anche il capitalismo è reale. Non si può credere che tutte le differenze tra i due sistemi siano scomparse. Nota l'assenza di una teoria della crisi: anzi delle crisi periodiche alle quali è sottoposto il capitalismo e credo che debba essere sottinteso come la crisi del socialismo trovò le risposte che dobbiamo seguire con attenzione e simpatia.

Mi sembra infine che ci sia una forte sottile valutazione dell'avversario. Gli strumenti che ci proponiamo di creare (la democrazia in fabbrica la democrazia di base) troveranno una forte opposizione da parte dei nostri avversari mentre mi sembra che in talune formulazioni i nuovi strumenti vengano presentati come se il processo avvenisse in un ambiente asettico.

I resoconti di questa sessione del Cc sono curati da Paolo Branca, Raffaele Capilanni, Massimo Cavallini, Bruno Enrico, Giorgio Frasca Polara, Fabio Inwinkl, Jenner Meloni, Maitilde Passa, Pietro Spataro, Silvio Trevisani.

A causa della pubblicazione del documento sul partito e dei resoconti dei lavori del Comitato centrale oggi il giornale esce con un notiziario incompleto e senza la pagina delle lettere. Ci scusiamo con i lettori.

Domani il lancio dello Shuttle sovietico



L'agenzia di stampa sovietica ha annunciato che il lancio dello Shuttle sovietico, battezzato «Buran» (tempesta di neve), è stato fissato per le 6,23 di domani. Il traghetto spaziale ad uso civile, per ora senza equipaggio, sarà portato in orbita dal vettore «Energia». Accanto alla notizia il giornale riporta un articolo, illustrato con due fotografie, nel quale si parla delle numerose prove in galleria del vento alle quali i modelli della navetta spaziale sono stati sottoposti. Trattandosi di una «galleria ipersonica», spiega l'organo del Pcus, i modelli non sono fatti ovviamente in legno, come si usava fare agli albori dell'aviazione (il legno brucerebbe all'istante), ma «in piena regola», con l'uso di «super materiali» originali, resistenti e refrattari. Per misurare l'effetto dei «flussi termici», che «come una fiamma ossidrica tagliano le parti sporgenti e potrebbero colpire anche le strutture vitali della navetta se non vengono protette bene, si fanno «non decine o centinaia, ma migliaia di «lanci» in galleria».

Nuovi superconduttori a forma di filo

Un nuovo modo di produrre superconduttori in ceramica vetrosa sotto forma di fili, da utilizzare nella fabbricazione di motori e nel campo delle comunicazioni è stato messo a punto negli Stati Uniti. Lo ha annunciato James Varner, docente alla Alfred University di Londra. Fino a oggi nessuno era riuscito a realizzare con facilità questi materiali sotto forma di filo. Varner ha aggiunto che Arun Varshneya e Robert Snyder, ricercatori presso la stessa università, hanno realizzato il nuovo superconduttore usando un nuovo procedimento. Hanno dato al materiale vetroso differenti forme e poi lo hanno trasformato in ceramico sottoponendolo ad alte temperature.

Dice il computer Goethe e Bogart si assomigliano



Goethe e Humphrey Bogart hanno qualcosa in comune. A scoprirlo è stato il computer che oggi con i nuovi strumenti informatici chiamati «periti» può compiere libere associazioni di idee all'interno di una enciclopedia elettronica o di una qualsiasi banca dati. Se ne è parlato a Roma in un convegno organizzato dalle società di Informatica West 80 e Learnech. L'«perito» si avvale di una specie di «mappa logica» che collega i dati raggruppati in nuclei o «modi» con una rete di rimandi e referenze. Come ha spiegato Giuseppe Chilli della West 80, chiedendo al computer che legami ci sono tra Goethe e Humphrey Bogart, il sistema risale prima al personaggio del detective Philip Marlowe, impersonato da Bogart nel film «Il grande sonno», da questa informazione, compiendo associazioni fra i nomi, l'elaboratore arriva al poeta Christopher Marlowe, autore dell'opera «Doctor Faustus», ed infine al Faust di Goethe. Il collegamento tra i due personaggi, Goethe e Bogart, viene dimostrato dal computer che con l'«perito» compie una esplorazione tra i dati e giunge ad una conclusione ritenuta improbabile, ma formalmente vera.

Morti in culla La causa è mancanza di ossigeno

Due medici norvegesi hanno scoperto che la causa della morte finora inspiegabile di neonati sani - la cosiddetta «morte di culla» - è la mancanza di ossigeno. I medici - Torleiv Ole Rognum e Ola Didrik Saugstad - hanno trovato la presenza del residuo chimico «Hypoxantina» nel liquido dell'occhio dei neonati deceduti per ragioni che erano inspiegabili in passato, in quantità sei volte superiore in confronto alla quantità constatata presso i neonati morti per ragioni conosciute. La concentrazione dell'«Hypoxantina» è dovuta alla mancanza di ossigeno, ma rimane ancora sconosciuta la causa di questa mancanza. Dopo la loro scoperta storica, resa nota dalla pubblicazione americana «Pediatrics» nel numero di ottobre, i due medici norvegesi che hanno raccolto lode negli ambienti di ricerche mediche internazionali, continuano il loro lavoro e sperano che siano presto inventati dei medicamenti che sono in grado di prevenire la mancanza di ossigeno fra i neonati.

La penna a sfera ha ormai 50 anni



Compiete cinquant'anni lo strumento per scrivere più diffuso al mondo. Il 29 ottobre 1938 veniva infatti depositato a Parigi il brevetto della penna a sfera, o biro. La rivoluzionaria invenzione, che avrebbe reso la scrittura praticamente alla portata di tutti e in tutto il mondo, fu ideata da due fratelli ungheresi, Ladislao e Georg Biro, divenuti grazie ad essa miliardari. Il merito principale della scoperta va soprattutto a Ladislao, scomparso il 24 ottobre di tre anni fa a Buenos Aires (dove era emigrato), all'età di 86 anni. L'idea della penna a sfera nacque quasi per caso. In un piovoso pomeriggio di Budapest, all'inizio degli anni 30.

GABRIELLA MECUCCI

La commissione di Reagan Il documento redatto dagli esperti è un duro atto di denuncia

L'Aids abita nei ghetti

La commissione istituita dal presidente della «deregulation» accusa di fatto quella filosofia economica di favorire la diffusione dell'Aids e chiede l'adozione di una filosofia contraria: assistenza agli emarginati, ai poveri, ai soggetti deboli, impegno culturale e legislativo per la tutela dei sieropositivi. Ne pubblichiamo una sintesi, accompagnata dalla lettera del presidente della commissione a Reagan.

«Il termine Aids è obsoleto... l'attenzione continua al solo Aids piuttosto che all'intero spettro dell'infezione dell'Hiv ha fatto sì che non si sia affrontata adeguatamente la malattia... È la prima forte suggestione che viene dalle conclusioni del lungo documento redatto dalla commissione presidenziale istituita da Reagan sull'Aids. Un documento che, dalla prima parola all'ultima, contraddice la filosofia economica di Reagan e la accusa, seppure implicitamente, di essere il motore della diffusione del virus negli Stati Uniti. Essenziale è - recita il documento - la diagnosi precoce del virus. Perciò è indispensabile disporre di una rete «discreta» di raccolta dati: i presidi sanitari devono poter disporre di buoni test il cui accesso sia semplice, volontario e protetto. Ed i presidi devono essere lì, dove serve, nei territori urbani poveri dove il virus «circola» con più facilità. E invece i National health service corps, che collocano gli operatori della sanità nelle aree più carenti dal punto di vista medico, stanno per essere aboliti perché il governo li considera inutili.

Punto due: l'Hiv è una malattia e deve essere trattata come tale. La commissione su questo problema arriva a suggerire per interrompere la fornitura di stupefacenti, ma chiede anche, e con vigore, un'espansione della capacità di assistenza dei tossicodipendenti, su loro richiesta e per reinserirli nella vita normale, non per isolarli e lavarsene le mani. Ed anche su questo terreno la carta con cui si può tentare di vincere è la prevenzione. Ed il luogo privilegiato è la scuola, e soprattutto le scuole dei quartieri abitati soprattutto da minoranze etniche. La diffusione del virus tra eterosessuali deve essere affrontata e definita meglio: bisogna evitare - sostiene la commissione - affermazioni erronee e fuorvianti che suggeriscono che l'Hiv non può diffondersi attraverso attività eterosessuali, soprattutto tra gli adolescenti. La prevenzione poi passa anche attraverso un effettivo controllo sulle trasfusioni. Sempre dove è possibile le trasfusioni devono essere autologhe; si deve cioè adde-

gare per interrompere la fornitura di stupefacenti, ma chiede anche, e con vigore, un'espansione della capacità di assistenza dei tossicodipendenti, su loro richiesta e per reinserirli nella vita normale, non per isolarli e lavarsene le mani. Ed anche su questo terreno la carta con cui si può tentare di vincere è la prevenzione. Ed il luogo privilegiato è la scuola, e soprattutto le scuole dei quartieri abitati soprattutto da minoranze etniche. La diffusione del virus tra eterosessuali deve essere affrontata e definita meglio: bisogna evitare - sostiene la commissione - affermazioni erronee e fuorvianti che suggeriscono che l'Hiv non può diffondersi attraverso attività eterosessuali, soprattutto tra gli adolescenti. La prevenzione poi passa anche attraverso un effettivo controllo sulle trasfusioni. Sempre dove è possibile le trasfusioni devono essere autologhe; si deve cioè adde-

sogetto a cui lo si trasfonde e tutti perciò dovrebbero fare delle predonazioni del proprio sangue nel caso si verifici poi una situazione in cui la trasfusione diventa indispensabile. L'ultimo punto è il più drammatico. «Il problema dei bambini ricoverati con infezione da Hiv è dei più toccanti che la commissione abbia incontrato», recita il documento. «Questi bambini vivono nei loro brevi, tragiche vite in reparti d'ospedale, avendo per famiglie medici ed infermieri. Le previsioni per il 1991 sono di 10-20mila neonati infettati da Hiv: questo dato richiama l'attenzione sulla necessità critica di case protette. Se il problema delle fasce deboli non viene affrontato con risolutezza, l'epidemia di Hiv continuerà a far strada tra questi gruppi di popolazione e noi vedremo un sempre maggiore aumento della malattia in età pediatrica e fra i tossicodipendenti».

La malattia ed il rapporto uomo-società

CESARE MALTONI

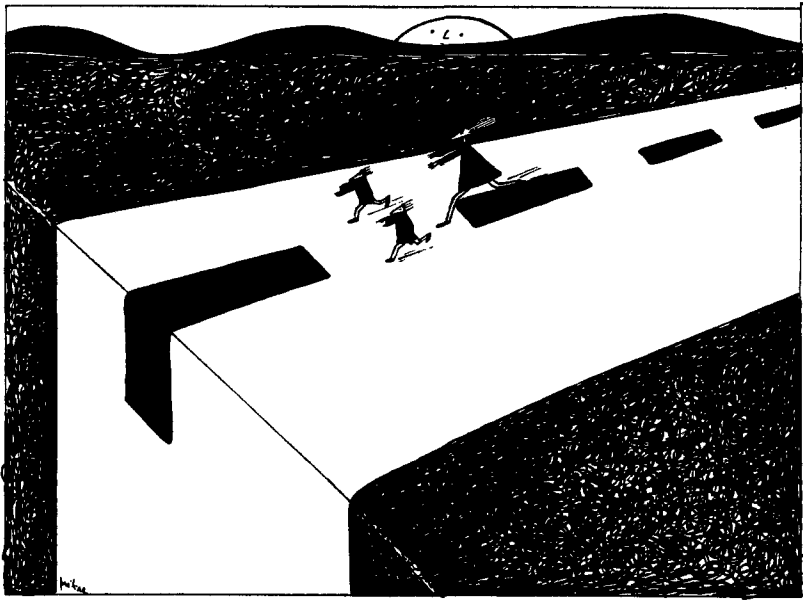
L'epidemia dell'Aids rappresenta uno degli eventi più determinanti del nostro secolo, non solo per la gravità della malattia per sé, ma per tutte le problematiche che ha evidenziato, e pertanto non solo per la storia della patologia e della medicina, ma per la storia dell'uomo. Gli aspetti più importanti che caratterizzano e si correlano con l'Aids sono molteplici. Intanto e prima di tutto la dimensione del problema: ad esempio si calcola che attualmente 1 milione e mezzo di cittadini negli Usa siano infettati con il virus della Immunodeficienza Umana (Human Immunodeficiency Virus: Hiv) e che circa 500.000 americani nel 1992 saranno morti per questa malattia o con la malattia in progressione.

Le nuove malattie

L'Aids viene a ricordarci inoltre che nuove malattie, prima sconosciute, possono sempre essere in agguato e dimostra che ogni evento, perfino una malattia, è suscettibile di molteplici interpretazioni e anche strumentalizzazioni. L'Aids è stata vista come una malattia simile alle altre, come una specie di apocalisse, come un flagello per i devianti, come un pretesto per rilanciare settori della medicina e della biotecnica, come un affare per chi produce farmaci, test diagnostici e profilattici.

Cause molteplici

Già nel 1983 in un congresso sull'Aids organizzato dalla New York Academy of Sciences, tre ricercatori americani parlavano, anche se isolati, dell'Aids come malattia multifattoriale. Uno di questi autori, richiesto in seguito di specificare che cosa causava l'Aids, fece prioritaria una disposizione e disse: «Tutto questo è tutto questo» era una visione di un quartiere «di notte» di New York. È per queste ragioni e in questo contesto che riteniamo di estrema importanza il resoconto, recentemente pubblicato, della Commissione presidenziale americana sulla Epidemia del Virus dell'Immunodeficienza (Hiv) al presidente Reagan. Ed è con la stessa motivazione che reputiamo utili siano diffuse le conclusioni di quel documento e alcuni brani della lettera del coordinatore della Commissione, che accompagna il documento stesso. Segretario generale Collegium Ramazzini



Disegno di Mitra Divshali

«Reagan, l'Hiv è più di un problema medico»

JAMES D. WATKINS

«Signor presidente, lei ha fornito alla Commissione l'opportunità unica di vedere la società americana attraverso la lente dell'Aids. Noi abbiamo visto di prima mano lo spettro orribile dell'abuso della droga e le sue relazioni con la diffusione del virus; un sistema di assistenza supergravoso e ingiustamente costoso; un sistema per lo sviluppo dei farmaci, che non risponde agli interrogativi che circondano questa malattia e che cambiano rapidamente; l'assenza di una educazione sanitaria integrata, e di programmi di promozione della salute nelle nostre scuole; relazioni sempre più discordanti e conflittuali tra chi fornisce l'assistenza e chi ne fruisce; una società in cui alcuni membri sono troppo facili a rigettare, negare, condannare e discriminare, crean-

do una situazione che non serve né alla salute del singolo né a quella pubblica in relazione a questa epidemia». «Ma noi abbiamo anche visto di prima mano la scintilla dello spirito umano che si leva quando è di fronte alla più grave delle tragedie umane...». «Noi abbiamo preso atto che l'epidemia di Hiv quindi è molto di più di un problema medico, è una sfida di sanità pubblica. Mentre da un lato noi constatiamo che essa è una grande tragedia, noi vogliamo vedere nella epidemia da Hiv un'opportunità per affrontare e cominciare a risolvere molti dei problemi che la nostra società si trova ad affrontare. Noi vediamo un'opportunità di cominciare a eliminare i

difetti nel nostro sistema assistenziale, e così sentire una migliore qualità di vita...». Noi abbiamo visto un'opportunità per cominciare a educare i nostri giovani sulla loro biologia umana, così che essi possano meglio apprezzare il valore unico e la dignità di se stessi e degli altri. Noi abbiamo visto l'opportunità di cominciare a eliminare la discriminazione contro persone affette da Hiv e contro persone affette da altri handicap e malattie, che vanno invece incluse, come parte integrante, nel tessuto sociale. Noi abbiamo visto l'opportunità di convertire il potenziale di bontà che c'è qui e che solo aspetta di essere usato, in un'armata imbattibile contro questo nemico virale che ha già conquistato le prime posizioni».

L'occhio dell'insetto, un mosaico di lenti

Che cosa vedono gli insetti? Si dice che siano miopi, forse astigmatici. Eppure quasi tutti hanno un apparato visivo straordinario, fatto di occhi singoli e soprattutto di occhi composti: un fascio di lenti strettamente legate come un mazzo di minutissimi fiori esagonali, che il microscopio a scansione rivela un geometrico mosaico fatto con migliaia di faccette.

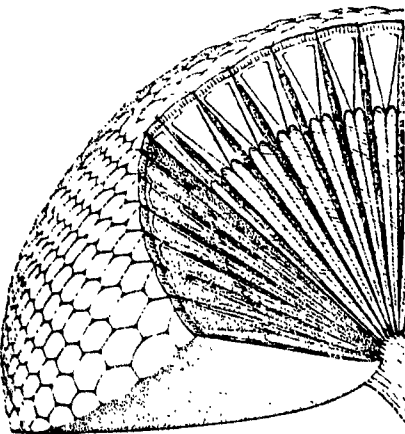
MIRELLA DELFINI

Verso la fine del secolo scorso il fisiologo austriaco Sigmund Exner fece un esperimento. Utilizzò l'occhio di una lucciola come un minuscolo obiettivo fotografico, mettendone una pellicola sensibile al posto della retina e puntandolo verso la finestra dalla quale entrava, con la luce, la vista della guglia di una chiesa. Disegnò anche una grossa «R»

su uno dei vetri. Quando svincolò la fotografia l'immagine c'era, però molto sfocata. Ma gli insetti vedono davvero così male? La scienza non ne sa molto neppure oggi. Anche i nostri occhi, se il compito della visione fosse affidato soltanto a loro, sarebbero molto difettosi: l'uomo riesce a vedere «giusto» grazie al sistema nervoso centrale che raddrizza, ricomponde, corregge le immagini raccolte. Anni fa uno psicologo di Innsbruck, Anton Hajas, mise ad alcuni studenti-cavia occhiali prismatici deformanti: a quei poveri ragazzi tutto appariva curvo. Ma dopo qualche giorno il cervello compensava e il mondo ritornava normale. Finito l'esperimento, però, e tolte le lenti, dovettero rassegnarsi di nuovo a una visione confusa, finché il sistema nervoso centrale riequilibrò ogni cosa. È impensabile che gli insetti, con le loro pur minuscole strutture nervose non siano capaci di sfruttare nel modo migliore il favoloso mosaico di lenti e obiettivi che possiedono. Ora immaginiamo di portare una mosca (o un'ape) al cinema, e di poterle chiedere

se il film le piace. Risponderebbe: «Quale film? Ho visto solo fotografie, e con tanti spazi neri tra l'una e l'altra». Ventiquattro, venticinque immagini al secondo, che per noi diventano un movimento continuo, alla mosca appaiono quello che sono, una serie di fotogrammi immobili. Distingue più di duecento lampi al secondo. Il tempo che la mosca percepisce è come dilatato, ogni secondo è dieci volte più ricco di istanti. Tutto si muove al rallentatore. Infatti si può immaginare di catturare una mosca in un vetro, e di osservarla attraverso un obiettivo di periscopio che permetta loro di orientarsi anche nel buio dei terminali? Le zanzare vedono la luce, il colore, sono sensibili agli infrarossi come certi missili anti-aerei e il loro cervello purtroppo capta l'immagine del nostro corpo caldo, individua le zone scoperte. Le formiche hanno occhi diversi a seconda della specie, ma quasi sempre più piccoli di quelli delle api e delle vespe. In tutti gli insetti gli occhi singoli servono probabilmente a valutare

l'intensità della luce, e non le immagini. Jander e Voss, che si sono occupati particolarmente delle formiche rosse, hanno fatto molti esperimenti e stabilito che queste formiche preferiscono le strisce verticali alle strisce orizzontali, e che quelle verticali perdono il potere di attirarle se vengono inclinate di oltre 10°. La torra di Pisa per una formica rossa sarebbe qualcosa di assolutamente trascurabile. Il grande naturalista austriaco Karl von Frisch, un patito delle api, aveva provato a disporre su una tavola una serie di cartoni colorati, e su quello blu una volta mise un po' di miele. Anche senza trovare il loro cibo preferito, le api continuavano poi ad ammuccarsi sul cartone azzurro. L'oftalmologo Karl von Hesse disse che era tutta una sciocchezza: doveva essere un odore particolare del cartone blu ad attirarle, non il colore. Così copri tutto con una lastra di vetro e aspettò i risultati. Furono esilaranti. Non solo le api continuarono a scegliere il cartone azzurro, ma anche le cravatte azzurre di qualche signore che assisteva all'esperimento, e i nastri azzurri delle dame presenti. Le mosche, le farfalle e molti coleotteri distinguono benissimo i colori, anche quelli dell'ultravioletto. Mentre le api scansiono i fiori rossi, che a loro appaiono neri, certe farfalle invece li vanno a cercare. Oltre a distinguere i colori, gli insetti percepiscono le diverse sfumature, e sanno benissimo verso quale fiore devono dirigersi.



La sezione dell'occhio della mosca

Servizio permuta tra soci

IACAL

Roma - Viale dei Taurini, 19 - Tel. 06/08055

Ieri ● minima 8°
● massima 22°
Oggi il sole sorge alle 6.37
e tramonta alle 17.09

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Gabriele Mori

Oggi i sette «saggi» decidono
Se raggiungono un accordo
mercoledì sarà sottoposto
alla giunta per l'ok definitivo

Forse passerà la proposta
di una sola settimana
prima delle feste natalizie
destinata a scontentare tutti

Targhe alterne: sì, no o ni?

E Mori insiste
«Strade solo per i bus»

Non di sole targhe alterne vive il «comitato dei saggi». Questa mattina l'assessore al Traffico, Gabriele Mori, presenterà una serie di proposte che vanno ad aggiungersi a quelle già approvate martedì dalla giunta. Si tratta, innanzitutto, di una «memoria» sul secondo progetto mirato, cioè sull'insieme degli interventi da realizzare insieme alle Ferrovie dello Stato, alla Regione e ad altri enti per il completamento e l'integrazione del trasporto urbano su rotaia. Un primo progetto mirato venne approvato dalla giunta di sinistra all'inizio del 1985, ma poche settimane dopo il pentapartito, appena entrato in carica, si affrettò a insabbiarlo.

Mori proporrà anche un primo progetto per la realizzazione di corsie protette per i bus e di strade interamente riservate ai mezzi pubblici. «Sembra una cosa semplice - dice l'assessore - ma in realtà è sconvolgente, perché significa non solo rivedere globalmente la viabilità di interi quartieri, ma anche andare a modificare concretamente le abitudini della gente. A Roma, non va dimenticato, praticamente non esistono strade che non siano fiancheggiate da abitazioni e uffici, e chi vi abita o vi lavora dovrà imparare nuovi comportamenti».

Anche se verranno approvate dal comitato dei sette assessori, comunque, le proposte di Mori non entreranno immediatamente in fase operativa, perché i cosiddetti «saggi» non hanno alcun potere deliberativo, e tutto dovrà essere discusso dalla giunta, che si riunirà mercoledì prossimo. Hanno già ricevuto l'«ok» della giunta, invece, il progetto per la costruzione di venti parcheggi multipiano in altrettante zone particolarmente congestionate della città (uno stralcio del faraonico piano-parcheggi ripetutamente annunciato dal predecessore di Mori, Massimo Palombi, e mai realizzato) e quello per la realizzazione di undici aree di sosta a parcheggio e custodie, dove sarà possibile lasciare l'auto per un'ora (mille lire) o al massimo due ore (duemila lire).

«Pari o dispari, testa o croce. Forse oggi i cosiddetti «sette saggi» della giunta capitolina decideranno finalmente se quello delle targhe alterne è stato solo un bluff del sindaco o è una cosa seria. Favorevoli e contrari si fronteggiano, apparentemente intenzionati a non cedere, ma nei corridoi del Campidoglio si respira aria di compromesso: targhe alterne solo per una settimana e solo in centro.

mediazione avanzata dall'assessore Angrisani: «Pari o dispari» solo nella settimana prima di Natale, dal 18 al 23 dicembre, e limitatamente al perimetro delle Mura Aureliane. Insomma, la classica montagna che partorisce un topolino, destinata a scontentare tutti, favorevoli e contrari alle targhe alterne, e del tutto inutile ad arginare il traffico natalizio. Ma sarebbe un modo per bocciare di fatto la proposta del sindaco permettendogli però di salvare almeno in parte la faccia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Targhe alterne, oggi si decide. Sempre che i sette «saggi» del comitato interassessoriale (i dc Mori e Palombi, i socialisti Angrisani, Pala e Tortosa, il socialdemocratico Costi e il repubblicano De Bartolo) riescano a mettersi d'accordo su qualcosa, visto che finora hanno continuato a litigare praticamente su tutto. Ma anche se i sette raggiungeranno un accordo, l'ultima parola spetterà comunque alla giunta, convocata per mercoledì prossimo.

Dopo le furibonde polemiche dei giorni scorsi, ieri i diretti interessati hanno preferito non sbilanciarsi, ma le voci di corridoio danno in crescita le quotazioni della proposta di

mediazione avanzata dall'assessore Angrisani: «Pari o dispari» solo nella settimana prima di Natale, dal 18 al 23 dicembre, e limitatamente al perimetro delle Mura Aureliane. Insomma, la classica montagna che partorisce un topolino, destinata a scontentare tutti, favorevoli e contrari alle targhe alterne, e del tutto inutile ad arginare il traffico natalizio. Ma sarebbe un modo per bocciare di fatto la proposta del sindaco permettendogli però di salvare almeno in parte la faccia.

La proposta di Angrisani, però, non piace ad Antonio Pala, «padre» delle targhe alterne, e a Roberto Costi, che insiste nella richiesta di tre

mesi di sperimentazione e lancia, forse provocatoriamente, la stravagante proposta di consentire agli automobilisti, in quei tre mesi, l'utilizzo gratuito degli autobus presentando il libretto di circolazione. Si moltiplicano, intanto, le prese di posizione pro o contro le targhe alterne, per la verità più contro che pro. Vediamo, sinteticamente, gli schieramenti.

Favorevoli. - Oltre a Pala e Costi, il principale sostenitore del provvedimento è il sindaco Pietro Chiabro. Ad appoggiarlo sono gli assessori democristiani Massimo Palombi, Corrado Bernardo, il liberale Gabriele Aicardi e, molto tiepidamente, tanto da essere a volte annoverato addirittura nel campo avversario, il socialista Gianfranco Redavida. Spaccato è l'arcipelago ambientalista, che vede la Lega ambiente, praticamente isolata, nettamente favorevole alle targhe alterne e duramente schierata contro il piano parcheggi («Una vera e propria follia, una stupidaggine che grida vendetta») presentato dall'assessore al Traffico, Costi. Tra gli assessori, i diretti interessati Gabriele

Mori (Traffico) e Luigi Celestini Angrisani (Polizia urbana). E poi i repubblicani Saverio Collura e Mario De Bartolo, i socialisti Pierluigi Severi e Oscar Tortosa, i democristiani Pietro Meloni, Carlo Peloni e Francesco Cannucciari. Netamente schierati contro il «Pari o dispari» sono i comunisti, che hanno presentato un nutrito pacchetto di proposte alternative (fast-bus, corsie preferenziali e strade riservate al trasporto pubblico, tram e metropolitane leggere, parcheggi di scambio), i verdi («È una proposta pazzesca»), l'intero Consiglio provinciale, che nei giorni scorsi ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che invita il sindaco «a rivedere il proprio orientamento», il vicedirettore dell'Avanti!, Roberto Villetti («Se il Psi non si è ancora pronunciato - scrive oggi - è in tremendo ritardo per farlo»). Contro le targhe alterne si sono pronunciati anche il prefetto, l'associazione dei vigili urbani e quella degli ingegneri del traffico («È un provvedimento destinato a esaurire la sua efficacia in pochi giorni»), i sindacati, gli industriali, i commercianti, gli Amici della terra.

Mense «Troppi rinvii» protestano le imprese

Le ditte che gestiscono le mense scolastiche comunali sono preoccupate per i continui rinvii del Campidoglio, che non ha ancora provveduto a bandire un serio appalto pubblico per la gestione del servizio. È la critica delle sette imprese che gestiscono la refezione comunale: avevano un contratto fino al 31 ottobre, prorogato dal sindaco fino al 15 novembre. «Il Comune non vuole fare un serio concorso pubblico e costringe alla precarietà gli utenti e le aziende», accusano.

Circoscrizioni allo sbando Non discutono da mesi

Sono mesi che i consigli della XIV, XV, XVI e XVII circoscrizione non si riuniscono. Le maggioranze sono in crisi e i battenti restano chiusi, con grave disagio della gente. Mancano ancora le graduatorie per gli asili e niente assedi per gli handicappati, solo per citare gli esempi più eclatanti. Franco Frisco, capogruppo del Pci in Campidoglio, ha chiesto ieri al sindaco di convocare immediatamente d'autorità i consigli circoscrizionali

Atac Polemica tra il Pci e Filippi

Il responsabile della sezione trasporti della federazione del Pci, Sergio Micucci, accusa il presidente dell'Atac Filippi di aver ributtato alle accuse comuniste sullo stato dell'azienda con «mezze verità peggiori della menzogna». Micucci ribadisce che l'Atac perde utenti, che le vetture in circolazione sono in numero sempre minore, che c'è una trattativa (non un'opzione) per una nuova sede. Micucci annuncia anche che il Pci sta preparando un dossier sull'Atac.

Protestano gli artigiani «Ci escludono da Roma capitale»

«L'artigianato non è un'impreditorialità di serie B». Con questo slogan i costruttori edili artigiani hanno manifestato in piazza del Campidoglio. Denunciano le manovre in atto tra la giunta e le grandi imprese per estromettere le aziende più piccole dagli appalti del progetto «Roma capitale». «Abbiamo chiesto al sindaco un'intesa che stabilisca la quota di intervento delle forze imprenditoriali della città - ha detto Luana Provenzano, segretario provinciale della Federazione degli artigiani edili - e vogliamo una risposta».

I vigili cacciano gli ambulanti dei semafori

decisione capitolina. I vigili urbani saranno aiutati nelle operazioni di «sgombero» dalla polizia.

Ottomila firme per un presidio sanitario

manifestazione popolare per chiedere l'immediata apertura di un presidio sanitario per il quale sono stati investiti recentemente 800 milioni.

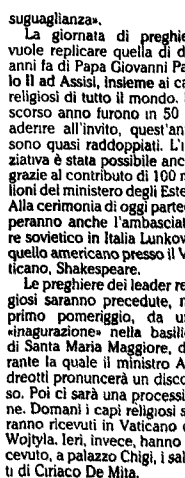
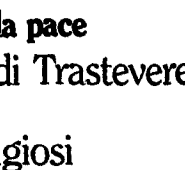
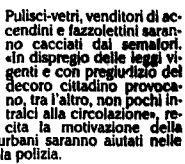
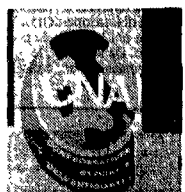
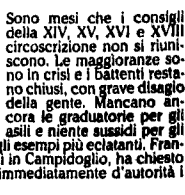
«Settimana antitraffico» in diretta da piazza Imerio

ranno a disposizione dei cittadini a piazza Imerio, Donzani, Venezia. In serata la Casa della pace all'ex mattatoio di Testaccio ospiterà una festa con «ballo antitraffico».

ROBERTO GRESSI

Preghiera per la pace Nelle chiese di Trastevere insieme 90 leader religiosi

Tutti insieme, una preghiera per la pace. Oltre 90 capi religiosi di tutto il mondo celebreranno oggi pomeriggio una liturgia in vari luoghi di Trastevere. L'occasione è data dal grande meeting dei leader delle religioni di tutto il mondo convocato a Roma, dalla «Comunità di S. Egidio» per il secondo anno consecutivo. Cattolici, buddisti, musulmani, protestanti, ortodossi, pregheranno insieme «per la pace nel mondo». La manifestazione si è aperta ieri con una solenne condanna del regime razzista di Pretoria. «La pace in Africa sarà possibile solo con la fine dell'apartheid che è l'istituzionalizzazione dell'intolleranza - ha detto il ministro mozambicano José Oscar Monteiro, incaricato di portare il contributo di un non credente ad un'etica di pace». Non basta abbattere le barriere fisiche tra bianchi e neri ma occorre abolire quelle mentali che perpetuano la di-



Abbandonata mezz'ora dopo in un cortile

Ruba un'auto a Tor De' Cenci Dentro c'era una bimba di 2 mesi

Ha rubato un'automobile a Tor de' Cenci. Sul sedile c'era una bambina di due mesi. La madre era scesa un attimo per delle commissioni. Per mezz'ora tutta la polizia dell'Eur è stata mobilitata per ritrovare la piccola Ginevra. La neonata è stata trovata nell'androne di un palazzo a Spinaceto. Quando il ladro si è accorto dell'«porte-enfant» sul sedile posteriore ha mollato tutto ed è fuggito a piedi.

MAURIZIO FORTUNA

È bastato un attimo. La Peugeot color oro è partita sgommando. Ma il ladro non si era accorto che sul sedile posteriore, dentro un «porte-enfant» bianco, dormiva Ginevra, una neonata di due mesi. Per la madre, Cristiana Mazzetti Di Pietralata, 24 anni, sono stati momenti d'angoscia. La piccola è stata ritrovata dopo mezz'ora, nell'androne di un palazzo a via Eroi di Cefalonia. Dormiva ancora.

È cominciato tutto alle 17,15, in via Filippo Luvara, a Tor de' Cenci. Cristiana Mazzetti Di Pietralata era uscita,

con la sua bambina, per andare da un elettricista a far riparare lo sterzo dell'automobile. Ha parcheggiato la «Peugeot» in seconda fila, con lo sportello aperto e le chiavi inserite. Doveva assentarsi solo un attimo. È entrata nel negozio, ha consegnato lo sterzo ed è uscita. Fuori la macchina non c'era più. L'ha vista in lontananza, che correva a tutta velocità. È rimasta scioccata. Ha cominciato ad urlare e balbettare.

Si sono fermati due giovani ed ha chiesto di essere accompagnata al posto mobile

di polizia, a Spinaceto. Ha denunciato fra le lacrime il furto ma, per l'emozione, non riusciva a ricordare la targa della macchina, né il colore dell'auto. Dal posto di polizia è immediatamente scattato l'allarme. Una decina di «volanti» hanno cominciato a perlustrare la zona a tutta velocità. In una frazione di secondo, una cerchia disperatamente di riconoscimento la macchina con sua figlia. Per mezz'ora a Spinaceto hanno cercato tutti la bambina. Le auto della polizia, coordinate dal commissario «Esposizioni», hanno battuto i luoghi abituali del ladro d'auto. Poi, alle 17,40, è arrivata una segnalazione: «In via Eroi di Cefalonia c'è una neonata in un «porte-enfant», senza specificare però il numero civico. Tutte le volanti si sono precipitate ed hanno perquisito, ad uno ad uno tutti i portoni. Infine, da un palazzo, è uscito un agente trionfante. Aveva in mano il «porte-enfant» bianco

con la piccola Ginevra. È scattato un applauso liberatorio. La madre si è precipitata ad abbracciare la figlioletta, che solo in quel momento è scoppiata a piangere, forse per il trambrusco. Poco distante, in via Filippo De Grenet, è stata ritrovata anche l'auto rubata. Quando il ladro si è accorto della bambina, si è impaurito, e dopo averla lasciata è scappato a piedi.

È stato un corteo di «volanti» trionfante, quello che è tornato al commissariato per stendere il rapporto. Cristiana Mazzetti Di Pietralata non la finiva più di piangere, per la gioia, e di stringere forte la piccola Ginevra. Dopo il rapporto i ringraziamenti. La signora, in tuta da jogging, ha abbracciato i poliziotti e li ha baciati. «Grazie, siete stati eccezionali, stupendi. Ho avuto una paura che non mi scorderò più. Grazie ancora». Sono arrivati anche i parenti ed hanno portato via la piccola. Aveva già ricominciato a dormire.

Aprè l'ufficio per le «pari opportunità»

Scuola speciale in Provincia Aiuta le donne a trovare lavoro

Ha aperto i battenti, unico in tutto il Lazio. L'«Ufficio per le pari opportunità», istituito dalla Provincia presso l'assessorato ai servizi sociali, da oggi organizza corsi di orientamento al lavoro per madri sole che hanno tra i 25 e i 55 anni. Il nuovo servizio non è un'agenzia di collocamento ma la fonte dove attingere preziose informazioni, spesso inaccessibili, su come cercare un lavoro e dove trovarlo.

ROSSELLA RIPERT

Conquistare tanta fiducia in sé e le informazioni necessarie. Poi armate di questo non trascurabile bagaglio andare alla ricerca di un posto di lavoro. Per essere autonome, innanzitutto. Ma come fare? A chi chiedere aiuto per compilare un buon curriculum vitae, come si legge un annuncio economico e come si imposta una lettera di «candidatura» in grado di sbalgarla la temutissima e quasi sempre vincente, concorrenza maschile? E soprattutto da chi ot-

tenere la mappa dettagliata delle chance occupazionali e laziali? Da oggi c'è un luogo, anzi un vero e proprio ufficio istituito dalla Provincia di Roma presso l'assessorato ai servizi sociali, dove le madri sole e le donne in difficoltà economica tra i 25 e i 55 anni (più di 100) sono già assistite dalla Provincia in grado di sbalgarla la temutissima e quasi sempre vincente, concorrenza maschile? E soprattutto da chi ot-

vorire, in linea con le direttive della Comunità economica europea, le azioni positive in favore delle donne, è il primo esperimento in tutto il Lazio. Solo a Forlì, Bologna, Firenze, Milano e Napoli sono già all'opera analoghi sportelli. Ha già un numero di telefono (6766772) e una responsabile, Franca Marchionni, assistente sociale. Come prima iniziativa organizza per le sue «utenti» dei corsi di orientamento al lavoro sul tipo del «Retraivallier» già operativi in Francia da oltre 15 anni con ottimi risultati.

Il metodo dei corsi, ideato dalla sociologa francese Evelyn Sullerot esperta internazionale di occupazione femminile, prevede cinque settimane di stage di orientamento preliminare alla ricerca del lavoro o della formazione professionale. Nei due corsi, già in programma, ciascuno di 22 allieve, il lavoro si articolerà in due

svolgimento di veri e propri esercizi di attenzione, concentrazione, memoria, logica. Un percorso che punta a sollecitare e stimolare le attitudini al lavoro e a «rafforzare» la fiducia in se stesse. Il secondo livello mira invece a fornire tutte le informazioni necessarie per muoversi con agio nell'intricata giungla del mercato del lavoro romano.

E dopo lo stage? Ciascuna sarà in grado di mettere nero su bianco il proprio progetto professionale. Inoltre, una «consigliera professionale» resterà a disposizione delle «allieve» per qualsiasi informazione e consiglio necessario. «Con l'istituzione di questo servizio - ha detto nella conferenza stampa l'assessore ai servizi sociali, Giorgio Fregosi - la Provincia intende dare un suo primo concreto contributo alla realizzazione delle pari opportunità e delle azioni positive in favore delle donne».

VOTAROMA

I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale.

SCHEMA N. 1

TRAFFICO

- Come giudichi il traffico a Roma?
Il mio voto è: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
- Scegli la proposta giusta per risolverlo
 - Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane.
 - Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia.
 - Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduamila lire per corsa).
 - Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria.
 - Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno.
 - Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private.
 - Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali.
 - Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi a pettine nelle strade adiacenti.
 - Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre.
 - Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci, ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra.

Nome _____ Cognome _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Sesso uomo donna Età _____ Professione _____

Compilare, ritagliare la scheda e inviare a l'Unità-cronaca di Roma
VIA DEI TAURINI, 19 - ROMA
Oppure infilare la scheda nelle urne predisposte presso
l'Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frentani

«Votaroma» va in piazza

Chi l'ha detto che le Poste non funzionano? A soli due giorni dal «via», ieri i postini ci hanno recapitato le prime schede di «Votaroma» inviate (per espresso) dai lettori. Non una valanga, per la verità, meno di quelle che sono state depositate personalmente nelle urne alle stive agli ingressi dell'Unità, in via dei Taurini, e della federazione comunista romana, in via dei Frentani. Chi non vuole o non può recapitare personalmente la scheda, comunque, può infilarla in una busta affrancata indirizzata a «Cronaca dell'Unità - via dei Taurini 19 - 00165 Roma» e affidarla alle Poste.

La scheda del primo «Votaroma», dedicato al traffico, sarà pubblicata tutti i giorni fino al 9 novembre. Oggi, poi, si può votare anche presso i banchi allestiti, in via Ottaviano e in largo Prentese, dalle 16.30 alle 19.30, dalle sezioni comuniste dell'Atac e dei taxisti, che hanno organizzato due manifestazioni sul traffico con la partecipazione di consiglieri comunali del Pci.

SOS SCUOLA

Per ogni problema telefonate ai numeri 492151 40490286

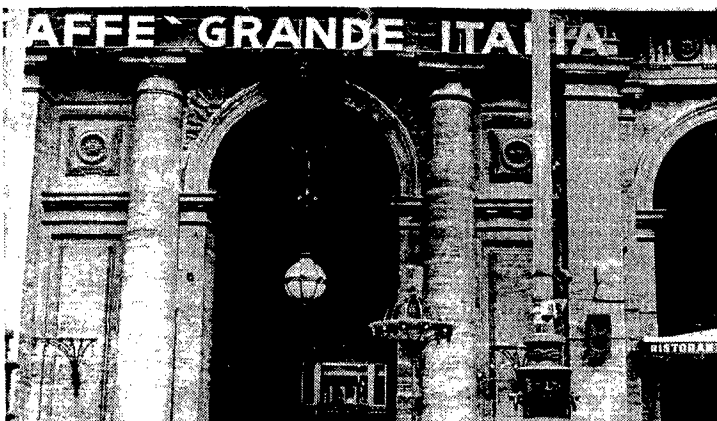
Lavori di ristrutturazione che impediscono le lezioni, topi in giardino, circoli didattici senza direttori, telefoni staccati per mancato pagamento del canone Sip: a più di due mesi dall'inizio dell'anno la scuola romana non è certo giunta dai suoi mali. Ma vediamo le denunce giunte al nostro "Sos scuola".

Istituto «Virginia Woolf», professionale femminile, via Carpineto. La scuola è ridotta ad un vero e proprio cantiere, con i fili elettrici scoperti e i lavori di ristrutturazione in corso è diventato impossibile far lezione, e addirittura ieri le studentesse sono state «sloggiate» dalle classi perché rimanervi sarebbe stato pericoloso. «Insomma, ci stanno scippando la scuola» - contestano le ragazze del Woolf - «tutto per dei lavori che sarebbero dovuti essere terminati già dallo scorso anno». Le studentesse hanno proclamato uno sciopero, fino al prossimo 4 novembre, ed hanno chiesto un'assemblea straordinaria d'istituto con il preside.

Scuola elementare «Calvino» e «Flora», 56° circolo a Colli Aniene e Tiburtino III. Qui manca addirittura un direttore titolare da ben 5 anni. Ogni anno il Provveditorato nomina un reggente pro tempore e la scuola, denunciano i genitori, è abbandonata ad un lento ma inarrestabile degrado. Da tempo non si riesce a fare nessun intervento sulle strutture, addirittura non si possono sostituire le lampadine nelle aule. Il problema dei topi è all'ordine del giorno, mentre è stato già vietato ai bambini di andare in giardino perché è pericoloso. Il consiglio di circolo ha programmato una serie di attività, ma nessuno è in grado di coordinarle e organizzarle. Anche le mense sono lasciate al caso, e nessun direttore si è assunto finora la responsabilità di fare autogestione. «Se la situazione continua - minaccia il presidente del consiglio di circolo, Giovanni D'Alfonso - Andremo al Tribunale dei Minori a denunciare le condizioni in cui sono abbandonati i nostri bambini».

Elementare «Raimondi», via Odescalchi. Nei locali attigui alla mensa sono stati trovati escrementi di topi. E non è tutto: la Sip ha staccato il telefono per il mancato pagamento del canone. «Il telefono non può essere un "optional" in una scuola affollata di bambini» denunciano i genitori, e chiedono immediati provvedimenti.

Elementare e materna «Roma 70», viale Eramino Spalla. La mensa aperta il 5 ottobre è stata chiusa dopo appena 20 giorni di funzionamento. Non solo: i topi scorrazzano liberamente nei locali della scuola, la sporcizia è all'ordine del giorno. Da ieri, così, la scuola è stata definitivamente chiusa. I genitori sono, a dir poco, sconcertati.



McDonald's prende il Caffè

Il Grande Caffè Italia, in piazza Esedra, non servirà più birre o cappuccini, pizzette o tramezzini. Ha chiuso ed al suo posto sorgerà un fast-food. Il progetto si prevede concluso per la fine del prossimo anno e dietro c'è lo zampino della Food Italia, a Roma sinonimo di McDonald's (utilizza il suo marchio). Anche l'assessore al Commercio, Corrado Bernardo, è d'accordo. In nome dei tempi nuovi.

ANTONELLA MARRONE

«Mi ricordo quei quattro schiaffoni che presi da ragazzo quando mio padre mi vide con i blue jeans. "Ti sei vestito come gli scaricatori di porto" diceva. Guardi ora! Era un segno che i tempi stavano cambiando». Così la vede l'assessore al Commercio, Corrado Bernardo. Anche il nuovo locale fast food, che sorgerà sulle ceneri del Gran Caffè Italia è, dunque, un indizio del «mondo nuovo». Collocato nell'ala più malfamata della piazza, il Gran Caffè ne ha passate di tutti i colori nella sua lunga esistenza (tutto il palazzo fu costruito sul finire dell'Ottocento): biliardo, sala

da ballo, infine dalla metà degli anni Sessanta, bar con orchestra. Eccolo, sul finire del nostro decennio, deperire sotto i colpi di un degrado sottile ed invadente. La piazza non ha più nulla dell'antico splendore. Sette-otto anni fa il cinema Moderno e Modernetti, proprio di lato al Gran Caffè, scelsero, per sopravvivere, le «uici rosse». Indigenza, prostituzione e follia metropolitana hanno fatto il resto. Ora con il nuovo locale si vuole tentare la carta del recupero della piazza. «Io non ho strumenti per impedire l'apertura del fast-food - prosegue Bernardo - e poi non ho nulla in contrario a questa apertura. Non solo non credo che sia "degrado" a credo che possa, invece, arginare quello che

c'è e dare nuova vita in questa parte della città. La mia unica preoccupazione è che non mettano quelle orribili scritte colorate e di plastica che risplendono tutte le delibere a proposito». Ma da questo punto di vista non c'è pericolo: l'intesa Corrado-Bahabout è perfetta. «Fare le cose belle è nel nostro interesse - dice Jacques Bahabout, amministratore della Food-Italia cui si devono i McDonald's dell'Eur e di piazza di Spagna - è una questione di prestigio. Faremo tutto perfettamente in regola, tutto dovrà essere approvato dal Comune. Adotteremo uno stile consona all'ambiente urbanistico circostante, come abbiamo fatto per gli altri due locali». Il locale appartiene, come

Fast-food all'Esedra

Il Grand'Italia ha chiuso al suo posto sorgerà un altro mordi-e-fuggi L'assessore: «E' un segno dei tempi» Il proprietario: «Non riuscirò più a farcela»

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Presidenza commissione federale di controllo. Ore 17, in federazione è convocata la riunione della presidenza con Romano Vitale.

Seminario delle sezioni FdI Roma. Dalle ore 9.30 in federazione con Cosentino, Ridi, Perelli, Moretti. Conclude Bettini.

Sezione Pietralata. Ore 18 uscita per il tesseramento con Domenico Giraldi.

Zona Castina. Ore 18.30 a Torrenova coordinamento donne con Vittoria Tola.

Sezione Albano. Ore 18.30 riunione gruppo lavoro per le assunzioni nel pubblico impiego con Giorgio Fusco.

Zona Italia-Tiburtina. Ore 18 in zona riunione segretari sezione con Francesco Granone e Stefano Lorenzi.

Sezione Donna Olimpia. Ore 18 attivo degli iscritti con Antonio Rosati.

Zona Portuense-Gianicolo. Ore 18 in zona comitato di zona su: «Iniziativa su via I. Newton», con Adriano Labbucci e Pilla.

Cellina Coni. Ore 17 a ponte Milvio riunione con Ottavio Arezzo.

Rinviata la commissione del Cj per i problemi internazionali. Si terrà venerdì 18 novembre alle 17.30 in federazione.

Sez. Torrenova. Oggi alle 17.30 attivo delle compagnie della zona VIII su: «Programma di lavoro e impostazione dibattito congressuale», con Vittoria Tola.

COMITATO REGIONALE Federazione dei Castellani. Segni, alle ore 16.30 segreteria gruppo (Barilelli). Albano ore 18 assemblea in sede.

Federazione di Civitavecchia. Civitavecchia, sezione «Togliatti» ore 18, incontro con i dirigenti locali. Servizi sociali, ore 17 (Ranalli, Colombini). Civitavecchia in federazione alle ore 21 Cd e segretari di sezione (De Angebout - per sperare un'apertura in tempi brevi. Comunque sarà entro il 1989).

Federazione di Frosinone. Paliano Parco la Selva c/o il ristorante «Il Camini», alle ore 9.30 seminario su: «Ruolo del sindacato e piattaforma locale», partecipano Sapio, Migliorini, Cervi, sono invitati al seminario i membri del Cj, Cj, segretari di sezione, e i comunisti della Cgil.

Federazione di Latina. Formia c/o Hotel Ariston alle ore 16.30 congresso dei circoli Fgci di Formia e Gaeta (Rosato, D'Andrea), Fondi alle 15, attivo donne (Ardi). Cori ore 17.30, CcDd delle sezioni (Di Resta), Maenza ore 20, attivo (Di Resta), Norma ore 20, attivo (Pantolli). Sezze, sezione «Berlinguer» ore 18, incontro su: «Storia del Pci» (Luciano Grupp).

Federazione di Rieti. In federazione alle ore 16, commissione femminile (Busacchi). Montopoli ore 20.30, attivo in preparazione elezioni per rinnovo della commissione provinciale dell'artigianato (Fiori, Fainella), Montopoli, in sezione ore 18, riunione del comitato di zona bussa Sabina e sindaci comunisti (Fiori, Ferroni).

Federazione di Tivoli. Fiano ore 20.30, attivo (Fredda). Campagnano ore 17, manifestazione a sostegno della proposta del Pci per l'istituzione della riserva naturale del lago di Margnana (Cavallotti). Subiaco alle ore 16.30, comitato coordinamento parco Monti Simbrini (Mittelli). Subiaco, attivo alle ore 18 dei lavoratori comunisti dell'ospedale. Monterotondo centro ore 20.30 Cd su: «Preparazione manifestazione ora di religione» (Ricordi, Geniale). Monterotondo Scalo ore 20.30, Cd su: «Preparazione manifestazione ora di religione» (Brizzi, Colombo). Monterotondo, Di Vittorio, ore 20.30, Cd su: «Preparazione manifestazione ora di religione» (Di Giacinto, Forte).

Federazione di Viterbo. Corchiano ore 20, Cd (Pacelli). Civita Castellana ore 17, componente gruppo Usi V7/5 (Piccola).



Una perizia tossicologica dirà l'ultima parola sulla disputa Il «canaro» in libertà? Giudici e avvocati si dividono

Il «canaro», così come veniva chiamato alla Magliana Pietro De Negri, autore dei uno dei delitti più feroci dell'ultimo decennio, potrebbe tornare in libertà. E sulla possibilità che venga scarcerato l'uomo che ha torturato e massacrato il pugile che lo perseguitava, perché non rappresenterebbe un pericolo sociale, si è aperta una accesa disputa giuridica. La risposta finale la darà una perizia tossicologica.

ANTONIO CIPRIANI

È pericoloso socialmente Pietro De Negri, l'uomo entrato negli annali della cronaca nera come il «canaro», autore di uno dei più feroci delitti che si ricordano? Secondo la perizia psichiatrica, consegnata nei giorni scorsi al giudice istruttore Maria Luisa Carnevale, il «canaro» mentre massacrava ferocemente l'ex pugile

delle prove in quanto ha confessato il delitto raccontando anche tutti i particolari. Non è pericoloso socialmente perché l'unico oggetto del suo violento rancore era quel pugile che lo minacciava, gli estorceva soldi e se non glieli dava lo picchiava. Poi, per gli effetti della droga non era neanche capace di intendere e di vo-

lente durante le torture. Ma il giudice istruttore, prima di decidere una scarcerazione così difficile, ha chiesto una perizia supplementare per accertare se De Negri è da ritenersi tossicodipendente abituale o solo un fruitore saltuario di droghe. Nel primo caso aumenterebbero le possibilità della non punibilità dell'imputato, mentre il secondo caso rappresenterebbe un'aggravante nella sua posizione processuale. Infatti gli articoli 92 e 93 del codice penale dicono che se la droga viene presa «al fine di commettere un reato, la pena è aumentata».

La vicenda del «canaro» risale al febbraio scorso. Pietro De Negri, stanco delle vessazioni cui era sottoposto da Giancarlo Ricci, pic-

colo boss della Magliana, lo attirò nel suo negozio di articoli per cani per vendergli un po' di cocaina purissima poi, con una scusa lo fece entrare in una gabbia per cani e lo sequestrò. Le cronache delle macabre violenze a cui fu sottoposto Ricci, riempiono per giorni e giorni le pagine dei quotidiani. Per un giorno intero De Negri picchiò, insultò e sevizò il pugile, sotto l'effetto di cinque grammi di cocaina che di tanto in tanto il «canaro» prendeva per darsi coraggio e proseguire le torture. Alla fine gettò il cadavere dell'odiatto «amico-nemico» in una discarica, mezzo bruciato, nell'immondizia ed i rottami. Quando la polizia lo individuò ed arrestò, confessò immediatamente.

L'Olimpico costerà poco di più Tutto ok per lo stadio Parola del Coni

Quanto costerà l'Olimpico, rimesso a nuovo per la finale dei Mondiali? Arrigo Gattai, presidente del Coni, non lo sa ancora, ma non si preoccupa troppo. I lavori procedono, la finale si farà a Roma, non è vero che le strutture portanti sono marce, la nuova copertura costerà di più, ma richiederà meno spese di manutenzione. Tutto in ordine, insomma. Tanto che probabilmente non sarà più necessario spendere soldi per ristrutturare lo stadio Flaminio per le esigenze di Roma e Lazio.

«La Cogefar, la ditta che si occupa della ristrutturazione, ci farà conoscere al più tardi lunedì i costi definitivi - ha spiegato ieri Gattai nel corso di una conferenza stampa - Che tipo di

copertura si adatterà? Non so ancora dare una risposta precisa. L'impresa ci ha presentato una soluzione ai primi di settembre, ma non ci ha soddisfatto. Ne presenterà un'altra nei prossimi giorni: non mi aspetto una risposta economicamente drammatica. Da 96 miliardi potremo passare a 105 o 106».

Inizialmente l'appalto era di 80 miliardi, 33 servivano per la copertura. Poi, per salvaguardare l'ambiente, i gattai di cemento del progetto originario sono stati sostituiti da trallici molto più bassi. Le nuove tecniche, più sofisticate, hanno portato i costi a 96 miliardi. Perché si arriva invece a 105 o a 106? Perché è stata scartata l'ipotesi di una copertura in policarbonato,

che richiederebbe spese di alcuni miliardi ogni due o tre anni per la manutenzione. Si ricorrerà quindi a un tessuto, più costoso ma meno bisognoso di cure continue.

Il nuovo tipo di copertura consentirà anche di tenere bloccato l'Olimpico al massimo per le prime domeniche del prossimo campionato. Si potranno quindi risparmiare 10 miliardi preventivati per la ristrutturazione dello stadio Flaminio. Gattai ha ricordato che l'Olimpico è stato regolarmente consegnato a metà ottobre a Roma e Lazio, ha confermato che la curva sud sarà ultimata nei tempi stabiliti (prima di Natale), mentre entro il 15 novembre sarà ultimata la sopraelevazione della tribuna Tevere.

Manette contro la Corte Il pm chiede la condanna l'imputato gli tira contro i «ferri»

Il pubblico ministero aveva appena finito di chiedere la sua condanna per rapina a mano armata, che l'imputato, Maurizio Giuliano, ha scagliato contro il magistrato le manette che gli erano state appena tolte. Il protagonista della singolare «protesta», ieri a piazzale Clodio, era già noto per essere stato coinvolto nei casi di omicidi di Fernanda Durante, la pittrice assassinata nel novembre '83, e in quelli di sei prostitute. Questa volta la sua «perfor-

mance» è avvenuta nell'aula dell'ottava sezione penale, dove il pubblico ministero Andrea Vardaro aveva appena finito di chiedere la condanna dell'uomo a 4 anni, per rapina a mano armata. In un attimo Maurizio Giuliano ha preso gli «schiaffetti» (i ferri usati per bloccare le mani dei detenuti) che gli erano stati tolti, e li ha lanciati contro la pubblica accusa. Il magistrato si è scansionato e i ferri hanno scalfito fortunatamente solo il muro. Il processo si è concluso con la condanna dell'imputato a 5 anni di carcere.

Nel lago di Nemi tornano le navi romane

A dicembre, dopo un quarto di secolo, sarà riaperto al pubblico il museo delle navi di Nemi. Chiusi a doppia mandata nel '63 per lavori di consolidamento delle strutture di ammodernamento, i battenti dei due hangar in riva al lago saranno sbloccati in occasione della quarta edizione della settimana dei beni culturali e ambientali del Lazio in programma nella regione dal 5 all'11 dicembre.

«Ormai non dovrebbero esserci più impedimenti - dice incrociando la dita la dottoressa Giuseppina Ghini direttrice fino ad oggi di un museo fantasma - il programma è pronto da tempo e fin nei minimi dettagli. E tale da garanti-

re la riapertura definitiva del complesso». Insomma dopo tanti appuntamenti andati a vuoto negli anni scorsi, dovrebbe essere la volta buona per far uscire dall'ombra quello che resta delle gigantesche navi-città, ancora un tempo al centro del lago al servizio degli imperatori.

Strappate dal fondo del bacino negli anni Trenta, con una colossale, per allora, operazione di abbassamento delle acque, le due navi vennero smontate pezzo per pezzo e ricostruite all'interno dei due locali. Vi rimasero però solo una decina d'anni perché sul finire della seconda guerra mondiale un incendio appiccato dai tedeschi in fuga, le

Dopo un « naufragio » e un lungo restauro, durato ben 25 anni, riaprirà al pubblico, in dicembre, il museo delle navi di Nemi. Saranno di nuovo di scena gli « ozi imperiali », le atmosfere dei banchetti di duemila anni fa che gli imperatori romani amavano organizzare nelle due navi-città ancorate al centro del lago. Bruciate durante la II guerra mondiale dai tedeschi in fuga, ora le navi sono di nuovo esposte.

ridusse dopo duemila anni, in polvere. Per riparare vennero realizzati due modelli in scala uno a cinque, per la riapertura ne sarà esposto comunque uno soltanto, così come sarà visitabile soltanto uno dei due hangar. Insomma dopo 25 an-

ni di lavori il museo riapre a metà, anche se la sovrintendenza ha previsto mostre e manifestazioni di tutto rilievo. Il programma prevede infatti l'esposizione, sul ballatoio centrale che collega i due ambienti (una specie di belvedere realizzato originariamente proprio per permettere una visione d'insieme dei due scafi originali), di una mostra archeologica con reperti provenienti da tutta l'area archeologica del lago di Nemi. Il pezzo forte della collezione sarà costituito dalla «Testa della Medusa» che, secondo gli esperti, doveva adornare un tempio installato su una delle due navi, mentre per rivedere da vicino i bagli a testa di lupo, di leone e di pantera che servivano per tenere ancorati a riva i due mega yacht imperiali, bisognerà ancora aspettare. L'angolo della memoria invece si snoderà attraverso una mostra fotografica con i

reperti rinvenuti sulle navi e nell'area circostante (poco distante dal Museo c'è il tempio di Diana). «Non è tutto quello che volevamo - dice Renzo Colazza, sindaco di Nemi - ma è già molto vista l'importanza culturale, turistica ed economica che il museo ha per tutto il comprensorio dei Castellani».

Intanto i preparativi, per la riapertura in pompa magna dei due hangar, procedono con riunioni operative a cui partecipano esperti dei due comuni della sovrintendenza e tecnici dell'amministrazione provinciale. Per questa mattina è in programma un sopralluogo, l'ultimo per scacciare gli ultimi dubbi.

MOACASA
Mostra del mobile e dell'arredamento
CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA
22 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE
FIERA DI ROMA
ORARIO: feriali 15-22 sabato e festivi 10-22
INGRESSO: feriali L.4.000 sabato e festivi L.6.000
CHIUSURA BOTTEGHINI ORE 21

VIENI e VINCI
una **POLO**
italwagen

O... venerdì 28 ottobre onomastico Simone

ACCADDE VENT'ANNI FA

Questa volta il colpo non è riuscito. La banda del buco aveva tentato una rapina nel negozio di oro e preziosi di via della Giuliana di proprietà di Angelo Caldarelli e Pasqualina Fiorentino. I ladri in due avevano atteso la chiusura del negozio poi sono entrati in un portone adiacente hanno aperto una porticina e si sono nascosti in una stanza ripostiglio. Una parete immetteva nella gioielleria. Era fragile e con poche martellate l'hanno buttata giù. Una volta entrati hanno preso tutto ciò che era a portata di mano oro, pietre e un po' di soldi nascosti in un cassetto. Poi sono usciti per strada ma proprio in quel momento passava una volante della polizia. I due agenti non hanno fatto fatica a riconoscerli come ladri. I due sono stati bloccati e arrestati.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375 7575893
Centro antiveneni 490663
(notte) 4953972
Guardia medica 475674 1 2 3 4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malaida) 530972
Aids 5311507 8449695
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

ANTEPRIMA dal 28 ottobre al 3 novembre

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581
Marozzi (autolinee) 460331
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
City cross 861652/8440890
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67651
Regione Lazio 54571
Arco (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661

Giornali di notte

- Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquino viale Manzoni (cine ma Royal) viale Manzoni (S Croce in Cerusalemitte) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (Fronte Vigna Stel)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pancia)
Paroli piazza Unghera
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

ROCKPOP ALBA SOLARO

Torna Sade fra il nuovo rap ed il classico Huey Lewis



Torna la signora del «sophisticated pop» inglese Helen Foskade. Ad meglio nota come Sade (nella foto) in concerto lunedì alle 21.30 al Palazzo (biglietti lire 25.000 per la gradinata e galleria 40.000 per il parterre e la tribuna centrale). Personaggio costruito ad arte per soddisfare le aspirazioni di snobismo e raffinatezza del consumo di massa. Sade ha usato la sua classe ed eleganza come un piedistallo è diventata l'icona di un certo divismo anni Ottanta che si vorrebbe intelligente e pieno di gusto ma il suo resta in fondo un «facino senza emozione». A meno che non si vogliono prendere per emozioni i languori sentimentali delle sue canzoni morbide come il velluto soffice ibrido tra la pop dance carezzevole ed il jazz anni Quaranta da night club. Un brivido peraltro molto riuscito, che le ha fatto vendere dieci milioni di copie del suo primo album Diamond Life e addirittura venti milioni del secondo. Promessa Schwa riservata e perfezionista. Sade negli ultimi due anni si è nota in esilio dorato a Madrid, dove ha scritto il materiale dell'ultimo album Stronger than pride che potremo ascoltare lunedì dalla sua viva voce calda ed eternamente inconfondibile.

JAZZFOLK PIERO GIGLI

Un crescendo di nomi: Rava, Hancock, Vitous e De Piscopo

Tenda Strisce (Via C. Colombo) Ritorna a Roma il pianista Herbie Hancock (era stato in primavera al Festival jazz di Eur/Mila). Allora era in compagnia di Michael Brecker. Questa volta nel quartetto (ma gli organizzatori danno poche vaghe notizie) dovrebbe mancare il sassofonista mentre rimarrebbero Buster Williams (basso) e Al Foster (batteria). Sarà sulla Colombo per una tardiva Platea Estate martedì alle ore 21 (35.000 lire in platea e 25.000 in galleria). Hancock ha ormai una robusta dimestichezza con la musica elettronica e il suo linguaggio continua a muoversi con eleganza tra jazz e rock.

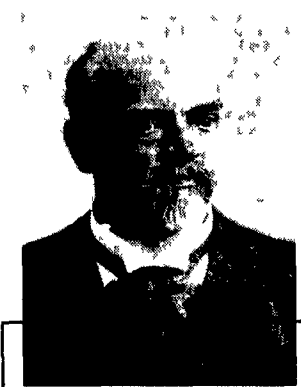
Blue Lab (V.le del Fico 3) Un altro bel ritorno quello di Enrico Rava. Il trombettista suona stasera (e replica domani e domenica) in compagnia di un quartetto quasi del tutto nuovo ed atteso al suo fianco resta solo il giovane bravissimo Marco Beggio alla batteria mentre alla chitarra c'è Riccardo Bianchi, un altro musicista di alto livello solistico e compositivo e al basso Marco Micheli. L'ultimo Rava è di piacevolissimo ascolto le sue qualità e le sue continue sorprese si fondono perfettamente in una musica di forte caratura emotiva. Ricorda ma a titolo d'esempio il suo ultimo Lp. Animate. Martedì e mercoledì Jazz Enterprise di Arnetta Ballerini Bordini e giovedì Fabio Mariani Group.



Enrico Rava da stasera al Blue Lab

CLASSICA ERASMO VALENTE

Un buon Dvorak poco conosciuto e chitarre intraprendenti



Che siamo nel secolo XX - e piuttosto alla fine - l'Accademia di Santa Cecilia se lo ricorda stasera. Infilando nel concerto inaugurale della stagione cameristica un brano di György Ligeti, «Ramifications» peraltro saliente ad una ventina di anni o sono. Suo la Deutsche Kammerakademie Neuss di retta da Johannes Goritzki che per il resto del programma si tiene d'accordo con il pianista Radu Lupu accostata alle rive del Settecento (Haydn e Mozart). Riprende domani alle 19 (sempre all'Auditorium della Conciliazione con repliche domenica lunedì e martedì) la stagione sinfonica, interrotta per la spedizione in Australia, dalla quale l'orchestra pare che sia tornata più carica di delusioni che di gloria. Chi ha già sentito il «Concerto per pianoforte e orchestra» di Dvorak (nella foto) alza la mano. Vediamo pochissime mani e sarà bene vedere quelle del pianista Justus Tausch interprete del menzionato ma importante «Concerto». Fu Sviatoslav Richter a riportarlo alla luce qual che anno fa Dirige Peter Schneider che completa il programma con la «Settima» di Bruckner. Si propone quella che Luciano Visconti utilizzò per il film «Senso».

CINEMA PAOLO PENZA

Questa settimana Kevin Costner gioca a baseball e Vanzina a dadi

Bull Durham - Un gioco a tre mani regia di Ron Shelton con Kevin Costner Susan Sarandon e Tim Robbins. Da oggi al Rivoli. Se dopo Gli Intoccabili ce ne fosse ancora stato bisogno questo film dimostra l'avuta assunzione di Costner al rango di «Star». In questo film impersona un giocatore di baseball privo di gran talento ma con un cervello che funziona assai più di una squadra di serie B per «svezzare» un pivevino con un braccio fulmineo ma desolante mente beota. Con l'aiuto di Annie (una ragazza che si occupa anche della preparazione culturale erotica del ragazzo) riuscirà a farne un campione. Il volto di Costner ruba lo schermo a chiunque altro lo divida con lui. Ma Susan Sarandon regge bene al suo fianco nei panni di una donna indipendente risoluta sexy e innamorata del baseball.

Danko regia di Walther Hill con Arnold Schwarzenegger e James Belushi. Da oggi fra gli altri al Maestro Supercinema ed Embassy. Che dire quando un prodotto che promette azione spettacolo e un paio di battute mantiene le aspettative? Niente solo che da Hill chissà perché ci aspettiamo che da «grande» avrebbe fatto film migliori e che da Schwarzenegger chissà perché ci aspettavamo che facesse film un tantino più stupidi. Come dire una sorpresa cattiva ed una buona.

Men's club di Peter Medak con Jennifer Jason Leigh Harvey Keitel e Frank Langella. Da oggi al Mignon. Ricordate Medak? Di versi anni fa diresse uno splendido film con Peter O'Toole. La classe dirigente ma non aspettatevi lo stesso acere umorismo in questa storia di mirati maschi dipinti all'interno di un burdello. Interessante comunque per il colpo d'occhio che oltre sulla proiezione di sei «leading male actor» sui protagonisti di vaglia da Schneider a Treat Williams da Keitel a Frank Langella. Il film di due anni fa.

La partita regia di Carlo Vanzina con Matthew Modine Jennifer Beals e Faye Dunaway. Da oggi al Barberini e all'Excelsior. Che succede al Vanzina Bros? Un romanzo di Alberto Ongaro come soggetto attore in disposizione (non caratteristi o foto modelli cioè) una confezione accurata e si raffina. Che sia il primo tentativo da parte loro di tentare nuove strade? Vedremo. Per ora godiamoci la fuga del giovane Francesco Sacredo attraverso un'Europa settecentesca. Ha perso a dadi con una ricca signora e la posta in gioco era lui stesso. benché non sia da galantuomini preferenze scappare piuttosto che risolvere il debito. Matthew Modine e Sacredo. Atto re giovane energico maturato con la cura Kubrick di Full Metal Jacket e uno dei motivi per vedere il film.



Susan Sarandon e Tim Robbins in «Bull Durham»

TEATRO ANTONELLA MARRONE

Una serata con «Le serve» con Prometeo o con il Re Ubu

Colosseo. La Cooperativa Lo Spiraglio diretta da Carlo Crocchio e Rosaura Marchi presenta Corigli novita italiana di Jiga Melik umorista venuto da «Il male» e autore di «Teste di Gomma» su Telemontecarlo. Da questa sera al Teatro Colosseo (Via Capo d'Africa 5/a) fino al 27 novembre.

Furjo Camillo. Riapre la stagione del piccolo teatro in via Camilla 44. Tutto rinnovato pieno di energie e novità per la stagione. Primo spettacolo e quello dell'ospite di casa Marcello Sambati che ripropone il suo bel «Ecc Homo» dedicato a Friedrich Nietzsche opera poetica concentrata e di grande effetto visivo. Repliche fino al 6 novembre.

Genet. Il drammaturgo francese non finirà mai di ispirare nuovi spettacoli dalle sue opere. E il caso di «Le serve» viste dal Teatro Nuovo di Ferrara nello spettacolo A Media Luce in scena da lunedì al T.L.U. Eduardo De Filippo (Piazzale della Farnesina ex C.V.S.). La regia è di Cora Herendorff. Repliche fino al 5 novembre.



Marcello Sambati in «Ecc Homo»

Valle. Ernesto Calindri e Olga Vilh sono i protagonisti di Sul lago dorato di Ernest Thompson regia di Luigi Squarzina con media dolceamar su una vecchia coppia un po' bisbetica in vacanza nella casa di famiglia sul lago. Nel film diretto da Mark Ryndell gli stessi ruoli furono di Katharine Hepburn e Henry Fonda. Da lunedì al Teatro Valle.

Il piccolo principe. Torna la storia del principe di Saint Exupery. La riduzione dal libro e di Franco Cuomo la regia di Gianni Pulone. Al Teatro Tordinona (Via degli Acquasparta 16a) da giovedì. Repliche fino al 27 novembre.

Re Ubu. Arriva il tanto contrastato spettacolo del Teatro Stabile di Torino. Protagonista del ben noto testo di Alfred Jarry doveva essere Walter Chiari. Dopo la sua defezione il ruolo è passato a Ugo Gregorini. Anche regista insieme a Franco Gervaso. Accanto agli attori in carne ed ossa le marionette di «Piccoli di Podrecca». Al Teatro Quirino da martedì. Repliche fino al 15 novembre.

Alan Ayckbourn. Una gradevole commedia dell'autore inglese del momento già replicata con successo. Camera da letto. La regia è di Giovanni Lombardo Radice. Una serata piacevole e curiosa tra le storie di quattro coppie in tre camere da letto e gli equivoci possibili. Teatro La Cometa (Via del Teatro Marcello) da martedì.

Eschilo. Shahroo Kheradmand e il Centro Spettacolo del Teatro propongono Prometeo incatenato di Eschilo. Punto di partenza della messinscena la stretta relazione tra il dramma di Prometeo e quello dell'uomo. Al Teatro in Trastevere (Vicolo Moroni) da giovedì. Repliche fino al 20 novembre.

ARTE DARIO MICACCHI

Carlo Socrate e la durata umana delle cose di tutti i giorni



Stretto tra Spadini personalità egemonica nella Roma pittorica dopo il 1910 e Picasso con cui collaborò all'arrivo del Balletti Russi di Diaghilev e che seguirà a Parigi per Parade di Sade. Cocteau e Massine già alla data del 1917/20 Carlo Socrate era pittore originale assai attento ai valori plastici e alla costruzione dell'immagine della realtà sempre pronto a sottolineare in modi quasi seicenteschi l'apparenza magica e il senso segreto della durata nel tempo. Questa retrospettiva che si aprirà a palazzo Venezia il 3 novembre ore 18 resterà aperta fino al 3 dicembre. È la riscoperta di un pittore straordinario - ancora uno - nell'ambiente romano tra il 1915 e il 1945 tra Valori Plastici e la Scuola Romana. Mancava il gran tassello di Socrate (1889-1967) nella linea di un fuoco della pittura a Roma che con mostre studi generali e monografie che fanno quasi tutte perno sull'archivio della Scuola Romana è in atto da qualche anno. Sono 70 i dipinti tra il 1915 e il 1947 che delineano il percorso di Socrate rispetto a Donghi, Francalancia e Trombadori. (Nella foto «Piccoli calciatori» 1929).

Run Dmc, Public Enemy, Derek B, Pop Will Eat Itself. Domani alle 20. Teatro Tenda Strisce via C. Colombo. Nuovo orgoglioso Sirico e vecchie strategie commerciali cominciano pensosamente nel gioco di questi novelli eroi del rap e dell'hip hop. I tre Run Dmc sponsorizzati dall'Adidas le cui scarpe sono uno dei tratti caratteristici del loro look celebrano il sessantesimo fra il rock più duro il metal e il rap e agli adolescenti americani piace il loro profilo cattivo e le rime filate. In vertiginosa crescita di popolarità i Public Enemy sono riusciti a schiarire il hip hop correndo al loro fianco collage minimale di suoni con immagine paramilitare di una veste ideologica che si rifa alle Black Panthers del separatismo nero predicato da Louis Farrakhan. Accanto a loro un ottimo rapper inglese Derek B ed una banda di bianchi capelli i Pop Will Eat Itself rumorosi irriverenti e divertenti.

Huey Lewis and the News. Mercoledì alle 20 Palazzo. Biglietto lire 22.500 25.000 in prevendita. Non ci sono più soltanto i teenagers a volersi divertire con canzoni che patono caramelle millegusti. Le scarlette e ne trovi una al reggae una al rock un'altra al country o una dolce ballata romantica. Huey Lewis è un maestro in questo campo grande intrattenimento per adulti. Apre il suo show un gruppo da ascoltare con attenzione Bruce Hornsby & the Range. Un passato di musicista new age. Hornsby oggi si dedica al country rock sudista con molte buone idee come quella che ha suggerito il suo successo The way it is.

Julian Cope. Giovedì alle 21.30 al Teatro Tenda Strisce via C. Colombo. Ingresso lire 22.500 25.000 in prevendita. Di neopsichedelica si è ragionato fino alla nausea e Julian Cope ventinovenne di Liverpool è stato uno dei principali responsabili dell'affermazione di questa tendenza quando alcuni anni addietro sciolse il suo gruppo i Teardrop Explodes per gettarsi in un percorso solista che coniugava i biszarrismi pop moderne ritmi grafianti e bizzarrie allucinogene. In questa occasione presenterà il suo nuovo album My Nation Underground.

Music Inn (L.go dei Fiorentini 3) Stasera e domenica il quartetto Tapas del giovane e promettente chitarrista Nicola Pugliesi. In mezzo domani sera entra Miroslav Vitous. Quarant'anni cecoslovacco di nascita ma americano di adozione Vitous contrabbassista lavora con Mann Davis Corea Nel 70 con Wayne Shorter costruisce le basi di quelli che poi diverranno i Weather Report ovvero fusion music al massimo livello. Oggi incide buoni dischi e suona dal vivo (come domani sera) con Carlos Ward (sax alto e flauto) Jack Wainath (sax) e Janusz Stefanski (batteria).

Folkstudio (Via G. Sacchi 3) Stasera Francis Kuppers detto superguitar e Riccardo Lay contrabbassista di jazz insieme per uno spettacolo di blues & country. Da lunedì e per una settimana il ritorno di un grande chitarrista John Renbourn con la vocalist Jacqui McShee (due quinti del Pentangle). Il famosissimo gruppo storico inglese.

Teatro Manzoni (Via Montezebio 14) Platea estate impervisa stasera (ore 21) presenta jazz con un trio Carlo Negroni (piano) Alberto Corvini (batteria) e Piero Cardarelli (contrabbasso) domani Tullio De Piscopo in La Verdiana (per batteria e nastro) e con il flautista Roberto Fabbricani in Mo to perpetuo per percussionista schizofrenico.

Grigliotte (via Fienaroli 30b) Stasera Town Street di Ruscitto domani Dan e la Velli Quintet domenica Solodonna martedì il duo Sal s/Satta.

Eco & Narciso. Si conclude domani (ore 21. Forò Italo) la serie di concerti di musica nuova promossa da Ricordi e dal quotidiano La Repubblica con pagine di Mahler Stockhausen («Punkte») e Berio («Simfonia»). Suona l'Orchestra della Rai dirige Gabriele Ferro.

Platea Estate. Suona stasera il pianista Carlo Negroni (Beethoven Copland Peterson) «spara» domani con le percussioni Tullio De Piscopo (Teatro Manzoni in via Montezebio). Conclude la rassegna giovedì al Palazzo della Cancelleria (ore 21) il pianista Gabriel Tacchino (Poulenc Prokofiev Liszt Debussy).

Tante chitarre. L'Associazione «Tartini» presenta il Trio «Santa Cecilia» addirittura in trascrizioni di pagine sinfoniche (De Falla Gershwin Rossini). Stasera alle 21 e domani alle 17 in San Paolo entro le Mura (via Nazionale) il Teatro Ghione ospita il terzo Festival Internazionale della chitarra per il gruppo del Gruppo strumentale italiano. Lu nede suona (ore 21) David Russell.

San Leone Magno. Domani alle 17.30 i solisti di Santa Cecilia suonano per l'Istituto universitario musiche di Rieti. Glinka Ibert Poulenc e Gervasio.

Flauto, viola e chitarra. Fanno parte del Trio di Roma e si alterneranno in musiche nuove di Irma Ravinale Edgar Aland Gian Paolo Chiti presentate in Sant'Agnese in Agone giovedì dall'Accademia italiana Musica Contemporanea.

PASSAPAROLA

Mille e una domanda. Incontro oggi alle ore 17 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio tra il nuovo provveditore agli studi Pasquale Capo e i dirigenti del Cgd. Coordinano il dibattito Giovanni Zangrilli e Ferdinando Impomatino. Con il popolo nicaraguense. L'associazione italiana di amicizia e solidarietà organizza per oggi ore 18 un incontro presso la sede di Paese sera via del Tritone 61/62. Partecipano Patricia Elvir e Sandra Vargas. Crisi algerina. Il Cespi organizza per oggi ore 10.30 nella sede di via della Vite 13 un seminario sulle più recenti vicende algerine. Relazioni introduttive di Anna Bozzo Paolo Santoroce e Giampaolo Calchi Novati. Anomalia. F la libreria di via dei Campani 69/73. Oggi ore 18.30 e un incontro/dibattito con Murray Bookchin e Janet Biehl sulle tematiche inerenti all'ecologia sociale. Domani ore

19.30 lo stesso incontro si ripete alla Casa dello studente di via Cesare de Lollis 24. Rive gauche 2. È il circolo culturale di via dei Sabelli 43 dove oggi alle ore 22 si inaugura L'odio e la speranza Immag in dall'Irlanda del Nord una mostra fotografica di Roberto Cano (Aperta per 15 giorni ore 20.30 2.00).

Tossicodipendenza. La prevenzione nella scuola. Spese in confronto oggi ore 9 in via della Greca 4 giornata di studi organizzata dalla Cooperativa artistico operaia di Roma. Stranotte pub. Domani sera alle 22 il locale di via U. Biancamano 80 ospita Patrizia Bertini (voce) e Luigi Parravicini (Basso tapes) protagonisti di Samarinda (di plastica amara) 2/3 di Liqu d'Evès per uno spettacolo basato sul ritmo della musica e della parola.

Cento pittori. Da oggi al 1° novembre la 39ª edizione della mostra di via Margutta. Il tema suggerito da Pietro Ceccarelli è Tetti cortili e terrazze di via Margutta.

Templeto. Domani alla Sala Assunta di Isola Tiberina 39 con cento (ore 21) di A. Leard. In Acquarrelli Centurioni e O. Leardi su musiche di Haydn Beethoven Mendelssohn. Domenica ore 18 a S. Nicola in Carcere. Dal Paradiso ai tempi pagani. Escursione archeologica letteraria. La tavola nel mondo. La 10ª edizione si inaugura domani ore 12 al palazzo dei Congressi all'Eur. Presiede l'on. Giulio Andreotti partecipano gli sbandieratori di Sonano nel Cimino. Calcetto Free Nelson Mandela. Venti & 40 Le Nuove Frappe. Rosa 2 4 Stracalantes Sodoma & Gomorra 0 3 Oggi semilinali. 15.30 Stracalantes Venti & 40 16.30 Sodoma & Gomorra Le Nuove Frappe Rosa.

Danzitaliana! Ancora una settimana folta di appuntamenti nel rinnovato teatro Tronon (via Muz o Scavoia 101) stasera Isabella Vennerini «brisa» il suo Ombra di sera mentre per domani e dopodomani c'è un coreografo da tempo attivo in Francia. Si tratta di Faço Decina che presenta Circum desuana uno spettacolo pretesto «per parlare di uomini e donne del Sud». Lunedì altra serata dedicata ai «danzatori» (è la seconda di questa rassegna) alle prese con i loro primi lavori. Di scena stavolta Paola Autore Paolo Damiani e Karin Elmore in Cantu mabili. Karin Elmore in Cantu di s'irena e Stefano Armati in Mousse. Aprile novembre (1 e 2) il gruppo Terzastanza con Notre d'estate di Laura Martorana che tratta delle relazioni fra cinque personaggi durante una notte estiva. Dal 3 al 6 novembre è la volta invece di Daniele Continuum con un breve repertorio di brani raccolti nel titolo Eternis. Le coreografie sono firmate da Roberto Pace e Michael McNeil.

TELEROMA 56

Ore 11.50 «L'artiglio del drago», telefilm, 14.30 «Marina», novella, 16.30 Cartoni animati, 19.30 «Lucy Show», telefilm, 20.30 «Due volte giuda», film, 22.30 «Teledomani», 0.10 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm, 1.10 «In fondo alla piscina», film

GBR

Ore 13.30 «I giovedì della signora Giulia», sceneggiato, 14.30 Tg 14.45 Si o no, 17.30 «Cuori nella tempesta», novella, 19.15 «Lucy Show», telefilm, 19.45 (ipica in casa) 20.45 «Luisiana», sceneggiato, 23.30 «Lucy Show» telefilm, 0.15 Tg

N. TELEREGIONE

Ore 19.30 «L'artiglio del drago», telefilm, 19.30 Cinema, 20.15 Tg Cronaca, 20.45 America Today, 22.15 Commerciale, 23.00 Tutto libri, 23.30 «Jessica Novak» telefilm

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D.A.: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satiro S: Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico

TELETEVERE

Ore 9.15 «Aggiusto sul fondo», film, 12. «Toto al Giro d'Italia», film, 16.30 «Missione Marchand» telefilm, 20 «Gli uomini della Ruffa», telefilm, 22 Arte antica, 0.10 I fatti del giorno, 1 film del cavaliere del Nord-Ovest film

RETE ORO

Ore 10 «Charleston» telefilm, 11 «Affluenza d'amore», novella, 13.30 Formula, 15.30 Alla ricerca della verità, 16.45 L'Idolo, 17.15 Cartoni animati, 19.30 Tg, 20 Jazz, 22.15 Aspettando domenica, 0.30 Tg, 0.45 Formula 1

VIDEOUNO

Ore 14.10 Calcio Coppe europee, 16 Telegiornale, 18.10 Il meglio dello sport spettacolo, 19 Box di notte, 20.30 Football americano NFL, 22.30 Telegiornale, 23 Sottocanestro, rotocalco di Basket, 23.45 Boxe di notte.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7.000 Via S. Maria 5 (Piazza Bologna) Tel. 425778
ADMIAL L 8.000 Piazza Verbano 15 Tel. 851195
ADRIANO L 8.000 Viale Cavotti 22 Tel. 352153
ALCIONE L 6.000 Via L. di Lesina 39 Tel. 8380930

AMBASCIATORI SEXY L 4.000 Via Montebello 101 Tel. 4941290
AMBASSADE L 7.000 Accademica Agazzi 57 Tel. 5408901
AMERICA L 7.000 Via N. del Grande 6 Tel. 5816168
ARCHIMEDE L 7.000 Via Archimede 17 Tel. 875567

ARISTON L 8.000 Via Ciccone 19 Tel. 353230
ARISTON II L 7.000 Galleria Colonna Tel. 6793267
ASTRA L 6.000 Viale Jonio 225 Tel. 8176256
ATLANTIC L 7.000 V. Tuscolana 745 Tel. 7610656

AUGUSTUS L 6.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6874555
AZZURRO SCIPIONI L 4.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094
BALDUNA L 6.000 P.za Balduna 52 Tel. 347592
BARBERINI L 8.000 Piazza Barberini Tel. 4751707

BLUE MOON L 5.000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936
BRISTOL L 5.000 Via Tuscolana 950 Tel. 7615424
CAPITOL L 8.000 Via G. Sacconi Tel. 393280
CAPRICORNIA L 6.000 Piazza Capricorni 101 Tel. 6792465

CASINO L 5.000 Via Cassala 692 Tel. 3851607
COLA DI RIENZO L 8.000 Piazza Cola di Rienzo 90 Tel. 678703
DIAMANTE L 5.000 Via Premaestra 232 b Tel. 295608
EDEN L 8.000 P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652

EMBAZZY L 8.000 Via Stoppioni 7 Tel. 870245
EMPIRE L 8.000 Via Regina Margherita 29 Tel. 857719
EMPIRE 2 L 6.000 Via Laurentina 737 Tel. 5010652
ESPERIA L 5.000 Piazza Sonnino 17 Tel. 582884

ESPERO L 5.000 Via Nomentana Tel. 893906
ETOILE L 8.000 Piazza Lucina 41 Tel. 6876125
EURINCE L 7.000 Via Liati 32 Tel. 5910988
EUROPA L 8.000 Corso d'Italia 107/a Tel. 684668

EXCELSIOR L 8.000 Via B. del Carmelo Tel. 5982298
FARNESE L 8.000 Campo de Fiori Tel. 6844395
FIAMMA L 8.000 Via Bisolati 51 Tel. 4711100
GARDEN L 6.000 Viale Trastevere Tel. 682848

GIOIELLI L 6.000 Via Nomentana 43 Tel. 684149
GOLDEN L 7.000 Via Taranto 36 Tel. 7596602
GREGORY L 7.000 Via Gregorio VII 180 Tel. 6380600
HOLIDAY L 8.000 Via B. Marcella 2 Tel. 685326

INDUNO L 8.000 Via G. Induno Tel. 582495
KING L 8.000 Via Fogliano 37 Tel. 8319541
MADISON L 6.000 Via Chiebrera Tel. 5126926
MAESTOSO L 7.000 Via Appia 416 Tel. 786088

MAJESTIC L 7.000 Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908
MERCURY L 5.000 Via di Porta Castello 44 Tel. 6873824
METROPOLITAN L 8.000 Via del Corso 7 Tel. 3600933
MIGNON L 8.000 Via Viterbo Tel. 869493

QUIRINETTA L 8.000 Via M. Minghetti 4 Tel. 6790012
REALE L 8.000 Piazza Sonnino 15 Tel. 5810234
REX L 6.000 Corso Trieste 113 Tel. 864165

RITZ L 6.000 Viale Somalia 109 Tel. 837481
RIVOLI L 8.000 Via Lombardia 23 Tel. 460883
ROUGE ET NOIR L 8.000 Via Salara 31 Tel. 684305
ROYAL L 8.000 Via E. Fabro 175 Tel. 7574549

SEMPER L 8.000 Via V. Veneto Tel. 485498
UNIVERSAL L 7.000 Via Bar 18 Tel. 883126
VIP L 7.000 Via Galla e Sidama 2 Tel. 8395173

AMBRAS JOVINELLI L 3.000 Piazza G. Pepe Tel. 7313306
ANIENE L 4.500 Piazza Sempione 18 Tel. 890817
AQUILA L 2.000 Via L. Aquila 74 Tel. 7594951

DEI PICCOLI L 4.000 Viale della Pietra 15 (Villa Borghese) Tel. 863485
MOULIN ROUGE L 3.000 Via M. Lombino 23 Tel. 5562350
NUOVO L 5.000 Largo Ascanighi 1 Tel. 588116

ODEON L 2.000 Piazza Repubblica Tel. 464760
PALLADIUM L 3.000 P.zza B. Romano Tel. 5110230
SPLENDID L 4.000 Via Par delle Vigne 4 Tel. 620206

ULISSE L 4.500 Via Tiburtina 354 Tel. 433744
VOLTURNO L 5.000 Via Volturmo 37 Tel. 6844395
DELLE PROVINCE L 4.000 Via Provincie 41 Tel. 420021
MICHELANGELO L 3.000 Piazza S. Francesco d'Assisi Riposo

NOVOGINE D'ESSAI L 4.000 Via Mary Del Val 14 Tel. 5816235
RAFFAELLO L 3.000 Via Terni 94 Riposo
TIZIANO L 3.000 Via Renvi 2 Tel. 392777

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405
GRAUCCO L 7.000 Via Perugia 34 Tel. 7551785

IL LABIRINTO L 5.000 Via Pompeo Magno 27 Tel. 312283
EUROPA L 3.500 2.500 Via degli Etruschi 40 Tel. 4957782
ARCOBALENO Via Redi 1/2 L 3.500 int. L 2.500 rd Tel. 8441594

CARAVAGGIO Rassegna Giffoni a Roma
ORIONE Riposo
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479
SUPERCINEMA Tel. 9420193

GROTTAFERRATA AMBASADOR Danko «Prima» (15 15 22 30)
VENERI L 7.000 Tel. 9454592
MARINO COLIZIA Tel. 9387212
MENTANA ROSSI Riposo

MONTEROTONDO NUOVO MANCINI La signora dietro le porte E (VM18) (16 22)
RAMARINI Tel. 9002282
OSTIA KRYSSTALL Il principe cerca moglie di John Landis con Edie Murphy BR (15 20 22 30)

«IL PICCOLO DIAVOLO» Benigni-Matthau un accoppiata perfetta. Da un lato un comico ottolagroso e lunare, dall'altro un grande commediante della scuola di Billy Wilder. Il piccolo diavolo è Benigni demonizzato uscito da una signora esorcizzata da padre Matthau. Tenero e inesperto, Giuditta (dal nome della donna) si svezza con le rogne, conosce il piacere dei sensi e dell'amicizia e si prepara a tornare all'inferno per mano di una bella diavolessa. Si ride e ci si commuove, ma si vorrebbe qualcosa di più, magari sul piano della struttura narrativa.

«LA GENTILEZZA DEL TOCCO» Un corrotto di bozze e Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che al centro ha un'idea infatta e fare il regista riprendendo a Rohmer e Pesson. Francesco Calogero, 31enne, massiccio non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione e ancora la scrittura interessante. Par 160 milioni che cosa volete di più?

«LA GENTILEZZA DEL TOCCO» Un corrotto di bozze e Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che al centro ha un'idea infatta e fare il regista riprendendo a Rohmer e Pesson. Francesco Calogero, 31enne, massiccio non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione e ancora la scrittura interessante. Par 160 milioni che cosa volete di più?

«LA GENTILEZZA DEL TOCCO» Un corrotto di bozze e Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che al centro ha un'idea infatta e fare il regista riprendendo a Rohmer e Pesson. Francesco Calogero, 31enne, massiccio non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione e ancora la scrittura interessante. Par 160 milioni che cosa volete di più?

«LA GENTILEZZA DEL TOCCO» Un corrotto di bozze e Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che al centro ha un'idea infatta e fare il regista riprendendo a Rohmer e Pesson. Francesco Calogero, 31enne, massiccio non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione e ancora la scrittura interessante. Par 160 milioni che cosa volete di più?

«LA GENTILEZZA DEL TOCCO» Un corrotto di bozze e Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che al centro ha un'idea infatta e fare il regista riprendendo a Rohmer e Pesson. Francesco Calogero, 31enne, massiccio non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione e ancora la scrittura interessante. Par 160 milioni che cosa volete di più?

«LA GENTILEZZA DEL TOCCO» Un corrotto di bozze e Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che al centro ha un'idea infatta e fare il regista riprendendo a Rohmer e Pesson. Francesco Calogero, 31enne, massiccio non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione e ancora la scrittura interessante. Par 160 milioni che cosa volete di più?

«LA GENTILEZZA DEL TOCCO» Un corrotto di bozze e Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che al centro ha un'idea infatta e fare il regista riprendendo a Rohmer e Pesson. Francesco Calogero, 31enne, massiccio non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione e ancora la scrittura interessante. Par 160 milioni che cosa volete di più?

«LA GENTILEZZA DEL TOCCO» Un corrotto di bozze e Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che al centro ha un'idea infatta e fare il regista riprendendo a Rohmer e Pesson. Francesco Calogero, 31enne, massiccio non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione e ancora la scrittura interessante. Par 160 milioni che cosa volete di più?

«LA GENTILEZZA DEL TOCCO» Un corrotto di bozze e Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che al centro ha un'idea infatta e fare il regista riprendendo a Rohmer e Pesson. Francesco Calogero, 31enne, massiccio non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione e ancora la scrittura interessante. Par 160 milioni che cosa volete di più?

«LA GENTILEZZA DEL TOCCO» Un corrotto di bozze e Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che al centro ha un'idea infatta e fare il regista riprendendo a Rohmer e Pesson. Francesco Calogero, 31enne, massiccio non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione e ancora la scrittura interessante. Par 160 milioni che cosa volete di più?

«LA GENTILEZZA DEL TOCCO» Un corrotto di bozze e Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che al centro ha un'idea infatta e fare il regista riprendendo a Rohmer e Pesson. Francesco Calogero, 31enne, massiccio non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione e ancora la scrittura interessante. Par 160 milioni che cosa volete di più?

«LA GENTILEZZA DEL TOCCO» Un corrotto di bozze e Messina un piccolo «giallo» legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che al centro ha un'idea infatta e fare il regista riprendendo a Rohmer e Pesson. Francesco Calogero, 31enne, massiccio non ha scelto un film facile per debuttare e infatti non tutto funziona. Ma l'ispirazione e ancora la scrittura interessante. Par 160 milioni che cosa volete di più?

«BIG» Curioso. Gli americani hanno rifatto un film di Renato Pozzetto. Va a dire «Da grande» di Franco Amurri e a questo «Big» somiglia in modo impressionante. In realtà i due film sono stati realizzati quasi contemporaneamente, per cui è difficile dire che abbia copiato chi. Quel che è certo è che anche in «Big» un bambino sogna di diventare adulto e, detto fatto ci riesce con tutti gli equivoci del caso. Il film americano è più spettacolare di quello italiano, soprattutto è più malizioso. Del resto Tom Hanks (quello di Splash, una arena a Manhattan) è meno bimbinesco di Pozzetto e le illusioni vagamente erotiche si aprono. Divertente, comunque. Dirige la giovane Penny Marshall.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

«L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO» Ecco nella serie il film più escaudoloso dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) i televisioni fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella summanesimica che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli.

A Trieste
Giuseppe Patroni Griffi conclude la trilogia pirandelliana con «Ciascuno a suo modo», protagonisti Rigillo e Caprioli

Al Mifed
una giornata tutta dedicata a Billy the Kid
Il vecchio film di Peckinpah sarà rimontato mentre arrivano gli «Young Guns»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Tra Principe e Leviatano

Non celebriamo un anniversario, ma salutiamo un testo che appare nella collana Classici della politica Uet. Correva l'anno 1964, quando uscirono in traduzione italiana i primi due dei *Sex livres de la République* di Jean Bodin. Adesso escono il terzo e quarto libro, a cura di Margherita Isnardi Parente e Diego Quagliotti. Speriamo di non dover attendere il prossimo secolo per vedere uscire gli ultimi due. Ma anche se così fosse, non ce ne lamentiamo. Nell'epoca delle alte velocità applicate alle stesse operazioni mentali, è piacevole la scoperta, o la riscoperta, della lentezza negli studi. Del resto, un'opera pubblicata nel 1576, che sfida l'attualità, sopporta bene pause di vent'anni nella sua presenza in libreria.

Escono, a quindici anni di distanza dai primi due, il terzo e il quarto volume dell'opera di Bodin

Così i «Six livres de la République» anticiparono le grandi questioni del pensiero politico moderno

MARIO TRONTI



La notte di San Bartolomeo in una stampa cinquecentesca: uno degli episodi più sanguinosi delle guerre di religione in Francia

Il bello dei classici è che contengono sempre un «de te fabula narratur». Si potrebbe fare quindi della *Repubblica* di Bodin una lettura «obliqua» per i lettori dell'Unità, stralciando dalla prima lettera dedicatoria questo eloquente passaggio: «... Fino a che la nave del nostro Stato ha avuto in poppa il vento favorevole, non si pensava che a godere di una tranquillità stabile e sicura, dandosi spensieratamente a tutte quelle distrazioni, a tutti quegli svaghi che uomini dediti ai più vari piaceri siano capaci di immaginare. Ma ora che la tempesta si è messa a tormentare il vascello del nostro Stato con tale violenza che i capitani e i piloti sono tutti egualmente stanchi e sfiniti dalla diuturna fatica, è necessario che i passeggeri stessi intervengano a prestar soccorso, dando mano chi alle vele, chi ai cordami, chi alle ancore, i più deboli dando almeno qualche buon consiglio... Né ci si può attendere soccorso dai nemici che stanno sulla terra ferma...».

In realtà Bodin, per usare le sue stesse parole, si trova innanzi agli occhi l'immagine dello Stato che va in rovina, vede la Francia sconvolta «dalla crudele tempesta delle guerre civili». Lo Stato sofferente di una «pericolosissima e grave malattia»: il rimedio necessario non può consistere in discorsi, «poiché, come scrive Celso, né le malattie degli uomini né quelle degli Stati si curano con lo splendore delle parole». Di qui, la scelta di uno stile «di tipo corrente e misurato, senza particolarità blandizie, senza curarsi di far scendere mollemente discorsi nelle orecchie degli ascoltatori, mirando alla perspicuità e alla chiarezza. La realtà politica del tempo è dura da affrontare. Vediamo come la descrive Pierre Mesnard nella sua opera su *Il pensiero politico rinascimentale*. L'esultato monarchico in Francia vede seriamente scossa l'antica sua stabilità fondata sull'intima unione con le idee cristiane e con l'organizzazione ecclesiastica. È in atto una rivoluzione religiosa, sul terreno sociale e con esiti politici. «Da una parte i principi e la nobiltà, aderendo alla Riforma, tentavano di incrinare l'autorità del monarca e di recuperare, fosse pure con l'uso della forza, una parte dei privilegi che il potere centrale aveva annullati uno ad uno da circa due secoli; dall'altra parte il popolo minuto, soprattutto le classi semiproletarie delle città industriali, mescolavano le loro aspirazioni con l'afflato mistico». Da un lato, una parte del clero trova che la monarchia non difende a sufficienza la Chiesa minacciata nei dogmi e nei beni e sogna di recuperare autorità sulla Corona e restaurare una sorta di nuova teocrazia; dall'altro, e contemporaneamente, le

persecuzioni religiose e la guerra civile, volgono il pensiero protestante, ma anche parti di pensiero cattolico, verso concezioni democratiche, e i libelli dei monarchomachi arrivano a predicare il tirannicidio. La prima edizione della *Repubblica* di Bodin si colloca tra la *Franco-Gallia* di Hotman (1574) e le *Vindiciae contra tyrannos* (1579). Siamo intorno alla pubblicazione che segue alla notte di S. Bartolomeo. La risposta di Bodin è nella teorizzazione della monarchia francese, come forma originale di sovranità insieme indiscussa e temperata, governo della legge incarnata ad un tempo in un monarca e in una tradizione nazionale. Soluzione vincente, perché si poneva in un rapporto di continuità innovativa con il passato più recente, e andava per questa via, pratica a fondare la ragione teorica dello Stato moderno. Così Bodin aderiva al partito dei «politiques», che aveva un punto di riferimento nel fratello di Enrico III, il duca d'Alençon, mediatore tra le parti che violentemente si scontravano nelle guerre di religione, con un programma di conciliazione e di tolleranza, in nome però del primato del re sulle fazioni. Diventava possibile a questo punto, e si faceva necessario, individuare il fondamento dello Stato non nella forza soltanto - questo punto era stato in un

certo senso «esaurito» nella trattazione machiavelliana - ma in qualche cosa di ulteriore rispetto alla forza, sia pure ad essa congiunta. È sul piano della legittimità che va ora impostato il problema dell'autorità. Una lunga tradizione di pensiero medioevale aveva lavorato a determinare la sede ultima della *summa potestatis*, sulle tracce di un concetto per il quale a lungo si cercherà un nome. Ed è un fatto certo assai singolare - nota Passerini d'Entrèves - come «prima che nei riguardi dello Stato, è nei riguardi della Chiesa, della sua organizzazione e della sua struttura, della posizione del suo capo come capo dell'intero corpo cristiano, che vediamo manifestarsi la tendenza ad applicare il concetto di sovranità». Giuristi e filosofi, glossatori e canonisti disputarono a lungo sull'attribuzione, sulla definizione e sulla natura della *plenitudo potestatis*: «Mancava tuttavia ancora sempre un nome per indicare congiuntamente tale indipendenza e tale potere supremo. Il merito di averlo coniato, e di aver individuato nella sovranità l'attributo essenziale dello Stato dal punto di vista giuridico, spetta a uno scrittore francese della seconda metà del Cinquecento, che era insieme un giurista e un politico, Jean Bodin».

La sovranità è la «puissance absolue et perpetuelle d'une République», che nell'edizione latina diventa la «summa in civibus ac subditis legibus soluta potestas». Bodin sta tra Machiavelli e Hobbes. Porta avanti il percorso «moderno» dal Principe allo Stato, dalla politica come tecnica al potere come macchina. Con Machiavelli, punta ancora lo sguardo principalmente sulla persona rivestita della potestà politica. Ma prima di Hobbes, pone il problema di *che cosa* sia la sovranità. Così Meinecke ravvisava in lui la scoperta dell'idea futura di una entità spirituale dello Stato e al tempo stesso la fondazione dell'assolutismo monarchico come immediato mezzo di salvezza. «Non è soltanto equo, disse, ricorrendo a un paragone antico, ma anche necessario che le leggi dipendano dal beneplacito del principe, come il timone dal timoniere, perché esso sarebbe inutile se non potesse venir guidato a seconda della configurazione del cielo o della posizione». Bodin affermava così implicitamente uno dei motivi centrali della ragion di Stato, la giustapposizione e la interferenza di libertà e vincolo, libertà nella scelta dei mezzi, vincolo al fine del bene dello Stato... La formula del *De legibus* di Cicerone, la salvezza del popolo come legge sovrana, ritorna all'atto di formazione e consolidamento delle monarchie assolute. Bodin la mette così: «Non voglio dire che lo

Stato deve essere subordinato alle leggi, dal momento che queste non sono fatte altro che per la conservazione dello Stato; bisogna solo aver presente questa massima generale, che non sopporta eccezioni: *salus populi suprema lex esto*. Eriporta dal Plutarco della *Vita di Lisandro* (ma ne racconta anche Tuciddide) la disputa intorno alle mura di Atene, che Temistocle aveva eretto e che Teramene voleva abbattere. Un giovane demagogo chiese a quest'ultimo come mai osasse fare e dire cosa contraria a ciò che aveva detto e fatto Temistocle. E Teramene rispose: «Ma io non faccio nulla, ragazzo mio, che contrasti con l'opera di Temistocle: quelle stesse mura che egli eresse per la salvezza dei cittadini, per la loro salvezza noi le abatteremo».

Il consiglio è di leggere i primi tre capitoli del quarto della *Repubblica*, su nascita, crescita, perfezione, decadenza e rovina degli Stati, sul modo di prevedere i cambiamenti, sul come non si debbano realizzare repentinamente. La sapienza politica grande-borghese ci viene incontro da queste pagine. Un esempio: «... Non è sufficiente conoscere quale sia fra gli Stati il migliore; occorre sapere anche i mezzi per conservare ciascuno di essi in quello che è il suo ordinamento». Aggiunge nell'edizione del 1586: «È meglio avere un pessimo Stato che nessuno Stato». Ancora: «È molto meglio conservare in vita il proprio malato con una dieta conveniente anziché tentare di guarirlo di una malattia incurabile mettendo a repentaglio la sua vita stessa...». A commento, e per sciogliere qualche problema di terminologia storico-politica, utili sono le pagine che Alberto Tenenti (*Stato: un'idea, una logica*. Dal comune italiano all'assolutismo francese, Il Mulino, 1987) dedica a Bodin e alla Francia del suo tempo.

Ma il ritratto più saporito è quello che ne fa Schmitt, quando colloca Bodin, insieme a Hobbes, tra quei nomi di «fratelli», con cui era cresciuto, al di là dei secoli, come in una famiglia. «Bodin è un legista zelante, talvolta troppo zelante, e alquanto privo di humour». Dottissimo, sia come giurista, sia come umanista. «Spesso è in prima linea nelle questioni di politica interna del suo paese e del suo tempo, si fa coinvolgere in situazioni pericolose, più volte la sua vita è in pericolo; poco prima di morire, passa nel momento sbagliato dalla parte sbagliata... Nel disperato corpo a corpo delle contese ideologiche egli è neutrale. Tra le parti schierate nelle guerre civili di religione egli vede la dimensione specificamente politica in una neutralità e in una tolleranza all'insegna della mediazione. Dall'urgenza che si ristabilisca la pace, la sicurezza e l'ordine si formano nella sua mente i primi concetti giuridicamente chiari del diritto pubblico europeo... Il concetto decisivo dello *ius publicum europaeum*, lo Stato sovrano in politica interna e in politica estera, viene da Bodin enucleato con sicurezza e avrà dopo di lui un'incomparabile fortuna. Egli è uno dei maestri dello Stato moderno. Ma il moderno Leviatano, che si manifesta in quattro forme, nelle quadruplice combinazione di Dio e animale, di uomo e macchina, egli ancora non lo concepì. La sua disperazione non era ancora abbastanza grande per giungere a tanto...».

Muore Robin il giovane compagno di Batman



Il giovane Robin, l'amico e compagno di Batman in tante avventure, ha i giorni contati. Anzi, sono proprio finiti. Il popolare personaggio dei fumetti, nel prossimo numero degli albi a lui dedicati, pubblicati in Usa dalla Dc Comics, (il n° 428, esattamente) viene infatti mandato a morte. Il cattivissimo Joker, il nemico numero uno, il clown del crimine, finalmente l'ha spuntata. Ci ha messo «48 anni, quanti sono gli anni del giovanotto, ma alla fine c'è riuscito. Sempre che nel numero 429 non succeda qualche cosa di nuovo. E Batman?»

Pathé cinema Nella corsa alla proprietà di un nome nuovo

so nella corsa si è inserito anche un nuovo personaggio, il francese Max Theret, gradito ai socialisti. Theret è l'ex presidente della catena di librerie Fnac e del *Matin de Paris*. E poi è francese. La società possiede 150 sale e ha 400 titoli in listino. Paretti, è utile ricordare, ha di recente rilevato in Italia da Berlusconi le sale della società Cannon.

Caso Biagi Intervengono il Cdr del Tg1 e l'Usigrai

Tg1 ieri ha emesso un comunicato in cui i componenti si dicono «sorpresi» delle dichiarazioni di Biagi, espropriato del suo spazio del martedì e che viene considerato «un maestro». Ma accanto al giornalismo delle grandi firme (che pure è importante e di cui per nessun motivo bobbiamo privarci) è necessaria anche una completa informazione di testata. Invece l'Usigrai, il sindacato giornalisti Rai, ha espresso una «profonda soddisfazione per la nuova trasmissione di approfondimento informativo» condotta dai giornalisti.

Duecentomila spettatori alla Buchmesse all'italiana

Il padiglione dedicato all'italiana nella 40ª edizione della Fiera di Francoforte è stato visitato da duecentomila spettatori. Questi i primi risultati della manifestazione, che quest'anno è stata dedicata interamente al nostro paese. E ora sono pronte, in giro per la Germania, genere di supporto alla nostra cultura. Tra le altre, la mostra «Guido Reni e l'Europa» approderà a Francoforte il primo dicembre.

«Nuova libertà» in un convegno a Venezia della Fgci

Il 7 e l'8 novembre a Venezia avrà luogo un convegno dal titolo «Percorsi di nuova libertà». È organizzato dalla Fgci con l'Istituto Gramsci veneto e l'Associazione Jonas Veneto. In altre parole, la federazione giovanile comunista torna a collocare i presenti Pietro Barcellona, Rodotà, Massimo Cacciari, Biagio de Giovanni, Stefano Balducci, Franco Cassano.

Il Nobel Mahfuz non andrà a Stoccolma

Lo scrittore egiziano Naghib Mahfuz, vincitore del premio Nobel per la letteratura, non andrà a Stoccolma a ritirare il riconoscimento. Mahfuz in tutta la sua vita ha lasciato due sole volte il suo paese, una per andare in Jugoslavia e l'altra in Yemen. Soffre di ipertensione e diabete e il medico gli ha consigliato di mettersi in viaggio. Così manderà a Stoccolma un discorso scritto.

Pomocassetta in Ungheria ma solo una per famiglia

L'Ungheria per la prima volta nella sua storia ha autorizzato l'importazione di pornovideo. Per il momento sarà consentito l'ingresso di una sola videocassetta porno per famiglia, purché essa venga regolarmente pagata alla dogana. Senza distinzioni tra hard e soft. La notizia arriva insieme all'apertura di una rete di negozi per il noleggio di videocassette nel paese, grazie a una joint venture con alcune società e banche inglesi. In Ungheria pare esistano già 150mila videoregistratori.

GIORGIO FABRE

Bazzani, quel pittore venuto dal nulla



Un affresco di Bazzani per palazzo Cavriani a Mantova

Mantova riscopre con una bella mostra antologica e un ricco catalogo critico un artista isolato e, per alcuni versi, misterioso. Ecco chi era davvero

NELLO FORTI GRAZZINI

Una mostra e un volume rievocano la vita e l'opera di Giuseppe Bazzani (1690-1769), pittore mantovano, anzi astro della pittura settecentesca a Mantova. E logicamente proprio nella sua città, a palazzo d'Arco, gli è stata dedicata una mostra monografica, ormai in procinto di chiudere (è aperta fino al 1° novembre) ma che vale ancora la pena di segnalare non soltanto per sollecitare qualche ultimo potenziale visitatore o per la futura memoria d'una cartella-stampa, ma perché il volume che dell'esposizione costituisce idealmente il catalogo pur comprendendo l'elenco critico integrale dei dipinti del nostro - Flavio Caroli, *Giuseppe Bazzani, l'opera completa*, Mondadori, L. 140.000 - sarà ovviamente reperibile a lungo nelle librerie. Non è un caso che Caroli, attratto dai fenomeni di sardonismo o di immitata sottovalutazione della storia dell'arte antica - pensiamo ai suoi precedenti scritti su Lorenzo Lotto e su Sofonisba Anguissola; più discutibili sono invece le sue scelte come critico «militante» - si sia interessato a

Bazzani, un autore per molti aspetti isolato e misterioso, a cominciare da un dato essenziale della sua biografia: esordì infatti come pittore in età relativamente tarda, verso i quarant'anni, dopo una precedente attività forse di orfice assieme al padre o, com'è documentato almeno in un caso, di perito e «conoscitore» d'arte. Ma una volta imboccata la nuova strada vi si votò con una passione, perfino una furia, incontentabile. Ben 335 sono le opere catalogate da Caroli, né il volume della produzione declinò quando, qualche anno prima di morire, si trovò zoppo e malfermo per una grave caduta, forse da un sopralco montato per dipingere un affresco. La rapidità esecutiva è proprio la sigla caratteristica delle tele e degli affreschi di Bazzani, realizzati tramite fulminanti contrasti di luce. Non è facile circoscrivere i suoi modelli. È certo che vide a Montova i

dipinti di Rubens, come dichiarano le sensuali figure femminili dei primi dipinti; ma per il resto sembra aver captato e fatti suoi gli stimoli più vari, attingendo liberamente al repertorio della pittura dell'Italia settentrionale tra il Cinquecento e il Settecento. Si ritrovano nelle sue tele bagliori luministici che rievocano le crome di Tintoretto e Sebastiano Ricci, azzurri intensi ispirati dal Veronese, verdi smeraldo di matrice emiliana, ma anche sfumature monocrome che fanno pensare a uno studio delle tele ferraresi del Bastianino. La grandeur dinamica di Rubens è coniugata con i pianti positivi di origine settecentesca veneta, tra Piazzetta e Tiepolo, ma con qualcosa sempre di vischioso e bloccato. E alla pievezza fisica barocca succede progressivamente un disfacimento, un dissolvimento, sino alla cenere finale. Un parallelismo con

Goya, talora evocato, oltre ad essere francamente irriverente nei confronti dello spagnolo, non calza neppure bene col percorso stilistico e tematico di Bazzani. È vero che coi suoi dipinti ultimi, affocati e scuri come quelli estremi di Tiepolo, il tema della mostra si fa ossessivo e agghiacciante; nelle ricorrenti immagini del Cristo defunto delle *Deposizioni* e delle *Pietà*, e di Giuseppe moribondo nel frequente tema del *Transito* - dove evidentemente si allude alla morte annunciata di un altro Giuseppe, il pittore stesso. Ma l'impressione è che questo clima di cupo lazzaretto dipenda da un ritorno a certe visioni mortuarie del primo Settecento controriformato lombardo, cioè da un ripiegamento su cose antiche, sentite congenialmente per esprimere uno stato d'animo sconfortato e pessimistico. Ma Goya, il Goya «nero» con tutto il rispetto per Bazzani, è un'altra cosa.

25 interventi alla XIX conferenza del PCUS

le voci a favore e contro la perestrojka

L. 18.000

20133 Milano - Via E. Nöe, 23 - Tel. 02/2043539-2043597

TETI EDITORE MILANO

Funghi Peyote e curanderos

Cura e magia.

ESSERE

Secondo natura

Metodo derivato dalla mente e dal corpo.

ESSERE

Con te. In edicola.

Una maratona su Raitre L'America diviso mille

Bush o Dukakis? Ieri sera hanno votato gli italiani all'americana telefonando alla tv. Anche il sondaggio elettorale di Raitre (negli Usa spesso i Tg propongono al pubblico di votare le leggi in discussione) faceva parte di *Mileamerche* il «progetto» della terza rete per raccontare gli Usa che vanno al voto. Ma la serata *clou* sarà il 3 novembre con una maratona di 5 ore nei «misteri» d'America

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Cristalli spezzati schegge ritratti e quadri d'America senza un «filo conduttore» senza doppiaggio un e splosione di immagini sentimenti e sensazioni dell'America che va a votare Bush o Dukakis *Mileamerche* è un'occasione televisiva per scoprire un proprio itinerario nel Grande Paese tra le immagini che sembrano rubate a *Easy Rider* di Dennis Hopper o al *Matrimonio* di Robert Altman (quelle che hanno il sapore del reportage in prima linea nelle case dove si vende il terribile «crack» o gli «scoop» giornalieri).

«Una delle poche cose puramente politiche di *Mileamerche* è stato il sondaggio di ieri sera tra i nostri telespettatori su Bush e Dukakis», spiega Nino Criscenti il caposituato che ha varato il «progetto Usa» di Raitre. «Quando ci siamo chiesti come parlare delle elezioni Usa abbiamo deciso che anziché seguire due americani e le loro carriere elettorali era più opportuno raccontare i milioni di elettori lo abbiamo fatto con un «giorno di lavoro» lo faremo il 3 novembre con la «maratona» e tra il 8 e il 9 novembre con la notte elettorale in diretta».

Furio Colombo che firma il programma insieme a Andrea Barbato e Franco Lazzaretti (tutti e tre «veterani» dell'America autori già vent'anni fa di nuovo dieci anni fa di grandi ritratti televisivi di quel paese) dice: «Non abbiamo voluto spiegarla ma mostrarne tanti aspetti come geologi alle prese con un terreno nel quale si riconoscono tanti di versi strati». A caccia di notizie Vittorio Zucconi (che con Raffaele Siniscalco Lucia An-

Il celebre fuorilegge del West «protagonista» al Mifed: in arrivo un nuovo montaggio del vecchio film di Peckinpah con venti minuti in più e «Young Guns» con i fratelli Sheen

Giustizia per Billy the Kid

MILANO Rudy Wurlitzer è il più apprezzato sceneggiatore indipendente del cinema Usa. Scrisse *Pat Garrett* per Monte Hellman poi su bento Sam Peckinpah fu un grande film ma i produttori lo tolsero di mano al regista e lo montarono a proprio piacimento. Ora Wurlitzer (intervistato al festival Cinema giovani di Torino dove era in giuria) ci dice che il film sta per tornare rimontato da Roger Spottiswoode (il montatore originario poi regista di *Sotto tiro*) secondo il vecchio copione con 20 minuti di materiale grato in più. Ora il film si apre con il montaggio alterato della morte di Pat Garrett e rita in bianco e nero e del tutto cancellata dai produttori con il vecchio inizio in cui Billy incontra Pat a Fort Sumner e nonostante le sue minacce si rifiuta di sparargli perché e suo amico Saranno molte le cose in più. Sarà fatta giustizia».

Mentre torna il Billy di Peckinpah in una versione la cui destinazione è comunque ancora incerta (solo videocassette o anche una nuova uscita nelle sale?) sta per sbarcare in Italia il nuovo Billy la versione giovanilistica diretta da Christopher Cain. Lo distribuiscono i Cecchi Gori autentiche protagoniste del Mifed dove il film (presentato dalla Vestron International) ha avuto un'attesa «prima» per adatti ai lavori *Young Guns* e stato uno dei successi americani di fine estate. È un film accattivante con un cast «adolescente» di gran livello. C'è Emilio Estevez nel ruolo di Billy. C'è suo fratello Charlie Sheen (*Platoon* *Wall Street*) che ha accettato un ruolo di contorno per lavorare insieme ad Emilio (sono entrambi figli di Martin Sheen come è noto) e per uscire da un brutto tunnel (alcol droga) in cui un successo troppo frettoloso l'aveva gettato. C'è un altro il

Torna Billy the Kid ammesso che se ne fosse mai andato. Il fuorilegge più famoso del West e protagonista di *Young Guns* («Giovani pistole») uno dei pezzi forti del Mifed, il mercato cine televisivo in corso alla fiera di Milano. Un film che raduna i migliori «figli d'arte» di Hollywood (Emilio Estevez, Charlie Sheen, Kiefer Sutherland) per riconvertirli al genere più antico, il western. Intanto Rudy Wurlitzer sceneggiatore che ha lavorato anche con Antonioni annuncia *«Pat Garrett e Billy the Kid»* è stato restaurato così come lo volevamo io e Sam Peckinpah». E presto lo vedremo

ALBERTO CRESPI



Un'inquadratura del film «Young Guns», nuova versione della storia di Billy the Kid

glio d'arte in tutto degno per bravura e per «laccia» del padre Kiefer Sutherland (*Le mille luci di New York* *Lost Boys*) C'è Lou Diamond Phillips il rocciatore chicano di *La Bamba* qui trasformato in un killer dal sangue navajo. E un paio di grandi vecchi come Terence Stamp e Jack Palance.

Il western del mondo giovanile di oggi. Ma paradossalmente è anche il film storico mente più fedele alla vera vicenda di Billy the Kid. In primo luogo perché finalmente Billy ha davvero vent'anni sul schermo e poi perché il mito individuale creato dai giornalisti di New York diventa una realtà «di gruppo» con era di fatto Protagonista



Giulini a Milano un concerto non memorabile

Il concerto. Giulini a Milano Tropo pochi quei 10 minuti

MILANO Con Carlo Maria Giulini sul podio il successo non può mancare. E arriva infatti vivissimo sebbene l'esecuzione fosse ben lontana dal riuscire esaltante. La sera è stata aperta dalla *Quarta Sinfonia* di Franz Schubert battezzata «La Tragic» dall'autore stesso. Scritta nel 1916 essa rivela chiaramente lo sforzo del musicista diciannovenne di sottrarsi alla grande ombra di Beethoven che a quell'epoca aveva scritto da poco la sua *Ottava* ma non ancora la *Nona*. Giulini accentua la parentela attendendo quello straordinario scintillio di invenzioni che rivelano sotto il modello la personalità del giovane compositore.

L'interpretazione non è trascendente ma più che lecita. Non è lecito invece il trattamento riservato dall'orchestra della Scala al capolavoro di Gustav Mahler *Il Canto della Terra* che avrebbe dovuto costituire il pezzo forte del programma. È possibile che Giulini, avendo recentemente registrato l'opera con la Filarmonica berlinesse, inseguisse una

RAIUNO

7 18-9 35 UNOMATTINA Con Livia Azzari il Piero Badani

8 00 TG1 MATTINA

9 35 LA FAMIGLIA BRADY Telefilm

10 00 CI VEDIAMO ALLE 10

10 30 TG1 MATTINA

10 40 CI VEDIAMO ALLE 10 (2ª parte)

11 00 AEROPORTO INTERNAZIONALE Telefilm

11 30 CI VEDIAMO ALLE 10 (3ª parte)

11 55 CHE TEMPO FA TG1 FLASH

12 05 VITE TULLA, 88 Spettacolo con Lo rita Goggi regia di Gianni Brazza

13 30 TELEGIORNALE Tg1 tre minuti di

14 00 FANTASTICO BIS Con G. Magelli

14 15 SHERLOCK HOLMES

16 10 DSE LE TECNICHE E IL GUSTO

16 10 FAVOLE EUROPEE

16 35 FATTY FINN Sceneggiato

17 55 OGGI AL PARLAMENTO TG1 FLASH

18 05 DOMANI SPOSI Con G. Magelli

19 30 IL LIBRO, UN AMICO

19 40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA

20 00 TELEGIORNALE

20 30 L'ESTATE DEI NOSTRI QUINDICI ANNI Film con Michel Sardou, Cyrielle Claire reg. di Marcel Julien (1º tempo)

21 50 TELEGIORNALE

21 55 L'ESTATE DEI NOSTRI QUINDICI ANNI Film (2º tempo) Al termine «Voglio intorno all'uomo» I grandi problemi del vivere d'oggi attraverso fatti, protagonisti e testimonianze. Condotta Sergio Zavoli

24 00 TG1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA

0 15 IGNAZIO SILONE (ultima puntata)

RAIDUE

8 00 LA CORONA DEL DIAVOLO

9 00 PAZZO PER LA MUSICA Film

10 20 SQUADRONE TUTTOFARE Cartone

11 00 TG2 FLASH

11 05 DSE Follow me

11 30 L'IMPAREGGIABILE GIUDICE FRANKLIN Telefilm

11 55 MEZZOGIORNO È Con G. Funari

13 00 TG2 ORE TREDICI

13 30 MEZZOGIORNO È (2ª parte)

14 00 SARANNO FAMOSI Telefilm

14 45 TG2 ECONOMIA

15 00 LA STREGA ROSSA Film con John Wayne G. Young reg. di Edmund Ludwig

16 55 DAL LAUREATO

17 00 TG2 FLASH

17 05 IMPROVVISANDO Con M. Catalano

18 20 TG2 SPORTSERA

18 35 IL COMMISSARIO KOSTER Telefilm «Assoluzioni» con Siegfried Lowitz

19 35 METEO 2 TG2 TELEGIORNALE

20 15 TG2 LO SPORT

20 30 OMICIDIO A SORPRESA Film con Robert Carradine Linda Hamilton regia di Nick Castle

22 00 TG2 STASERA

22 15 IL MILIONARIO Programma prodotto e diretto da Jocelyn

23 05 TG2 NOTTE FLASH

23 15 SPORT - PUGILATO Campionato europeo super uomo Morello Lund. Campionato del mondo pesi leggeri Hangen Jacobsen

RAITRE

12 00 DSE INVITO A TEATRO

14 00 TELEGIORNALE REGIONALI

14 30 DSE LA DIVINA COMMEDIA

15 00 GIOVANI INCONTRANO L'EUROPA

15 30 IL NOSTRO COMUNE AMICO Sce. neggiato (3ª puntata)

17 30 GEO Con Gianclaudio Lopez

18 20 VITA DA STREGA Telefilm

18 45 TG3 DERBY

19 00 TG3 METEO 3

19 30 TELEGIORNALE REGIONALI

20 00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE Presenta Piero Chiambretti

20 30 DOVE LA TERRA SCOTTA Film (1º tempo)

21 20 TG3 SERA

21 25 DOVE LA TERRA SCOTTA Film (2º tempo)

22 15 ZEW (ZONA ESPANSIONE NORD) Film inchiesta in diretta testimoni e protagonisti si confrontano

00 05 TG3 NOTTE

00 20 20 ANNI PRIMA Schegge

«Daniel» (Retequattro ore 24)

7

14 10 CALCIO Coppe europee di club

16 10 SPORT SPETTACOLO

19 00 CALCIO INTERNAZIONALE

20 00 JUKE BOX

20 30 FOOTBALL NFL

23 45 BOXE I grandi match

13 00 IRYAN Sceneggiato

14 15 UNA VITA DA VIVERE

18 00 SUPER 7 VARIETA

20 30 CARCERATO Film

22 30 COLPO GROSSO Quiz

23 30 L'ANGELO DELLA VENDETTA Film con Z. Tamerlis

1 05 SWITCH Telefilm

TMC

SCEGLI IL TUO FILM

15 00 BATMAN Telefilm

15 30 LA QUINTA STAGIONE Film

17 40 TV DONNA

18 45 NATURA AMICA

20 00 NOTIZIARIO

20 30 SUPREMA DECISIONE Film

22 30 IL TEATRO DI RAY BRADBURY Telefilm

22 55 TMC INFORMA

ODEON

13 55 RITUALS Telefilm

15 45 CARTONI ANIMATI

18 30 VIDEO RAIDER Varietà

20 00 BENNY HILL SHOW

20 30 PECCATORI DI PROVINCIA. Film con R. Montagnani

22 30 FORZA ITALIA Spettacolo

0 20 IL TEMPO DELL'INIZIO Film

20 30 L'ESTATE DEI NOSTRI 15 ANNI
Regia di Marcel Julien con Cyrielle Claire e Michel Sardou. Francia (1983). Un amore che comincia per caso da bambini e che matura nell'adolescenza come rapporto completo. L'intercetto tra sesso e sentimenti darà pretesto a Zavoli e ai suoi ospiti per il tradizionale dibattito RAIUNO.

20 30 I DUE CARABINIERI
Regia di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Enrico Montesano, Massimo Boldi Italia (1984). Sviluppo sul grande schermo di un po' di classica barzellette sui carabinieri abinate agli umori della commedia all'italiana anni 80 di cui Verdone è ottimo esponente. CANALE 5.

20 30 OMICIDI A SORPRESA
Regia di Nick Castle con Robert Carradine e Linda Hamilton Usa (1986). Prima visione tv per un giallo di ambiente universitario. Tra gli studenti scoppia la moda di suicidarsi per finta con p. stolo e accoltello. Sino al momento in cui qualcuno comincia ad usare delle vere e proprie armi. Quando finisce la finzione e comincia la realtà nella nostra era fondata sullo spettacolo ad ogni costo. RAIDUE.

20 30 INSIEME A PARIGI
Regia di Richard Quine con William Holden e Audrey Hepburn Usa (1953). Commedia hollywoodiana nella quale uno sceneggiatore malizzato dal produttore e la sua dattilografa gostrano tra carta scritta e fantasia. Il tutto in nome dell'amore. RETEQUATTRO.

20 30 NIGHTMARE 3
Regia di Chuck Russell con Heather Langenkamp Usa (1987). Horror n. ser. e in America sono già al 4º capitolo come Rocky. Un personaggio sfigurato popola i sogni terribili di una ragazza (giustamente) terrorizzata. ITALIA 1.

20 30 SUPREMA DECISIONE
Regia di Sam Wood con Clark Gable, Van Johnson Usa (1948). Scontro tra politici e militari in piena seconda guerra mondiale. I primi ordinano i bombardamenti su fabbriche tedesche di aerei da caccia a secondi lo fanno ma perdendo troppi aerei. Destruzioni a catena del tutto inutile. TMC.

24 00 DANIEL
Regia di Sidney Lumet con Timothy Hutton, Ed Asner, Ellen Barkin Usa (1983). Altro bel titolo per la ser. e notturna cinematografica di Rete 4. «Daniel» il protagonista è il figlio maggiore del coniugato Rosenberg ucraino sulla sedia elettrica dai macchietti con l'ingusta accusa di spongiaggio a favore dei «rossi». Il film raccontando l'impegno del figlio per riabilitarli analizza con la lucidità di un convinto democra come Lumet la tragica America della «guerra fredda». RETEQUATTRO.

5

8 30 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm «Il serpente di Walnut Grove»

9 30 GENERAL HOSPITAL Telefilm

10 35 CANTANDO CANTANDO Quiz

11 15 TUTTINFAMIGLIA Quiz

12 00 BIS Quiz con Mike Bongiorno

12 35 IL PRANZO È SERVITO Quiz

13 30 CARI GENITORI Quiz

14 15 GIOCO DELLE COPPIE Quiz

15 05 IL LABIRINTO Film con R. Carlson

16 50 DOPPIO SLALOM Quiz

17 20 C'EST LA VIE Quiz

17 50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO Quiz

18 55 IL GIOCO DEI NOVE Quiz

19 45 TRA MOGLIE E MARITO Quiz

20 30 I DUE CARABINIERI Film con Enrico Montesano Carlo Verdone Massimo Boldi

22 50 FORUM Con R. Dalla Chiesa

23 55 MAURIZIO COSTANZO SHOW

1 08 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA Telefilm «La lunga paura»

1

9 30 LA DONNA BIONICA Telefilm

10 30 FLIPPER Telefilm

11 00 RITPIDE Telefilm

12 00 HAZZARD Telefilm

13 00 CIAO CIAO Programma per ragazzi

14 00 SMILE Con Gerry Scotti

14 30 DEEJAY TELEVISION

15 05 SO TO SPEAK

15 30 FAMILY TIES Telefilm

16 00 BIM BUM BAM Cartone

16 30 MAGNUM P.I. Telefilm «Harvesto l'alba stamattina?» con Tom Selleck

19 30 HAPPY DAYS Telefilm

20 00 ARRIVA CRISTINA Telefilm

20 30 NIGHTMARE 2. I GUERRIGERI DEL SOGNO Film con Robert Englund Craig Wasson reg. di Chuck Russell

22 25 ZANZIBAR Telefilm

22 55 DIBATTITO Var. etá

23 15 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm

23 55 ROCK A MEZZANOTTE

3

8 00 IL SANTO Telefilm

9 30 L'AMORE SI FA COSÌ Film

11 30 CANNON Telefilm

12 30 NEW YORK NEW YORK Telefilm con Tyne Daly Al Waxman

13 30 SENTIERI Sceneggiato

14 30 LA VALLE DEI PINI Sceneggiato

15 30 COSÌ GIRA IL MONDO Sceneggiato

16 30 ASPETTANDO IL DOMANI Sceneggiato con Mary Stuart

17 00 FEBBRE D'AMORE Sceneggiato

18 00 LOU GRANT Telefilm con Edward Asner

19 30 GLI INTOCCABILI Telefilm

20 30 INSIEME A PARIGI Film con William Holden Audrey Hepburn reg. di Richard Quine

22 45 I MISTERI DELL'ESTATE

23 30 DENTRO LA NOTIZIA

24 00 DANIEL Film con Timothy Hutton Ed Asner regia di Sidney Lumet

RADIO

RADIONOTIZIE

6 30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7 20 GR3 7 30 GR2 RADIONOTTINO 8 GR1 8 30 GR2 RADIONOTTINO 9 30 GR2 NOTIZIE 9 45 GR3 10 GR1 FLASH 10 GR2 ESTATE 11 30 GR2 NOTIZIE 11 45 GR3 12 GR1 FLASH 12 10 GR2 REGIONALI 12 30 GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13 30 GR2 RADIODIORNO 13 45 GR3 15 30 GR2 ECONOMIA 16 30 GR2 NOTIZIE 16 30 GR2 NOTIZIE 16 45 GR3 19 GR1 SERA 19 30 GR2 RADIOSERA 20 45 GR3 22 30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1

Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57

RADIOUE

Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 21 09 10 30 Radiodue 3131 12 45 Vengo anch'io 15 45 Il pomeriggio 18 32 Il fascino del sabato della musica 19 57 Radiodue sera jazz 21 30 Radiodue 3131 notte

RADIOTRE

Onda verde 7 16 9 43 11 43 6 Preldo 8 30-19 Concerto del mattino 14 Pomeriggio musicale 19 Terza pagina 19 55 I concerti di Repubblica e Ricordi

Convegno dell'Elart a Firenze Carraro, così proprio non va

Carraro ha dimenticato un solo articolo in questa finanziaria: quello che trasforma il ministero del Turismo e Spettacolo in ministero dello Sport. La bordata viene da Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala, uno degli intervenuti al convegno dell'Elart in corso a Firenze. Sotto accusa le posizioni del ministro Carraro, nel quadro di una più ampia riflessione sui rapporti tra spettacolo e potere.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

■ FIRENZE. Quattro giorni di lavoro per stendere quasi una nuova carta dei rapporti fra spettacolo e potere. È il progetto - ben preciso - di un ricco convegno promosso dall'Elart (un'associazione che riunisce rappresentanti degli enti locali e gente di spettacolo) e che si è aperto ieri l'altro qui a Firenze nelle sale di palazzo Vecchio. Sotto gli occhi dei partecipanti (ci sono stati e ci saranno un po' tutti, da Ronconi a Fulvio Fo, da Giuliano Montaldo a Franz De Biase, da Manca a Berlusconi, da Willer Bordon a Franco Carraro) alcuni documenti specifici dedicati alla musica, alla danza, al teatro e al cinema. Documenti che dovranno essere discussi, emendati e alla fine approvati. E sono documenti di forte denuncia del malessere dello spettacolo, ma anche carte di intenti (nuovi) per il rilancio complessivo di questo universo di idee tanto maltrattato, recentemente, da certi politici dallo sguardo corto.

Si parla di crisi produttiva e di idee, in queste «tesi», si esprime la necessità di cambiare strada in modo radicale. Nel teatro, per esempio, modificando i percorsi didattici e lavorando alla costruzione di un qualcosa di realmente «nuovo». Nel cinema, invece, l'esigenza maggiore è quella di stravolgere i costumi della distribuzione, inventando sale più «accoglienti», tecnicamente più raffinate e soprattutto dotate di altri servizi, oltre a quello cinematografico (libreria, bar, discoteche; quasi a formare una moderna cittadella della cultura).

Ma, insomma, fin dall'inizio

su questo convegno si sono condensate nuvole piene di tagli e ingiurie contro chi fa spettacolo. «È scandaloso - ripeteva desolato Fulvio Fo nei corridoi - nessuno ha protestato, abbiamo reagito come se fossimo stati sorpresi per le mani nel sacco. Come se per trent'anni non avessimo fatto altro che rubare i soldi pubblici». Poi, finalmente si è levata, durissima, la voce di protesta di Carlo Maria Badini, sovrintendente del Teatro alla Scala. «Questo ministro ha ribaltato con un colpo di mano quella politica che aveva portato alla creazione del fondo unico per lo spettacolo: l'unico atto di civiltà compiuto dai politici (in quarant'anni) nei confronti dello spettacolo. Non sono dissenziati solo i tagli pensati da Carraro e da Amato: ad aggravare la situazione ci sono quelle norme di gestione della finanziaria che mettono in ridicolo lo spettacolo italiano, che lo riconducono alla casualità, all'occasionalità. Ecco, ha dimenticato un solo articolo in questa finanziaria: quello che trasforma il ministero del Turismo e Spettacolo in ministero dello Sport».

La speranza, allora, è proprio questa: che dalle stanze fiorentine escano, sì, dei documenti di rifondazione dello spettacolo, ma che parallelamente ci sia un pronunciamento generale (sarebbe il primo, così complesso e articolato) di tutta la gente di spettacolo contro la gestione Carraro. Forse non una mozione di sfiducia, ma certamente una critica aspra e argomentata. Domani, il ministro-manager è atteso qui per le «conclusioni»: staremo a vedere che cosa succederà.



Qui accanto, una scena d'insieme di «Ciascuno a suo modo» (a destra Mariano Rigillo e seduto al centro Vittorio Caprioli)

Si completa a Trieste, con «Ciascuno a suo modo», l'edizione scenica integrale del «teatro nel teatro», allestita da Patroni Griffi

Pirandello in verde e nero

Pirandello, e tre. Con *Ciascuno a suo modo*, Giuseppe Patroni Griffi e lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia hanno portato a termine l'edizione scenica integrale della trilogia del «teatro nel teatro». Quindi i tre drammi, nell'originaria sequenza cronologica (*Sei personaggi in cerca d'autore*, *Ciascuno a suo modo*, *Questa sera si recita a soggetto*) si potranno vedere a Roma, Milano, Torino.

AGGEO SAVIOLI

■ TRIESTE. «Naturalmente, me ne faccio dire di tutti i colori. E perché la tavolozza sia completa, oltre al rosso o al grigio del pubblico, aggiungo il verde e il nero della critica». Così Pirandello a proposito degli «intermezzi corali» situati in *Ciascuno a suo modo* e ritraenti le accessi di discussioni nel foyer, fra un atto e l'altro.

Un fondale verde, un velario nero che lo copre e lo scopre sono la nota dominante, almeno all'inizio, nell'allestimento di Patroni Griffi. E vien da pensare che le aceree polemiche, resistenze e rimozioni - il verde e il nero, insomma - di cui fu suscitatore, all'epoca, l'opera pirandelliana, possano oggi collocarsi ed essere come riassorbite nell'eleganza di un apparato, insieme figurativo e morale, dove, le

varie tinte, dal grigio al chiaro, al rosa, alle due tonalità di rosso d'un doppio sipario, hanno il loro equilibrato posto.

Certo, rimane il dubbio se *Ciascuno a suo modo* sia da considerare un momento di passaggio fra i due maggiori testi della trilogia, un saggio divulgativo dagli ironici accenti mondani, o addirittura un «divertimento del grande drammaturgo sul proprio stesso tema; o invece qualcosa di più inquietante, ancora adesso. Abbiamo un ottimo ricordo della messinscena curata da Squarzina per lo Stabile di Genova. Essa arrivava, nel 1961, ben trentasette anni dopo la «prima» assoluta, che si data al 1924. A non contare l'unica serata nella quale, a Napoli, il 26 gennaio 1928, Pirandello, con la sua compagnia, ripro-

sulla ribalta, nel vedere esposta a nudo la loro vicenda. Lo spettacolo sarà dunque interrotto, ma non senza che i personaggi della «realtà» si siano in fondo riconosciuti nelle ragioni e nelle passioni di quelli della «fazione».

Patroni Griffi ha puntato con determinazione, ci sembra, sulla radice «cinematografica» di *Ciascuno a suo modo*, riscontrabile nel romanzo *Si gira*, ovvero *Quindici di Serafino Cubbio operatore*, che è del 1915, dilatando a cifra complessiva della realizzazione. I nodi cruciali del dramma, come l'incontro fra Delia e Doro, contornato dal fascino conturbante di lei, o il «prendersi e lasciarsi» della stessa Delia e del suo amante Michele Rocca, si atteggiava in particolare secondo le movenze «eccessive» del cinema muto (nel suo versante più divistico e «d'appendice»), la stessa colonna musicale eccheggia i commenti «dal vivo» di quel periodo, perfino le battute del dialogo passano quasi in secondo piano, dinanzi all'evidenza e al dinamismo delle immagini. Nella fase culminante della storia, gli altri attori assistono al duetto di Delia e Michele come se lo guardassero proiettato su uno schermo. E,

andando al dettaglio, il dosaggio delle luci sfonda spesso, attorno ai volti e ai corpi, una fosforescenza spettrale, simile a quella di tanti vecchi film. Non si tratta però, crediamo, di un semplice recupero, all'insegna del gusto e della nostalgia. Gran seduttore di masse negli anni della sua prima, irripetibile, trionfale ascesa, fra i Dieci e i Venti, quel cinema può ben essere assunto a emblema di una «riproducibilità tecnica» che congloba ormai, col mezzo televisivo, l'arte e la vita: non più in conflitto tra loro, ma schiacciate entrambe nella «registrazione», cui gli esseri umani finiscono per conformarsi, come ombre riflesse in uno specchio, fantasmi di se stessi. Incombe già il potere dei «Giganti della montagna».

In un mondo rappresentato così, nella sua totale falsità, delle discordanze anagrafiche fra gli interpreti hanno meno peso. Accanto ai veterani del gruppo (calibrati peraltro in funzione di *Sei personaggi* di *Questa sera...*) quali Vittorio Caprioli, Mariano Rigillo, Ileana Occhini, la sempreverde Caterina Boratto, la comunque spicca un giovane da tener d'occhio, Marcello Donati, e ha un discreto risalto Laura Marioni.

Gli «Incontri di Sorrento» '88 Tanto sesso siamo brasiliani

Ultime dal cinema brasiliano agli Incontri di Sorrento. Entrato nel vivo, il festival pilotato da Valerio Caprara ha presentato una serie di film che racchiudono tendenze, stili e tematiche di quella cinematografia. Ancora molta violenza e tanto erotismo, con punte nel melodramma a sfondo sociale e nella telenovela. E poi i giovani italiani della rassegna «De Sica», altro appuntamento fisso.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

■ SORRENTO. Ci sono delle costanti significative in quel che si può ripetere, oggi, il cinema brasiliano «novissimo». Cioè, quello che va incalzando in questi giorni sugli schermi della ventunesima edizione degli Incontri di Sorrento. Costanti che costituiscono altresì i parametri più efficaci per cogliere tutti i complessi, intrecciati aspetti di quel crogiolo insieme esaltante e desolato che è la contemporanea realtà del Brasile, da poco uscito dalla lunga notte della dittatura militare. Ci riferiamo, in primo luogo, al degrado endemico di una situazione sociale sempre sull'orlo del collasso. Ma pensiamo anche a tutti i condizionamenti umilianti dell'attuale condizione umana dei soggetti più vulnerabili: le donne, i bambini, gli spossati di ogni identità, di qualsiasi diritto e dignità.

Nessun populismo

È in tale contesto angoscioso che si inoltra spesso, con sguardo lucido, apparentemente impietoso, la cinepresa dei nuovi autori brasiliani che, pur rispettosi di piccoli e grandi maestri del passato (Cavalcanti, Rocha, Pereira dos Santos, Hirszman, etc.), si sono orientati verso tematiche e strumentazioni espresse immediatamente, esplicitamente ricordate al convulso divenire delle passioni, alla sbriciolata, dolorosa contingenza di una quotidianità spesso insopportabile. Tutto ciò non ha determinato, per altro, il ricorso a linguaggi troppo retorici o, peggio, populisticamente predicatori. Anzi, il mutamento oggi in atto nel cinema brasiliano è proprio incentrato su opzioni stilistiche, su allettamenti narrativi ormai svincolati da ogni precettistica vera o neorealista e ben altrimenti in sintonia con toni e modi espressivi ora iperrealistici ora tutti virati su coloritura, trasfigurazioni metaforiche.

C'è poi da mettere in rilievo, in simile panorama, il ricorso quasi obbligato ad espedienti e motivi drammaturgici ben definiti e non di rado sintomatici dell'intricata dinamica che muove oggi le cose brasiliane. In primo luogo va messo in rilievo il particolare ruolo che gioca nei film dell'uno e dell'altro cinema l'ascendenza, la dislocazione ambientale-produttiva (San Paolo o Rio de Janeiro).

Inoltre, un dato ricorrente, insistito fin quasi al magerismo è l'incombente, la frequenza ossessiva con cui quasi tutti i lavori cinematografici brasiliani d'oggi «rappresentano» nelle più varie, fiammeggianti raffigurazioni l'incidenza ininterrotta del sesso, dell'erotismo sfrenato, in ogni vicenda convenzionale o dram-

I giovani della De Sica

Visti anche, qui a Sorrento, per la sezione competitiva «De Sica», *Re di macchia* di Bruno Modugno, il medio e il cortometraggio *Dream city* di Valerio Jalongo e *L'abbraccio* di Armando Manni. Il primo a noi è sembrato soltanto una macchinosa vicenda dilatasta tra suggestioni e dialoghi troppo letterari, precariamente in bilico tra stucchevoli nostalgie aggressive e lambiccanti scori favolistic-morali, mentre le due restanti cose, pur nella loro delimitata sostanza, hanno offerto perlomeno adeguata misura delle rispettive idee degli autori su particolari «quadri d'ambiente» (la sterminata Los Angeles vista da due sprovveduti studenti italiani) e sull'eterno gioco dell'amore, l'irresistibile, subitanea attrazione tra Lei e Lui propiziata dalla bellissima *Costa Diva* cantata dalla Callas.

Il personaggio. Il musicista sudafricano in Italia con il suo rock legato alla cultura nera. Combatte l'apartheid ma c'è chi lo critica Clegg, il più zulu dei bianchi

Un po' di rock spruzzato sulla musica degli zulu e mischiato ai passi delle danze dei neri del Sudafrica, e anche una strana storia di boicottaggi sbagliati, Johnny Clegg, bianco sudafricano e schierato contro la segregazione razziale suona e racconta. Racchiude in due ore di show la sue divertenti miscele, una musica mossa e colorata e qualche chitarrata beat. Ieri sera, dopo Milano, era a Roma.

ROBERTO GIALLO

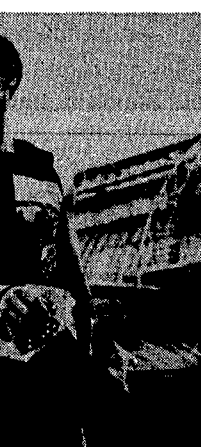
■ MILANO. Ha la faccia disarmata di un bambino un po' spaurito, Johnny Clegg, e quel fare da artigiano della musica che si incontra raramente, sempre con piacere. Racconta una storia davvero strana, quella di un uomo con passaporto inglese e cittadinanza sudafricana boicottato in patria dal regime dell'apartheid (che censura i suoi dischi perché a favore della maggioranza nera) e malvisto in Gran Bretagna, perché l'associazione dei musicisti inglesi ha de-

chiacchierata comincia da questo, e soprattutto dalla situazione del paese in cui Johnny vive. «Ora che le leggi sono cambiate - dice Clegg - neri e bianchi possono suonare insieme, ma la legislazione dello stato di emergenza impedisce di fare qualsivoglia discorso politico, parlare e cantare di boicottaggio economico o culturale può costare cinque anni di galera». E ancora: «Sì, radio e tivù non trattano certo bene i miei dischi, e anche la più grande catena di distribuzione, di proprietà di bianchi conservatori, mi boicotta».

Lui, intanto, ha portato la musica degli zulu in giro per tutta l'Europa, spruzzandola di rock e di beat quel tanto che basta per imporia alle platee occidentali, ma realizzando una contaminazione inversa: non il rock che gioca con l'Africa, ma viceversa. Del resto, l'amore di Clegg per la cultura zulu ha anche origini

intellettuali, come dimostrano i suoi studi sui simbolismi della danza lishishama. Sul boicottaggio incrociati non dicono molto, ma ricorda date e luoghi di incontri in loco (la direzione dell'African National Congress e addirittura l'Onu) che dovevano redimere la materia: boicottaggio culturale sì, ma solo contro la cultura ufficiale del razzismo sudafricano.

Poi, finita la chiacchierata che non ha lasciato spazio alle questioni musicali, Clegg subisce la sua metamorfosi. Da ragazzino timido e un po' triste si trasforma in musicista, e l'effetto è sorprendente. La sua musica, suonata insieme ai sudafricani Savuka, è scoppiante, divertente, mossa e colorata. Tutto arriva dall'Africa, dalle percussioni, e gli inserimenti di rock dipendono quasi esclusivamente dalle schiattate di Clegg, spontanee, quasi naïf, brillanti di ricercatissima semplicità. Clegg



Il musicista sudafricano Johnny Clegg è in tournée in Italia

per tutte con la dittatura musicale di stampo anglosassone e danno la netta sensazione che ci siano i suoni di tutto un mondo da esplorare ex novo. In più, Clegg non trascura la resa scenica: a danza scatenata insieme a Dudu Zulu durante *Missing* è un perfetto, frenetico susseguirsi di simbo-

li e azioni mimate dove trova spazio di tutto, dall'amore alla morte (le danze zulu hanno pur sempre origine guerriera). Uno spettacolo vero, insomma, inventato da un minuto ragazzo bianco e da un gruppo musicale interrazziale, nato là dove essere interrazziali costa caro.

8.000.000
SENZA INTERESSI
IN 18 MESI
OPPURE
IN 42 RATE DA
LIRE 222.000

CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA

Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le BX disponibili:

- 8.000.000 di finanziamento senza interessi in 18 rate da 444.000 lire*.
- 8.000.000 al 4,8% di tasso fisso annuo in 42 rate da 222.000 lire*.
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

SOLO FINO AL 30 NOVEMBRE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 190.000

In Toscana ci sono quarantasei stabilimenti con quasi cinque milioni di presenze ma manca una legge nazionale che regolamenti il settore

L'industria delle terme

Le Terme in Toscana sono una vera e propria industria: 46 stabilimenti, giri d'affari vertiginosi, milioni di presenze, effetti benefici sul turismo e altre attività indotte. Ma manca una legge nazionale che disciplini il settore. Disciolti gli enti autonomi tutto è rimasto nelle mani dei commissari liquidatori che da anni fanno il bello e il cattivo tempo. La legge dell'Emilia e gli interventi della Regione Toscana

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA LAZZERI

FIRENZE Quante sono le terme in Toscana? Tante Troppe. Quarantasei stabilimenti, migliaia di rubinetti milioni di bevitori. Quelli che fanno gli alle terme toscane sono poco meno di cinque milioni l'anno. Tra una epoca e l'altra disinvestirsi da queste parti fa girare un'industria di cinquecento miliardi un maxi business per commercianti albergatori ristoratori medici e infermieri lavoratori e non di varia umanità. Solo a Montecatini sono passati un milione e seicentomila perso-

ne. Negli stabilimenti termali di Chianciano un po' meno, un milione e mezzo. C'è da essere soddisfatti? Non proprio. Ci sono molti problemi sul tappeto e molti tappeti su problemi. Un groviglio che si intreccia col passare degli anni. E ormai sono trascorsi molti anni, da quando gli enti autonomi che governavano le principali terme toscane sono stati dichiarati finiti. La legge ha stabilito che quelle forme organizzative non erano più adatte alle esigenze di progresso sviluppo manageriali

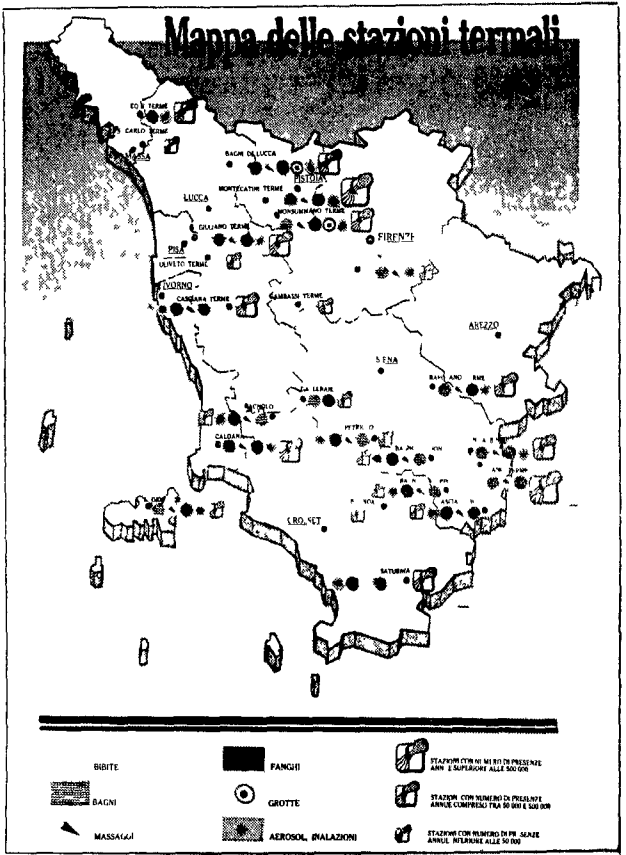
ta efficienza. La legge diceva che bisognava dare una svolta, mettere una marcia in più. Il Pci e gli altri partiti di opposizione dicevano che quegli enti erano dei carrozoni clientelari dei baracconi stile ministeriale una burocrazia allo sfascio. Così l'Egat il famoso ente autonomo fu sciolto. Così da un decennio gli enti sono sciolti, anzi in scioglimento o meglio in prorogatio cioè in liquidazione. In altre parole sono come erano prima. Nulla o quasi, è cambiato. Dovevano passare alle Regioni invece sono passate sotto la direzione di commissari liquidatori che da dieci anni gestiscono in libertà la grande industria del termalismo.

La Riforma sanitaria avrebbe dovuto metter ordine ma non è stata applicata. Le Regioni protestano e lamentano il mancato coordinamento che stonicamente esiste tra sa-

nità turismo e lavori pubblici. Oggi occorre anche un coordinamento con il ministero dell'Ambiente. Inoltre occorre mettere ordine. Indicare chiaramente cosa curano le varie sorgenti quali sono le qualità terapeutiche come pubblicizzarle come valorizzarle. Un terreno molto ampio che richiede scelte precise. Alcune non indolenti. Non si può continuare a privilegiare indistintamente tutti gli stabilimenti. La Regione Toscana fino ad oggi, ha aperto il portafoglio per dar soldi a tredici stabilimenti termali. Ha speso circa sedici miliardi. Non è molto ma neppure poco se si considera la situazione abbastanza nebulosa del settore. Si è lavorato per ridurre decenza a alcune terme. Riscuotano a vivere senza farsi concorrenza tra loro? Nessuno è in grado di fornire una risposta certa a questo interrogativo.

Come amano dire gli amministratori locali, il problema principale riguarda l'assenza di un «quadro di riferimento nazionale certo». Significa che il Parlamento non ha varato una legge sul tema. Ci sono alcune richieste che giacciono da tempo sui tavoli del comitato della Camera dei deputati. Si chiedono indirizzi chiari per le Regioni la stesura di progetti obiettivi, la previsione di investimenti specifici, la riqualificazione di strutture. E si chiede anche che il piano sanitario nazionale non continui a snobbare il termalismo fanghi e acque fanno bene alla salute dei cittadini ed a quella dell'economia di molte zone. L'Emilia Romagna ha approvato una legge. Affronta molte questioni che sono di particolare interesse anche nel resto d'Italia. Interventi di tutela dell'assetto ambientale e idrogeologico, disciplina degli aspetti igienico-sanitari connessi alle

acque, valorizzazione e promozione del termalismo. La legge della Regione Emilia Romagna prevede, tra l'altro, la costituzione di una consultazione regionale per il termalismo formata dall'assessore regionale al turismo all'ambiente e alla sanità dai sindaci dei comuni interessati da rappresentanti delle associazioni economiche. Anche la Toscana sta discutendo una proposta di legge per cercare di mettere ordine nel settore. Quattro anni fa la Regione Toscana si è dotata di una legge di spesa che presenta una spiccata caratterizzazione programmatrice e favorisce il coinvolgimento nelle scelte delle realtà territoriali pubbliche e private. Su questa base ha indirizzato il proprio intervento verso le terme in fase di completamento favorendo la realizzazione di strutture ricettive e servizi nei centri. Grande attenzione è stata data alla promozione all'estero.



Le antiche terme di Bagno Vignoni

La guerra mondiale delle bollicine

«Luccia, gassata o il genio del copy, la fantasia sublime del pubblicitario, la malardi inventiva che fa spot, unite alla schizofrenia inverosimile dell'acqua che esce dai rubinetti domestici, hanno fatto i miliardi della Ferrarese, esplosa sul mercato dopo un decennio di predominio assoluto della San Pellegrino e una serie di piazzamenti d'onore della Fugga, quella che regalava gioventù ad un indelebile quarantenne finché non sono i signori della bottiglia e del tappo a corona. Governavano, fino allo sbarco del corpo d'armata yankee, l'impero delle bollicine. Poi i tank della quinta armata spararono bordate di Coca Cola e venne quello sballato di Vasco Rossi e tutto si ridusse in musica e pubblicità. Così la minerale sem-

brava dover tonare nella faldina da cui era sgorgata, giù nella dietetica con zuccheri aggiunti e antiossidanti vari. Chi avrebbe potuto prevedere il grande sprint dell'acqua minerale? La rimonta del prodotto naturale e biologico per antonomasia, l'ancistrale liquido mater? Invece, contro tutte le previsioni dei signorotti del marketing, la bottiglia di acqua minerale conquista la propria postazione sulla mensa delle famiglie e sulla scrivania dell'ufficio sbaragliando gassatissimi concorrenti e il buon vecchio vino. E l'onda verde a ripartire alla galleria. E il bisogno del corpo sano che diventa moda e infine, spesa quotidiana. E' il ritorno ai prodotti naturali e disintossicanti con allegato business. E' la simpatia per gli spot che ride, la reazione

allo smog ed alle nubi di atomi impazziti. Stappare la bottiglia di minerale e anche tutto questo. Perché, per poter fregiarsi sull'etichetta della dizione «acqua minerale» occorre rispondere ad una serie di requisiti, una specie di marchio Doc della naturalità: deve presentarsi all'origine «batteriologicalmente pura» e tale deve restare «durante tutto il ciclo di adduzione e imbottigliamento». Poi deve essere sottoposta a numerose analisi: alcune svolte dalla stessa ditta (portano la firma dei vari insigni medici locali) altre dall'Usl. In Toscana le polle che finiscono in bottiglia sono 35. Tante. Per lo più hanno marchi toponimi. Molti sono noti al grande pubblico grazie agli scaffali della Coop o Esselunga Panna, Cintoia, Regina, San Carlo,

Tesorno. Alcune si fregiano di illustri sponsor: la Fonte Napoleone di Marciana può avere effetti diuretici, così come - per restare nello stesso filone storico - la Sant'Elena di Chianciano e la Fonte di Chianciano. Molto gettonate le etichette che richiamano purezza e salute: così è per la Perla di Monte San Savino, la Leona di Monteverchi, la Cristallo e la Fonteviva di Massa, entrambe «consigliate nella preparazione degli alimenti ai neonati». E poi c'è anche l'aurea del miracoloso, come nel caso dell'Acqua Santa di Chianciano che, perché compia il suo murgico tocco emato gastro biliare dev'essere così ingurgitata «berne 400 grammi al mattino a digiuno e dopo averla portata alla temperatura di 30-35 gradi a ba-

gnomana. Per 30-45 giorni, tutti i giorni». Con chi? Tutte queste bevute fanno molta pipì. Poi ci sono alcuni tipi che non fanno fare solo quella. Soprattutto le acque che vengono da Montecatini Terme. Per esempio la Tamerici «stimola la peristalsi intestinale con effetto purgativo». Bisogna berne uno o due bicchieri «da 250 centimetri al mattino a digiuno e velocemente, preferibilmente se iniettata a 40 gradi». Bisogna, invece bere lentamente e a temperatura normale l'acqua Regina (sempre Montecatini) con effetti identici alla precedente sgaragnellata.

La provincia toscana più ricca di stabilimenti che in mondo elisir d'acqua è Firenze a pari merito con Pisa. Quella più a secco è Livorno, una solo

Alcalina o sulfurea ecco la cura dell'acqua

■ Quarantasei stabilimenti termali quattro milioni e mezzo di presenze, 500 miliardi di giri d'affari. La Toscana delle acque scorre in abbondanza, ha mille rivoli che attraversano tutta la regione. Vediamone la mappa.

PROVINCIA DI FIRENZE

Gambassi Terme
Acqua salso, solfato alcalino terrosa fredda
Cure autorizzate bibite
Uso terapeutico malattie del colon e stitichezza cronica, gastriti croniche, atonie della colite, colicisti croniche, calcolosi della colecisti
Apertura 1 aprile/31 ottobre
Stabilimenti termali: Terme di Gambassi, piazza Di Vittorio (tel. 0571/68141) Impruneta (località Falcianni)
Acqua bicarbonata salso sulfurea
Cure autorizzate bibite, balneoterapie, massoterapia inalazioni nebulizzazioni aerosolizzazioni
Uso terapeutico eczema orticaria colite, insufficienza epatica, faringite, laringite asma naso-faringotracheobronchite flebotipie artropatie postumi di frattura pannicoliti
Apertura 26 maggio/31 ottobre
Stabilimenti termali: Terme di Firenze Acqua Cassia, Impruneta tel. 055/2020186 244334

PROVINCIA DI GROSSETO

Civiltella Paganico (località Petriolo)
Acqua salso, solfato, bicarbonato alcalino, terrosa, sulfurea, ipertermale (43 gradi)
Cure autorizzate balneoterapia fanghi, massoterapia, inalazioni, nebulizzazioni aerosolizzazioni, irrigazioni cure fisiche, idromassaggio
Uso terapeutico malattie stero-articolari, malattie della pelle, malattie dell'orecchio naso, bocca e gola, malattie dell'apparato respiratorio malattie ginecologiche e cardiovascolari
Apertura 1 aprile/31 dicembre
Stabilimenti termali: Nuove Terme di Petriolo (Grosseto), tel. 0564/908871
Marciano (località Saturnia)
Acqua termale (37 gradi) Solfurea, carbonica, solfato, bicarbonato, alcalino

Cure autorizzate bibite, balneoterapia fanghi, massoterapia inalazioni, nebulizzazioni, aerosolizzazioni irrigazioni fomi Bier
Uso terapeutico malattie dermatologiche, dell'orecchio del naso della gola, dell'apparato respiratorio e osteo articolare, nelle affezioni dell'apparato genitale umano femminile, nell'obesità e nei disturbi circolatori
Apertura annuale Stabilimenti termali: Terme di Saturnia, Saturnia (Gr), tel. 0564/601061
Monterotondo Marittimo (località Bagno)
Acqua mediominerale bicarbonato, alcalino, terrosa ipertermale (43,3 gradi)
Cure autorizzate balneoterapia fanghi massoterapia, inalazioni nebulizzazioni aerosolizzazioni
Uso terapeutico tutte le affezioni infiammatorie e degenerative delle ossa, silicosi polmonare e affezioni delle vie aeree
Periodo di apertura 1 giugno/30 settembre
Stabilimenti termali: Terme del Bagno Monterotondo Marittimo (Gr) tel. 0566/916633
Santa Fiora (località Bagnore)
Acqua bicarbonato alcalina terrosa, fredda
Cure autorizzate solo idropniche
Uso terapeutico malattie dello stomaco intestino e fegato
Periodo di apertura 15 giugno/30 settembre
Stabilimenti termali: Terme Acqua Forte di Bagnore Santa Fiora (Gr) tel. 0564/977079

PROVINCIA DI LIVORNO

Campiglia Marittima (località Caldana)
Acqua bicarbonato solfato alcalino terrosa ipertermale
Cure autorizzate balneoterapia fanghi massoterapia inalazioni aerosolizzazioni irrigazioni
Uso terapeutico malattie infiammatorie croniche dell'apparato respiratorio, artropatie degenerative ed infiammatorie artriti, dermatopatie su basi allergiche
Apertura 20 giugno/28 settembre
Stabilimenti termali: Terme Comunali, Equi Terme (Me) tel. 0585/97690 - 97559
Massa (località S. Carlo Terme)
Acqua oligominerale
Cure autorizzate bibite
Uso terapeutico malattie urinarie e renali, epatobiliari, gastroenterici, intossicazioni
Periodo di apertura 15 aprile/15 ottobre
Stabilimenti termali: Terme di S. Carlo, Massa, tel. 0585/42171

PROVINCIA DI PISTOIA

Montepulciano (località S. Albino)
Acqua salso, solfato alcalino terrosa bicarbonato, solfato, calcica
Cure autorizzate balneoterapia cure sudative vasche all'ozono, fanghi inalazioni
Uso terapeutico artrosi fibrositi, nevralgie sciatiche, gotta, obesi, affezioni dell'apparato urinario, malattie ginecologiche e delle prime vie aeree
Apertura 1 aprile/30 novembre
Stabilimenti termali: Grotta Giusti Monsummano (Pi) tel. 0572/51008 Grotta Parlanti, Monsummano (Pi) tel. 0572/51029
Montecatini Terme
Acqua salso, solfato alcalina
Cure autorizzate bibite balneoterapia fanghi massoterapia inalazioni nebulizzazioni aerosolizzazioni irrigazioni
Uso terapeutico poliartrite reumatismo distrofico, reumatismo distrofico dermatosi, angio e flebotipie, nrofaringite sinusite otite sordità noogena vaginiti cerviciti combate

Uso terapeutico malattie artrotiche e reumatiche, acne, bronchiti e sinusiti esiti di fratture, psoriasi
Apertura annuale Stabilimenti termali: Terme di San Giovanni, Portoferraio (L) tel. 0565/92680

PROVINCIA DI LUCCA

Bagni di Lucca
Acqua solfato, calcica
Cure autorizzate balneoterapia, fanghi, massoterapia, inalazioni, aerosolizzazioni, irrigazioni, cure sudative, vasculopatie, idropniche
Uso terapeutico malattie epatobiliari, gastroenterici, reumatologia, nefropatie, artrosi, gotta, idromassaggio cutanee, fanghi, riniti, idromassaggio
Apertura 1 aprile/30 novembre
Stabilimenti termali: Terme del Dozzone, tel. 0583/87223, Villa Ada, tel. 0583/87946

PROVINCIA DI MASSA CARRARA

Fivizzano (località Equi Terme)
Acqua salso, solfato, alcalino, ipertermale (24 gradi)
Cure autorizzate balneoterapia inalazioni, nebulizzazioni aerosolizzazioni, irrigazioni
Uso terapeutico malattie infiammatorie croniche dell'apparato respiratorio, artropatie degenerative ed infiammatorie artriti, dermatopatie su basi allergiche
Apertura 20 giugno/28 settembre
Stabilimenti termali: Terme Comunali, Equi Terme (Me) tel. 0585/97690 - 97559
Massa (località S. Carlo Terme)
Acqua oligominerale
Cure autorizzate bibite
Uso terapeutico malattie urinarie e renali, epatobiliari, gastroenterici, intossicazioni
Periodo di apertura 15 aprile/15 ottobre
Stabilimenti termali: Terme di S. Carlo, Massa, tel. 0585/42171

PROVINCIA DI PISA

Casciana Terme
Acqua: solfato, alcalino, terrosa.
Cure autorizzate: bibite in loco, balneoterapia, fanghi, massoterapia, inalazioni, nebulizzazioni, aerosolizzazioni, irrigazioni.
Uso terapeutico: poliartrite reumatismo distrofico, reumatismo distrofico dermatosi, angio e flebotipie, nrofaringite sinusite otite sordità noogena vaginiti cerviciti combate

lizzazioni, aerosolizzazioni, irrigazioni, idromassaggi.
Uso terapeutico: esiti di flebiti, tromboflebiti, ulcere varicose, postumi di interventi chirurgici sulle vene, nevriti, reumatismi, tonilliti, faringiti, riniti, fibrositi, annessiti.
Apertura: 1 aprile/30 novembre.
Stabilimenti termali: Terme di Casciana, Casciana (Pi), tel. 0587/646306.
S. Giuliano Terme
Acqua solfato, calcica
Cure autorizzate bibite in loco, balneoterapia, fanghi, massoterapia, inalazioni, aerosolizzazioni, irrigazioni, cure fisiche
Uso terapeutico malattie reumatiche, respiratorie, malattie dell'apparato digerente e genitale femminile
Apertura annuale Stabilimenti termali: Terme Barduzzi S. Giuliano, tel. 050/818047, Albegno Terme, S. Giuliano, tel. 050/818005

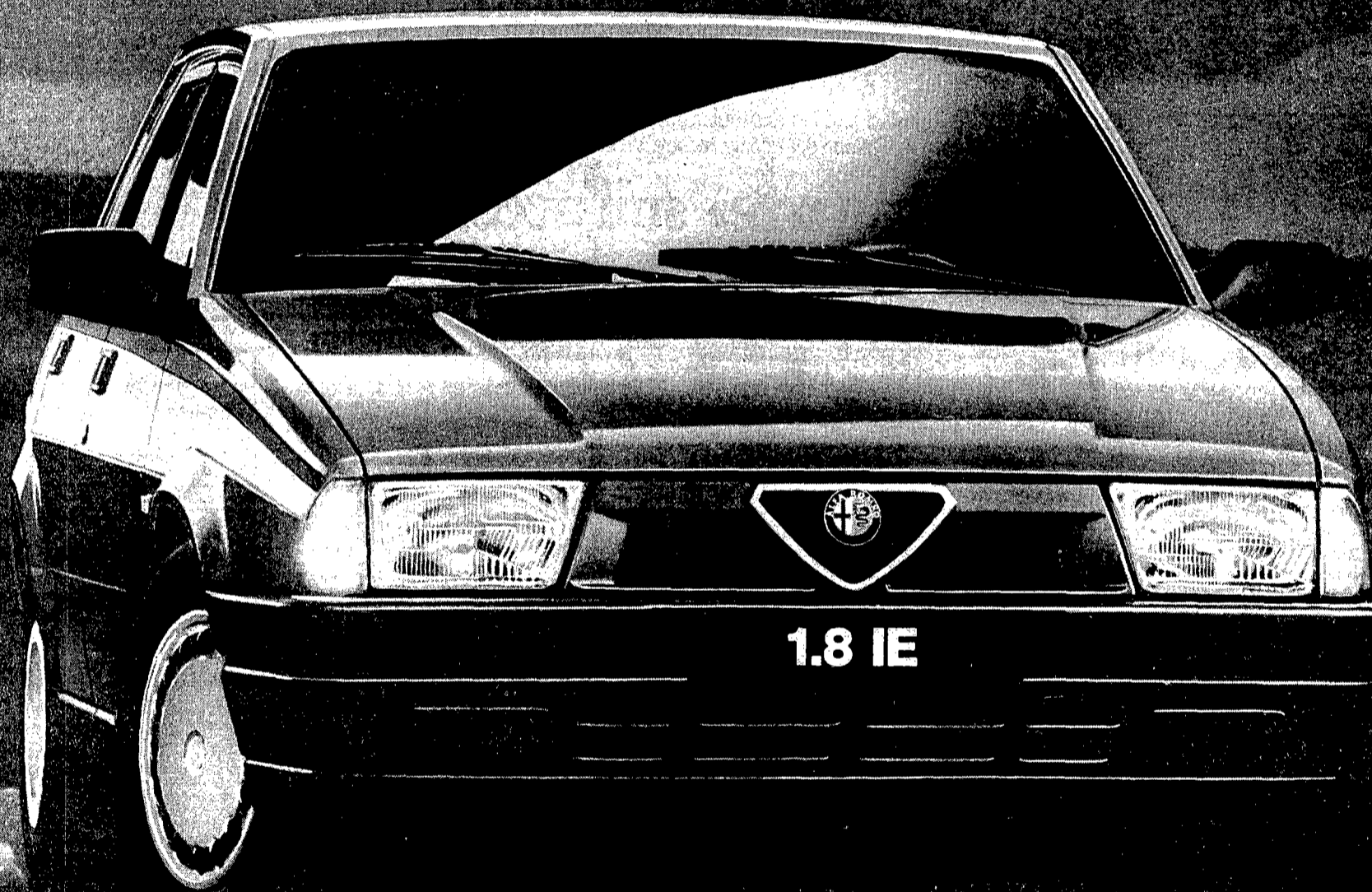
PROVINCIA DI SIENA

Castiglione d'Orcia (località San Filippo)
Acqua sulfurea, ipertermale, bicarbonato, solfato alcalino terrosa
Cure autorizzate balneoterapia, fanghi, massoterapia, inalazioni, nebulizzazioni, aerosolizzazioni, irrigazioni
Uso terapeutico malattie del ricambio, malattie osteo-neuro-articolari, malattie dell'orecchio del naso e della gola, della pelle intossicazioni croniche da mercurio e piombo
Apertura 1 giugno/31 ottobre
Stabilimenti termali: Terme di San Filippo, Castiglione d'Orcia (Si), tel. 0577/872982
Chianciano Terme
Acqua bicarbonato, solfato calcica a temperatura variabile tra i 13,4 ed i 38 gradi
Cure autorizzate bibite, balneoterapia, fanghi, massoterapia
Uso terapeutico malattie del fegato, delle vie biliari e malattie del ricambio, dispesie gastriche e duodenali iperuricemia, calcolosi renali, cistiti, cistiti, dispesie
Apertura tutto l'anno Periodo curativo 1 aprile/30 novembre
Stabilimenti termali: Terme Acqua Santa, tel. 0578/63062 Terme Fucoli, tel. 0578/64042 Terme Sant'Elena, tel. 0578/31141, Terme Silene, tel. 0578/63136
Montepulciano (località S. Albino)
Acqua sulfurea salso, bromiodica, bicarbonato saturo di Co2
Cure autorizzate balneoterapia, fanghi, massoterapia inalazioni, nebulizzazioni, aerosolizzazioni, irrigazioni
Uso terapeutico affezioni dell'apparato respiratorio e otolaringoiatrico, affezioni ginecologiche affezioni della pelle, malattie osteo-articolari
Apertura 16 aprile/31 ottobre
Stabilimenti termali: Terme di Montepulciano,

PROVINCIA DI TOSCANA

Montepulciano (Si), tel. 0578/798153
Montecatini (località Bagni di Petriolo)
Acqua salso solfato, bicarbonato alcalino, terrosa, sulfurea, ipertermale (43 gradi)
Cure autorizzate balneoterapia, fanghi, aerosolizzazioni
Uso terapeutico artrosi, forme reumatiche, dermatosi, laringiti, fanghi, malattie metaboliche
Apertura 1 giugno/31 ottobre
Stabilimenti termali: Bagni di Petriolo, tel. 0577/42065
Rapolano Terme
Acqua acqua minerale, sorgente di acqua sulfurea, termominerale
Cure autorizzate balneoterapia, fanghi, massoterapia, inalazioni, nebulizzazioni, aerosolizzazioni, irrigazioni
Uso terapeutico reumatismi, uncemia, gotta, bronchiti, sinusiti, affezioni ginecologiche, dermatopatie
Apertura 1 maggio/31 ottobre
Stabilimenti termali: Terme Antica Querciolaia, tel. 0577/724091, Bagni Mani, tel. 0577/724030
San Casciano Bagni
Acqua solfato bicarbonato, alcalino, terrosa ipertermale (43 gradi)
Cure autorizzate balneoterapia, fanghi, massoterapia, inalazioni, aerosolizzazioni, irrigazioni
Uso terapeutico artrosi, postumi di flebiti, affezioni utero annessiali fanghi, tracheiti
Apertura 1 giugno/31 ottobre
Stabilimenti termali: Terme di San Casciano, tel. 0578/58023
San Quirico d'Orcia (località Bagno Vignoni)
Acqua bicarbonato solfato, alcalino, terrosa, ipertermale
Cure autorizzate balneoterapie, fanghi, massoterapia, inalazioni, aerosolizzazioni, cure sudative
Uso terapeutico artropatie esiti di fratture, flogosi
Apertura 1 maggio/31 ottobre
Stabilimenti termali: Terme di Bagno Vignone San Quirico d'Orcia, tel. 0577/897518
Radicondoli (località Bagni delle Gallerane)
Acqua bicarbonato, solfato calcica
Cure autorizzate bagni e fanghi
Uso terapeutico malattie artroscloiche croniche malattia dell'apparato respiratorio e malattie cutanee
Apertura 15 maggio/31 ottobre
Stabilimenti termali: Bagni delle Gallerane radicondoli, tel. 0577/798075

NUOVA 75 1.8 IE. 122 CV DI VELLUTO.



Nuova Alfa 75 1.8 Iniezione Elettronica. Una sintesi di soluzioni tecniche all'avanguardia che consente di avere un motore elastico, una guida facile e dinamica con tutto lo spirito sportivo Alfa Romeo. **Iniezione Elettronica Multipoint.** Ogni cilindro è dotato di un proprio iniettore che eroga esattamente la quantità di combustibile necessaria ad ogni istante. Viene così ottimizzato il rendimento, sia in termini di prestazioni che di consumi. **L'esclusivo variatore di fase Alfa Romeo** migliora l'efficienza del motore consentendo

di avere sempre condizioni di coppia ottimale. Favorisce una grande elasticità di marcia anche nel traffico cittadino. **Gestione Elettronica Motronic.** Un microcomputer ricalcola e ottimizza circa 400 volte al secondo le condizioni di accensione, anticipo, alimentazione. **Gli interni.** I sedili ergonomici favoriscono una guida sportiva e confortevole. I rivestimenti sono in morbido velluto. La nuova strumentazione è completa e di facile lettura.

La famosa linea a cuneo della 75 è ancora più sportiva con la calandra di nuovo disegno e più aerodinamica con lo spoiler posteriore. La fanaleria posteriore completamente rossa è di immediata percezione e aumenta la sicurezza in condizioni di scarsa visibilità. **Tutta la sicurezza attiva** della grande tradizione Alfa Romeo è integrata dal sistema Transaxle: anche in condizioni critiche, le ruote sono incollate al terreno. Nuova 75 1.8 IE. Da oggi su strada.



NUOVA 75 1.8 IE. 122 CV DIN a 5500 GIRI, COPPIA MAX 16,3 Kg.m a 4000 GIRI, VELOCITÀ MAX 190 Km/h.

NUOVA 75. SCELTA DI POTENZA.